TRIBVNALE
DI
CAIFAS
PARTE TERZA
DELLE LETTIONI SOPRA IL PASSIO
DI S. GIO. EVANGELISTA

Del Reu. Padre F. GIO. GREGORIO di GIESV MARIA Procuratore Gen. de Scalzi Agostiniani, e Teologo de Propaganda Fide, lette in S. Petronio di Bologna.

IN RONCIGLIONE, Appresso Giacomo Menichelli 1658.

Con licenza de' Superiori.

TRIBVNALE
DI
CAIFAS
PARTE TEZA
DELLE LETTIONI SOPRA IL PASSIO
DI S. GIO. EVAGELISTA

Del Rev. Padre F. GIO. GREGORIO di GIESV MARIA
Procuratore Gen. de Scalzi Agostiniani, e Teologo de Propaganda Fide, lette in S. Petronio di Bologna.

IN RONCIGLIONE, Appresso Giacomo Menichelli 1658.

Con licenza de' Superiori.

Approuatione del Reuerendo Padre Maestro Frà Pierto Adami Luccheſe Carmelitano, Deffinitore della Prouincia Romana, Reggente di Ronciglione, e Vicario del Reuerendiſſimo Padre Maestro Frà Raimondo Capizucchi, Maestro del Sacro Palazzo Apoſtolico.

PEr debito dell'offitio mio, hò viſto diligẽtemente il libbro intitolato, Lettioni ſopra il Paſſio di San Giouanni del R. P. Frà Gio. Gregorio di Gieſù Maria Scalzo Agoſtiniano, impreſſo in Bologna l'anno 1645. & hò trouato in quello non eſſerui coſa alcuna che ſi oppõghi alla Fede Chriſtiana, Decreti di Santa Chieſa, ne contro i buoni coſtumi; mà ſi bene vn ordine ben tirato, ripieno di concetti, veſtito di eſempij; vtile non ſolo alli Predicatori; mà ancora à qualſiuoglia perſona, che lo leggerà; eſſendo ripieno di mirabil teſſitura, Dottrina, di acutiſſima intelligenza della Sacra Scrittura, de Santi Padri, tanto Greci, quanto Latini, & altri eſpoſitori, & eſſendo così copioſamente eſpoſto potrà ogn'vno trouare in quello profitto, di quanto ſi dice ſopra queſto teſto di San Giouanni. Onde giudico, meritamente douerſi di nuouo ſtampare non vna; mà più volte. In Ronciglione. nel Conuento di Santa Maria del Popolo de Padri Carmelitani.

Imprimatur

Si videbitur R. P. Magiſtro Petro Adami Car. Lucenſi, Vicario Reuerendiſſimi P. M. S. Palatij.

Marcellus Anania Epiſcopus Sutr. & Nepeſinus.

Imprimatur Roncilioni.

Frater Petrus Adami Lucenſis Carmelita S. T. Magiſter; ac Reuerendiſſimi Patris Fratris Raimundi Capiſuchi Vicarius

SOMMARIO
DELLE LETTIONI
CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE TERZA PARTE DEL TRIBVNALE DI CAIFAS.

LETTIONE PRIMA.

DElli trattati fatti in casa di Caifas prima che giongesse Christo legato. pag. 1

Lettione Seconda.

Doue si discorre della malitia Ebrea in cercare testimonij falsi contra Giesù, e delle grauezze di questo delitto di testificare il falso. pag. 7

Lettione Terza.

Dell'innocenza di Giesù vero Messia, euidentemente manifesta nell'esame de falsi testimonij fatto da i Prẽcipi Ebrei con somma ingiustitia. pag. 14

Lettione Quarta.

Doue si penetrano le falsità, delli dui ultimi falsi testimonij, esaminati cõtro Giesù. pag. 21

Lettione Quinta.

Delle falsità de gli ultimi testimonij falsi, e si penetrano tutte le cause, e maniere della falsa testimonianza, e si manifesta, l'innocenza di Giesù. pag. 29

Lettione Sesta.

Del misterioso silẽtio di Christo, e sue accuse. pag. 36

Lettione Settima.

Dell' indignità, & empietà di Caifas nel prouocare Giesù, quale come Agnello mansueto tace nell'ingiusto giuditio, e false testimonianze, e si dimostra la sua Innoceza. pag. 42

Lettione Ottaua.

Dell'adiuratione fatta a Giesù da Caifas sommo sacerdote, e delli misterij di quella. pag. 48

Lettione Nona.

Doue si mostra l'antico rito di adiurare, e suoi misterij, e le cau-

cause perche a Caifas nõ osser-
uò l'antico rito; ma vsò un al-
tro nuouo, e da quello si mo-
stra la figliolanza di Dio uiuo
in Christo. pag. 54

Lettione Decima.

Si mostra la Diuinità della ris-
posta di Christo, e con rappre-
sentare il verbo istesso di Cai-
fas, con il quale lo conobbe
vero Messia, e questo gli rin-
faccia, come farà ad ogn'vno
nel suo giuditio particolare, &
vniuersale. pag. 60

Lettione Vndecima.

Doue si discorre della sacra-
mentata empietà giudaica, cõ
straeciarsi le vesti nel euiden-
te verità adiurata, simulando
l'errore della biastẽma. pag. 68

Lettione Duodecima.

Della prigionia di Christo, &
opprobrij, che gli furno fatti
da Prencipi. pag. 75

Lettione Terzadecima.

Seguita la prigionia di Chri-
sto, e si dichiarano li cinque
improperij, che gli furno fatti
da Ministri, Scirbi, e Carnefi-
ci essendo legato alla Colõna
pag. 81

Lettione Quartadecima.

Della prima negatione fatta
da San Pietro in Casa di Cai-
fas, nel tẽpo che Christo era
in prigione illuso da Carnefi-
ci. pag. 87

Lettione Quintadecima.

Della seconda negatione di S.
Pietro in casa di Caifas, e sue
circostanze. pag. 93

Lettione Sestadecima.

Della terza negatione di San
Pietro in casa di Caifas pag. 98

Lettione Decimasettima

Del secondo gallicinio, e cõ-
uersione di San Pietro, causa-
tà dalla cõuersione del Signo-
re, e del suo sguardo di mise-
ricordia. pag. 104

Lettione decimaottaua.

Della conuersione di San Pie-
tro, e come fù causata dall'ef-
ficacia del diuino ausilio, e
delle considerationi, che fece
dopo la cognitione del suo
pec-

peccato. pag. 109 tifiicia di Caifas pag. 115

Lettione Decimanona.

Della penitenza di San Pietro, & atti penitentiali, che egli fece nell'vscire dalla casa Pō-

Lettione Vigesima, & vltima.

Delle lagrime di San Pietro, e sua penitenza. pag. 120





LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

OGni persona, che esercita alcuna carica deue essere in quella ben ammaestrato, per poterla esercitare con decoro, e sodisfatione di quelli che a lui ricorrono, & acciò non sia poi ripreso dalli professori, e scientiati dell'arte; egli se hà commesso qualche errore nella presẽte opera, e degno di scusa, per esser principiante nell'esercitio della stãpa; spera però per l'auenire non incorrere in alcun mancamento, però leggendolo, e trouandoci difetto habiatelo per scusato. Viui sano.

PARTE TERZA
TRIBVNALE DI CAIFAS
PONTEFICE DI QVELL'ANNO
Descrittto da S. Matteo cap. 26. num. 59. e S. Marco cap. 14. num. 55.

LETTIONE PRIMA.
Delli trattati fatti in casa di Caifas prima, che giungesse Christo legato.

L'Euangelista Giouāni tralascia nella sua Historia Euangelica tutto quello, che nella notte di Giouedì si fece nel Tribunale di Caifas, perche vidde, che questo Tribunale era pūtualmente stato descritto da gli altri Euangelisti, però lo tralasciò; e seguitando à descriuere quello, che fatto giorno, il Venerdì fecero contro Christo, menandolo legato al Preside Romano nel Pretorio, seguitò, dicendo; *Adducunt Iesum à Caipha in Prætorium.* Io. cap. 18. num. 28. Per il che anch'io doueuo tralasciare questo Tribunale, già che interpreto il Passio di S. Giouanni, e non de gli altri; Nulladimeno per non parer mancheuole nella narratione delle Passioni di Christo patite da gli Hebrei, e per sodisfare alla deuotione di molti, e alla mia di cōpatire il mio Redentore, con breue digressione discorrerò di questo Tribunale tralasciato da S. Giouanni, e seguitarò S. Matteo al cap. 26. num. 59. & il suo compendiatore S. Marco c. 14. nu. 55.

2. *Duxerunt ad Caipham Principem Sacerdotum, vbi Scribæ & Seniores conuenerant. Princeps autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Nouissimè autem venerunt duo falsi testes, & dixerunt. Hic dixit possum destruere Tēplum Dei, & post triduū reædificare illud. Et surgens Princeps Sacerdotū ait illi, nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur? Iesus autem tacebat.* Matt. c. 26. n. 59. &c.

3. S. Marco cap. 14. num. 55. *Adduxerunt Iesum ad Summum Sacerdotem, & conuenerunt omnes Sacerdotes, & Scribæ, & Seniores, & omne Concilium quærebant aduersus Iesum testimonium; vt eum morti traderent, nec inueniebant. Multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant. Et quidam surgentes falsum testimonium quærebant aduersus eum, dicentes, quoniam nos audiuimus eum dicentem. Ego dissoluam templum hoc manufactum, & post triduum aliud non manufactum ædificabo, & non erat conueniens testimonium illorum. Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogauit Iesum dicens. Non respondes quicquam ad ea, quę tibi obiciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit.*

1. Conuengono contro di Christo in casa del Sommo. tutti li Sacerdoti, tutti li Scribi, e vecchi Hebrei; *Et adduxerunt Iesum ad summum Sacerdotē, & cōuenerunt omnes Sacerdotes, & Scribæ, & Seniores.* S. Marco. Vennero

B. Simone da Caſſia lib. 15. de paſs.

Tutti i Sacerdoti vecchi, e Senatori d'acordo vennero in caſa di Caifas.

Angelo del Pas nel c. 14. di S. Marco.

Cõuengono in caſa del Sommo per il sõmo delitto.

S. Tomaſo.

L'vccidere Giesù è il sõmo delitto de facto, & de poſſibili.

Franc. Luca qui.

B. Simone da Caſſia.

Mutatione, & oppoſitione di queſti, che cõuẽgono cõtro di Chriſto.

Giesù troua confugio di falſarij, & aſſaſſini nella caſa del Sõmo, doue trouar douea rifugio.

insieme tutti li Sacerdoti, Scribi, & Vecchi; *Omnes, nemine excepto,* tutte le poſtille. Coſa di gran marauiglia, dice il B. Simone da Caſſia: *Ecce aduenerunt omnes aduerſum Ieſum, damnata concordia, inter quos ſanctior diſcordia extitiſſet.* Tutti d'accordo contra l'Innocenza. Sacerdoti, Sauij, e vecchi Conſiglieri? *Principes conuenerunt in vnum aduerſum Dominum, & aduerſum Chriſtum eius.* Sal. 2. Stupite, o Angeli, e Santi, il ſommo della malitia Hebrea, dice il venerabile Angelo del Pas. Mentre lo Spirito Santo il nota con la memoria del ſommo, *ad ſummum Sacerdotem, memoria ſummi, ſummum ſcelus adnotabat.* Congregati tutti per eſeguire vna ſomma ſceleraggine. *Summum ſcelus*, chiama l'vccidere Chriſto S. Tomaſo, *ſummum*, il maggiore, *de facto, & de poſſibili*; perche *deicidium, vnus eſt Deus, & non eſt alius præter me.* Vccidere queſto Sommo, e ſolo Dio, è ſomma, & infinita ſceleraggine, per queſto conuengono tutti in caſa del Sommo, dinotando, che quando cade il Sommo, cade in ſomma ſceleraggine, cosi caſcò Caifas ſommo Sacerdote, dice Franceſco Luca qui. *Caiphas primus erat in authoritate, & cæteros ſuperabat impietate.*

2. A queſto ſommo delitto conuengono *Sacerdotes, Scribæ, & Seniores*, dove dice il Beato Simone da Caſſia. *Ecce Sacerdotum Sanctitas vertitur in turpitudinem, ſcribarum ſcientia in errorem, & in furorem traijcitur matura ſenectus, cum omnes conueniunt contra veritatem, & innocentiam ſubuertere moliuntur. Tutrices eſſe debent Innocentum, Sanctitas, Scientia, & Senectus, & ſub alis illarum miſerorum debet eſſe refugium. His in Ciuitate deficientibus, neſcitur ad quos alios poſſit eſſe recurſus.* Defenſori dell'Innocenza ſono la Santità, la Scientia, e la Vecchiaia, ſotto l'ali della Santità de' Sacerdoti, delli Sauij, e delli Vecchi ſi ricourano, e ſi rifugiano li miſeri. E Giesù ſommo Sacerdote, e ſommo Innocente troua frà i Sacerdoti, Sauij, e Vecchi non rifugio; ma confugio di tutti i facinoroſi, falſi teſtimonij, crudeliſſimi homicidiali! Oh patienza di Dio fatto Reo per me! Guai à quelle Città, e Republiche, dice il Beato Simone Profeta di Dio, doue non ſi troua refugio per l'Innocente, appo Sacerdoti, Sauij, e Vecchi, vdite; *Nihil ad Reipublicæ ſubuerſionem noxius, nihil ad deſtruendum feliciter conſtituta validius, quam ſi vnde Sanctitas, vnde clara Scientia, vnde matura Conſilia debent egredi, horum contraria preſto ſunt.* E poi conclude con vn detto nel noſtro ſecolo più volte replicato da' poueri Chriſtiani in vn delitto graviſſimo, quale per degni riſpetti io taccio. *His in ciuitate deficientibus neſcitur ad quos alios poſſit eſſe recurſus!* Se vn'anima con ſudori, e ſtenti de' poueri Chriſtiani operarij, ſi leua dalle fauci del Diauolo, e dal poſtribolo, e poſta in ſaluo ſotto la tutela de Sacerdoti, Sauij, e Vecchi, da quel luogo ſi ruba, viola, vccide; e danna! Ah ſceleraggine! *Neſcitur ad quos alios poſſit eſſe recurſus.*

3. Tutti conuengono, dice Teofilato, Eutimio, con S. Gio. Criſoſtomo; *Et pernoctabant non comedentes tunc Paſcha, ſed expectantes, vt occiderent Chriſtum, ita prævaricabantur legem; Dominus enim, & ipſe legitimè comederat, illi vero contemnunt legem, modo occidant Chriſtum.* Tutti i Sacerdoti, Sauij, e Vecchi pernottano in caſa di Caifas, non già per zelo della Diuina legge, ma con preuaricarla, come in fatti la preuaricorno, poſponẽdo di celebrare la Paſqua nel giorno ſeguente contro la diſpoſitione delle leggi; & il fine di tal poſpoſitione è per potere vccidere il Meſſia. O malitia Diabolica, & abuſo della dignità Sacerdotale!

4. Veniamo al particolare di queſta ſceleratiſſima adunanza, & oſſeruiamo quello, che trattano contro Chriſto, vdite. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falſum teſtimonium contra Ieſum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt,* dice S. Matteo, ma S. Marco hà. *Summi verò Sacerdotes, & omne Concilium quærebant aduerſus Ieſum teſtimonium, vt eum morti traderent, nec inueniebant.* Cercauano tutti Teſtimonij falſi, li primi erano, *Sacerdotum Principes, Summi Sacerdotes*, chi erano queſti? li Principi, e Sõmi Sacerdoti? S. Matteo dice, che conduſſero Giesù legato *ad Caipham Principem Sacerdotum*, cioè ad vn Prencipe de' Sacerdoti Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, dice S. Giouanni. Come dunque quelli, che cercauano falſi teſtimonij, erano più Principi? *Principes autem Sacerdotum*, e S. Marco concorda, dicendo, *& ad-*

B. Simone da Caſſ. di ſop.

Nõ ſi sà doue ricorrere nelle Città, quando in caſa de' Sacerdoti ſi muoce.

S. Gio. Criſ. qui.

Teofilato.

Eutimio.

Giesù oſſeruò la Paſqua, e gli Hebrei non l'oſeruorno per vccidere Chriſto.

Anna, e Caifas cercano falſi teſtimonij contra Giesù.

& adduxerunt Iesum ad Summum Sacerdotem, & conuenerunt omnes Sacerdotes. Come dunque nel cercare falsi testimonij sono più sommi Sacerdoti? *Summi verò Sacerdotes*.

5. Stupite! Il vecchione d'Anna, *Inueterate malorum*, così lo chiama il Beato Alberto Magno, parti subito, c'hebbe sententiato Christo; nel punto, ch'egli era menato legato à Caifas, lui si pose in viaggio, dice il Cardinale Vigerio nel Decacordo cap. 164 *Hac potissimum ratione, quod Anna vbi Iesum ad Caipham remisit, ipse protinus per methodum ad Concilium accessit, vt Caipham Generum, & omnes de Concilio redderet cautiores*. Sapete perche, dicono li due Euangelisti, primo in singolare, e poi in plurale, *ad Caipham Principem*, e poi in plurale, *ad Principes*,. S. Marco, *ad summum*, e poi *summi Sacerdotes*? perche era giunto iui Anna, & vnitamente Anna, e Caifas, *quærebant falsum testimonium*. Essendo trase de gli Euangelisti, come si vede in S.Luca, che chiama Principi de' Sacerdoti Anna, e Caifas, dicendo della predicatione di S. Gio. Battista, *sub Principibus Annæ, & Caiphæ*. Sì perche, *ille cessebat, iste regebat*, dice il B. Simone da Cassia. Sì anche, perche Anna era Principe nel Sanedrim, *erat caput Sanedrim*, come dice il Cardinale Baronio, *& Caiphas erat Pontifex anni illius, & iudicium, & vtilitas Iudicij illis erat commune*, dice il B. Alberto, & vnitamente con spesa commune, *coemerant Sacerdotium*, dice Nicolò di Lira. Però gli Euangelisti, per dimostrare, ch'Anna era subito corso in casa di Caifas, dice in plurale, e nel testo Greco in duale, e non come prima in singolare. *Principes Sacerdotũ. Summi Sacerdotes*.

B.Alberto Magno. Anna inuecchiato ne i mali.

Card.Vigerio nel Decacordo ca. 164.

Anna parti subito, & andò in casa di Caifas.

B.Simone da Cassia.

Come era Anna Principe de Sacerdoti.

Card. Baronio anni 34 di Christo

B. Alberto

6. Hor ponderiamo il Camino, e l'intentione di questo Vecchione di Anna nel partirsi di casa di notte, e fù poco dopo meza notte, così tutti gl'interpreti, perche fù dopoi del primo canto del Gallo, e si pose in camino a piedi, nel freddo, con quell'intemperie della notte, e camina, per dir così, a rompicollo, per trouarsi prima, che Christo legato giunga in casa di Caifas; Vdite il Cardinale Vigerio. *Ipse protinùs, subitò, per methodum, ideſt per viam compendiariam*. che questo propriamene significa in Greco μεθοδον, secondo gli humanisti Greci, e secondo Aristotele lib. 1. de Anima: *significat viam artificiosam*. Però fù vna via, ò strada secreta dal Palazzo d'Anna, fin'a quello di Caifas, come testifica Eutimio Monaco Greco, ò pure fusse vna via più breue, egli giunse prima di Christo.

Card. Vigerio di sopra. Anna corse per vna via scortatoia in casa di Caifas, per trouarsi prima, che giũgesse Christo.

7. Hora ponderiamo il camino, & intentione d'Anna, già che prima di Christo, quale hebbe a fare trecento trenta passi, che sono dalla sua casa, fino al Palazzo Pontificio di Caifas, secondo la misura d'Adricomico Delfo, e de gli altri Scrittori di Terra Santa. Hor, che intentione hebbe quest'huomo decrepito nell'vltima vecchiaia? Non teme raffreddarsi, non teme vna flussione di catarro in quest'algente notte? Nò, purche sia vcciso Christo. O quanti ve ne sono de' Christiani in Bologna, e fuori, che douendo andar'alla Messa, ò all'Officio la notte di Natale, ò pur per tempo in Chiesa, oimè; si scusano non posso, mi verrà la flussione, mi raffreddarò, infermarò, morirò! Ma all'incontro se per sorte sono auisati, che nel maggior rigore dell'Inuerno, e nel mezo della notte si fa qualche Comedia, ò Festino, doue Dio s'offende, non ci è infermità, e nullo timore! Ah quanti sono peggiori di Anna, che non temono infermarsi nel tempo, che Dio s'offende, ben sì temono tutti i mali, quando s'hà a vegliare vn poco per Dio. Mi dichino in cortesia queste Signore, qnante notti in tempo di Carneuale tranocchiano, pernottano, dalla prima sera fino a far dell'alba in affaticarsi il corpo ne i balli, festini, ciancie, e baie? E finita quella, sono anche fresche per seguitar la seguente notte, e fanno il simile in ossequio del Diauolo; Hor che vi pare di questa metamorfosi? Il giorno della festa non possono andar'alla Messa se non alle vint'hore, dicendo, che l'aria è cruda, e gli fà male se vanno per tempo! Oh Dio, se quante volte costoro perdono la Messa sotto questi falsi pretesti, e scuse li facesse cadere vn dente, certo che farebbero il contrario, e non s'accorgono le pouerine, che, *Deus non irridetur*, e se hà patienza vn poco, non l'haurà in eterno, egli ben conosce, e vede i cuori, & i consigli di quello, e verrà tempo, che, *manifestabit consilia cordium*, che sono apunto quelli consigli, che girano il cuore, girando il cor-

Inuettiua cõtro le scuse de' peccatori,

il corpo nel Feſtino, cioè quei penſieruzzi, che paſſano per l'imaginatione, e quelle ſtrette ſecrete di dita, e mani, con quel ſenſo, ch'allhora comincia a lauorare la Diuina offeſa. *Redite preuaricatores ad cor*, perche *Deus non iridetur*.

8. Ma torniamo ad Anna, & a i fini ſuoi, ecco, che l'atteſta il Cardinale Marco Vigerio Sauoneſe, della Serafica Religione Frāciſcana. Il primo intento d'Anna fù, *vt Caipham generum, & omnes de Concilio redderet cautiores*. Cioè per auiſare il modo, come ſi doueano portar con Chriſto, e farli più cauti, & auiſati nella ſua cauſa, già che *conuencrunt omnes Sacerdotes, Scribæ, & Seniores*, dice S. Marco; giunſe Anna, quando tutti erano vniti nell'audienza ſecreta del Pontefice, iui entrato, fatto ſilentio da tutti; perche Caifas Pontefice, *Annam tanquam Patrem venerabatur*, come diſſi di ſopra con Eutimio, & il grand'Alberto, e ſeduto, che fù, aringò, & orò con gran energia; ma qual foſſe queſto ſuo aringo, vdite, che lo deſcriue il Cardinal Vigerio di ſopra; *ad quos ſic illum eſſe locutum eſt rationi conſentaneum*, & aſſegna tutte le parti dell'Oratione, la prefatione, ò eſſordio, la narratione, la proua, la confirmatione, e tutto chiaramente ſi conoſce nell'epilogo, qual fù, *me examinantem confutauit*, queſto Reo m'hà confuſo, e ne i miei interrogatorij affatto mi hà confutato, e perſuade con violenza, ſoggiungendo, *experto credito*, come diceſſe a me, c'hò ſperienza, e c'hò fatto la barba bianca nelle cauſe criminali, e ſono già decrepito, coſtui m'hà confuſo colle riſpoſte con euidente, e manifeſta proteſta, e con vn' inuincibil diffenſione m'hà conuinto, dicendo; *Ego palàm locutus ſum mundo, ego ſemper docui in Synagoga, & in Templo, quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt, ecce hi ſciunt, quæ dixerim ego*. Con qual riſpoſta, dice il noſtro Beato Simone da Caſſia, *confutatis omnibus triumphauit*, rimaſero tutti confuſi, e confutati gli auuerſarij, e di loro glorioſamente trionfò il Saluatore, e certamente, ſeguita il Beato; *Iuſtiſſimus ex omni parte cenſetur, qui nullorum expauet trutinas, vel formaces*, cioè da ogni parte mirandolo, e giudicandolo per ogni verſo, giuſtiſſimo, & incolpeuole appare quello, che non teme, e nulla pauenta gli eſami, e le proue incontro, egli s'eſpone, ch'ogn'vno s'eſamini contro di lui, *interroga eos, qui audierunt me*. Però Anna perſuade, che il negotio è diſperato ſe procederanno per via di Giuſtitia, eſſendo certi, che non trouaranno teſtimonianze vere contro di lui, e così biſogna trouare teſtimonij falſi, così dice Nicolò di Lira, & Eutimio quì; *Quærebant falſos teſtes, quia de falſis criminibus teſtes veros, neque poterant, neq; ſperabant*. Vdite Eutimio, che naturalmente dal Teſto il caua, *quærebant falſum teſtimonium, quia non inueniebant verum*, dicendo S. Matteo, e S. Marco, *non inueniebant*, il che fù euidenza più chiara della luce ſolare, che Chriſto era innocentiſſimo. Vdite di nouo il Monaco Greco; *Cum ſcirent, quod aduerſus illum innocentem, verum teſtimonium non inuenirent, iàm falſum exquirebant*.

9. Ma perche perſuade vn Sacerdote vecchio con i piedi alla foſſa, che ſi trouino teſtimonij falſi in vn Tribunale ſupremo della Republica Giudaica? Perche, dice Eutimio, *volebant ſanè, tanquam reum condemnare illum*, lo voleuano vccidere, come reo, però, *effingunt etiam forum Iudiciale, ac falſum teſtimonium quærunt ipſi, & Iudices, & accuſatores effecti*. Gran cosa! Fingono vn Tribunale di giuſtitia, e vogliono ſi proceda, *via examinis, teſtium atteſtatione, præcedente accuſatione*, e loro ſteſſi, che ſono Giudici, ſi fanno accuſatori, e teſtimonij. Ma perche? Riſponde Eutimio, *quia ſtudebant eum apud ſe condemnare, nam apud Iudices gentiles diffidebant, quod huius negotij eſſent reportaturi victoriam*, cioè tutta la mira di queſti inimici di Chriſto, maſcherati Giudici, era di dare vna ſentenza di morte nel loro Tribunale, e con quella ſentenza lata, letta, & approuata da tutto il Concilio, foſſe l'accuſa da darſi nel Tribunale gentile di Pilato Preſide Romano; Poiche ſe il Preſide procedeſſe in queſta cauſa dal principio, eſaminando teſtimonij, & interrogando il Reo, non riportariano la vittoria della morte, che deſiderauano, perche ſenza fallo il Preſide, *cauſa cognita*, l'haurebbe liberato, e dichiarato innocente.

10. In ſomma le ragioni d'Anna batteuano in queſto, che voleuano Giesù crocifiſſo, volendo, *vt eum morti traderent, ideſt traderent Pilato Præſidi Romano, ad quem ſpectabat Cruce reos pu-*

Card. Vigerio Sauoneſe della Religione Frāciſcana.

Anna vuol preuenire il Pontefice, e Cōcilio, & inſtruirli del modo nella cauſa di Chriſto.

Oratione d'Anna.

Come Chriſto confutò Anna.

B. Simone da Caſſ.

Lira qui, & Eutimio.

Nō potēdo hauere teſtimonio vero che deponeſſe contro Giesù, cercano teſtimonij falſi.

Eut. di ſopra.

Fintione d'Hebrei.

Sāno di certo, che appo i Gētili, Chriſto ſarebbe liberato.

Innocenza di Giesù.

Giusto Lipsio lib. 1. de Cruce.

punire, così dice Giusto Lipsio lib. 1. de Cruce, perche non poteuano loro dare a gli rei la morte di Croce, essendo quella riseruata à i Romani, che giustamente regnauano nella Giudea, così dice Nicolò di Lira. Hora volendo, ch'egli morisse con tal morte vergognosissima, *morte turpissima condemnemus eum*, come profetò Gieremia; per questo cercauano testimonij falsi sotto apparenza di giudicio, perche se fosse stato a loro il crocifiggerlo, come haueuano a cuore, l'haurebbero eglino fatto subito subito senza tanti esami. Ma riconoscendo, che i Romani non condannauano a morte nissuno, *nisi causa cognita, & per testes iuratos*, & anco stimauano, come dice il gran Padre Agostino, che, *nullam adhibebant fidem accusatori de reo dicenti*; dunque per hauer l'intento, bisognaua cercassero, & attestassero testimonij falsi. Vdite tutto il discorso del Cardinale Vigerio. *Si Pilato illum tradiderimus puniendum præsertim morte (quod nobis est necessarium)* Pilatus cognoscere volet: *mos enim, est Romanis, sine causa neminem morte mulctare, & sic nobis etiam in Ciuitate præstantibus fidem non adhibebit, qui accusatoris personam gerimus, cui de lege Romana de reo dicenti non creditur. Testes itaque nobis adhibendi sunt.* Eccoui la conclusione dell'aringo d'Anna, e del risoluto nel Concilio, e fù *Principes, & summi Sacerdotes, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*.

Nicolò di Lira.

Alli Presidi Romani spettaua condannare alla morte di Croce.

Li Romani non dauano fede al detto de gli accusatori.

Card. Vigerio.

Conclusione d'Anna, e risolutione del Concilio.

11. Hor che trauaglio era di Giesù verità increata, a cui non solo s'oppone la bugia, e falsità giurata, ma anco la bugia giocosa, che niuno offende, perche ella è contraria alla verità; la verità è propria natura di Dio, e s'attribuisce, & appropria al Verbo del Padre fatto carne, e questo da gli empij Sacerdoti, che deuono riuerire, & honorare con somma latria questo Verbo, e verità essentiale, vero Dio d'Israele; i Scribi custodi della verità, e della legge, e li Vecchi, ch'esser deuono defensori de gl'innocenti, e del vero, questi, *quærunt falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*! O trauaglio, o pena del Saluatore, questo considerate mentr'io respiro. Fate l'elemosina, & in breue terminarò questo soggetto.

Quanto offendesse questa attione à Giesù Verità increata.

Seconda Parte.

1 *PRincipes autem Sacerdotum, & omne Concilium, quærebant falsum Testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*. S. Matteo, e S. Marco dice, *Summi verò Sacerdotes, & omne Concilium quærebant aduersus Iesum testimonium, vt eum morti traderent*. Hauendo già inteso il trattato concluso de'Prencipi, e di tutto il Concilio di auualersi de'falsi testimonij; vediamo gli articoli d'esaminare cotesti falsi testimonij? Il P. Christiano Drutamaro Francese d'Equitania Monaco Benedettino, che scrisse sù gli Euangelij ottocento anni fà, risponde, e seguita il Cardinale Vigerio, che gli articoli proposti da Anna, e conclusi dal Concilio, sono assignati da S. Luca Euangelista nel cap. 23. num. 2. doue proposero a Pilato, accusandolo con li medesimi Articoli. Vdite il primo; *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram*. Il secondo; *Negantẽ tributa dari Cæsari*. Et il terzo; *Et se Christum Regem facit*. Osseruate la diabolica malitia giudaica nell'assignatione, e combinatione di questi articoli, che prima proposero a gli testimonij falsi, e sopra de'quali esaminorno, e non trouando cosa rileuante, hebbero ardire di produrli nell'accusa fatta al Preside Romano, come articoli prouati, e cõtestati. O iniquità Giudaica!

P. Christiano Drutamaro quì. Card. Vigerio.

Articoli cõtra di Giesù Christo.

Malitia, & iniquità d'Hebrei.

2. Osseruiamo la malitia nella combinatione; *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram*, ch'era trouato *in fragranti crimine*, ch'egli subuertiua la gente Giudaica, ma in che? Il Padre Christiano di sopra, e Vigerio postillano, *hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, ne seruiant Romanis*. Che politica diabolica! Propongono vna mentita ragione di stato, quando mai dalla bocca di Giesù vscì parola, che persuadesse a'Giudei di non seruire a'Romani? *Mentita est iniquitas sibi*. Ma che intendeuano, e voleuano in quest'articolo, s'egli fosse stato vero, e prouato? Chiaramente si caua questa loro intentione, dicono i Padri di sopra; *Et ideò quasi publicæ pacis, & Regni Romanorum perturbatorem debet necari*. Come perturbatore del stato Romano, e della publica pace, deue egli morire. Eccoui il primo articolo capitale. Il secondo. *Inuenimus negan-*

Pretension di stato nel secondo articolo.

gantem tributa dari Cæsari. Hor'in questo, che pretendono? O gran malitia! Crescono l'accusa, & il delitto, impinguando il primo con vn'espressa verisimilitudine, come dicesseto; Prohibisce, che si paghino i tributi, e tasse all'Imperatore Romano, *vt pecunia retenta, quæ est nervus belli ad rebellandum vires suggerat, & exigere expectantes enervet*, tanto li Padri di sopra. O bugia infernale! E quando pretese Giesù, che non si pagassero i tributi? quando il tentorno in questo particolare, *si licet tributum dari Cæsari*, lui rispose *quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, con mostrargli il bollo, & inscrittione della moneta, protestando l'obligo di pagarlo. Ponderate, che rappresentano vna ragione, che violenta il Preside Romano ad vcciderlo per ragione di stato, prohibendo lui, che si dasse il tributo, che si riponeua nella cassa militare, per mantener la guerra, il ritenerla causaua due cose; a gli Sudditi daua forza per ribellarsi, essendo da essi ritenuta, & a quelli trattenuta l'esigenza, causaua debolezza di forze nel resistere alla ribellione, e veramente si sà, ch'il denaro è il neruo della guerra. E con questa violenta ragione di stato violentano il Preside, che senza induggiar punto leui la vita al capo della ribellione Giesù.

Ragione di stato de gli Hebrei ne gli articoli disposti cõtro Giesù.

3. Ma che pretesero nel terzo articolo *se Christum Regem facit*? vdite, fù tanto dire, *se Christum Regem facit*, quanto; *Ideò hæc facit, vt se Regem faciat*, così postillano, e glosano li Padri di sopra. Hor vedete, che scala diabolica è questa dell'iniquità, e malitia giudaica, con la quale vogliono sospendere in Croce il vero Messia! Prima quest'huomo và subornando le genti per ribellarle da' Romani, e per ciò fare, infiacchisce le forze de' Romani, & accresce quelle de' Sudditi ribellanti, e questo lo fà per toglier'il Regno a' Romani, e lui coronarsi Rè de' Giudei. E da questo prouato doueua nascere giuridicamente vn decreto, e sentenza di morte ignominiosissima, & esemplarissima, così testificano i Padri di sopra; *Et sic quasi Reus læsæ maiestatis ad iudicandum atrociori, & curiori morte*, ch'era apunto quella della Croce, *morte turpissima condemnemus eum*. Hor che vi pare di questa malitia infernale!

Malitia diabolica di stato infernale nel terzo articolo.

4. Per proua di questi articoli, cercano testimonij falsi, e sono i Prẽcipi in persona questi, che cercano, e procurano testimonij soliti a giurare il falso, & attestare in Giudicio contro gl'innocenti. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium* dice S Matteo, *Summi Sacerdotes, & omne Concilium*, dice S. Marco, *Quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent*. *De communi consensu perquiruntur falsi testes*, dice il P. Salmerone, e Francesco Luca Brugense, d'accordo tutti, e prima da' Capi Anna, e Caifas fù suggerito, che si cercassero testimonij falsi, e gli altri tutti di commune accordo conclamorno, e dissero, che si cercasse da ogn'vno falsi testimonij, e così ferno, *& quærebant falsum testimonium*. Il grand'Alberto postilla, *& perquirebant cum instantia*, il *per*, *in compositione*, significa vn sopramodo di cercare con diligenza, aggiungendoui *cum instantia*, vsorno ogni diligenza, & astutia per indurre molti a testificare il falso, e facendo ogn'instanza con prieghi, offerte, e promesse di retributione. O iniquità peggiore d'ogni iniquità Diabolica!

Salmerone. Franc. Luca Brugense.

D'accordo i Prẽcipi de Sacerdoti, & assessori cercano falsi testimonij

Alb. Magno.

5. Quest'ingiustitia fatta a Christo si deue rappresentare da chi conforta i condennati, quali ben spesso sono ridotti alla morte da falsi testimonij, e da iniquità d'accusatori, e Giudici, con quest'esempio di Christo, che per nostro amore, e per liberarci dalla morte, e dall'Inferno, che meritauamo per le nostre colpe, volle esser condennato con quest'iniquità, e falsità già dette, essendo lui la somma innocenza. Hor'ogni condennato riflettendo sù la propria conscienza, trouarà altri delitti veri, per i quali meritaua la morte, l'accetti dunque volontieri, e specchiandosi nell'innocenza di Christo falsamente condennato, e si consoli. Dio vi benedichi.

Consolatione de' condennati a morte.

LETTIONE SECONDA.

Doue si discorre della malitia Ebrea in cercare testimonij falsi contra Giesù, e della grauezza di questo delitto di testificare il falso.

Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent. Matt. 26. num. 59.

IN quella notte oscura, hora di tenebre, *nũc hora vestra, & potestas tenebrarũ*, disse Christo, quando tutto il Sanedrim era congregato in casa di Caifas, che fù appunto dopo la meza notte del Giouedì, *la quarta vigilia della notte, dice Francesco Luca, che fù appunto nell'hora, quando Dio liberò i primogeniti Hebrei, che non fossero vccisi con i primogeniti Egittij dall'Angelo esterminatore, che come à salti gl'vccideua, per trãsitum*, dice l'Abulense, saltando la casa Ebrea congiunta con case Egittiache, quella passaua, & in questa entraua, & vccideua li primogeniti Egittij. Questa notte appunto s'intitolaua *Phase, idest transitus Domini*, per rendimento di gratie della vita riceuuta all'hora nel transito dell'Angelo, & in questa nel Concilio Ebraico togliono la vita à Dio! *Quærebant falsum testimonium, vt eum morti traderent*; E fù vna confusione infernale, e con vn'ingratitudine Diabolica cuoperta d'apparente giustitia, e fingendo vn Tribunale d'homicidiarij sotto la maschera di Giudici, vccidono Dio Messia promesso, e liberatore d'Israelle. Ah crudeltà!

Francesco Luca;

2. Dio gli liberò la meza notte dalla morte, e loro, dice Francesco Luca; *Media nocte quærebant, &c.* e benche haueßero deliberato di non vccidere Christo nel giorno di Pasqua, come dißero sopra. *Non in die festo*, nulladimeno, *mox, vt fuit in manibus eorum, nulla festi diei, qui agebatur, iam inde à vespera proximè præcedente, habita ratione festinarunt ipsum interficere.* Appunto dopo la meza notte, quando cominciaua il giorno di Pasqua, vogliono vccciderlo, senza rispettar punto quel giorno santo. O crudeltà iniqua! e di poi per due cause, prima; *Veriti ne quam elaberetur, si seruaretur, partim maiori innoxij sanguinis siti ex præsentia accensi, &c.* Di questa crudel'iniquità deuo discorrere ne i termini Euangelici; attendete, e comincio.

Franc. Luca di sopra.

1. *Principes autem Sacerdotum, &c.* Notate prima, che questa casa di Caifas, doue si fà il Concilio Ebreo, è fatta sinagoga d'Inferno, *facta est synagoga Satanæ*, dice Paolo, e lo Spirito Santo il prediße nell'Ecclesiastico; *Stuppa collecta Synagoga peccantium*, in cercare i testimonij falsi. Vdite in ciò la Glosa ordinaria, S. Tomaso, e S. Gio. Crisostomo con i suoi Discepoli. *Tunc in illa Domo, vbi fictum erat Iudicium, & omnia tumultus erant, & turbationis plena*, cioè tutta la Casa era sossopra, doue era finto il Tribunale di Giustitia nel cercare i falsi Testimonij, e simboleggiaua vn'inferno, *vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. E Dio lo permetteua, dice la bocca d'oro di Crisostomo, *vt apertè fictum pateret esse Iudicium*, cioè lo permetteua la Diuina prouidenza, acciò apertamente fosse conosciuto da tutti, che quel Giudicio era finto, e mascherato propriamente, essendo vn'aggregato d'assassini homicidiali, e non tribunale di Giustitia. *Insidias suas*, dice S. Vittore Antiocheno, *Tribunalis schemate palliantes*, cioè palliaua-

Glos. ord. S. Tom. qui. S. Crisost.

S. Vittore Antioch. nel cap. 14. di S. Marco.

uano con apparato iudiciario le loro insidie.

2. Nè si può lasciar d'ammirare la malitia Ebrea in questo fatto, come l'ammira Eusebio Emisseno quì dicendo; *Secundum legem Christum damnare volunt, & falsa testimonia quærunt, cum lex ipsa falsa testimonia nõ suscipiat. Qua in re maxima Iudæorum iniquitas, & odium crudele, & execrabile comprobatur*, cioè se vogliono condannare Giesù, *iuris ordine seruato secundum legem*, secondo i canoni, e decreti della legge datagli da Dio, come cercano testimonij falsi, mentre la legge nõ gl'ammette, anzi li punisce con pena grauissima? Eh, ch'in questo chiaramente mostrano li Giudei la somma iniquità loro, e l'odio crudele, e detestabile, che portano à Giesù somma bontà, & innocenza, e l'attestano, e prouano con maggior chiarezza, & euidenza, che non è quella del Sole.

Eusebio Emisseno nella Biblioteca dell' homilie.

3. Voleuano in somma con questo apparato iudiciario apparente occultare l'homicidio del cuore, come elegantemente lo dice il nostro Beato Simone; *Volebant per apertam Iustitiam, & occultum homicidium Iesum occidere*, e fanno ciò per essere li più scelerati Ipocriti del mondo, facendo sempre opere apparenti, per coprire la malitia dell'animo. *Hypocrisis*, dice S. Vicenzo Ferrerio, vuol dire, *sub auro*, l'apparenza d'oro è l'intrinseco scoria pessima, ed auuelenata, e così conclude S. Vittore di sopra; *Tribunalis schemate insidias suas palliantes insidiosè, & captiosè omnia faciunt*, però sempre Christo li chiamaua Ipocriti; *Hypocritæ benè prophetauit de vobis Isaias, populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*.

B. Simone da Cassia.

S. Vincenzo Ferrerio.

S. Vittore Antioch. di sopra.

4. E'gran questione in questo luogo Euangelico, che cercauano questi Ippocriti? cercauano forsi qualche testimonianza falsa? cioè detto falso, ò pure testimonij falsi? c oè le persone, che deponessero il falso? Rispondono communemente i Padri, e Scritturisti, S. Pascasio Ratberto quì nel lib. 12. di S. Matteo, Salmerone, Vigerio, Francesco Luca, vnitamente, che non cercauano vn detto, ò depositione falsa, *sed falsos testes, testes quærebantur falsi, non falsum testimonium, aut depositio falsa*. Norate bene, che loro stessi in persona, li Prencipi, e Sommi Sacerdoti cercauano diligentemente persone, che testificassero il falso, e commettessero questa sceleraggine maggiore, che si possa fare, come deporre in Giudicio contro il Messia Dio huomo, & imputargli biastemme degne di morte, e farlo morire.

S. Pascasio Ratberto lib. 12. sopra S. Matteo.
Salmerone.
Vigerio.
Franc. Luca di sopra.
Cercauano gli Ebrei le persone, che deponessero il falso.

5. Ma com'è possibile, che questi Sommi Sacerdoti siano così acciecati Giudici, ch'essendo obligati à ripulsare, e castigare i testimonij falsi, gli cerchino, li prouochino, e con grande istanza gl'induchino? O gran sceleraggine! Ma vorrei sapere in che conoscono questi sommi Sacerdoti le persone applicate à tal delitto di testificar'il falso in Giudicio? Risponde il Venerabile Angelo del Pas, che era facile à loro iniquissimi trouar gente sì facinorosa, vdite il Padre *Malignantium Principatui adhæret nequissima turba*. E S. Pascasio Ratberto da questo caua, ch'è misera, e sfortunata quella Città, e Popolo, che hà Giudici iniqui, *miser populus*, dic'egli, *cuius Principes iniqui sunt, & quorum Seniores peruersi*, perche da questo nasce, che si trouano ne i loro Tribunali molti falsi testimonij, *quia multi falsi testes in eorum nunquam desunt Concilijs*, i testimonij falsi si trouano in gran numero ne i Tribunali de' Giudici iniqui, e si vede alla giornata, & io l'hò osseruato nella Vicaria di Napoli, e voi ben spesso lo sperimentate nel vostro Torrone, che quando v'è vn Giudice, vn Maestro d'Atti, vn Notaro, ò Scriuano criminale, in casa di questi, i testimonij falsi fioccano, & io sò, che gli hanno per nota, e scritti in lista, per potersene aualere secondo la qualità de gli attestati. O ingiustitia! O iniquità Giudaica, come sei transferita, e volata ne i Tribunali Christiani? Altra causa non è, che l'interesse, maledetto interesse, che muti i Christiani in empij Giudei.

deponessero il falso.

Angelo del Pas.

S. Pascas. di sopra.

In casa di Giudici iniqui si trouano testimonij falsi.

6. Vna difficoltà grauissima muoue Francesco Luca Brugense quì, e la caua dalla ripugnanza de i Testi, poiche S. Matteo dice; *Quærebant falsum testimonium contra Iesum*, e S. Marco dice, *quærebant aduersus Iesum testimonium*, ma non v'aggiunge *falsum*, & il Testo Siriaco solamente dice, *quærebãt testimonium*, come dunque s'accordano? Altro è cercare vno, che deponghi, e facci testimonianza, & altro è, che testifichi il falso. La solutione di questo dubbio la dà l'istesso Francesco Luca; ma bisogna prima suppor-

Frãc. Luca.

Concordia Euangelica in questo fatto di cercare testimonij falsi.

re,

re, che, *non profitebantur se quærere falsum testimonium, immò simulabant se quærere verum, quia licet nulla erat ipsis spes, aut ratio inueniendi verum testimonium ob innocentiam Iesu probatissimam, quærebant falsum testimonium; ideò rectè dicit Euangelista, quod falsum testimonium quæsierint, quanquam illud verum, non falsum videri vellent.* Cioè loro erano certi, e sicuri, che non si poteua trouar testimonianza vera contro l'innocenza probatissima, e sanissima di Giesù, sapendo certo, che non se gli potea imputare vna minima colpa veniale, essendo acclamato da tutti, etiamdio da' Demonij: *Tu es Sanctus Dei*, perciò non doueuano cercare testimonianze contra tal'innocenza, e santità; onde cercandola in fatti, mostrano, che cercano vna testimonianza falsa; però ben dice l'Euangelista S. Matteo: *Quærebant falsum testimonium*, e così s'accordano i Testi Siriaco, e di S. Marco, che dicono, *quærebant testimonium*, perche altro non poteua essere, che falso.

7. Ma qual causa moueua questi scelerati Giudici di voler dar morte a Christo con false depositioni de' falsarij? *Questa questione la moue l'istesso Francesco Luca nel num. 59. del 26. di S Matteo, dicendo: Quæri enim posset, quare non absque omni testimonio Iesum morti trádere voluerint, præsertim cum iamdiù antequam in Iudicium adductus esset, apud se decreuissent, ipsum occidere, siuè iure, siuè iniuria?* come si vede in S. Giouanni all'vndecimo num. 53. cioè se tante volte il volsero vccidere, e mai l'vccisero, *quia nondũ venerat hora eius*, cioè, *nondũ fuerat voluntas eius*, postilla il gran Padre Agostino, e così deliberorno il Sabbato passato, quando decretorno, e fecero il mandato, *quod vnus homo Iesus moriatur*, come non stanno a quel decreto senza cercare testimonianze false? Risponde Francesco Luca di sopra, con S. Gio. Crisostomo: *Duplex causa fuit, vna, vt consulerent honori suo, ne enim viderentur homicidæ, potius quam læsæ pietatis vltores, formam obseruare voluerunt iusti Iudicij, &c.* così Francesco Luca. Vdite S. Gio. Crisostomo: *Nonnulla more Iudicis quærunt, vt habitum Iudicij, atque figuram insidijs prætexerent*, cioè voleuano con questa forma di Giudicio, d'hauere, *in scriptis*, depositioni, ancorche false, quali contestassero delitto di morte; così essi procedeuano a'casi loro, e custodiuano, e conseruauano il loro honore, perche in caso, che o fosse scoperta la frode, & iniquità d'vccidere vn Profeta innocente, & vn Messia mandato da Dio, si poteuano legitimamente scusare; *secundum allegata, & approbata iudicauimus*; è tenuto il Giudice giudicare dal scritto comprobato, e così essi s'haurebbero scusati, hauendo fatta la sentenza di morte in questo Giudicio approuato. La seconda causa si è, perche haueuano necessità, che Pilato Preside Romano, c'hauea la potestà di crocifiggere, lo facesse, con ammettere solamente il Giudicio fatto da loro; & in caso, che non si contentasse, e gli credesse alla voce, dimostrassero in scritto, come veramente fece Pilato, dicendo: *Quam causam affertis aduersus hominem hunc?* (loro voleano passare con la voce, perche non haueano potuto hauere cosa veruna contro di lui scritto) risposero: *Si non esset hic malefactor, non tibi tradissemus eum*, così in S. Giouanni al cap. 18. num. 30. alle quali parole Pilato Ministro del giustissimo Senato Romano, non ammettè il loro attestato in voce: *Et indignabundis respondit accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum*, S. Giouanni nel verso 31. E questa fù la causa principale, perche cercorno testimonij falsi, acciò Pilato di sicuro l'hauesse condannato alla morte di Croce.

8. Di doue si caua chiaramente l'iniquità Giudaica, e l'innocenza di Christo. E chi non lo vedesse, s'è più chiaro, che non è il Sole? mentre lo catturano prima di riconoscere la causa, e poi catturato, cercando testimonij, e non trouandoli veri, cercano con ogn'arte trstimonij falsi, e non trouandoli, cercano seruitori, e famigliari, che seguiuano la loro fattione, e gli subornorono; con tutto ciò nulla si troua contra l'innocenza di Christo. Tutto questo discorso è di Francesco Luca nel luogo di sopra, oue dice: *Ipsi itaq; præsenti facto Iudicij sui iniquitatem declarabant, qui ipsum ante capiendum, quam causam cognoscendam iurassent, qui post capturam demùm quærunt testes studiosè, & non inuenientes, ineunt modum conflandi falsi testimonij. Quærebant, idest, ex Ministris suis, aliisq; suæ factionis, qui magno*

Frãc. Luca. Perche li vogliono dar morte cõ testimonij falsi, e nõ senza di quelli?

S. Gio Crisost. appresso Frãcesco Luca di sopra.

Franc. Luca

Si mostra l'ordine Iudiciario tutto peruertito.

gno numero aderant; nox licet esset, quærebant subornare testes falsos, &c. O Dio, che maggior iniquità poteua inuẽtar l'inferno, non che huomini atteisti, ch'à niente credono? poiche prima sententiano alla morte, che conoschino qual causa vi sia, e dopo catturato, e mortalmente strapazzato, fatto tal'atto irreuocabile, irretratabile, & irremediabile, cercano la causa, e nõ troũdola, procuran testimonij falsi, e nõ potẽdoli hauere habili, cercano gl'inhabili, e quelli subornano, e subornati gli esaminano di notte! Osseruate, che da tutte le circostanze si manifesta l'iniquità, impietà, & ingiustitia di questi Giudei peggiori de' Diauoli.

9. In questo punto non posso tralasciare di dire, e di dolermi de' Christiani, che amano, riueriscono, & ossequiano li figli, & heredi di quest'impietà Giudaica, e conoscono, e sanno, e toccano con mani, che questi Ebrei del nostro tempo, non solo danno per rato, e ben fatto tutto quello, che fecero a Christo i loro antecessori, ma di nuouo procurano di farlo a Christo Sacramentato, come riferisce il Cardinale Baronio, e si legge nel Catechismo historiale, che hanno fatto in più luoghi. E forsi non è celebre il fatto, che racconta Sant'Atanasio, riferito nel Santo Concilio Niceno, e fù, & è stupore del Christianesimo, che in ogni parte n'hanno il testimonio di tant'anni, poiche gli Hebrei in quel tempo, hauendo tirate molte ferite ad vn Christo crocifisso di legno, gli vscì tanto sangue, che dice il S. Concilio, & Atanasio: *Fuitque tanta sanguinis copia, vt ditaret omnes Ecclesias*, e questo si chiama il sangue miracoloso di Christo; Questo l'hò adorato in San Tito, Chiesa Metropolitana del Regno di Candia, doue ogn'anno con gran magnificenza si mostra, & adora, come anco in S. Marco di Venetia; E pure questo sangue di Christo adorato da' Christiani, non gli rimoue, dalla famigliarità de' Giudei crocifissori di Christo? & alla famigliarità non si vergognano di aggiungerui la protettione, difendendoli etiamdio nelle cause toccanti la Religione, opprimendo più tosto i Christiani sudditi, & innocenti, per fauorire gli Hebrei sempre infedeli, & increduli, così attestando lo Spirito Santo ne gli Atti Apostolici cap. 10. *Iudæi semper increduli*. E come si vogliono mantenere i Regni, e conseruare i Stati con quest'impietà, che sà dell'Atteismo?

10. Il Regno di Portogallo si perse per gli ossequij, che faceuano quei Grandi a gli Ebrei, come dimostra Benedetto Fernandez nel Genesi cap. 35. sect. 2. oue attesta hauer'vdito con le sue orecchie dall' Eccellentissimo Martino Gondisaluo, che gli narrò vna visione, c'hebbe Simone Gomez huomo di Santità, e Dottrina celeberrimo, qual poco prima, che il Rè Don Sebastiano perdè l'esercito, e fù vcciso in Africa, hebbe tal riuelatione. Li comparue Christo tutto flagellato, e piagato, che le disse; La causa della perdita del Regno altra non è; *Quia inauratis fustem, quo ego Deus vester pulsatus, & verberatus sum. Et quis audeat domi suæ fouere, alereque proditorem, qui Regem fustè percuteret? Dignus ille foret, cuius domus sale in æternum conspersa subuerteretur.* O gran ragione! O ragione Diuina! Ditemi in cortesia; S'vn plebeo hauesse hauuto ardire di bastonare il vostro Rè, e quello col bastone col quale bastonò il Rè, fuggisse in vostra casa, doue voi l'alimentassiuo, e fauoritamente gouernassiuo; ciò sapendo il Rè bastonato, & offeso da quello, che voi fauorite, non sarebbe giusto, ch'egli buttasse a terra la vostra casa, e vi seminasse il sale, rendendo etiamdio la terra sterile, e derelitta? Certo sì. Hor chi è maggiore Rè, Christo Rè de' Reggi, e Signore de' Signori, che voi altresì adorate per Dio? certo Christo! E come hauete cuore, se credete, che il vostro Dio, odiato, bastonato, & vcciso da' Giudei passati, e presenti? voi li fauorite con sommo dishonore di questo Dio, *& inauratis fustem, quo Deus vester pulsatus, & verberatus est*? Tutti i guadagni dati à gli Hebrei, gli leuate a' vostri sudditi Christiani! Sapete perche disse Christo, che li Portogheſi indorauano i flagelli, con i quali è battuto, e flagellato da gli Hebrei? lo disse l'istesso Christo a Gomez di sopra, *quia in Lusitania Iudaicæ nationis homines honorati, & florentes viuerent*. E doue più honorati, floridi, e ricchi sono gli Ebrei, se non nel Stato Veneto? Ah, che ti piango, o Città da me diletta, e ti piange, chi t'ama, e tù non te n'auedi, che Christo vero Dio, per il quale regnano i Reggi, e si conseruano i Stati, stà con te irato, e più per causa de gli

Benedetto Fernandez nel Gen. c. 35.

Riuelatione di Christo perche si perse il Regno di Portogallo.

Dare il guadagno a gli Ebrei, è indorare li flagelli, che Christo flagellano.

gli Ebrei ſuoi nemici, che per altre tue colpe.

11. Per queſto ti ricordo il Voto de gli tuoi antenati, de' tuoi vecchi Senatori grandi, che fecero l'Anno 1571. alli 18. di Decembre in Pregadi; Che s'oſſerui quello, come heredità paterna laſciata da' tuoi Padri, e da Dio, altra piega piglieranno i tuoi negotij; E per rinfreſcar la memoria di tutti i Prencipi, voglio diſteſamente porre la copia di detto voto. 1571. adì 18. di Decembre in Pregadi. Hauendo la Maeſtà del Sig. Iddio conceſſa gratia alla Chriſtianità tutta, e maſſimamente a queſta Republica, d'ogni felice, e ſegnalata Vittoria contro il Turco, per la rotta della ſua Armata, è coſa conueniente di moſtrare qualche ſegno di gratitudine verſo Giesù Chriſto Benedetto, difenſore, e protettore noſtro, facendo dimoſtratione contro quelli, che ſono nemici della ſua Santa Fede, come ſono gli Hebrei, contro i quali i Santi progenitori noſtri, per le leggi ci hanno chiaramente laſciati intendere, e ſpecialmente per quella dell' Anno 1527. alli 18. Marzo, preſa in queſto Conſiglio queſte parole. *Queſta eſſer coſa ſopra ogn'altra ammiranda, e notanda, che ſempre, che ſi hà trattato di rimouere gli Ebrei, ſi ſono veduti proſperi ſucceſſi al publico, & al priuato; e ſempre, che ſi è trattato di condurli, ſi è manifeſtamente veduto il contrario, per la quale ammonitione de' noſtri maggiori, e beneficij hauuti dalla Maeſtà di Dio, non ſi deue mancar di fare al preſente, come predetto, qualche dimoſtratione con queſta praua generatione, la quale ſe mai vsò fraude, eſtorſioni, inganni, e diſhoneſtà contro i poueri, tradimenti, e ribellioni contro il Stato, lo ſanno al preſente, com'è beniſſimo noto a queſto Conſiglio;* Però l'anderà parte, che col nome del Spirito Santo, ad honore di Dio, e per ſeruitio del publico, e particolare; Tutti gli Ebrei, ſia di che grado, ſeſſo, e conditione eſſer ſi voglia, ſiano tenuti andar fuori di queſta Città, finito che ſia il tempo delli due anni di riſpetto, che ſi è conceſſo per la loro condotta, non potendo eſſi in queſto tempo fermarſi per altro modo, nè ritornare, ſtare, habitare, e tranſitare, nè per molto, nè per poco tempo, ſotto tutte le pene contenute nella parte preſa in queſto Conſiglio adì 18. Luglio 1550. contro i Nel termine di due meſi ſiano tenuti i Sauij del Cõſiglio noſtro venire in queſto Conſiglio con le loro opinioni, per deliberare quello, che ſarà a propoſito per proueder'al biſogno de'poueri di queſta Città. Non poſſa eſſer prorogato il ſopradetto tempo, nè eſſere li predetti Ebrei ricondotti ſaluo per parte preſa, per la maggior parte de gli ordini del Collegio noſtro, e preſa con i cinque ſeſti di queſto Conſiglio, con pregatta da 150. in sù, e la preſente parte non ſi poſſa ſoſpendere, interpretare, per riuocare, ò alterare ſaluo per parte poſta per tutti gli ordini del Colleggio noſtro, e preſa con cinque ſeſti delle balotte di eſſo Collegio, e di queſto Cõſiglio da 150. in sù, e ſia letta a queſto Cõſiglio la preſente parte, auanti, che ſi proponga coſa alcuna in tal propoſito. *Gio. All. Vincenti, Notaro Ducale.*

12. Piaccia a Dio, che queſto Voto fatto con ſomma Religione, e politica Chriſtiana da quelli antichi Prencipi, ſij ſperone alli moderni, per conſeruarſi nel ſtato, che Dio gli hà dato; perche altrimente ſdegnato, può mutarlo, ò diminuirlo, come fece a quello di Portogallo, & haurebbe fatto con gli altri Regni, ſe non haueſſero diſcacciati gli Ebrei, come ſi vede, e ſi sà, che ſono diſcacciati dal Regno di Francia, d'Inghilterra, e da i Regni di Spagna, da' quali ſenza dubbio non ſarebbero ſtati diſcacciati, s'haueſſe, o atteſo all'vtile, & intereſſe, che ſi caua da queſta natione, applicata all'vſure, & alle rapine; Arpie della Republica, che così li chiamò Alfonſo Rè d'Aragona, e ladri publici, deſtrutori delle caſe. Non ſolo a queſti intereſſi atteſero quei Re gi Chriſtiani, ma anco, e ſopra tutto mirorno la Religione, e la politica vera di ſtato, di non indorare li flagelli di Chriſto, e di non arricchire li veri, ſoli, & vnichi nemici de' Chriſtiani. Leghino l'Iſtorie, che troueranno le cauſe, perche furono ſcacciati dal Regno di Francia, che fù perche attoſſicorono tutti li pozzi, per dar la morte a tutti li Chriſtiani, e fù al tempo di Filippo Largo Rè di Francia. Leggete Paolo Emilio lib. 8 *De geſtis Francorum.* Perche vi penſate, che foſſero diſcacciati di Spagna? Leggete il Concilio

Voto de' Venetiani fatto l'anno della guerra nauale 1571. di ſcacciare gli Ebrei dal ſtato.

Benedetto Fernandez nel Gen. c. 35.

Riuelatione di Chriſto perche ſi perſe il Regno di Portogallo.

Dare il guadagno a gli Ebrei, è indorare li flagelli, che Chriſto flagellano.

Toletano 17. nel cap. 8. trouarete la conſpiratione, che fecero li Giudei contro il Rè, e tutta la Spagna l'anno 816. ſoprapreſero la fortezza principale di Toledo, e la dierono in mano de' Maomettani Saraceni; Che più dico? Leggete i Concilij, che trouarete i mali, c'hanno fatto, e fanno gli Hebrei al Chriſtianeſimo, ſpirituali, e temporali, & alli Prencipi d'eſſi. Leggete il Concilio Lateranenſe Can. 2. Concilio Baſilienſe Can. 9. Concilio Agatenſe Can. 40. Concilio Aurialenſe Can. 13 Leggete le leggi di Riccardo Rè de' Gotti, che trouarete le cauſe politiche, perche deuono eſſer diſcacciati da' Stati Chriſtiani, che certo ſe vi foſſe applicatione di lettura Chriſtiana, non s'hauerebbe permeſſo ſi ſtampaſſe il diſcorſo di Simone Luzzatto Rabino Ebreo, doue ſi sforza con bugie, & apparenze di ragioni moſtrare l'vtile, & il bene, che fanno gli Ebrei a i Prencipi Chriſtiani. Et all'obiettione, che ſi può fare da i fautori de gli Ebrei, come il Pontefice Romano li tiene in Roma, e nel Stato Eccleſiaſtico? Riſpondo; Perche gli Ebrei ſono al detto stato ſchiaui, & ogn'anno nel Carneuale ſi rinoua la memoria di tal ſchiauitudine, andando a piedi dinanzi il Gouernatore di Roma, ch'in memoria del Trionfo di Tito, e Veſpeſiano caualca per il corſo. Il Papa eſigge, e pone grauezze a gli Ebrei, perche il Tributo, che loro per ordine di Dio pagauano *pro redemptione animæ*, ſubito, che giungeuano all'età di 20. Anni, con legge Imperiale Tito, e Veſpeſiano ordinorno, che gli Ebrei rimaſti ſchiaui, e li ſucceſſori in perpetuo il pagaſſero al Campidoglio di Roma, come anco lo dice Gioſeffo Ebreo. Di più a queſti ſchiaui il Pontefice Romano, che è ſucceduto nel Dominio di Roma, hà prohibito, che ſi chiamano Signori, e gli hà prohibito ogn'arte, e conceſſali la ſol'arte di Strazzaroli; Leggete la Bolla 28. di Gregorio XIII. e Paolo IV. che quelle riſpondono per me al dubbio. Non m'allargo più in queſto, rimettendomi all'Apologia, che darò fuori contro la ſetta Ebraica. Per hora torniamo a diſcorrere dell'iniquità, & impietà Giudaica in cercar Teſtimonij falſi contra Chriſto, e quanta ſia la malitia di queſto delitto, e reſpiro, facendo voi l'elemoſina a' Mendicanti.

Seconda Parte.

1 *Quærebant falſum Teſtimonium contra Ieſum, vt eum morti traderent.* Quanta ſia la malitia del Teſtimonio falſo fù ſcritta da S. Iſidoro Veſcouo di Siuiglia, e da lui hanno preſo tutti li Theologi Solaſtici, col Prencipe S. Tomaſo nella 2. 2. q. 70. ſeguono i morali, e poſitiui, quali tutti concordemente dicono, che il delitto del falſo teſtimonio hà trè malitie, & offende trè perſone, cioè Dio, il Giudice, e la Giuſtitia, e terzo il pouero innocente, però è obligato a tutti trè. *Teſtis falſus tribus eſt obnoxius, Deo quem falsò iurando contemnit, Iudici quem mendacio fallit, & Innocenti, quem falſo teſtimonio lædit*, la prima malitia è di ſpergiuro, *quia adducit Deum in teſtem mendacij*; eſſendo egli verità infinita, e queſta malitia dice S. Tomaſo, è malitia maggiore dell'homicidio, perche immediatamente offende la perſona Diuina. La ſeconda malitia *eſt contra Iuſtitiam*, & è ſempre peccato mortale, dice S. Tomaſo. La terza *contra proximum*, è ſecondo il danno della fama, robba, e vita, e graua il peccato, e ſecondo i danni è tenuto alla reſtitutione.

S. Iſidoro Hiſpal. S. Tom. 2. 2. qu. 70.

Malitia del Teſtimonio falſo.

2. Il teſtimonio falſo è più pernicioſo alle Città, & alla Republica, che non ſono li facinoroſi, homicidiali, & incantatori; così lo proua Proſpero Farinaccio de falſitate lib. 3. q. 66. e dà le ragioni; *Quia crimen falſi eſt Reipublicæ pernitioſius, per illud enim furta Clandeſtina committuntur, miſeri Domini enormiter ſpoliantur, innocentes inde bitè puniuntur, & morte afficiuntur*, però, *eſt crimen immane, homicidio, & veneficio grauius*, lo proua con l'autorità, e ragioni de' Dottori nel lib. 3. qu. 150. *Et multò immanius ſi in necem alterius committitur*; però è delitto eccettuato. Et anticamente li teſtimonij falſi, per pena di tal ſceleraggine, ſi precipitauano dal monte Tarpeio; vdite, che lo riferiſce Aulo Gelio lib. 20. delle Notti att che; *In lege duodecim tabularum falſi Teſtes ex ſaxo Tarpeio, quod mirè altitudinis erat præcipitati, vltimo afficiebantur ſupplicio*. L'accenna anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide..

Proſpero Farinaccio de Falſitate lib. 3. qu. 66.

Li teſtimonij falſi ſi precipitauano dal móte Tarpeio.

Aulo Gelio lib. 20. delle notti attiche

Virgilio 8. Eneid.

3. Ma per laſciar eterna memoria di queſta pena data a' falſi teſtimonij, voglio riferire l'Iſtoria di queſta legge, di doue è originata la pena de' fal-

Iſtoria della ſudetta legge.

falsarij, e la riferiscono i sudetti Autori, e fù; Ch'essendo consignata la fortezza del Campidoglio ad vna Vergine Vestale figlia di Tarpeio, e fù nel tempo, che la teneuano assediata i Sabini, quali haueuano ricche bande di gioie, delle quali innamoaata la figlia di Tarpeio, promise arrendersi, e consegnargli le chiaui della fortezza, se gli prometteuano i Sabini dare *quod in sinistra habebant* (intendendo, che li dassero le bande, ò baltei riccamati, & arricchiti di gioie) quelli subito fecero la promessa, e li fù consegnata la Fortezza, e chiedendo la Vergine traditora della Patria, che gli osseruassero la promessa delle bande; li Sabini fatto parola l'vn l'altro con li scudi, che teneuano nella sinistra, dandolo sul capo della Vergine l'vccisero, osseruando la parola, e la promessa, perche la Vergine dimandò, *quod in sinistra habebant* (intendendo lei le bande gioiellate) & i Sabini intesero il scudo, che haueuano nella sinistra, e così non mancorno di parola, ben sì la Vergine figlia di Tarpeio, che *promesso hauea al Senato Romano di custodire il Campidoglio. Però fecero legge, che i spergiuri, e falsarij fossero precipitati dal più alto monte della Città*, e lo cominciorno a chiamare, come sin' hoggi si chiama, monte Tarpeio, per la memoria di quest'Istoria.

Pena condegna alli traditori

4. E' tale, e tanta l'enormità di questo delitto del testimonio falso, che Christo Saluatore, qual'assunse tutte le pene per nostra salute, non volse questa di morire per via di falsi testimonij. Cercorno gli Ebrei di darli morte con essi; *Quærebant falsum testimonium, sed non inueniebant*, doue il P. Salmerone conclude vna propositione vniuersale negatiua, vdite; *Nec peccator, nec iustus, neque Christus ipse volunt puniri via falsorum testimoniorum*; però Dio ci liberi da testimonij falsi, e ce li facci conoscere tutti senza naso.

5. Che così fece S. Quintino ad vn testimonio falso, come riferisce Vincenzo nel Specchio Istoriale. Depose il falso in Giudicio contro i beni della Chiesa vn'empio falsario; Il Santo di cui era la Chiesa, gli apparue mentre egli dormiua, e ripreso che l'hebbe, gli troncò il naso; lui la mattina suegliato, dicendo alla moglie, che gli parue in sogno, che il Santo gli hauesse tronco il naso, e nell'istesso punto toccandolo con le mani, gli cadde, e rimanendo senza naso, hebbe ardire farsene vno d'oro, *cum tintinabulis*, con campanelle; ma il misero, per vltima pena, morì dell'vna, e l'altra morte, rimanendo il naso di oro nella Chiesa del Santo *ad æternam memoriam sui delicti*. Dio ci liberi da testimonij falsi, e preghiamolo con vn Pater noster, & vn'Aue Maria, e Dio vi benedica.

S. Isidoro Hispal. S.Tom.2.2. qu. 70.

Malitia del Testimonio falso.

Prospero Farinaccio de Falsitatelib. 3. qu. 66.

Li testimonij falsi si precipitauano dal môte Tarpeio. Aulo Gelio lib.20. delle notti attiche

Virgilio 8. Eneid.

Istoria della sudetta legge.

LETTIONE TERZA.

Dell'innocenza di Giesù vero Messia, euidentemente manifestata nell' esame de' falsi testimonij, fatto da i Prencipi Ebrei con somma ingiustitia.

Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent.
Matt. c. 26. nu. 59.

Già hauete osseruato con la bocca d'oro di Crisostomo, e l'Angelico Dottore S. Tomaso, che la casa Pontificia di Caifas ou'era disposto il Tribunale, per giudicar Giesù vero Messia, tutta era sottosopra: *Tunc in illa domo, vbi fictum erat Iudicium, & omnia tumultus erant, & turbationis plena;* Poiche tutti del Concilio s'affaticauano con ogni industria, & ogni mezo in cercare testimonij falsi: *Principes Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent.* Cercauano testimonij falsi tutti d'accordo, come ben nota il P. Salmerone: *De communi consu perquiruntur falsi testes,* & aggiunge il grand'Alberto. che i testimonij falsi erano cercati da questi empij Giudici con grand'instanza, & industria, *& perquirebant falsos testes cum instantia,* cioè instantemente pregando, minacciando, promettendo, & offerendo danari per tal'effetto, acciò deponessero contro di Giesù nel publico Giudicio.

P. Salmerone. Di commune accordo tutti cercorno falsi testimonij cõtro Giesù.

Alb. Magno Testimonij falsi cercati cõ industria

2. *Principes Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium.* Osseruate, che *Principes*, cioè Anna, e Caifas Pontefici, e Giudici supremi, fanno quì l'vfficio d'attori contro di Christo constituto, e reo presentatogli, e stante legato alla presenza loro, Et in atto, che vogliono giudicario, lasciano l'vfficio di Giudice, e si fanno attori, & instantemente vogliono, che Giesù sia sententiato a morte! così interpreta questo testo il grand'Alberto; *Principes Sacerdotum, sicut actores, & omne Concilium, sicut consentiens naci*, tutti s'affaticano, & affannano, come attori nemici, e non come Giudici, procurando sfacciatamente nel publico Tribunale gente falsa, bugiarda, e spergiura, acciò con ogni sfacciatagine sacrilegamente depongano il falso contro la somma innocenza di Christo vero Dio, *& quærebant falsum testimonium contra Iesum.*

Prencipi ubrei fisano attori, essẽdo Giudici.

3. In questo mentre, che l'empia Sinagoga di Satanasso, con la maggior fiamma infernale era accesa, dicendo il Spirito Santo: *Stuppa collecta Synagoga peccantium.* Supponete vn mucchio di stoppa disposta con ordine, e distanza, qual'accesa alza la fiamma, che par vogli giungere al Cielo; Così appunto questi empij Ebrei congregati per dar la morte a Christo, sono tutti fiamma infernale d'ira, d'odio, e furore, volendo in ogni modo, che Christo moia.

Sinogoga, come sia vn chio di stop pa conrra Christo,

4. All'incontro osseruate Giesù, che lo descriue il Venerabile Pas nel cap. 14. di S. Marco: *Stabat antè Iudices iniquitatis; nat.q; summi Sacerdotes frementes, & omne Concilium Iudæorum, malitia, dolo, atq; fallacia plenum quæ-*

Pas nelc.14. di S.Marco

re-

rebat modis omnibus aduersus Iesum innocentissimum apparens testimouium, vt eum morti infami traderent; cioè Giesù staua in piedi legato dinanzi quei Giudici d'iniquità, e con gli occhi suoi vedeua, & vdiua quei sommi Sacerdoti, fremendo con furore d'arrabbiati cani, quali con ogni malitia, doppiezza, & inganni procurauano gente iniqua, che deponessero il falso con apparenza di vero, contro la sua vita Diuina. Per intendere questa pena di Giesù, bisogna intendere la Dottrina del Spirito Santo ne i Prouerbij al c.25. dicendo: *Iaculum, & gladius, & sagitta acuta, homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.* Questo testo per eccellenza interpretando il grand'Alberto, & il Venerabile Pas, dicono, che il falso testimonio è vn dardo tanto lungo, e vigoroso, che giunge fino all'Altissimo Tabernacolo di Dio: *Falsum testimonium, & iaculum aduersus Deum, qui altissimum posuit Tabernaculum suum. Gladius*, spada che ferisce il Giudice, esaminante il vero, & *sagitta acuta in proximum suum, etiam remotissimè commemorantem; &c.* Hor queste proprietà del falso testimonio consideratele in Giesù presente, lui è Dio con dardo ferito, lui è Giudice con spada trapassato, lui è l'offeso con tante saette al cuore, quanti testimonij falsi contro di lui depongono. O mio Giesù, o mio Dio quanto ti compatisco, quanto t'ammiro, e quanto ti ringratio per vederti in questo stato di pene da te eletto per mio amore! Per intendere questo stato di Giesù, o anime redente, osseruiamo la sua innocenza manifestata dall'istesse depositioni false de i testimonij esaminati dalla nemica Sinagoga Ebrea; attendete, e comincio.

Giesù come staua dinanzi a'Giudici, che cercauano falsi testimonij.

Pena di Giesù in vedere questa furia di falsarij.

Testimonij falsi, e suoi effetti.

Affetto di cópassione verso Giesù.

1. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt; cum multi falsi testes accessissent, &c.* Da questo Testo Euangelico chiaramente si manifesta l'innocenza di Christo innocente in sommo grado, poiche se i Prencipi, e tutto il Concilio Ebreo cercano falsi testimonij, dunque concludono il grand'Alberto, e S. Tomaso: *Defecit in eis veritas*, la verità non gioua alla passione d'odio, c'hanno questi inimici Giudici, mentre non cercano testimonij veri, ma falsi, *defecit in eis veritas*; Et in questo difetto di verità chiaramente si manifesta l'innocenza di Christo: *Ecce defectus, in quo designatur innocentia Christi*. E così fù per tanti secoli profetato, & alla scoperta adempita la profetia di Dauidde nel Salmo 9. *Ecce completa est prophetia Dauidica quæretur peccatum eius, & non inuenietur*; qual profetia adempita in Christo in quest'atto, che cercano testimonij falsi contro di lui, lo testificano i Padri Greci, e Latini, ne si può verificare d'huomo puro, perche: *Omnis homo mendax, & omnes peccauerunt*, solo Giesù Dio huomo impeccabile, era quello di chi s'hauea a verificare, *quæretur peccatum eius, & non inuenietur*; nel tempo, che Giudici nemici capitalissimi inuecchiati nella criminalità iniqua, animati col spirito Diabolico cercando, e ricercando non solo con testimonij veri, ma scopertamenue falsi, non trouorno mai ombra di delitto, *cum multi falsi testes accessissent, non inueniebant*. Mostra della somma innocenza di Giesù, dicendo il grand'Alberto, che *honestas, & innocentia Iesu falsitatem mentitam exclusit*.

Alb.Magno

Profetia dell'innocenza del Messia adempita.

2. *S.Pascasio Ratberto lib. 12. di S.Matteo*, dice hauer letto in alcuni Codici, ò Biblie antiche a questo modo, *cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt in eo quicquam*, e corrisponde alla verità increata di Christo, che disse in S.Giouanni al cap.5. *Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*. Il cui senso litterale viene a merauiglia assegnato dal gran Padre Agostino, iui dicendo, *venit Princeps mundi huius, ideſt Lucifer*, non venne Lucifero, come persona priuata, ma come Principe, *Princeps mundi huius, vt Princeps, non vt priuatus, vt Princeps cum omnibus suis Ministris, & in eo non habuit quicquam*; Poiche, come l'istesso Lucifero disse a S. Martino Vescouo, sicome riferisce il Beato Seuero Sulpitio nella vita di lui, che Lucifero con tutto l'Inferno venne per prouare, e riconoscere se poteua attaccarsi vn tantino in qualche pensiero, parola, ò atto di Christo, per tutto il corso della sua santissima vita, e nel braccio sinistro della Croce posando, osseruò minutamente, q[illegible] poterono tutti gli accusatori infernali, ma s'affaticorno in vano, *non inuenerunt in eo quicquam, & in me non habet quicquam*, propriamente

S.Pasc. lib. 12.di S.Mat.

Lucifero come venne, e s'oprò per trouare in Giesù ōbra di peccato.

Seuero Sulpitio nella vita di S. Martino;

Tutto l'Inferno, e tutti

Alb.Magno S.Tom.qui. Innocenza di Christo come si mo stra dalli fal si testimonij

gli Ebrei non inuenerũt quicquã cõtro Giesù

quicquam, dice in rigore la parte minima del *quid*, che si cerca; tutti i Demonij, & à somiglianza loro tutta l'empia gente Ebrea, *non inuenerunt quicquam*. Mi rallegro, o Giesù mio Redentore, che nè tutti i testimonij falsi de gli Ebrei, nè tutti i Diauoli dell'inferno poterono giamai trouare etiamdio con falsità cosa veruna da calunniarti, *non inuenerunt quicquam*, benedetta sia in eterno la tua innocenza, e santità; t'adoro, e ti ringratio, che sempre l'appresenti all'Eterno Padre, per sodisfattione delle mie colpe.

Giesù sempre mostra la sua innocẽza a Dio Padre per noi.

3. Veramente è degna d'esser' osseruata questa verità Euangelica, oue si manifesta in sommo grado l'innocenza di Giesù, quando tutta la gente Ebrea nemica non troua, o Dio, vn'attomo, oue si possa attaccare contro Giesù! Consideratelo se Dio vi salui, come il considera S. Pascasio di sopra, & il venerabile Pas: *Nec tamen eorum calliditas tam astuta probatur, vt vel ipsa falsitas aliquid veri videretur habere simile*. Cioè con essersi affaticato tanto la sagacità del sagacissimo Caifas, che s'interpreta sagace, come dice S. Girolamo, nè tutta la sagacità d'Anna, e di tutta la Sinagoga poterono giamai trouare falsa imputatione di cosa, che potesse hauere somiglianza di vero, perche quanto giamai pensorno, & inuentorno contro Christo, sempre apertamente era falso, ancorche come dice il venerabile Pas, con ogni libertà di coscienza, e con ogni licenza procurassero, & inuentassero mali contro Giesù: *Nec cum tanta vterentur licentia, & libertate conscientiæ ad omne malum, non inueniebant, quod eorum malitiæ suffragaretur*. Dunque, che maggiore euidenza dar si poteua al mondo dell'innocenza di Giesù, quanto questa? *Ecce defectus, in quo designatur innocentia Christi*.

Con gran libertà di cõscienza, & astutia cercorno falsità, e nulla giouò.

4. Non mi satio, ne mi satierò giamai in eterno di considerare, ammirare, e magnificare l'innocenza di Giesù mio Redentore. Però aggiatamente lasciatemi penetrare questo fatto. *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*. I Prencipi, e tutto il Concilio de' Sacerdoti, e vecchi Senatori, quali sapeuano tutt' i Testimonij falsi della Giudea, e li cercorno tutti con industria, e diligenza; *Perquirebant*, dice Salmerone *quærebant cum industria*, dice il grand'Alberto, *& nõ inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*. Notate, che molti vennero, e s'esaminorno, *multi*, *dicit multitudinem*, postilla il B. Alberto, fù vna moltitudine di testimonij falsi, e frà questa moltitudine non trouarsi pur vno, che falsamente dichi cosa, che nell'apparenza mostri somiglianza di vero, ma tutto quanto dissero, apparentemente constaua, ch'era falso, & *non inuenerunt aliquid veri simile, non inuenerunt quicquam*. O grand' innocenza di Christo manifesta, e palese nel più oscuro della malitia humana, e diabolica! Io t'adoro innocenza Diuina, e s'io non sapessi per fede, che la tua persona è Dio, per quest'innocenza manifestata nella malitia Ebrea, t'adorarei per Dio.

Alb. Magno La moltitudine de testi monij falsi nõ poterno rappresentare vn falso verisimile.

5. Ma chi furono costoro; che falsamente s'esaminorono, e furono di sì gran numero, che composero vna moltitudine? *Multi falsi testes, & non inuenerunt*. Risponde il venerabile Pas, *fuerunt multi, vtpotè sequaces Principum, & qui puluinar, ad omne cubitum reponere didicerunt*. Costoro, e la maggior parte, che deposero il falso contro Giesù, erano seguaci, adherenti, e ministri di questi Prẽcipi Giudici, quali erano senza conscienza, voltando ad ogni verso le cose per piacere a' Prencipi, dicendo il vero falso, & il falso vero, il bianco nero, & il nero bianco; in somma dalla malitia pratticata di questi Prencipi, imparorno di voltare ad ogni verso il coscino, ò guanciale, *qui puluinar ad omne cubitum reponere didicerent*. E costoro s'esaminorno? e nulladimeno, *nihil inuenerunt?* come puol'essere? S. Marco chiaramente lo dice; *Multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum*. In fatti deposero il falso, fecero la depositione falsa, ma come la trouorno? *non inueniebant, non inuenerunt*? Questo deuo io considerare delicatamente, ma hò necessità di tempo, qual'è già scorso, però bisogna, che voi me lo date con fare l'elemosina a' Mendicanti, & io con ogni metafisica possibile penetrarò i termini del Testo, & esaminarò la verità del fatto; Dunque fate con ogni liberalità l'elemosina nelle maggiori necessità di questi poueri, non solo

Pas nel c. 14. di S. Marco.

Chi furono li testimonij falsi esaminati contro Giesù.

men-

mendicanti, ma mendichi, per non poter riscuotere l'elemosine legate da i vostri antepassati, e mentre la fate io respiro.

Seconda Parte.

1. *ET non inueniebant, cum multi falsi testes accessissent*, e S. Marco più chiaramente dice: *Multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant.* Quì si cerca dalli Sacri Interpreti, se scriuessero i detti falsi, e chi fosse quello, che interrogò i testimonij? Risponde il grand'Alberto, che fù Caifas quello, che interrogò i testimonij, dicendo; *Ipse Princeps Sacerdotum falsos testes examinauit; Caiphas enim sagax inuestigator, & instigator, interpretatur*, e veramente, come dice S. Girolamo, *nomen est consonum rei*, poiche lui inuestigatore sagacissimo s'affaticò molo in inuestigare, & anco instigare i testimonij falsi con interrogatorij suggestiui, per farli cadere, e rispondere in quello, ch'egli desiderana. Et *il venerabile Pas dice, che i maggiori del Concilio di questo instigatore di Caifas fecero molte promesse di quattrini alli testimonij: Maiores multam illis pecuniam repromiserant, velut militibus, vt tacerent Resurrectionem.* E'Testo quello, che accenna il venerabile Padre, dicendo S. Mat. cap. 28. num. 11. *Ecce quidam de custodibus venerunt in Ciuitatem, & nuntiauerunt Principibus Sacerdotum omnia, quæ facta fuerant. Et congregati cum senioribus, consilio accepto pecuniam copiosam dederunt militibus, dicentes, dicite quia discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum, nobis dormientibus.* Dunque come diedero gran quantità di danaro, accioche facessero testimonianza falsa, e deponessero, che mentre loro dormiuano (*& dormientes testes adhibent*, dice il gran Padre) così anco, *multum illis pecuniam repromiserant*, acciò falsamente deponessero, e con ogni libertà, come dice il nostro B. Simone da Cassia, *vt cum procaci, & impudica lingua falsum testimonium loquerentur; sed non inueniebant*, con tutto, che hauessero subornati questi huomini empij, e falsarij, che con lingua impudica, e sfacciata testificorno il falso contro Giesù, nulla trouorno, *non inueniebant*; Affermando il grande Alberto, che molti faticorno bene, leggendo, e rileggendo le false depositioni, *multi enim laborauerunt, & non inuenerunt. Quia super omnia vicit veritas.* E la causa perche nulla trouorno, *quia Iesus tàm claræ erat doctrinæ, & vitæ, quod etiam à fingentibus nihil poterat contra eum inueniri.* Cioè, che la vita, e Dottrina di Giesù era tanto chiaramente nota, e publica, e da tutti tenuta per santa, di sorte, che non valeuano l'inuentioni, e fintioni di maleuoli, e di nemici, punto per offenderla.

2. *Non inuenerunt*, il testo greco hà due volte, *non inuenerunt* prima, e dopo, cioè, *non inuenerunt cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt.* Quì si fà vna questione degna. Se seruono i testimonij, e le false depositioni, & in fatti riceuerno le depositioni false, e quelle le scrissero? mentre dice San Marco, che le considerorno molto bene, *multi enim falsum testimonium dicebant aduersus eum, & conuenientia testimonia non erant*, & il testo Greco hà, *& paria testimonia non erant*, come dunque, *non inueniebant, non inuenerunt*? Risponde S. Pascasio di sopra, *non inuenerunt illud falsum testimonium, quod quærebant. Inuenerunt vtique falsum, quod quærebant, non verum, quia Iesus innocens erat, & ipsi cæci veritatem non quærebant, sed deliberato animo omnes quærebant, quomodo eum nàci traderent*, cercauano vn testimonio falso sufficiente di farlo morire, *sed non inueniebant*. O come in questo erano delusi, & arrabbiati!

3. Risponde il Cardinal Vigerio, *inuenerunt eos, qui falsum testimonium dixerunt, sed non inuenerunt falsum, quod quærebant*, & il Cardinale Caetano, *Principes quærebant falsum testimonium non qualecunque, sed sufficiens ad occidendum Iesum, & non inuenerunt inter se tale falsum testimonium, nec accedentibus multis falsis testibus inuenerunt.* Ma di doue questo nascesse, oltre l'innocenza di Christo, l'argomenta con euidente ragione il Cardinal Vigerio, dicendo S. Marco, *& conuenientia testimonia non erant*, cioè le depositioni erano tant'opposte, che nulla prouauano, anzi contradiceuano, & erano totalmente contrarie, che discordauano nel luogo, tempo, persone, e fatti, e detti. Vdite il Cardinale: *Tanta erat varietas, vt sibi inuicem attestationes oppugnantes, penitusque contrariæ viderentur*

Alb. Magno La moltitudine de testimonij falsi nõ poterno rappresentare vn falso verisimile.

Alb. Magno Chi fosse l'attuario, che scrisse li detti de' falsi testimonij.

Promisero quantità di danari alli testimonij falsi.

Falsità de' Soldati, che custodiuano il sepolcro.

B. Simone.

Instruttione data alli falsi testimonij

Come s'affaticorno per seruirsi delle false depositioni.

S. Pascasio di sopra. Leggédo li testimonij falsi, non trouorno mai niente cõtro Giesù.

Vigerio.

Caetano.

Le false testimonianze erano opposte, come, e perche.

rentur, de loco, de tempore, & perſonis, ac ſubſtantia verborum, & actuum inter teſtibus.

S. Paſcaſio di ſopra.

4. Ma diuinamente S. Paſcaſio riſponde alla queſtione, interpretando queſto teſto, e dice hauer trouata vna lettione antica, quale hà, *non inuenerunt exitum ſicut nonnulli codices habent.* Ma che eſito, ò che fine non trouorno? riſponde; *non inuenerunnt, quomodo ipſum falſum teſtimonium collocarent*, cioè non trouorno mai à qual'articolo poteſſero collocare, & ordinare il detto falſo de'teſtimonij, e ſoggiunge, *non innenerunt, vel quomodo fictè ſic proficerent, vt vel veriſimile habere videretur, & hoc eſt, quod dicit Euangeliſta non inuenerunt, quia hoc quærebant non quia falſum, ſed ſic adumbratum inuenire non potuerunt, vt falſitas eius Pilato non videretur*, cioè s'affaticorno grandemente in fare, che i teſtimonij proferiſſero, e deponeſſero il falſo di maniera, che non foſſe conoſciuto falſo cercando veriſimilitudini, & ombra di verità, per coprir la falſità, acciò Pilato non s'accorgeſſe del falſo, ma non trouorno ſtrada, ò modo di poter coprire il falſo, però, *non inuenerunnt, non inueniebant exitum*, e diſperorno di poterſi ſeruire di quelle falſe depoſitioni appreſſo il Preſide Pilato, conoſcendo chiaramente, ancorche acciecati dalla paſſione, che quelle depoſitioni erano tanto appertamente falſe, ch'era impoſſibile non riconoſcerle per tali; e ſenza fallo Pilato diſappaſſionato l'haurebbe giudicate falſe, e perciò haurebbe liberato Gieſù; per il che ſi lagnauano, & affliggeuano, non trouando forma, e modo di diſponerle con apparenza, ò ombra di vero, *non inuenerunt, etiam cum multi falſi teſtes acceſſiſſent, non inuenerunt*. O gran euidenza dell'innocenza di Gieſù! T'adoro, ò mio Redentore.

Non trouorno mai doue applicare li falſi teſtimonij, ancorche foſſero più articoli.

Diſperorno gli Ebrei di poterſi ſeruire delli detti.

5. Ma d'onde naſceſſe queſta difficultà, & impoſſibilità di non poter colorire, ò ombreggiare il vero ſotto tante depoſitioni falſe? riſponde il Cardinale Vigerio con vna ragione naturale, fondata nelle circoſtanze requiſite alla depoſitione vera, che ſono, *de loco, & tempore, & cauſa ſcientiæ*; però, *non inuenerunt, pro temporis anguſtia*. La cauſa perche non trouorno modo per coprire il falſo, hauendo hauuto poco tempo di ſuggerire alli teſtimonij quant'era neceſſario per concordarſi ne i detti; però *non inuenerunt conuenientia teſtimonia pro temporis anguſtia; teſtes, quos inducebant inſtruere non potuerunt, vt conuenientia dicerent*. Ma io ſtupido, ammiro, come la malitia d'Anna, e Caifas non cercorno qualche poco di tempo per inſtruire i teſtimonij, ch'era punto più eſſentiale d'ogn'altro, per arriuare al fine deſiderato? è ſingolare certo la riſpoſta del Cardinale Vigerio, vdite. *Certè, quia peccatum nõ poteſt integrum habere conſilium*, è proprietà del peccato d'eſſer mancheuole di conſiglio; laonde, *putauerunt tàm facilè teſtes eſſe concordes, ſicut ipſi confingendo crimina conuenerant, habet namque hoc voluntas iniuſta, vt ſibi pro certo omnia reſpondere. Ideò promittat, quia ſperat, &c.* S'ingannorno Anna, e Caifas, e gli altri del Concilio, mentre non preuengono, & inſtruiſcono i teſtimonij di quanto voleuano, che diceſſero, penſando, che ſarebbe ſtato tanto facile a conuenire i teſtimonij nel deponere il falſo, come era ſtato facile à loro di conuenire ne gli articoli, e delitti falſi, che imputauano a Gieſù, eſſendo proprietà della malitia, e dell'ingiuſta volontà tener per certo, che l'habbia a ſuccedere, & auuenire quello, che deſidera, e ſpera, e non guarda, che molte volte i mezi fallano, e l'eſperienza maeſtra delle coſe ben ſpeſſo lo moſtra, e noi con vn prouerbio volgato diciamo, che chi và per *la* decima ci laſcia il ſacco; o quante volte ſi verifica, che molti ſeguitando la loro mala, e praua volontà, andando per dare, riceuono, e non gli auuiene, ſe non al contrario di quello, che ſi promettenano. Così auuenne a quelli Ebrei, quali penſorno di condannare Gieſù innocente con la falſità de' teſtimonij, ma auuenne il contrario, poiche quella venne giuſtificata, e manifeſtamente dichiarata per ſomma innocenza, per la falſità de teſtimonij diſcordi: *Et cum multi falſi teſtes acceſſiſſent non inuenerunt quicquam, non inuenerunt exitum*.

Perche Anna, e Caifas nõ inſtruſſero li teſtimonij prima d'eſaminarli.

Come, & in che s'ingannò la mala volontà de gli Ebrei.

Ebrei pẽſorno offẽdere l'innocenza di Chriſto con le falſità, ma la manifeſtorno maggiormente.

Perche gli Ebrei non poterono colorire le falſità delli teſtimonij falſi

6. O come s'ingannorno queſti vbbriachi, & impazziti ciechi Ebrei, quali volendo, che molti falſi teſtimonij deponeſſero non il vero, ma il falſo, e prima non gl'inſtruiſcono, & inſegnano, come debbano conteſtare per valere il loro teſtimonio, ſapendo bene, che è difficile non poco, ma mol-

molto, che testimonij, quali hanno a deponere il vero s'accordino, e contestino, benche molte volte instrutti. Hor come testimonij falsi s'haueuano cosi in furia a concordare per attestare il falso? Vdite il Card. Vigerio, *Videmus enim vbi attestanda sunt vera, veros testes, vix esse conformes, & concordes; cur ergo mirabitur, nocturnos testes impræmeditatos, somno forsan, crapulaque sepultos inconsultè adductos propter monita ad falsa crimina comprobanda sibi ipsis non fuisse concordes!* O balordi Ebrei senza senno, e ragione tirati a rompicollo dalle passioni d'odio, & inuidia, spronati dal Diauolo, non badano, che lasciano di fare il meglio, e più necessario, ch'era d'instruire i testimonij falsi, e non così in fretta esaminarli in tempo di notte sonnacchiosi, impremeditati, e forsi allhora pieni di vino vbbriachi, arriuati stanchi dall'orto, e senza instruttione esaminarli? certo che è balordaggine nascente da furia di passione d'odio, e di capital'inimicitia!

Vigerio: Come sia difficile concordarsi li testimonij, e perche.

Balordaggine de gli Ebrei.

7. Il Padre Salmerone nel trattato 21. della Passione dà vna risposta alla sudetta questione, *quale appo di me, è la più rara, e totalmente mi conuince, e fà chiaramente intendere il Testo Sacro; Non inuenerunt cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*; cioè, che fù special disposition di Dio, quale dispose, che i testimonij non si concordassero: *Et conuenientia testimonia non erant, quia sibi ipsis contradicebant, & dissidebant perinde, ac illi seniores, qui falsum contra Susannam falsum dixerunt testimonium*. Dan. c. 10. & il modo fù, dice il Padre, *cum accedebant ad testificandum contradicebant, & dissidebant*, non concordandosi nel detto i vecchioni di Susanna, dicendo hauer veduto il Giouane adultero vno in vn luogo, e l'altro in vn'altro, permettendo così Dio, che discordassero per liberare la sua serua innocente.

Salmerone tratt. 21. della pass.

Dio fece, che li testimonij falsi non si concordassero

8. Ma io desidero sapere, come, & in che modo discordorno questi testimonij esaminati contro Giesù? e trouo; che l'istesso Padre Salmerone l'afferma nel luogo citato, che quando andauano per deporre, *cum accedebant ad testificandum, contigebat eis, quod Prophetæ Balam; qui cum maledicere populo nitebatur, ei egregiè benedicebat*. Num. cap. 24. *Ita ipsis euenit, qui animo, & fictis verbis accedebant, at verò cum os aperiens ad deponendum, nihil aliud, quam eius mirabilem Doctrinam, vitæ sanctimoniam, & signa stupenda pronuntiabant &c.* Eccoui il modo, & il perche non concordono questi testimonij falsi, *& conuenientia testimonia non erant*. Andauano veramente con animo risoluto di dire tutto il male, che giamai potessero contro Giesù, & haueuano già disposte le parole equiuoche, e finte; ma subito, che apriuano la bocca, per dispositione Diuina diceuano il contrario, come Balam volendo maledire il Popolo, Dio nella sua bocca, e lingua, in luogo della maledittione premeditata, vi poneua la sua Diuina benedittione; Così questi volendo dire male della Dottrina, e de i Discepoli di Christo, diceuano la Diuinità di quella, la Santità della persona, e li stupendi miracoli, e così gli empij Ebrei, *non inueniebant, non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*. Ma io vorrei sapere a chi si deue attribuire questo miracolo? a Dio, come s'attribuiscono li sudetti nel caso di Susanna, volendo Dio difendere l'innocente, però volse, che non concordassero i Vecchioni libidinosi, e falsi, e nel caso di Balam per difendere il suo popolo dall'insidie dell'iniquo Rè? O pure questo auuenne per virtù di Giesù, contro di chi deponeuano i falsi testimonij.

P. Salmerone di sopra. Come li falsi testimonij volédo dire il falso dicono l'innocenza, e sãcità di Christo;

Balam volédo maledire, benediceua, così questi.

Per virtù di Christo li testimonij deponeuano in fauore di Christo cõtro la volõtà loro.

9. Risponde per eccellenza S. Pascasio Ratberto, e Salmerone di sopra, quali dicono, che, *virtuti Christi tribuendum est*, si deue attribuire alla virtù di Christo, & assegnano la causa, *non voluit nullo iure videri occisus*, cioè Giesù non volea morire per altra causa, che per amore dell'huomo, *posuit causam eius scriptum*, dice l'Euangelista di Pilato, & altra causa non era se non, ch'egli era Saluatore. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Se tal'hora haueßero concordato, & attestato di accordo, e fossero stati testi contesti in ogni minimo male, che falsamente haueßero deposto, s'haurebbe potuto dire, che l'haueßero con ragione condannato a morte, mentre il giudicio humano si fà, *iuxtà allegata, & approbata*. Però non volse, ch' apparisse nè meno il falso contestato nella sua causa, accioche mai s'intendesse, che fosse stato condannato alla morte con giustitia, nè ch'egli fosse stato giamai tenuto per colpeuole, almeno nell'ap-

S. Pascasio di sopra;

S. Paſcaſio di ſopra. Perche Gieſù nõ volſe, che coſtaſſe ne meno vn colore di verità nel ſuo proceſſo.

parenza iudiciaria. Però conclude il glorioſo Diacono S. Paſcaſio, dicendo: *Ideòq; fecit, ne vllam inuenirent aduerſus eum occaſionem qua poſſent ſua ſuffragari mendacia*. Volſe Gieſù, che in niun progreſſo di tempo ſi poteſſero gli Ebrei ſcuſare; e dire, che lo condannorno a morte, perche così conſtaua nel proceſſo informatiuo, per i teſti conteſti, quali deponeueno contro di lui, e prouauano articoli degni di morte: *Ideòq; fecit, ne vllam inuenirent aduerſus eum occaſionem, qua poſſent ſua ſuffragari mendacia*.

10. Finiamola con vn ſentimento prattico delli Padri ſuddetti, e cauiamo vna moralità per noi, Gieſù eleſſe morire con la morte più ignominioſa, ch'è la morte di Croce, e fù con tutti gl'improperij illuſioni, affronti, crucij, e pene, che ſi poſſino inuentare da malitia humana, e diabolica, ma non volſe morire per via di teſtimonij falſi. Vdite il Padre Salmerone: *Nec peccator, nec iuſtus, nec Chriſtus ipſe volunt puniri via falſorum teſtimoniorum*; Perche ſecondo la prattica, queſta morte per cotal via è penoſiſſima, e non ſi può dar' ad intendere, ſe non a quelli, che l'hanno pratticata! *Si querelaua S. Pietro Martire*, perche l'haueuano accuſato falſamente i Frati, che gli haueuano con gli occhi proprij veduto Donne di notte in camera, non ſapendo, che quelle foſſero Sante del Paradiſo; per le quali teſtimonianze fù giudicato, che ſtaſſe in prigione, doue con gran ſentimento diceua a Dio. Tù ſai Signore, che non è vero, ma è falſo; Onde per ſolleuarlo dalla pena, ch'egli ſentiua di queſta imputatione falſa, fece che Chriſto in Croce gli diceſſe: *Et ego Petre, quid feci?* Hora conſiderate voi le pene, che ſentirà vn'innocente, quando falſamente foſſe imputato di delitto attroce, *& de crimine læſæ maieſtatis Diuinæ*, come ſono i caſi, che appartengono alla Santiſſima Inquiſitione: come quelli appunto, che gli Ebrei voleuano imputare a Chriſto, che pena ſentirà quel pouero innocente? vedendoſi giudicare per la via di falſi teſtimonij? Certo ſi verifica il detto del Spirito Santo, e ben lo sà per prattica chi l'eſperimentò: *Iaculum, & gladius, ſaggitta acuta homo, qui loquitur contra proximum ſuum falſum teſtimonium*. Baſtaui ſolo dire, che Giesu non volſe morire per via di teſtimonij falſi. Dio ci liberi da falſi teſtimonij, e da bugie d'huomini da bene, e credete a me, che ſono dardi, ſpade, e ſaette la memoria de' teſtimonij falſi. Dio ci liberi per ſua miſericordia. Fate la carità d'vn Pater noſter, e d'vn'Aue Maria a mia intentione.

Gieſù perche nõ volle morire per via di teſtimonij falſi.

Pena delli condennati per via di falſi teſtimonij.



LETTIONE QVARTA.

Doue si penetrano le falsità delli duoi vltimi falsi testimonij esaminati contro Giesù.

Nouissimè venerunt duo falsi testes, & dixerunt. Hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud. Matt. cap. 26. nu. 61.

MEntre la casa Pontificia di Caifas Pontefice di quell'Anno era sottosopra piena d'ogni confusione, e disordine, come l'istesso Inferno, non solo per la malitia humana, che gli confondeua, ma anco per la malitia Diabolica, che gli dominaua: *Nihil non isthinc*, dice S. Vittore Antiocheno, *nihil non isthinc prophanis turbis, & tumultibus erat plenum*. Supponete, ch'era vna casa piena di tumulto, e tutti miranuano a profanare il vero con somma turbatione, perche: *Turba a turbando dicitur*, erano tuttti turbati tumultuando l'vn l'altro per deponere il falso contro Giesù. Anzi aggiunge il nostro Beato Simone da Cassia: *Erant omnes velut arreptitij dæmonum*, non solo faceuano come tanti inspiritati, ma veramente erano tali, *erant arreptitij dæmonum*.

Turba à turbando dicitur.

Alb. Magno.

B. Simone da Cassia.

Gli Ebrei erano inspiritati.

2. Et assegna la ragione il venerabile Blosio, qual proua, che tutti quelli habitatori della casa di Caifas, in quella notte erano inspiritati, dicendo: *Et quia in Sathanæ nomine conuenerant effluere Christi innoxium sanguinem; ideo malignus ille in medio eorum erat, intus eos ad omnem crudelitatem, malitiamque instigans*. E veramente bisogna, che così fosse, mentre s'erano vniti nel nome, e potestà del Diauolo d'vccidere il Messia, era forza, che l'istesso Demonio nel mezo di loro congregati, e dentro nel cuore di ciascuno l'instigasse, & inducesse ad ogni maggior crudeltà contro della vita innocente di Christo.

Blosio.

Il Diauolo, come era nel Concilio Ebreo.

3. Ne pensate, che questo si verifica d'alcuni solamente dal Concilio, ma di tutti, e ciascuno di loro, e sopra tutto delli duoi capi Anna, e Caifas, de'quali tutti dice S. Pascasio Ratberto di sopra, che, *vna iniquitas in omnibus, vnaque intentio erat*; come appunto hanno tutti i Demonij vna intentione di nuocere, & hanno diuersi vfficij nociui, già che tutta quella notte era hora, e potestà delle tenebre, e s'adoprorno tutti con tal'vnione d'vccidere Giesù, che se per altra causa erano disuniti, in questo erano legati, & vniti; come le volpi di Sansone, delle quali dice il sacro Testo, ch'erano legate nelle code, ma sciolte nel capo, danneggiando col fuoco, che portauano nelle code legate, & essendo sciolte ne i capi diuisi, ogn'vna si sforzaua tirare l'altre per danneggiare i campi a i Filistei; Così costoro in ogn'altro diuisi, eranovnitissimi e l'vn l'altro si tirauano per maggiormente offendere Giesù, *erat vna iniquitas in omnibus, vnaque intentio*. Però tutti con diuerse strattagemme, & inuentioni procurauano, che si testificasse il falso contro Giesù.

S. Pascasio di sopra.

Volpe di Sansone, come erano vnite, e diuise.

4. Soggiunge S. Pascasio: *Interea, & in hoc loco, quod multi falsi testes veniunt, fauor est Caiphæ, & Principum concitatio, Sacerdotũ quoq; & Scribarũ conuocatio, necnon Seniorum, atq; omnis Concilij conspiratio*, cioè si deue considerare in questo luogo, che molti falsi testimonij di fatto vengono per deporre il falso contro Christo a fauore di Caifas, concitati da' Prencipi, da'

da' Sacerdoti, e Scribi chiamati, e da tutti i Senatori, e Consiglieri conspirati. Nulladimeno, *nihil inuenerunt*, e questa fù la maggior lode, e gloria di Christo, soggiunge il S. Abbate: *Vt in omnibus maior laus Christi, ac vita, & Doctrina irreprehensibilis prædicetur*, e certamente non si poteua dar proua maggiore della vita irreprensibile, e Dottrina Diuina di Christo, quanto questa conspirata, e congiurata testimonianza: *Sic enim Iesus*, seguita S. Pascasio, *irreprehensibiliter fecit, & docuit, vt in eo nihil inuenirent mali simile multi mendaces, callidi, & astuti Principes*. Veramente è cosa degna d'esser'adorata, non che ammirata per Diuina, che vn'huomo odiato da tutti i Prencipi, Sacerdoti, Scribi, e Vecchi, anzi da tutta la gente Ebrea, & ancorche deponessero molti con animo peruerso, *& cum omni libertate conscientiæ*, come dice il Ven. Pas. Nulladimeno, *in eo nihil inuenerunt mali simile*! Non solo non trouorno atto, ò parola mala; ma, *nec mali simile*, cioè, c'haueſſe somiglianza, colore ò pur'ombra di male. O grand' innocenza di Giesù! O vita irreprensibile, e Dottrina Diuina t'adoro, & adorando ti prefigo per scopo, & oggetto di questa mia Lettione, quale deu'essere da tutti i redenti con riuerenza, e somma attentione intesa; attendete, e comincio.

Per li testimonij falsi si predica irreprensibile la vita, e dottrina di Christo.

Vener. Pas. Non si troua ombra, ò colore di male in Christo.

1. *Non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent*, il Testo greco due volte pone, *non inuenerunt*, dicẽdo οὐχ εὗρον, καὶ πολλῶν ψευδομαρτύρων προσελθόντων οὐχ εὗρον, & anco il Testo Siriaco legge quello, *cum multi falsi testes accessissent, causa postquam multi falsi testes accessissent*, e cosi leggono tuti i Greci, quello, *non inuenerunt, magna cum emphasi, hoc modo, & non inuenerunt, etiam postquam multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*, dice Francesco Luca quì, *nec inter se, nec auditis multis falsis testibus inuenerunt*, dicendo, che tanto prima, come dopo non poterono giamai trouare cosa di riprensione. Vdite Origene quì; *Nullam verisimilitudinem reprehensionis inuenerunt in eo, mali licet essent, & multi, astuti, & ingenioſi*, ancorche deponessero non per affetto della verità, e della Giustitia, ma tutti con animo di sodisfare, e gratificare i Prencipi, quali voleuano, comandauano, & instigauano, che testificassero il falso contro Giesù; nulladimeno *nihil inuenerunt*, perche Giesù, dice Francesco Luca, *adeò alienus fuit Iesus non tantum à malo; verum etiam ab omni specie mali, vt impossibile fuerit mentiri sic de illo, vt veri speciem haberet mendacium*. Di modo, ch'era impossibile, che tutti, e ciascuno de' testimonij deponendo il falso contro Giesù, mentissero di maniera, che non comparisse apertamente la bugia detta. Poiche la Dottrina d'Origine è euidente, e prattica, dicendo, che i falsi testimonij allhora hãno luogo, quãdo si proferiscono con qualche colore di verità; vdite il gran Padre della Grecia: *Falsa testimonia, tunc locum habent, quando cum colore aliquo proferuntur: aduersus Iesum autem, nec color inueniebatur, qui posset adiuuare mendacia. Adeò munda fuit vita Iesu, & omninò irreprehensibilis, &c.*

Lettione greca repli. caril non inuenerunt.

Franc. Luca qui.

Origene qui. Innocẽza di Christo.

Era impossibile, che la bugia cõtro Christo haueſſe luogo,

Li testimonij falsi all'hora hanno luogo, quãdo sono coloriti con la verità;

2. Questa innocenza di Christo è il capo principale della nostra salute, come egreggiamente dimostra Francesco Luca Brugense in termini proponendo questa questione, e dicendo: *Hanc Iesu innocentiam esse præcipuum salutis nostræ caput*; Poiche dice egli, *nihil nobis Iesu mors profuisset, nisi innocens eam passus fuisset*. E certamente è così, mentre che gli Euangelisti diffusamente descriuono gl'improperij, illusioni, vergogne, passioni, pene, e morti da lui patite, se non constasse nell'istessa Istoria Euangelica, ch'egli innocentemente le patisse, e che li Giudici ingiustamente con euidenza l'haueſſero condennato, che le patisse, certo si potrebbe dubitare, ch'egli per i suoi misfatti l'haueſſe patite, e non per sodisfare le colpe de gli huomini, ma constando euidentemente, ch'egli era innocente, etiamdio dopo le false depositioni de'nemici, seguita euidentemente, ch'egli è il nostro Redentore, e Saluatore, quale spontaneamente elesse patire, e morire per la nostra salute; E questo dir volse l'Apostolo S. Paolo, quando disse, scriuendo a gli Ebrei al cap. 6. num. 26. 27. *Nam talis decebat, vt nobis esset Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, cui necesse non esset prius pro suis ipsius delictis hostias offerre*. Poiche constando ne i processi compilati con somma diligenza, astutia, & arte da'nemici, che altro non desiderauano, che trouare almeno verisimilitudine di male, ò ombra di quel-

Innocenza di Christo è il capo della nostra salute, e perche. Frãc. Luca

Dal patire di Christo senza colpa seguita, e habbia patito per le nostre,

lo,

lo, per condannarlo alla morte, *& non inuenerunt*, seguita; ch'egli innocentemente patì la morte per gli altrui peccati, e non per li suoi.

3. E quello, che gli faceua creppar di rabbia, era il vedere, che *multi falsi testes accessissent, & non inuenerunt in eo quicquam* trouorno nulla, *& non inueniebant*, dice S. Marco, *& non inueniebant exitum, vbi collocarent*, postilla S. Pascasio; Non trouorno luogo, nè forma di potere seruirsi di quelle testimonianze false: *Et multi laborauerunt, & non inuenerunt, nec adumbratum testimonium, quod quærebant*. Però si risolsero, come disperati, ch'entrasse Giesù nel luogo, oue tutta quella canaglia infernale era affacendata in trouare, in subornare, in promettere, e forzare i falsarij a deporre contro Giesù, e tutt'i Giudici del Sanedrim intorno a Caifas; quale interrogaua, e suggeriua a i testimonij li detti contro Giesù, e perciò, *nihil non isthinc prophanis turbis, & tumultibus erat plenum*. In questo luogo entrò Giesù legato, perche la prima volta esaminorno i testimonij con speranza d'hauer contestationi contro di Giesù, ma non potendoli ritrouare, sperorno d'hauerlo dalle risposte di Giesù, accinti tutti ad interrogarlo con astutia, e malitia tale, che lo facessero cadere in qualche risposta a lui pernitiosa; però commandorno, che facessero entrare il reo. A questo modo il nostro Beato Simone da Cassia afferma si facesse: *Sistitur Dominus Iesus Christus coram Caipha, cum quo, & aduersus quem conuenerunt Sacerdotes, Scribæ, & Seniores Populi*. Dunque mirate entrare Giesù legato, cinto da'carnefici, e soldati armati, & osseruate la sua modestia, grauità, e patienza, e vedetelo fermato nel mezo in piedi, *oculis demissis, verecundo aspectu, virgineo suffusus pudore*, & a pena, ch'egli hà fermato il piede nel mezo, ecco, che spiccano duoi scelerati per deporre il falso contro di lui: *Nouissimè venerunt duo falsi testes*, dice S. Matteo: *Et quidam surgentes falsum testimonium quærebant aduersus eum*, dice San Marco, e vengono nel mezo, & in faccia a Christo, *quærebant falsum testimonium*, verificandosi la profetia di Giobbe al cap. 16. *Suscitatur falsiloquus aduersus faciem meam, & contradicens mihi*. Nulladimeno fù conosciuto subito da tutti, etiamdio da gl'inimici di Christo, che il detto di costoro era talmente falso, che non si poteua stimare in minima parte vero, *sed falsum testimonium*, come dice San Marco, e testifica il grand'Alberto: *Quod iudicio inimicorum etiam falsum fuit &c.* Però io desideroso di adorare, e riuerire l'innocenza di Giesù capo, e fondamento della nostra salute, desidero agiatamente penetrare, & interpretare queste testimonianze singolari, espresse a questo fine da gli Euangelisti, acciò riconosciamo, & adoriamo l'innocenza del nostro Redentore.

4. *Et quidam surgentes falsum testimonium quærebant aduersus eum*. Si deue supponere quello, che testificano il grand'Alberto, & il venerabile Pas, S. Vittore Antiocheno, e Francesco Luca, ch'entrando Giesù nella stanza del Tribunale, fermato in piedi nel mezo, cinto da'Ministri di giustitia, tutti del Sanedrim Sacerdoti, Vecchi, e Sauij, che conuennero per giudicare, e sententiare a morte Christo, sedeuano ne i suoi luoghi; Ma ecco, che duoi d'essi, che sedeuano audacemente s'alzano: *Surgentes audacter, quia audatiores, veniunt in medium*, dice il grande Alberto: *Quidam surgentes, idest in medium prodeuntes*, postilla Francesco Luca. E S. Vittore Antiocheno in questo luogo di S. Marco dice, che non solo s'alzorno, e vennero fuori, ma anco, che giunti nel mezo, stando a faccia, a faccia con Christo, testificorno contro di lui il falso con faccia fronto vergognosissimo: *Hi duo falsi testes in medium progressi dixerunt*, e si verificò affatto la Profetia di Giobbe cap. 16. num. 9. *Suscitatur falsiloquus aduersus faciem meam contradicens mihi*, & il Salmo 26. *Quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi*, come leggono i Settanta: *Insurrexerunt in me testes iniusti, & mentita est iniustitia sibi ipsis*, e S. Girolamo dal Testo Ebreo legge: *Surrexerunt contra me testes falsi, & apertum mendacium loquuti sunt, &c.* Tutt'i Padri Greci alla lettera intendono questa Profetia di Christo in quest'atto, che affrontato da gl'iniqui, & ingiusti testimonij falsi, quali *apertum mendacium loquuti sunt*, Et Eutimio Greco, *inuenta est vera non esse, vel non est assequuta quod sperabat*; questa testimonianza falsa fù da tutti riconosciuta, per il che

Come, e per che li Prencipi Ebrei, e Cõcilio arrabiaua contro Giesù.

Giesù entrò dentro alla presẽza de' Giudici, dopo li primi esami de' testimonij.

B. Simone da Cassia.

Come Giesù entrò dentro, & alla presenza di Caifas stauà:

Alb. Magno.

Il detto falso de gli vltimi testimonij fù giudicato falso da gl'istessi nemici.

Alb. Magno. Vener. Pas. S. Vittore Antiocheno Franc. Luca

Perche s'alzorno, e vennero nel mezo li testimonij falsi, doue staua Giesù,

che non conſeguì l'effetto, che ſperauano, però *mentita eſt iniquitas ſibi*. Queſto teſto fù addotto, e citato da San Gregorio Veſcouo Agrigentino nella falſa teſtimonianza fatta contro di lui, riconoſciuta poi da tutti per quella, ch'era falſa, e bugiarda, cagionando male a gl'iſteſſi falſi teſtimonij, e non all'offeſo. Racconta il Metafraſte, & il Surio nella ſua vita, ch'eſſendo accuſato da Sabino, e Creſcentio nel Concilio radunato in Roma di 150. Padri, & addotti 110. teſtimonij contro del Santo, affermando, c'haueſſe ſtuprata Eudocia. Il Santo nel mezo del Concilio recitò due volte queſto teſto del Salmo 26. *Inſurrexerunt aduerſum teſtes iniqui, &c.* Onde ſubito la giouane aſſalita dal Demonio, ſi buttò alli piedi del Santo, il quale commandò al Demonio, ch'vſciſſe, e diceſſe il vero, & alzò in piedi la giouane. Quella diſſe, ch'era ſtata ſubornata con quattrin da Sabino, e Creſcentio, acciò l'accuſaſſe. Il Santo pregò il Concilio, che perdonaſſero a Creſcentio, e Sabino, & a tutti li teſtimonij; Et ottenuto, ſubito comparuero certe tenebre ſpauentoſe, e ſparite, ſi trouorno li teſtimonij con vna gnancia nera, come il carbone, e l'altra naturale; e Creſcentio, e Sabino con le labbre di più nere, come il carbone, nè giamai ſi potè leuare quella negrezza da queſti. Tanto dicono gli Autori di ſopra. Eccoui come ſi verifica, & *mentita eſt iniquitas ſibi, &c.* Così ben ſpeſſo auuiene nel Tribunale della Santiſſima Inquiſitione, oue quando tal'hora ſono conuinti i teſtimonij falſi, vien liberato il reo, e caſtigati i teſtimonij, e la pena ordinaria è di ſett'anni di Galera; allhora ſi verifica *mentita eſt iniquitas ſibi*; e certo, che è poca tal pena, mentre include malitia maggiore d'ogn'altra, di qual ſi ſia teſtimonianza falſa, includendo di più l'abuſo del ſantiſſimo Tribunale della Fede, ſacrileggio enormiſſimo. E queſto di coſtoro è il ſommo delitto de' falſarij, includendo oltre l'abuſo del Tribunale del Sanedrim, Tribunale riſpondente a queſto della ſantiſſima Inquiſitione, e di più dell'abuſo d'eſſo; Include la malitia ſomma, e biaſtemma contro lo Spirito Santo, teſtificando contro la verità Diuina, detta dall'iſteſſa perſona del Verbo fatto carne. O ſcelleraggine Ebrea ſenza pari!

Pena de' falſi teſtimonij

5. Ma perche s'alzorno da ſedere coſtoro? non poteuano teſtificare dal proprio luogo ſeduti? Riſponde il grand'Alberto: *Specialis malitiæ ſurgentes, quos furor ad ſurgendum incitauit; Ita quod ſedendo, dicere non poterant.* Cioè, *ſurgentes*, s'alzorno, non ſolo con il corpo, ma con la malitia dell'animo ſormontando ogn'altra, e la maggiore. S'alzorno da ſedere, e queſto moto d'alzarſi, e poi correre nel mezo, *in medium prodeuntes*, fù impulſo di furore infernale, e di ſpiriti arreptitij, *ita quod ſedendo dicere non poterant*. Ma come ſcatenati, & arrabbiati cani latrando, crudelmente lacerorno con la loro malitia la fama di Dio fatto huomo. queſto dir volſe Paolo ſcriuendo a gli Ebrei al cap. 12. quando diſſe: *Qui talem ſuſtinuit à peccatoribus contradictionem, quod ſanè*, dice S. Criſoſtomo, *indignum erat, & res opprobrij plena*; Et il noſtro B. Simone da Caſſia dice, che appunto fù queſta ignominia fattagli da queſti duoi teſtimonij falſi, per i quali la falſità in faccia gli offendeua. Vdite il noſtro B. Profeta: *Cui ex aduerſo, & in facie falſitas obſiſtebat, & contradictionem patiebatur iniuſtè*, a gli Ebrei c. 12. *qui talem ſuſtinuit à peccatoribus contradictionem*. Queſta pena di Chriſto non ſi può eſplicare con lingua mortale, nè può intenderla punto, chi nõ paſsò per queſto grado di pene, & eſperimentò quanto ſia doglioſo il vederſi opporre il falſo da gente iniqua teſtificando il falſo con facciafronto, contradicendo il vero. O quanto ſi ſente queſto dolore, e queſta pena da gl'innocenti! maſſime quando ſi fà dinanzi a molti, ch'allhora perdono, e laſciano ogni buona opinione, che teneuano di lui? Io, che sò la volontà di Giesù noſtro Redentore, qual fù d'aſſumere volõtariamẽte tutt'i dolori poſſibili a patirſi da huomini viatori, dicẽdo l'Angelico: *Aſsũpſit omne genus pœnarum, & omne genus paſſionum*, ogni genere, che contiene ogni ſpecie, & ogni indiuiduo, che però dal Profeta Euangelico ſi chiama, *virum dolorum*; huomo, che con ſomma, e diuina virtù collettiuamente in ſe ſteſſo radunò tutt'i dolori interni, & eſterni; & in queſto ſolo, che patì nell'interno del ſuo cuore, vedendo queſti falſi teſtimonij, che falſamẽte gli rinfacciano, e contradicono, tengo fermamente, ch'egli eleſſe tutt' i dolori de gl'innoAlb. Magno Perche queſti teſtimonij s'alzorno in piedi, e vénero nel mezo.

S. Criſ. nell' Epiſt. a gli Ebr. al c. 12. B. Simone da Caſſ.

Pena di Chriſto in queſto facciafronto.

Giesù virdolorum eleſſe tutte le pene interne de gl' innocẽti calunniati.

nocenti, quando falsamente da'falsarij sono affrontati. Questo si deue rappresentare a i poueri condannati a morte, quali più delle volte sono assassinati da'falsi testimonij, e riconoscendo, che vn Dio fatto huomo è l'istessa innocenza per essenza, elegge volontariamente patir questa pena per sodisfare le nostre colpe, perche noi rei nel Tribunale secreto di Dio, oue la sindaresi, e la conscienza testificano il vero, dicendo l'Apostolo Paolo scriuendo alli Romani: *Testimonium reddente conscientia*, & il volgato prouerbio, *conscientia mille testes*, e pure in quel Tribunale, essendo reo conuinto, vien sopportato dalla diuina carità, si contenti per amor di quella, e per sodisfare il debito, e reato delle sue colpe, porti con patienza l'ingiustitie, e falsità de'testimonij falsi. E per maggiormente compatire il nostro Saluatore, e fondare alli condannati, per via di testimonianze false, il titolo maggiore di patienza, per imitare Giesù in simil caso voglio essattamente penetrare la malitia di questi falsarij, e la pena di Christo, e Dio patita; Ma bisogna, che agiatamente, e di spatio il faccia; però fate, ch'io respira, con dare vna larga elemosina a'poueri Mendicanti, assicurandoui, c'hauendogli io visitati questa settimana gli ho trouati in estrema necessità, in particolare l'Hospitale di S. Orsola, oue hò saputo, che sono raffreddate tutte le Congregationi de'deuoti, e spirituali, che visitauano, e souueniuano quelli poueri abbandonati, e che solo ritiene questa pietà Christiana la Congregatione di S. Lucia, gouernata da' Padri della Compagnia di Giesù, che Dio li benedichi. Deh visitino Giesù nell'Hospitale, che è la maggiore opera, che possino fare.

Conforto per li cõdãnati alla morte.

Seconda Parte.

Nouissimè venerunt duo falsi testes, & dixerunt, &c. Non posso tralasciare la sottilissima osseruatione del Card. Vigerio, nella penetratione di questo primo termine (*nouissimè*) nõ dice, *vltimò*, ὑστερον; Ma, *nouissimè*; sappiate, che questa particola aduerbiale, & il nome superlatiuo *nouissimus*, puol dire il primo primo, l'vltimo vltimo, questi vltimamente vennero a deporre dopo gli altri, *cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*, perche lo Spirito Santo non pose altro aduerbio, che significasse, *quod vltimo loco venerunt*? Ma lo significa con questo, che dice tanto quelli vltimi, quanto primi? Risponde il Cardinale di sopra, vdite: *Non sine causa hoc dicitur nouissimè venerunt duo falsi testis; omnes enim testes noui erant, quoniam de falso antiquum testimonium esse non poterat; nouissimi erant, quando hæc crimina nouiter confuta probabant*. O che diuina osseruanza! Notate perche i testimonij, che depongono il falso si chiamano noui, e non vecchi. La nouità và connessa con la falsità, e l'antichità è connessa con la verità; però Dio verità increata si chiama *antiquus*, per antonomasia *antiquus dierum*, e l'Heresia, & Heretici si chiamano nouità da Paolo, e gli Heresiarchi *nouatores*. Laonde lo Spirito Santo per dinotare, che questi testimonij erano falsissimi, lo significa con questo termine *nouissimè*, e gli altri testimonij falsi erano noui, *quoniam de falso antiquum testimonium esse non poterat*, la falsità non è eterna, ma temporale, e se tall'hora per qualche tempo si cuopre col manto della verità, subito il tempo mostra la falsità, come si vede alla giornata, e si prattica con i metalli falsificati.

Nouissimè perche fù posto da gli Euangelisti.

Card. Vigerio.

Nouità, e falsità vãno insieme.

Nouità segno d'heresia.

Il falso testimonio è sempre nuouo.

Bugia subito si scuopre col tempo.

2. *Nouissimè venerunt, quia nouissimi erant, quando hæc crimina nouiter conficta probabant*; perche all'hora all'hora instigati dal Diauolo haueano composto quelle testimonianze di delitti finti dalla loro iniquità, e malitia; *& nouissimi erant*. Il grand'Alberto interpretando questo termine dice, *nouissimè, quia omnes defecerant*, cioè tutti gli altri testimonij falsi erano mancati nel contestare, e nulla prouauano contro Giesù, venendo questi vltimi, mostrano l'vltimo sforzo di malitia, e falsità nella loro depositione; perciò desidero profondamente osseruarla dalli termini, che vsa lo Spirito Santo.

Alb.

Questi testimonij si dicono vltimi, perche tutti gli altri erano mãcati.

3. Il primo termine fù, *nouissimè*, il secondo, *venerunt*, *duo falsi testes*, ecco il terzo termine. Hora, Signori Leggisti, e Criminalisti, ditemi vn poco, che malitia dice il primo termine, *venerunt*? Sapete bene, & insegnate, che i testimonij del Fisco

S'esplicano li termini, e con essi si

proua la malitia di questi falsi testimonij.

non vengono, se non chiamati; laonde nel principio della depositione di ciascuno si scriue: *Vocatus N. &c. Testis, &c.* Di questi testimonij dice lo Spirito Santo per l'Euangelista, *venerunt*, ma non chiamati. Notate vna sottigliezza del grand'Alberto; i Giudici, *non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent, illi non inuenerunt, isti venerunt*, cioè li Giudici, *non inuenerunt*; non trouorno, chi spontaneamente volesse testificare contro Giesù, *isti venerunt, quia sponte se ingesserunt*. Hor dunque osseruate la malitia di costoro, che spontaneamente con somma audacia vogliono contestare contro la verità Diuina, essendo tutti mancati in farlo, *isti venerunt*, risoluti di giungere loro a questa malitia speciale, *& sponte se ingesserunt*.

Alb. Magno. Cõditione delli testimonij del Fisco.

Pas.

4. Il Vener. Pas penetrando questo termine, *venerunt*, osserua dicendo, *venerunt, non accesserunt quia sponte se ingesserunt, nullo rogante, nec iurati fuerunt*, o che audacia diabolica hauer ardire frà tutti essere più malitiosi, e maligni! *specialis malitiæ surgentes*, da per se stessi ingerirsi a testificare il falso!

5. Osseruate la differenza di questi testimonij falsi, quali vltimamente, non chiamati, vennero a deporre, e quelli di sopra già esaminati, e come apertamẽte sono falsi, ributtati etiam *Iudicio inimicorum falsi fuerunt*, come dissi con il grand'Alberto, dicendo espressamente gli Euangelisti: *Cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt*, e l'assegna il B. Arciuescouo di Ratisbona Alberto, e l'osserua, penetrando i termini Euangelici, *illi accesserunt, isti venerunt*, e dice, *illi accesserunt, non volentes, coacti, & inducti*, & aggiunge il Vener. Pas, e Francesco Luca, *& fuerunt subornati*, però violentemente forzati, *accesserunt*, e par che vogli dire l'Euangelista, che s'accostorno pian piano a passi lenti, tirati dalle violenze de' Prencipi, e ritirati in dietro dalla notitia del falso, che impediua la volontà, acciò non deponessero contro il vero, *accesserunt, non venerunt*. Mà questi, *surgentes venerunt, quia sponte se ingesserunt nullo rogante*. Però l'Euangelista S. Marco ci aggiunge quella particola, *& quidam, idest. certi*, postilla il grand'Alberto, *noti, & excepti in malitia, & de falsitate, & mendacio commendati inter suos*, così glosa Alberto di sopra. Questi vennero risoluti con animo diabolico di voler'auanzare gli altri testimonij falsi nella malitia, e nella falsità. E tutti gli assessori vedendoli leuar dal proprio luogo, oue sedeuano, essendo noti, e conosciuti per falsarij, & in questo genere di saper deporre il falso, stimati i più rari, però *comendati inter suos*: s'allegrorno, e sperorno, che senz'altro hauerebbero l'intento.

Differenza de' testimonij falsi esaminati contro Giesù.

Pas. Fran. Luca. B. Alb. Mag.

Questi vltimi testimonij vennero con animo d' auãzare gli altri nel falso.

6. Aggiunge il Beato di sopra, & il Vener. Pas, che l'Euangelista S. Marco pone la particola, *quidam, quia hi præ alijs fingere, & mentiri consueuerant*, erano pratticoni, e sapeuano più d'ogn'altro falso testimonio colorire la menzogna, e fingere la verità, però *excepti in malitia*. Questi vennero, *venerunt; sponte se ingesserunt, & falsum testimonium quærebant aduersus eum*. Hor questo testimonio di costoro voglio, che osseruate con le regole criminali, conosciute altresì col lume della ragione, & osseruate anco da Pagani in ogni giudicio, etiam di delitto eccettuato.

Questi testimonij come erano pratticoni nell'arte de falsarij.

7. *Testes*, dite voi altri, e l'esagera il grand'Alberto: *Testes enim rogati, iurati, & scientes deponere debent. Isti autem ingesserunt se nullo rogante, nec iurati fuerunt, neq; sciuerunt, quod dixerunt, quia falsum nescitur*, così il grand'Alberto in questo luogo di San Matteo. Dunque i testimonij, per prouare in vn giudicio giusto, bisogna, che siano chiamati, e pregati, e non con altro sforzo violentati, che con quello delle preghiere della verità, e dopo venuti, che sono, deuono giudicialmente giurare, obligandosi a dire il vero, con chiamar Dio in testimonio del loro detto, come quello, che tutto sà, scrutatore de' cuori, e giudice vniuersale de' viui, e de' morti, obligandosi, chi giura, à soggettarsi al suo diuino giudicio, e dopo c'hanno giurato, deuono deporre *scientes*, dicendo le cose, che gli consta, con giudicio imperturbabile di scienza, e questa è la conditione requisita nel testimonio, che deponghi *de causa scientiæ*, perche hauendo qualche formidine l'intelletto, che giudica esser vero quel detto, che il testimonio depone; allhora egli non hà scienza del detto, ma opinione, o credenza di fede humana, e per lo più è

Alb. Magno. Cõditioni de' testimonij quali siano.

Perche li testimonij prima di deporre giurano.

so-

Perche non proua il testimonio, che non depone de causa scientiæ:

sospetto, e peccaminoso tal giudicio, però non vale il testimonio di costoro, come non depongono *de causa scientiæ*, come ne meno vale la deposizione *de auditu*, come volgatamente dite voi altri Signori Dottori; *dictum de dicto non facit probationem, & auditus de auditu, nihil probat*. Hor questi testimonij, *nec iurati fuerunt, neque sciuerunt, quod dixerunt*. E che non sapessero con notitia certa, & euidente di scienza quello, che deposero contro Christo, chiaramente si vede, già che lo Spirito Santo dice: *Falsum testimonium quærebant, sed falsum nescitur*; dunque *neque sciuerunt, quod dixerunt*.

Questi vltimi testimonij non sapeuano quello, che dissero contro Christo.

8. E chi non sà, che *de falso non datur scientia?* mentre la scienza *est de certis*, dice il Filosofo, *de posteriori analiti*, il falso non è certo, dunque del falso non si dà scienza. Eccoui i testimonij più eccettuati; come depongono contro Giesù, *surgentes quidam*; il che postillando Origene, e Francesco Luca, dicono: *Surgentes isti, tanquam singulare crimen obiecturi*, pensando di opporre il delitto maggiore contro Giesù, e di conuincerlo apertamente, ma auuenne, che deponendo il falso, *mentita est iniquitas sibi*, la menzogna, quale hà vn solo piede, come dice S. Clemente Alessandrino, subito cascò, e rouinò contro se medesima, e la cascata fù più alta, e dannosa, quanto maggiormente s'alzorno per offendere la verità, questi, dice l'Euangelista: *Surgentes quidam, ideſt furor ad surgendum incitauit, ita quod sedendo dicere non poterant*, & il Profeta Rè di sopra disse: *Insurrexerunt in me testes falsi, & apertum mendacium loquuti sunt*, crollando nell'abisso de' mali di colpa, e di pena, pena maggiore d'ogn'altra.

Fran. Luca. Orig.

S. Clem. Alef. La bugia hà vn piede.

9. *Io hò letto*, e riletto la Scrittura nuoua con la luce, e guida de' Santi, e come vn cane bracco sono andato in busca di trouar traccia di potere inuestigare se questi falsi testimonij hauessero conseguito il perdono della loro colpa, e si fossero al fine saluati, come hò trouato, con chiarezza probabile, che i quattro Carnefici crocifissori, che con impijssima crudeltà crocifissero Christo; e Malco, che con sacrilega impietà schiaffeggiò Christo; alla fine pentiti, battezzati, & in gratia di Dio morti, godono i Cieli. Certo, che mai potei, o Dio, vn segno, ancorche remotissimo trouare in fauore di questi testimonij, niuno affatto; Però senza fallo io credo, che sijno nel fondo dell'Inferno, tanto altamente precipitati, quanto ne i giudicij humani, per la legge delle dodici tauole, si precipitauano, dicendo Aulo Gelio lib. 20. delle notti, cap. 1. *Falsi testes ex saxo Tarpeio, quod miræ altitudinis erat præcipitati; vltimo afficiebantur supplicio*, così penso si faccia di questi falsi testimonij nell'inferno, e di tutti quelli, che vi saranno condannati per simile delitto: *Multò immanius homicidio, & veneficio*. Ne Giesù; ch'elesse morire in Croce, per sodisfare li peccati del mondo, volse esser punito, & vccisо per via di falsi testimonij, e così nissuno: *Nec peccator, nec iustus, neque Christus ipse volunt puniri via falsorum testimoniorum*, come dissi di sopra con il Padre Salmerone. Dunque si concluda, che non è maggior delitto al mondo, che merita più pena in questa, e nell'altra vita, quanto quello del testimonio falso; & io hò inteso dire da persona graue, dotta, e prudente, che essendo delato nel Tribunale della Santissima Inquisitione, haurebbe eletto, che più tosto i testimonij fatsi, esaminati contro di lui, gli hauessero dato cento stilettate per ogni parola delle depositioni false, che contro di lui fecero in quel santo Trtbunale, e se furono quelle dieci parole, eleggeua egli mille stilettate, e mille morti. E non si pensa a questo aggrauio, che è il maggior dell'istessa morte!

Falsi testimonij sono nel fondo dell inferno precipitati.

Pena degli innocẽti falsamente delati.

Vn innocẽte sentiua tanto la pena della testimonianza falsa, ch'e. leggeua la morte in vece di quella

Li testimonij falsi non si saluorno, bensi li crocifissori.

10. Hor finiamo con vn sentimento d'ammiratione, e con vn'atto di adoratione, ammirando, & adorando l'innocenza di Giesù, mentre, come hò mostrato, questi testimonij falsi eccettuati; esercitando, come dice San Pascasio lib. 12. di San Matteo: *Nec tamen eorum calliditas, tam astuta probatur, vt vel ipsa falsitas aliquid veri videretur habere simile*. Non potrono giungere tutti li falsarij eccettuati,

S. Pascas. lib. 12. sopra S. Matt.

Adoratione dell'innocẽza di Giesù.

a dare vn tantino d'apparenza di vero, per offendere l'innocenza di Christo! T'adoro, o somma innocenza, infinita sanità, & increata verità Giesù mio Saluatore, già chi innocentemente, senza ne meno apparenza di male, volesti patire, e morire, dunque apertamente cauo, e concludo il capo, fondamento della mia salute, volendo patire, e morire per li miei peccati, mentre tù fosti tanto innocentemente condennato, che i tuoi Giudici *non inuenerunt quidquam*; ma solamente, perche tù con la tua bocca dicesti il vero, ch'eri Giesù Saluatore, figlio di Dio viuo, che sei in questo mondo venuto per saluare, *quod perierat*, salua l'anima mia, ò Saluatore, già che il tuo nome non è vuoto, come il mio nome, e di tutte l'altre creature, come veramente dice S. Bernardo, *nec nomen Iesus vacuum est*, egli è pieno di salute, *potest saluare, & actu saluat*, salua l'Anima mia, o Giesù, mentre in te solo spera, ne mirare i peccati commessi se non con l'occhio della tua misericordia, qual per oggetto hà la miseria, e quella che inducono i peccati di tutto il mondo, come disse l'Angelo a San Gioseffo, che s'interpreta accrescimeneo: *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*; accrescbi dunque la tua misericordia per li meriti di San Gioseffo, Padre del nome di Giesù Saluatore: *Salua me Iesu Saluator, qui per Crucem, & mortem tuam redemisti mundum*. Fate la carità d'vn Pater noster, e d'vn'Aue Maria per me peccatore, e Dio vi benedica. Amen.

S. Bernardo. Il nome di Giesù nõ è vacuo.

LET-

LETTIONE QVINTA.

Della falsità de gli vltimi testimonij falsi e si penetrano tutte le cause, e maniere della falsa testimonianza, e si manifesta l'Innocenza di Giesù.

Nouissimè verò venerunt duo falsi testes, & dixerunt; hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud.
Matt.cap.26.nu.62.

IN questo Testo Euangelico si fà vna questione curiosa, e fruttuosa dalli sacri Interpreti, qual'è, perche lo Spirito Santo, e gli Euangelisti hauendo significato, che i Prencipi, e tutto il Concilio cercauano falsi testimonij, e di fatto vennero, furono interrogati, e deposero il falso, ma non dicono, che falsità hauessero detto, solamente soggiongono il fine della depositione falsa, che fù, non trouare cosa a proposito, nè luogo, e modo di collocare quei detti falsi, per attestare gli articoli sopra i quali furono esaminati, dicendo: *Non inuenerunt, & non inueniebant, cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt quicquam, non inuenerũt exitum*, come postilla S. Pascasio, & hò detto di sopra. Ma di questi due vltimi testimonij falsi, espressamente dicono le propositioni false, che loro deposero con la disconuenienza, oppositione, & euidente falsità, dicendo: *Hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud, &c. & non erat conueniens testimonium eorum*. Hor perche de' primi non assegnano il testimonio falso, ben sì de gli vltimi? Perche gli Euangelisti nõ dicono il detto de' primi, come dicono il detto de gli vltimi testimonij falsi?

Questione perche gli Euangelisti non dicono i detti falsi de' primi testimonij, come dicono de gli vltimi.

2. Varie sono le risposte de' Padri. Il venetabile Angelo dal Pas assegna per causa, *quia isti audatiores fuerunt*; perche costoro con la maggior audacia, e prosuntione si leuorno da i loro posti, *quidam surgentes*: vennero nel mezo, e deposero il falso. Il grande Alberto risponde: *Quia isti mendatiores fuerunt, & cum maiore, & grauiore iniuria Christi in medium aduersus eum quærebant falsum testimonium*, cioè perche costoro erano de' più esquisiti falsarij, c'haueße l'impietà Giudaica, e con maggior'ingiuria di Christo vennero nel mezo, & offesero la verità increata.

Risposta del Veuer. Pas.

Alb. Magno.

3. La risposta più a proposito è quella, ch'assegna il Cardinal Vigerio, & il nostro Beato Simone da Cassia, la causa si è, perche quei primi testimonij, ancorche molti, deposero il falso in assenza di Christo, questi in presenza; Però l'Euangelista S. Marco lo significa dicendo, che li primi *dixerunt, & dicebant falsum testimonium aduersus eum*, ma questi vltimi, *non dicebant, sed quærebant falsum testimoniũ aduersus eum dicentes*, dunque quelli dissero in assenza, questi in presenza, così nota, & insegna il Cardinale Vigerio: *Aliud est dicere, & aliud est ferre testimonium. Isti quærebant, & dicebant, quia crimina nouiter conficta in faciem Christi obiciebant*, e fù singolar ingiuria distinta dall'altre, che fecero a Christo i testimonij, che deposero il falso in sua assenza. E questa ingiuria del testimonio falso di facciafronto

Risposta del Card. Vigerio.

Il falso testimonio di faccia affrõte è di gran ingiuria, e pena-

to

to, è tale, e tanta, che lo Spirito Santo volse fosse manifestata, per significare, e dare ad intendere a noi redenti la pena, che Christo somma innocenza patì per nostro amore, quale esagerò S. Paolo, che la conobbe, scriuēdo a gli Hebrei al c. 12. oue dice di Christo: *Qui talem sustinuit a peccatoribus contradictionem*, & appunto è questa del falso testimonio a facciafronto, come dissi di sopra con il nostro Beato Simone da Cassia: *Cui ex aduerso, & in facie falsitas obsistebant, & contradictiones patiebatur iniustè*.

B. Simone da Cass.

Risposta di S. Pasc. l. 12. in S. Matt.

4. Risponde S. Pascasio Ratberto lib. 12. sopra S. Matteo, vdite, che per eccellenza propone, e risolue la questione. *Quare hos duos Euangelistæ specialius designarunt? cum multi falsi testes accessissent, & de his nihil referunt?* Risponde. *Res in manifesto est, quia hi duo tantum aliquid verisimile habuerunt, quia ipsi vt dixi, scilicet Pontifices, multum quærebant, & non inueniebant, quia, nec illa eorum testimonia inter se conuenientia erant; neque vera, quamuis insciosex suo mendatio fallere possent*, cioè gli Euangelisti riferiscono li detti falsi di questi vltimi, e non de gli altri, perche questi soli ne' falsi detti hebbero vn tantino d'apparenza, e di verisimilitudine, ma gli altri apertamente mostrauano il falso, senza alcun'apparenza di vero. Et il sommo, che fù testificato contro di Giesù, fù questa testimonianza vltima di questi testimonij, per il che lo Spirito Santo descriue il detto loro, acciò esaminato si riconosca il difetto della verità, come notò S. Tomaso: *Ecce defectus veritatis, in quo designatur innocentia Iesu Christi*, si manifesta con chiarezza da questo difetto di verità l'innocenza di Giesù, e ne seguita, come dice San Pascasio: *Maior laus Christi*. Dunque a lode di Giesù Christo nostro vero Dio, esaminiamo la falsità di questi testimonij, e comincio.

Da questa testimonianza falsa si manifesta l'Innocēza di Christo:

1. *Hic dixit possum destruere Templum Dei, & post triduum reedificare illud*, dice S. Matteo, e S. Marco, *quoniam nos audiuimus eum dicentem; ego dissoluam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo*. Questa testimonianza, riferiscono gli Euangelisti, perche ella è ridicolosa, e di niun momento, & apertamente mostra la falsità, e c'induce a conoscere chiaramente, quanto friuole siano state l'altre false testimonianze, e ciò per eccellenza notano Gianseno, & il Padre Salmerone, quali d'accordo dicono con l'istesse parole. *Horum falsum testimonium Euangelistæ commemorandum duxerunt, siue quod apertam; & ridiculam contineret falsitatem, vt ex vno reliqua extimaremus; siue quod illud mysterium, de quo nunc agitur in se se complectatur*. Ci conducono gli Euangelisti dal detto falso di costoro all'intelligenza della manifesta falsità, che dissero gli altri; & anco per farci intendere il detto di Christo misterioso della Morte, e Risurrettione sua, da lui predetta, qual si contiene nella depositione vltima de' falsi testimonij, esaminati a fine di sententiarlo alla morte.

Gianseno. Salmerone.

Da quest'vltime false testimoniāze, s'intendono le prime.

2. Vorei sapere, prima ch'esamini la falsità de i detti falsi di questi testimonij, se ambidue dissero l'istesso, che riferisce S. Matteo, e S. Marco, ò pure vno disse quel, che riferisce S. Matteo, e l'altro quel, che riferisce S. Marco? Poiche questi Euangelisti differiscono non poco nella narratione del detto falso, che assegnano? Rispondono in termini alla questione S. Pascasio di sopra, e l'Illustrissimo Gio. Suarez Vescouo di Coimbra, in questo luogo di S. Marco, e di S. Matteo, quali asseuerantemente affermano, che vn testimonio disse quello, che racconta S. Matteo, e l'altro disse quello, che racconta S. Marco, *Vnus dixit, quæ Matteus, alter verò, quæ Marcus*.

Questione s'vn testimonio disse quello che l'altro, è differentemente.

S. Pascasio di sopra. Gio. Suarez nel c. 14. di S. Marco.

3. Nasce da questa risposta risolutione, e concordia Euangelica, vn dubbio grauissimo qual è, s'vn testimonio disse quel, che racconta S. Matteo, e l'altro quel, che racconta S. Marco, e furno detti differenti, e distinti, come chiaramente si vede dalla lettura Euangelica; dunque perche S. Marco nel nu. 58. dice. *Quoniam nos audiuimus eum dicentem*, se vno disse quel, che non disse l'altro, perche attestano in comune, *nos audiuimus*? doueuano dire separatamente, *ego audiui*, in singolare, e non in plurale, ò in duale, come ha il Testo Greco? Variamente rispondono i Scritturisti, e tute le risposte litterali concludono la somma innocenza di Giesù, e sua maggior lode, però voglio goderle tutte, e riferirle a parte: per congratularmi col mio Redentore Innocentissimo.

Questione perche disse vn testimonio Nos audiuimus, s'vno nó disse come l'altro.

4. Doueté prima d'ogn'altra cosa sup-

Arias Mõt. sopra S. Marco.

Appo gli Ebrei nõ fa ceuano fede i testimonij, che fussi de ponenano.

Nullità per quest esame.

S. Pascas.

Come disse Nos, si discorda col compagno.

Questi testimonij con l'istesso spirito conspiror no contro Giesù.

supporre l'eruditione antica de gli Ebrei, qual riferisce Benedetto Arias Montano nel cap. 14. di S. Marco, cioè, ch'era costume vsato, e legge pratticata *ex more recepto apud Iudæos antiquos*, & è scritto nel Libro intitolato Misnaioth. *tratt. de Testibus*, oue si comanda, e dice, che non si deue dar fede a' testimonij, quando testificano vn detto, ò fatto insieme, ben sì quando separatamente vn dall'altro testificano l'istesso, contestando *de tempore, loco, & causa scientiæ, nam amborum simul dicentium, leuis, vel nulla fides esse debet*. Eccoui la nullità della testimonianza falsa di costoro, *quia simul dixerunt: & non seorsum, cum vterq; examinaretur*! Eccoui, oltre la nullità, la falsità di questi testimonij, *quia, nec sic*, dice Benedetto Arias, *erat conueniens Testimonium eorum*! Eccoui finalmente chiara, e manifesta l'Innocenza di Christo, e la sua lode maggiore *Cùm, nec ipsa falsitas, tàm astuta aliquid veri habere non potuit*, dice S. Pascasio.

5. *Nos audiuimus*, notate quel *Nos*, come ben lo nota S. Pascasio, dicendo: *Veruntamen, & ipsi duo inter se dissidentss erant*, & è chiaro, poiche vno disse ad vna maniera, l'altro ad vn'altra, *& sic inter se dissidentes erant*; Come dunque dicono, *Nos*? Risponde il Santo; La ragione si è, perche questi, ancorche discordi nel detto, erano però vniti nel spirito, e volontà di nuocere Giesù: *Et ipsi duo inter se dissidentes erant, vno tamen spiritu, vtrique mendaces, & ideò ambo falsi testes*. O gran cosa! d'accordo conspirano, perciò dice il Santo, *vno tamen spiritu*, con vn spirito di menzogna conspirorno di testificare contro vn detto vero di Christo, e pure non concordano nel falso *& ideò ambo falsi testes*, e per questa causa dice S. Marco: *Et non erat conueniens testimonium illorum*, & il Testo Greco, cioè: *Neque sic, neque ad hunc modum congruentia erant Testimonia eorum*, e questo dice in rigore *neque ad hunc modum*. E questo ingrandisce sommamente l'innocenza di Christo, e la sua lode, nulla prouando, etiamdio i testimonij conspirati.

6. *Nos audiuimus eum dicentem*, rispondono in plurale, e non in singolare, non solo perche con vn'vnissimo spirito conspirati testificorno, ma di più dice Francesco Luca nel 14. di S. Marco: *Composito inter se testimonio, & sermone præmeditato*, e con l'istesse parole, e termini, dice l'istesso Benedetto Arias Montano, & il nostro Beato Simone da Cassia dice: *Lingua dolosa et funesta proclamant, inter se prius hæc dicere condicentes*. Cioè prima d'vscir nel mezo, e testificare contro Giesù, frà di loro composero il falso testimonio, ne solamente determinorno la sostanza del detto, ma anco premeditorno le parole, colle quali l'haueano da contestare, *sermone præmeditato*, anzi di più, dice il nostro B. Simone, prima l'vn l'altro disse il proprio detto, qual doueua portare nel giudicio, e testificare contro Giesù, questo vuol dire: *Inter se prius hæc dicebant condicentes, &c. & non erat conueniens testimonium illorum, neque sic, & ad hunc modum congruentia erant testimonia eorum*; con tutti questi inganni preuenuti, nè meno prouano cosa alcuna contro Giesù, il che denota, & attesta la somma innocenza del Saluatore, quale in eterno sia magnificata da tutte le creature.

Franc. Luca nel 14. di S. Marco.

Arias. B. Simone

Li testimonij conferiscono fra loro il detto falso, e l'vn l'altro dissecõ quali parole deponerebbe.

7. Vediamo addesso la falsità di questi due falsi testimonij, & in che consista. *Ma prima bisogna dichiarare il detto vero di Christo*, quale abusorno questi testimonij falsi. Il detto di Christo è riferito da S. Gio. al cap. 2. oue narra l'Istoria de gli Ebrei discacciati dal Tempio da Giesù la prima volta, nel prim'anno della sua predicatione, & appunto subito che vscito dal Conuito nuptiale, fatto in Canna di Galilea, andò in Gerusalemme, accompagnato con sua Madre, & i suoi Discepoli, & hauendo discacciati dal Tempio, *ementes, & vendentes in Templo*, gl Ebrei gli dissero: *Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis*? Rispose Giesù: *Respondit Iesus, & dixit eis: Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Hoc dixit manu ad pectus admota*, postilla S. Cirillo, poiche dicendo *Templum hoc*, toccò con la mano destra il suo Petto, & il suo Corpo, *quod est Templum Dei non manufactum; sed corporale, & animale*, dice il grand'Alberto, e S. Tomaso dice, *est Templum Dei personale*, anzi la persona di quello è persona Diuina, indistinta essentialmente da Dio, che nel Tempio s'adora, però quel Corpo Santissimo, per antonomasia singolarissima, è Tem-

S'interpreta il detto di Christo Soluite Templũ hoc.

S. Cirill. Alex.

pio

pio della Diuinità, dicendolo espressamente S. Paolo, che *vi inhabita corporaliter*. E l'Euangelista chiaramente lo testifica, per esser stato testimonio di viso, dicendo: *Ille autem dicebat de Templo corporis sui*. E chiaramente si caua da i termini dell'istesso detto di Christo, *& in tribus diebus excitabo illud, excitabo, non reædificabo illud*; poiche come nota il Beato Alberto, & ogn'vno sà, *excitatur animal, non domus, vel Templum*, dunque intendeua del suo corpo, e non del Tempio di Salomone. Et il testo Greco originale euidentemente lo dichiara con il verbo pronuntiato da Christo, dicendo; ἐγερῶ αὐτὸν ἐγείρω questo verbo propriamente significa conforme vsano tutt' i Scrittori Greci profani, & Homero l'vsa in più luoghi, e communemente i Scrittori sacri interpretando la Scrittura noua, dopo de' quali significa, *excitare à somno, & expergefacere, & suscitare à mortuis*, e mai significa fabricare, ò reedificare, perche *excitatur animal, non domus, vel Templum*. Aggiungo di più, che nel Testo Originale Greco stà il Tempio in genere mascolino, essendo il Tempio di pietra, e di fabrica di genere neutro, e non mascolino, e Christo disse, *soluite*, ò *dissoluite*, τὸν ναὸν αὐτὸν, e non in neutro, τὸ ναὸν αὐτὸ, dunque intendeua del Tempio del suo corpo, e non del Tempio di Salomone.

B. Alb.

Non si sueglia, o risuscita il Tempio, ma il corpo animale.

8. Hor vediamo la falsirà de' Testimonij; Il detto dell' vno è questo: *Hic dixit, possum destruere Templum Dei, & post triduum reædificare illud*: e l'altro disse: *Nos audiuimus eum dicentem; Ego dissoluam Templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo, & non erat conueniens testimonium illorum*; disse costui, *nos audiuimus hisce auribns*, postilla Francesco Luca, & afferma, che San Marco, *ipsissima verba testium recitare, excerpta ex Petri ore*, cioè S. Marco riferì l'istesse parole formali dette dal testimonio. Dunque dice Origene; douemo osseruare il detto vero di Christo, e come da quello i testimonij falsi cauano la falsità, dicendo egli; *à dicto vero sumpserunt Testimoniũ falsum*.

Frãc. Luca.

Origene quì.

9. Ma come è possibile, che il detto de' Testimonij sia falso, se il detto, che riferiscono, è vero? *Ex vero, non nisi verum*, dite voi altri con la massima Dialettica; dunque se il detto di Christo è vero, e questi, che l'vdirno, dicendolo, seguita, che dissero il vero, e non il falso, hor come dunque son testimonij falsi? La risposta di questa questione è stata la maggior consolatione, c'habbia mai hauuta vna persona religiosa, accusata, e delata con simile testimonianza fatta d'vn detto vero, ma tirato all'intelligenza, e senso falso. Però voglio anch'io goder vn poco nel penetrare cotesta falsità, dichiarata tale dallo Spirito Santo Dio, e tenuta per tale dalla Santa Chiesa Romana, come verità Euangelica.

Come la testimonianza è falsa, s il detto è vero?

10. Veniamo alle risposte litterali de' Santi, e sia la prima quella della penna del Spirito Santo S. Girolamo, e del Principe de' Teologi S. Tomaso, quali dicono, che furno testimonij falsi, perche non dissero secondo il vero senso delle parole il detto di Christo, *quia non in eodem sensu dicunt, ideò falsi testes sunt*, & il Cardinal Caetano aggiunge, *quia mutauerunt verba, & sensum*, e S. Tomaso, *mutauerunt verba, & intellectum*. Furno veramente falsi testimonij, mentre testificando vn detto, non solo sinistramente, & in senso opposto, ò disparato, lo sentono, & intendono, ma anco gli danno sinistra intelligenza, e per ciò fare mutano le parole, segni de i concetti della mente, però furno falsi testimonij; dicendo S. Girolamo, & insegnando S. Tomaso, con tutta la Scuola Teologale. *Non solum falsus testis est, qui dicit, quod nescit, sed etiam, qui dictum ad falsum refert intellectum*. Così in termini insegnano communemente tutti i Padri, cioè, che non solamente è testimonio falso quello, che dice quel che non sà, & il falso, ma parimente è testimonio falso quello, che deponendo vn detto vero, *ad falsum refert intellectum*, gli dà vn'altro senso, & altra intelligenza da quella, c'hebbe il dicitore vero. O quanti testimonij falsi caminano per il mondo, e non conoscono, che sono tali, ò per meglio dire non vogliono esser stimati per tali, perche credono, come si vantano d'hauer detto il vero in giudicio, hauendo dopoſto il detto dell'inquisito, ma non badano, che hanno detto il falso, perche, *à dicto vero sumpserunt testimonium falsum*, mutando il senso, e l'intelligenza del detto, come costoro, che testificorno contro Christo, de' quali dice lo Spirito Santo, che furno falsi testimonij, no-

Prima risposta di S. Girolamo. S. Tomaso. Caet.

Il testimonio è falso dicẽdoil detto vero, ma in altro senso;

Quãti testimonij falsi si trouano.

nouissimè venerunt duo falsi testes, dunque ancor loro sono falsi testimonij, mentre *dictum ad falsum referunt intellectum*.

Falsità della mutatione delle parole.

11. Volete vedere la falsità dalla mutatione delle parole? osseruate Christo, quando disse, *soluite, ideſt vos soluetis*, così tutte le postille de' Latini, *& vos soluetis per Diuinam permissionem*, così tutte le postille de' Padri Greci. Christo non disse, *ego soluam*, ò *dissoluam*, ò *possum dissoluere*, ma ben sì, *soluite*, ò *vos soluetis*. Eccoli falsi, *quia mutauerunt verba, sensum, & intellectum*, dunque testimonij falsi.

Prima risposta di S. Girolamo. S. Tomaso. Caet.

12. Christo disse dimostrando, *& pectus tangendo Templum hoc*, e non mostrando il Tempio di Salomone, dunque mutorno il senso, e l'intelligenza del detto, tanto più, che il verbo aggiunto, *excitabo illud*, ἐγερῶ, *suscitabo illud*, non si può intendere del Tempio di Salomone, ma del suo proprio corpo, *nam suscitatur animal, non Templum*, e loro mutano il verbo, excitabo, ò suscitabo, nel verbo, ædificabo, ò reædificaqo, che è proprio del Tempio materiale. Eccoli falsi! E se volete chiaramente toccar con mani la falsità di costoro nella variatione di questo verbo, leggete in S. Matteo al cap. 27. oue trouarete nel num. 63. che i Principi de' Sacerdoti, e Farisei tutti vniti andorno da Pilato, e fecero instanza, che commandasse, che il Sepolcro di Christo fosse custodito da' Soldati sino al terzo giorno, dicendo l'Euangelista: *Altera autẽ die, quæ est post Parsceuẽ, conuenerunt Principes Sacerdotum, & Pharisei dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam. Iube ergo custodiri sepulchrum, vsque in diem tertium.* Dunque sapeuano loro certamente, che il detto di Christo, *soluite Templum hoc, & post triduum excitabo illud*, intendeua del suo corpo, qual morto risuscitarebbe il terzo giorno, seguita *ad hominem*, che sono li testimonij falsi, mentre mutano l'intelligenza vera del detto di Christo, che mostrò il suo corpo, *manu admota ad pectus, & non indice monstrans Templum Salomonis*. E gl'istessi nemici appassionati l'intesero del suo corpo.

Gl'istessi Ebrei intesero il detto di Christo del suo corpo, e non del Tempio di Salomone.

Questi sono testimonij falsi, perche mutorno le

13. Eccoli falsi questi testimonij, già che non solo mutano le parole, il senso, e l'intelligenza, ma anco vi aggiungono altre parole, esaggerando il detto, e si sà, che l'esaggeratione è specie di bugia. Vdite l'aggiunta di questi falsi testimonij; Christo disse *soluite Templũ hoc*, & vno aggiũge *hic dixit possum destruere Templũ Dei*, aggiũgendo al Tẽpio sustãtiuo vn'altro sustãtiuo, che dice possessione col genitiuo *Dei*, che Christo non pose nel suo detto. E l'altro testimonio v'aggiunge: *Templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo*. Eccoli falsi, grida S. Girolamo, *per additionem, addiderunt enim Dei, & manufactum, & non manufactum, & sic peruertunt verba per additionem*; proprietà de' falsi testimonij. Ma perche è scorso il tempo, non posso riferire, e dichiarare l'altre falsità di questi testimonij, per ingrandire maggiormente, e lodare, e magnificare l'innocenza di Giesù nostro Redentore, e per detestare maggiormẽte l'impietà Giudaica nell'ingiusta, e sacrilega sentẽza di morte, data a Giesù vero Messia promesso; Però datemi tempo di respirare, con far voi vna larga elemosina a' poueri Mendicanti, per amor di Giesù nostro Redentore, e vero Dio d'Israele, &c. e breuemente vi spedirò.

parole, & esaggerorno il detto vero.

Proprietà de' falsi testimonij l'aggiungere.

Seconda Parte.

Cause perche questi testimonij sono falsi.

1 *NOuissimè verò venerunt duo falsi testes; & dixerunt, &c.* Hor perche falsi testimonij, se testificorno il detto vero di Christo? Rispondono tutt' i Santi, *Quia peruertunt verba, mutauerunt sensum, & intellectum*. Non vedete chiaramente, come peruertono le parole di Christo *per additionem*; Christo disse, *Templum hoc*, & eglino aggiungono *manufactum, & nõ manufactum*, & abbelliscono con questo il loro detto? Se volete la causa di ciò, l'assegna S. Girolamo, dicendo, che ciò fermo, *vt res odiosior esset*, proprieta de' falsarij, quali polizano, & abbelliscono il detto con qualche esaggeratione, accioche il negotio, ò detto attestato si facci più odioso alle parti, & a i Giudici; Però deue auuertire il Christiano, e giusto Giudice, quando esamina i detti de' Testimonij, considerando in quelli, e mirando con somma diligenza se vi troua esaggeratione, ò additione superflua, e trouandola sia sicuro, che non

S. Girolamo

Proprietà de' testimonij falsi.

Auuertimẽto à Giudici per conoſcere il teſtimonio falſo

s'inganna, ſe egli fà giudicio', che quel detto, & il teſtimonio è falſo; poiche è certa maſſima Teologale di San Tomaſo, che *exageratio eſt ſpecies mendacij*, & eſſendo il detto eſaggerato, neceſſariamente è bugiardo, e falſo.

Alb. Magno.

2. Furono anco falſi queſti Teſtimonij, perche mutorno il detto di Chriſto nella circonſtanza del tempo, mentre Giesù gli diſſe, *ſoluite Templum hoc, & poſt triduum*, o *per triduum*: come variano le lettioni di queſto Teſto, e cade queſto tempo *per triduum*, al verbo *excitabo*, & al fatto della Reſurrettione; ma il Teſtimonio diſſetto, *diſſoluam Templum hoc per triduum*, che così legge Alberto Magno de' Codici antichi, e fà che il tempo cada ſopra la deſtruttione del Tempio, e non nella redificatione, e gloſa le parole di Chriſto, penſando di dir più a propoſito: *Videndo*, dice il grand'Alberto, *quod eſſet facilius deſtruere, quam conſtruere, & audiendo, quod poſt triduum excitaret, arguebat, quod etiam in triduo deſtrueret*. Eccoui il teſtimonio falſo, quando egli gloſa le parole, e l'intentione del dicẽte; poiche l'intẽtione di Chriſto era dar ad intendere con quel detto, che il ſegno maggiore della ſua poteſtà era riſuſcitare il terzo giorno, *propria virtute*, dopo l'eſſer da loro ſtato vccíſo, come in fatti auuenne; e non hebbe mai intentione, ne penſiero alcuno del Tempio diſtrutto reedificare, e coſtoro mutano l'intentione, e l'intendono del Tempio di Salomone.

Falſi teſtimonij come gloſano le parole di Chriſto, e mutano il ſenſo.

3. Ma perche queſto teſtimonio falſo, riferito da S. Marco, v'aggiunge quel *manufactum, & non manufactũ*, intendendo del Tempio di Salomone? Riſponde con eruditione al ſolito Franceſco Luca nel 14. di San Marco: *Iudæi enim ſibi perſuadebant Templum mundo coæuum fore*, cioè era opinione commune frà gli Ebrei di quel tempo, che il Tempio haueſſe a durare quanto durarebbe il mondo, e quando il Tempio di Gieruſalemme foſſe ſtato diſtrutto, allhora appunto finirebbe del tutto il mondo, però v'aggiunſero il *manufactum*, & *non manufactum*, eſaggerando contro di Chriſto, come vſurpatore della Diuina onnipotenza, volendo diſtruggere quel Tempio, c'hauea determinato Dio foſſe coeuo al mondo.

Frãc. Luca. Perche aggiunge il teſtimonio falſo quel manufactum.

Ebrei ſtimauano ch'il Tempio farebbe coeuo al mõdo.

4. Sono falſi queſti teſtimonij, poiche Chriſto diſſe *ſoluite Templum hoc, & poſt triduum excitabo illud*, e loro dicono mutando *illud*, in *aliud*, Chriſto diſſe *excitabo illud*, intendendo dell'iſteſſo, e non d'altro diſtinto, e loro dicono *aliud*, diſtinguendolo dal primo; Vdite il grand'Alberto al ca. 14. di San Marco, *etiam mentiti ſunt, quia non dixit de alio, ſed de eodem*. Eccoui in quante maniere, e modi queſti teſtimonij, li più eccettuati, e ne i quali poſero le ſperanze gli Ebrei, come furno falſi più de gli altri.

Li teſtimonij falſi mutano illud in aliud. Alb. nel c. 14. di S. Marco.

5. Prouiamo con i termini legali la falſità di coſtoro. Ditemi, o Signori Legiſti, quando vno parla, e le ſue parole hanno due ſenſi, vn buono, & vn cattiuo, ditemi, ſi può accuſare, e giudicare per il ſenſo cattiuo, mentre hà la parola anco il buono? maſſime quando non ſi sà di certo in qual ſenſo habbia parlato? Chiaramente dicono tutt'i Dottori nel Teſto, *C. de legib. l. non dubium*, & *ff. de legib. l. contra*, che ſi deuono interpretare le parole nel ſenſo buono, e non nel cattiuo, come anco *in fraudem legis facit, qui ſaluis verbis legis, ſententiam eius circumuenit, &c.* Dunque chi non vede, che queſti Teſtimonij furno più d'ogn'altro falſi? E maſſimamente hauendo mutato il ſenſo buono in cattiuo, e direttamente oppoſto all'intentione di Chriſto dicente?

Quando il detto hà due ſenſi, vn buono, e l'altro cattiuo, ſi deue intendere il sẽſo buono.

6. Per ordinario i falſi teſtimonij fingono il detto falſo con abbellimenti, e con maniere dolci, e ſono huomini, che ſi fanno chiamare col ſopranome di dolcezza, così dice San Gregorio il Magno, riferito, e ſeguitato da Giouanni di S. Geminiano lib. 5. de animal. terreſt. cap. 12. a i Scorpioni. Vdite le parole di S. Gregorio: *Falſi teſtes aſſimilantur Scorpionibus. Scorpion blandiendo incedit, ſed cauda ferit, nec mordet in facie, ſed à poſterioribus necat*; e dà la ragione con l'etimologia del nome *Scorpion à ſcorte, quod eſt dulce, & poro*; verbo; che ſignifica fingere, *eo quod in interiore parte blanditijs fingit poſteriore pungit*, perche il Scorpione non punge, & attoſſica con le granſe, con le quali pare, che accarezzi, e baccia, ma dopo baciato, e tocco, con la coda vi pone il veleno, & vccide. Così per ordinario li falſi Teſtimonij quando depongono il falſo, cominciano con vna dolcezza di Scorpione à dir ben dell'Inquiſito, per eſempio, ch'egli è di buona naſcita, ch, e-

S. Gregorio Magno. Gio. di S. Geminiano lib. 5. de anim. mal. ter. c. 12.

Somiglianza de i teſtimonij falſi.

Scorpione che ſignifica.

ch'egli è buono, e virtuoso, &c. ma al fine pongono la coda, cioè vn *mà, e veramente*, &c. e con queste paroline vomitano il veleno della falsità, & vccidono l'Innocente. O maledetti Scorpioni finti amici, e veri nemici, già che *in anteriore blanditijs fingit, & posteriore pungit*! Ne pensate, che il testimonio falso si commetti solamente con le parole, ma anco e maggiormẽte con il scritto, così leggiamo in molti testi: *Committitur falsum testimonium in scriptis, sicut in verbis, vt ff. de crim. falsi. l. 1. §. quæ, & l. Paulus, §. Paulus, &c.*

Si cõmette il falso testimonio anco ra in scritto.

Epilogo de' testimonij falsi fatto dal nostro B. Simone da Cassi.

7. Hor finiamola con epilogare quanto habbiamo detto di questi testimonij falsi di facciafronte, astuti, & eccettuati, evoglio che cõ la sua eccettuata eloquenza facci l'epilogo il nostro B. Simone da Cassia quì; Vditelo, e ponderatelo, se Dio vi salui, perche è vn'epilogo Diuino. *Falsi erant, quia contra veritatem testificaturi aduenerant*; questa è la prima causa, perche costoro sono testimonij falsi, perche vennero risoluti per testificare contro la verità, dicendo l'Euangelista: *Nouissimè venerunt duo falsi testes. Falsi erant, etiam si verum dixissent, dum non amore veritatis, atque iustitiæ, sed inuidia, & odio trahebantur.* Certamente sono falsi quei testimonij, che per passione d'odio, e d'inuidia, e non per amore della verità, e della giustitia depongono il vero; Poiche, come dice S. Ambrogio Epist. 66. & è vulgato asioma de' Teologi positiui, e scolastici in questa materia *de testibus*: cioè, *inoffensus igitur testium affectus quæritur, ideo irati, odiosi, & inimici repelluntur.* Sempre i testimonij appassionati sono falsi, e come tali si repulsano; questi si mossero per passione, perche *venerunt non rogati*, dunque falsi. Aggiunge il nostro Beato, dicendo: *Falsi sunt omnes homines, si verum dicunt, cum falsum dicere credunt, aut si odio aduersus constitutum in Iudicio agitantur.* Di più: *Falsi sunt, quia quod verum est sine admixtione contrarij depromi debet. Nam parua scintillula falsitatis, magnæ veritatis sententiæ notam dedit, velut modicum fermẽti totam massam corrumpens.* Cioè, sono falsi quei testimonij, quali dicendo il vero v'aggiungono, e mistricano alquanto di falso, poiche ogni minima falsità corrompe, e muta ogni e qualsiuoglia verità, come ogni picciola parte di fermento fermenta ogni gran massa di pasta, & è certa la massima Teologale, qual dice, che *perfectum, & bonum est ex integra causa, & malum ex quocunque defectu*, Costoro v'aggiunsero al detto vero di Christo più falsità, dunque furno falsissimi. Vltimamente dice il nostro Beato: *Falsi sunt, & mendaces, quoniam Christi sententiam, atque dictum, verborum permutationibus, & additionibus subuertebant*, cioè furono falsi, e bugiardi, perche mutorno, & aggiunsero parole al detto di Christo. Eccoui tutte le cause, modi, e maniere, perche furno falsi Testimonij questi vltimi esaminati cõtro di Christo.

S. Ambros. Epist. 66.

Testimonij appassionati perche si ripulsano.

Ogni falsità picciola corrompe ogni verità.

8. Però t'auuiso, o Christiano mio che sei falso testimonio, quando deponi vn detto, ò fatto per passione, etiam, che quello, che tu deponi sia vero: *Falsi erant, etiam si verum dixissent, dum inuidia, & odio trahebantur.* Ti dico, o Christiano, che sei falso testimonio, benche dicessi il vero, stimando nella tua conscienza di dire il falso *Falsi erant, quia contra veritatem testificaturi aduenerant.* Sei falso testimonio s'aggiungi, ò muti il detto, ò fatto, che deponi, & ogni picciola aggiunta, che tu fai al detto vero, lo muti, e fai falso: *Quia quod verum est sine admixtione contrarij depromi debet*; poiche ogni picciola falsità corrompe ogni verità, perche, *parua scintillula falsitatis magnæ veritatis sententiæ notam dedit, veluti modicum fermenti totam massam corrumpens.* In somma sei falso testimonio, quando muti, ò accresci il detto del constituto. Fuggite dunque, ò Christiani miei, questo vitio di testificare il falso, che apporta danno irreparabile, tanto à chi testifica il falso, come à quello contro di chi si testifica, e Dio mai lascia impunita questa colpa, come non lasciò impuniti questi testimonij falsi. Fuggite dunque questa colpa, che facilmente conseguirete la Gloria, che Dio ve la conceda. Fate la carità dire vn Pater, & vn'Aue, per impetrar da Dio gratia, che non preuaglino li testimonij falsi, e che ci liberi da bugia d'huommo da bene. Dio vi benedichi. Amen.

Auuertimento al Christiano, che serue per testimonio.

LETTIONE SESTA

Del misterioso silentio di Christo, e sue cause.

Iesus autem tacebat. Matt. cap. 26. num. 63.
Ille autem tacebat, & nihil respondit.
Marc. cap. 14. num. 61.

1 QVando quei Lupi affamati, Leoni infieriti, e Cani arrabbiati de gli Prẽcipi Sacerdoti, e Consiglieri Ebrei haueuano già lacerata la fama, l'honore, e la vita di Giesù Redentore con bugie, falsità, e calunnie, lo cruciano, e violentano à dire qualche cosa in risposta delle testimonianze false dette contro di lui; Che perciò Caifas Sommo Sacerdote arrabbiatamente l'interrogò: *Vt saltem ex ore eius aliquid extorquere posset, quo iniustitiam suam operiret, & causam Domini læderet*, dicono la Glosa, & il venerabile Beda, cioè il fine dell'arrabbiato Pontefice era di cauar qualche cosa dalla bocca di Christo, con la quale potesse coprire la sua ingiustitia, e potesse offendere la causa di quello; e questo fine di Caifas era parimente di tutti del Concilio, quali tentauano tutte le strade per prouocarlo, *ad aliquid contra se dicendum*, dice il grand'Alberto, tenendo per fermo, che ogni cosa, ch'egli dicesse, sarebbe contro di se, ò pure eglino la voltarebbono contro di lui, *& videbatur illis*, seguita l'Arciuescouo di Ratisbona, *quod nihil responderet, nisi contra se aliquid diceret*: già che per li detti delli testimonij falsi non si trouaua cosa veruna, ne meno verisimile contro l'innocenza di Christo, *& nihil inuenerunt*, come dicono gli Euangelisti; anzi la calunnia machinata non trouò luogo, dice S. Pascasio Ratberto, *in Christo*, dice egli, *nullum inuenit calumnia falsitatis locum*; però a più potere s'adoprauano i calunniatori, e Caifas più d'ogn'altro, *vt saltem ex ore eius aliquid extorquere posset* Ma Giesù taceua, *Iesus autem tacebat*. Di questo silentio di Christo non necessario, ma volontario, e misterioso, deuo io discorrere. fate voi silentio; & incomincio.

Glos. ord. Beda.

Alb. Magno

S. Pascas.

1. *Iesus autem tacebat*, notate quella particola, *autem*, qual secondo i Scritturisti è particola aduersatiua, e dice oppositione di fatto antecedente, qual s'oppone al seguente; per il che rammentateui quello, che dissi hieri l'altro del Pontefice Caifas, come sedendo *Tribunalico more*, e vedendo, che per i testimonij falsi nulla si prouaua contro Giesù. *Non inuenerunt, cum multi falsi testes accessissent, & non inuenerunt*, arrabbiato, *furoris insania permotus, raptusq; ira*, dice il Venerabile Blosio: *surgit de sede Pontificia: & prosilit in medium*, cioè fatto vn'istessa furia di rabbia, e furore, si leua dal Trono Pontificio, e con veloce, & incomposto corso viene nel mezo della stanza, senza punto di grauità Pontificia, e senza tranquillità d'animo necessaria à chi giudica; ma all'incontro, *impatientia exagitatus ob inquietitudinem mentis*, dice il nostro Beato Simone da Cassia, *& furoris insania prouocatus*, dice S. Pascasio; viene vomitando collera per la bocca, che però Caifas s'interpreta *vomens ore*, dice S. Girolamo, e come arrettitio, & inspiritato, con voce alterata dal Diauolo, prouoca Giesù à parlare per calunniarlo, & offenderlo con il proprio detto.

La particola aduersatiua autem, come, & a che s'oppone.

Ven. Blos.

B. Simone.

S. Girol. Caifas come s'interpreta.

2. Giesù all'incontro osseruate, dice il Venerabile Blosio, ch'egli stà con

con animo tranquillo, e pacato nel mezo, senza mouersi punto; *oculis demissis maxima grauitate; & patientia sistebat ligatus*, dice il P. Salmerone, & in questo modo era tutto opposto al Pontefice nel animo, nella compositione, e grauità del corpo, rilucendo in lui virtù Diuine, del tutto opposte alli vitij infernali di Caifas, e questo dir vuole la particola, *autem, Iesus autem*, dinotando, che Giesù era vn ritratto viuo di virtù Diuine opposto à Caifas, espresso, e viuo ritratto di ogni iniquità, poiche egli sembraua vn toro ferito, e Giesù vn mansueto agnello, *tauri pingues obsederunt me*, predisse il Profeta Rè, e di Giesù predisse il Profeta Euangelico, *sicut agnus coram tondente te obmutuit*, & appunto hoggi, quando gli Euangelisti dicono, ch'egli taceua, *Iesus autem tacebat*, e taceua, come predisse Dauide, *obmutui, & silui à bonis, idest*, legge Gianfenio, *à defensionibus*, taceua, e non si difendeua dalle infuriate calunnie contro di lui fatte, opponendosi affatto all'iniquo Giudice, qual spiraua colera, ma Giesù dolcezza; quello gridaua ad alta voce, come inspiritato, e Giesù taceua, *non timore, sed misterio*, dice il nostro Beato Simone, *& modestiam antiquam obtines, & illorum versutiam hoc modo notans*, dice Benedetto Arias Montano, e questo volse notare lo Spirito Santo con la particola aduersatiua, *Iesus autem*.

P. Salmerone.

Come s'opponeua Caifas a Christo.

Gianfenio:

B. Simone.

Arias Montano.

3. Ma questo silentio misterioso, e diuino mosse à maggior sdegno l'indiauolato cuore di Caifas, e de' compagni; laonde lo spinse di modo, che con le proprie mani sacrileghe scotesse il petto à Giesù, sforzandolo à rispondere, ma lui taceua, *Iesus autem tacebat*. Che haurebbe fatto Caifas, se Giesù hauesse risposto, già che il silentio tanto l'infuriò? così dice il nostro Beato Simone, *quid faceret, si loqueretur, cum tacendo exagitat furiosos?* e veramente la pena del colerico è il silentio del flemmatico, e patiente, & in questo modo manifestaua il lor difetto, *hoc modo versutiam illorum notans*.

Il silētio di Christo infuriò Caifas.

C'haurebbe fatto il parlare?

B. Simone:

4. *Iesus autem tacebat*. Cerchiamo adesso le cause di questo silentio, o Signori; tace Giesù calunniato, e da falsi testimonij assassinato nell'honore, e nella fama, & ancorche egli sia prouocato à giustificare la sua innocenza dalla medema falsità, fatta euidente con gl'istessi detti de'testimonij falsi, & egli pur tace? e perche? Lui disse con la propria bocca, *honorem meum nemini dabo*; e come egli tace? il suo honore non cura, e pure è peccato non curarlo massime quando la persona infamata falsamente è ella publica; certo è peccato non solamente *contra propriam charitatem*, ma anco *contrà iustitiam*, potendo far nota la sua innocenza, e toglier la macchia à gli suoi, e non lo fà; hor s'è peccato il non difender l'innocenza propria alle persone humane, quanto maggiormente alla persona Diuina, come quella di Giesù vero Iddio? perche dunque egli tace all'oppositioni, e calunnie fattegli cõtro il proprio honore? *nihil respondens ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his*?

Perche Giesù non si difese.

5. Cotesto dubbio muouono communemente tutti gl'Interpreti, e con la maggior eccellenza il nostro Beato Simone da Cassia, e prima che assegni le risposte scritturali, voglio assegnare le risposte teologali, e primieramente quella dell'occhio dell'Oriente S. Cirillo Alessandrino, vdite: *Iesus autem tacebat, quia accusatio, & testificatio nullum crimen morte dignum continebat, quare confutatione non egebat*, non rispose Giesù, ne si difese, perche l'accuse, e testimonianze nulla prouauano, però non era necessaria la difesa; laonde quando dal processo informatiuo consta che l'accusa, e testimonij non prouano contro l'inquisito, giustamente si rinuntiano le difese, e rinuntiandole non pecca, così facendo. Christo egli non peccò, già che il sommario del processo contro di lui, *& accusatio, & testificatio nullum crimen continebat, quare confutatione non egebat*, & il grand'Alberto soggiunge, *defensione non egebat, quia falsitas etiam inimicorum Iuditio apparebat*, cioè era tanto chiaro, & euidente non solo a qual si voglia disappassionato, ma anco à gli nemici stessi, che quanto era detto da' testimonij, era falso. E che ciò sia vero, si caua chiaramente dal fatto di Caifas Sommo Pontefice, mentre si leua dal trono Pontificio, come cane arrabbiato, & arrettitio indiauolato, venne nel mezo per prouocarlo, *ad aliquid contrà se dicendum*, & altra causa non hebbe, che questa; vdite Cornelio à Lapide, ch'eccellẽtemente la descriue, di-

Prima risposta.

B Simone da Cassia.

S. Cirillo Alessl.

Nõ è necessaria la difesa, quando nulla si proua nel processo.

Alb. Magno.

Cornelio a Lapide.

dicendo: *Surgens Pontifex ex indignatione, quod Iesus taceret, & accusationem hanc quasi futilem contemneret, & silentium computaret*; cioè s'accorgeua Caifas, che Giesù tacendo manifestaua, che l'accuse erano vane, e nulle, e col suo silentio dispreggiaua, e confutaua. Vdite il nostro Beato Simone, che diuinamente lo dice: *Iesus autem tacebat, quia causa innocentis magis silentio, quàm clamoribus agitatur, & defenditur*. Hoggi giorno si pratica nelle Corti, e Tribunali; si riconosce la giustitia de gl'innocenti dal poco parlare, e dal silentio virtuoso, praticandosiben spesso, che i Rei non hauendo appoggio di Giustitia, s'aiutano con la voce, e con le parole d'esaggerationi, non così Giesù Sommo innocente, *Iesus autem tacebat*, mentre quello, che gli opponeuano i testimonij falsi era manifesta menzogna, *etiam inimicorum iudicio*; dunque doueua tacere, essendo che è verissima la massima del gran Padre Agostino in più luoghi, che *aperta mendacia non sunt responsione digna*; dunque Giesù tacendo non offese la propria carità, e la giustitia de'suoi.

B. Simone. L'innocente si difende col silentio.

P.S. Agostino. Le bugie sono indegne di risposte

6. La risposta commune de' Padri Greci, e Latini; e Giesù taceua, perche sapendo, che le risposte maggiormente offenderebbero la sua giustitia, dicendo S. Girolamo, *tacebat, cum sciret, quidquid tandem respondisset torquendum ad calumniam*, però il rispondere, non sarebbe stata difesa, ma più tosto offesa della sua innocenza, mentre s'haueua à ritorcere ciò, che haueße detto, per maggiormente calunniarlo, e però egli tacque; e questo fù conforme alla ragione, *& maxima fuit prudentia*, dice il Beato Simone; anzi fù atto di carità di Dio, e del prossimo, leuando l'occasione delle nuoue calunnie col rispondere; e così sente il grand'Alberto, dicendo: *Taciturnitas Christi non fuit ex hoc, quod veritatem tueri non auderet, sed ex humilitate, & charitate, locum iniquitatis iræ daret secundum dictum Apostoli ad Rom. c. 13. date locum iræ*.

S. Girolamo. Seconda risposta.

B. Simone.

Alb.

7. Vn'altra ragione assegna il nostro B. Simone, e dice: *Ad obiecta non respondit, insinuans, cum negantibus veritatem non esse in iudicio differendum, nisi superiori iudicio arceantur*, cioè; Nõ si deue disputare in giuditio con quelli, che negano il vero, come ben disse il Filosofo, & è diuolgato trà Dialetici: *Cum negantibus prima principia non esse disputandum*; se però non è nella presenza di persona superiore, quale con il suo giuditio, & autorità gli possa astringere, & obligare d'arrendersi al vero; *nisi superiori iudicio arceantur*; ma nel caso di Christo v'era il contrario; poiche non solo i ministri, e testimonij falsi, ma anco i Gindici supremi negauano di tutto punto la verità, ne v'era pur vno, che la patrocinasse, però egli taceua, sapendo di certo, dice il nostro Beato: *Sciebat enim quod non perit veritas, si tempus prætereat, nihil sibi nouit innocentia deperire, siue taceat, siue loquatur*. Questa è la proprietà della verità, che può venir nascosta, & occultata dal tempo presente, ma non già offesa, di modo, che il futuro non la discuopra intatta, & illesa: e l'innocenza non può perire, tanto s'ella parlando si difenda, quanto tacendo si nasconda: però Giesù verità, & innocenza increata taceua: *Iesus autem tacebat*: E soggiunge il nostro Beato, che se tal'hora l'innocenza ben spesso nel giuditio humano sij giudicata rea, e patischi ingiustamente pena à lei indebita, nulladimeno nel giuditio diuino gloriosamente trionfarà in eterno: *Et quamuis inhumano iudicio supplicio sæpè luat, in Diuino ridebit*. O quanto è degna d'esser'osseruata questa dottrina, e ritenuta con eterna memoria, perche ordinariamente auuiene, che l'innocente nel giuditio humano è punito per colpeuole, & il colpeuole vien giudicato innocente con tal differenza, che il liberato reo nell'humano, viene maggiormente ascritto colpeuole nel Diuino giuditio, & in esso vien condannato con eterna pena, & all'incontro l'innocente dannato, lieto, e giocondo vien dichiarato innocente per tutt'i secoli, *in Diuino ridebit*; e questa deu'essere consolatione delli giudicati *cum iniustitia*, assicurandogli Paolo Apostolo con quella diuina sentenza scritta alli Corinti: *Cum iudicamur autem à Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur*. Permette il supremo Giudice, che molti siano ingiustamente giudicati, per liberarli dalla dannatione eterna, che per altro se gli doueua, e certo si sarebbono dannati, se non fussero stati ritenuti con la correttione di cotal giuditio, però ogni innocente, quando ingiustamente vien

B. Simone.

La verità non teme il tempo. Quarta risposta.

Differenza dell'innocente, e colpeuole.

Terza risposta. B. Simone.

vien giudicato, deue consolarsi, che *quamuis inhumano iudicio supplitio luat, in diuino ridebit*.

8. Vn'altra ragione litterale, che scusa Christo innocente, che nelle calunnie tace, e nulla risponde per sua difesa, vien' assegnata parimente dal nostro Beato Simone, vdite: *Alia ratione Christus à silentio tenebatur, quia non agebatur sub iusto Iudice causa eius; Iudex enim, & aduersarius erat, pars erat, atque tribunal;* non era obligato Giesù à difendere la sua innocẽza, mẽtre la sua causa, *nõ agebatur sub iusto Iudice*, poiche egli era nemico publico, & a tutti noto; egli era attore, e parte interessata, però le sue ragioni sarebbero buttate al vento, & haurebbero causato pernicios effetti; dunque tacendo non offese la propria innocenza, e giustitia de'suoi. Ma veniamo adesso alle ragioni superiori ad ogni altra ragione teologale accennata; penetrando con metafisica sopranatura- le i termini di questo testo, *Iesus autẽ tacebat*, e riconosceremo, che Giesù, *tacet misterio, non timore*, come dice il nostro B. Simone.

9. *Iesus autem tacebat*; notate il primo termine, *Iesus tacet, quia Iesus*, Giesù s'interpreta Saluatore, però per saluar noi egli tace: *Iesus autem Saluator patienter sustinet, ideo tacet*. Doueua egli sodisfare per tutte le ingiurie, e calunnie fatte, e dette contro Dio, e doueua in se riceuere tutti gli affrontti, e calunnie, per sodisfare à Dio, e così saluare il genere humano, bisognaua dunque, che con patienza tollerasse *omne genus contumeliarum*, dice S. Isidoro Pelusiota. Il silentio nell'ingiurie, e contumelie, è nota di patienza in grado eroico, dalla quale, dice S. Giacomo nella Canonica, nasce la somma perfettione, *& opus perfectum habet*, & in Christo si ritrouò il sommo grado, mentre essendo calunniato, *non criminabatur*, ma patientemente tace, *Iesus autem tacebat*. Taceua perche era Saluatore de gli huomini, e destruttore de'peccati, poiche s'egli rispondeua, la sua risposta occasionarebbe nuoua calunnia, e maggior'offesa à Dio; però tace, proponendo l'honor di Dio al proprio, volendo più tosto patire nell' honore, e nella vita, che esser occasione, benche remota, dell'offesa di Dio, però tace: *Iesus autem tacebat, quia Saluator, semper enim reprehensio falsitatem per-*

Quinta risposta. B. Simone.

Si penetrano li termini del testo. Primo termine,

Giesù tace perche è Saluatore.

B. Simone.

S. Isidoro Pelusiota.

amplius exhauriret de illorum cordibus, & adderentur peccata peccatis, & cumulus falsitatis excresceret, tanto dice il nostro Beato; dunque essendo egli Saluator de gli huomini, e destruttore de' peccati, doueua tacere, mentre col parlare appriua quel fonte inesausto d'ogni male, ch'era il cuore di quei scelerati falsarij, & iniqui Giudici, e taglia ogni occasione di crescenza, che far poteua la falsità Giudaica. Nostro B. Simone.

10. Notate l'altro termine della propositione: *Iesus autem tacebat*, non dice *tacuit*, ma *tacebat*, che è preterito imperfetto. e dice tempo passato, e tempo presente, all'hora tacque, & adesso tace, perche è Giesù Saluatore; tacque all'hora, quando legato con fune, e catene, cinto da' nemici, fù calunniato, & offeso, per sodisfare all'ingiurie paterne, e non si difendeua, ma patientemente sopportaua, come hoggi giorno offeso, & ingiuriato da gli huomini tace, e sostiene, solamente per voler saluarci, con aspettarci à penitenza. Tace quando l'offendi, ne subito ti riprende, e castiga, perche ti vede apparecchiato à commettere nuoue colpe, se da lui non vieni tocco dalla pietosa mano della sua misericordia; però hà patienza, tace, e tu non auuerti, che la patienza di Dio ci promoue alla penitenza? come insegna San Paolo nel c. 2. delli Romani: *An ignorans, quia patientia Dei ad pœnitentiam te adducit?* E quando che non t'auualerai di questa patienza di Dio, con la quale tace, e dissimula i tuoi peccati, per ridurti à penitenza di quelli *Dissimulat peccata hominum propter pœnitentiam*, quale se tù ricusi di fare, sappi di certo, che *thesaurizas iram in die iræ, & iusti iudicij Dei*, come dice l'Apostolo di sopra. Et io grandemente ammiro la sciocchezza de gli huomini, quali hauendo peccato; e non vedendo subito la Diuina correttione, e castigo, corrono à briglia sciolta dietro le colpe, come non ci fosse Dio, stimando d'hauer fuggito il suo giuditio, non vedendo il presentaneo castigo; ah ignoranza degna di lagrime! *Thesaurizans iram in die iræ, & iusti iudicij Dei*, e pensano di sfuggire il castigo! Scordandosi del detto Diuino dello Spirito Santo: *Ne dicas peccaui, & nihil mihi accidit triste, quia Deus est patiens Redditor*. lui esercita l'attributo maggiore del-

Secõdo termine.

Tace per aspettarci a penitenza.

S. Paolo alli Rom. c. 2.

Ignoranza de' peccatori.

la sua Deità, che è l'onnipotenza in soffrir l'offese, che se gli fanno, e quando il peccator non si pente, legandogli la destra dell'onnipotenza, ch'esercita nel perdonare: *Deus*, dice la Chiesa *qui omnipotentiam tuam parcendo maximè; & miserando manifestas*, discioglie la sinistra, e scarica i giusti castighi, con la misura della tardanza, e patienza hauuta, come dice S. Gregorio: *Tarditatem grauitate compensat*. Io sempre prego la Diuina Misericordia, con il gran P. Sant'Agostino: *Hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in æternum parcas*; è fauor singolare, quando subito, che habbiamo errato ne castiga, trattandoci da figli, perche egli castiga *omnem filium, quem recipit*, e cordialmente ama, dicendo lui per il diletto Giouanni: *Quos amo corrigo, & castigo*; amiamo dunque il Diuino castigo, contrasegno del suo amore, e temiamo: quando vediamo, che lo differisce, sourastando all'hora i castighi maggiori, principij de gli eterni. Hor per obligare la Diuina misericordia, fate voi misericordia con la larga elemosina a' poueri, e respiro.

Proprietà di Dio.

S. Gregorio

Seconda Parte.

1 *Iesus autem tacebat*; l'Autore delli Commentarij sopra S. Marco nell'opera di S. Girolamo, penetrando questo testo, & il silentio di Giesù Redentore, assegna vna causa allegorica, degna d'esser'osseruata da tutti, e dice: *Taciturnitas Christi apologiam Adæ absoluit*. Giesù Saluatore vedendo, che i mali del mondo hebbero origine dall'ignorante difesa, che fece Adamo del suo peccato, quando da Dio ne fù interrogato, dicendogli: *Quid fecisti?* lui compose quell'ignorante Apologia: *Mulier quam dedisti mihi, &c.* scusandosi, & accusando la Donna, e Dio, che ce la diede. Giesù per sodisfare questa colpa, e per annullare l'apologia sudetta, egli alle calunnie, e falsità de' testimonij falsi tace: *Iesus autem tacebat, & nihil respondit*. Vdite Cornelio à Lapide: *Tacuit Christus; vt suo silentio satisfaceret pro stultiloquio Adæ, quo peccatum suum, de quo arguebatur excusauit, dicens, mulier quam dedisti mihi*. Non curandosi, che quella Donna, quale egli amò sopra Dio nella colpa, già che per non contristarla dispreggiò il Diuino precetto, dicendo il nostro gran Padre Sant'Agostino: *Ne contristaret delitias suas comedit, &c.* nulladimeno nella pena la disama, caricandola sopra di lei, *mulier, quam dedisti mihi*, volendo egli liberarsi dalla pena, discarica la colpa sopra d'essa, proprietà dell'infedeltà humana, come ben spesso si vede, c'hauendo commesso qualche delitto duoi d'accordo, *& insolidum*, quando si viene à patire nella pena si scusano, & accusano il compagno; Oh gran cecità humana, & infedeltà delli figli d'Adamo, quali vogliono essere compagni nella colpa, ma non nella pena, accrescendo la malitia, come dice il Profeta Rè: *Ne declines cor meum ad verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*; per sodisfar dunque questa malitia de gli huomini, che scusano i loro peccati, Christo falsamente calunniato tace: *Iesus autem tacebat, & nihil respondit*.

Allegoria del Testo.

Cornelio a Lapide.

P.S. Agost.

Proprietà dell'infedeltà hdmana.

2. *Iesus autem tacebat*; Il nostro Beato Simone fà vna degna questione quì, cioè; se mentre Giesù taceua con la lingua del corpo, tacesse anche con la mente, ò pure, che sotto il silentio parlasse, e con chi? Risponde affirmatiuamente, dicendo: *Tunc loquebatur ad Patrem pro nobis*, taceua con la lingua del corpo, *quia non volebat prorogare responsionibus ignominiam Crucis, quam erat protinus suscepturus*; ma con la mente era tutto lingua: e parlaua col Padre *pro nobis, non contra nos*, & in eterno sempre con esso lui parla per noi *interpellans pro nobis*, dice l'Apostolo, *semper viuens ad interpellandum pro nobis*, dice S. Tomaso. Laonde par, che non per altro viua, che per intercedere per noi, e se la vita, *est respirandi munere frui*, come dice Sant'Ambrogio, non respira Giesù se non intercededo per noi, e con tale intercessione egli viue; il testo Greco hà *immortalis ad interpellandum pro nobis*, e S. Tomaso; *Semper loquens exhibendo semetipsum Patri pro nobis*. Di maniera, che mentre egli taceua, col corpo s'offeriua al Padre per i nostri peccati, scusandogli, e sodisfacendo per essi con la patienza, ch'esercitaua nelle calunnie, e così fà, e farà in eterno in Cielo; *Semper immortalis ad interpellandum pro nobis*.

Questione del B. Simone.

Christo tacendo parlaua.

S. Ambrogio.

3. *Iesus autem tacebat*, soggiunge vn'altra Diuina risposta il nostro B. Pro-

Seconda risposta del B. Simone.

Profeta, e dice, che mentre Giesù taceua con la lingua di fuori, parlaua di dentro; *Tunc tacens dicebat intra se.* Ma che diceua? Vdite, staua dicendo il verso del Salmo 118. *Respondebo exprobantibus mihi verbum*, qual testo dice il B. Simone, che s'intende della risposta, che dara Giesù nel futuro giuditio, *potest autem futura responsio ad iuditium futurum iustè referri. Tunc enim omnibus exprobantibus, exprobrando respondebit, & verbum hoc* Diuina intelligenza! Deh penetriamola agiatamente à nostro profitto, Giesù tace offeso, e calunniato da gli Ebrei, e da noi, e tacendo con la lingua, risponde col cuore; *Respondebo exprobrantibus mihi verbum*, come dicesse io hora non rispondo, ma ben risponderò nel futuro giuditio, quando, *exprobrando respondebit, & verbum*, nel giuditio di ciascheduno, che l'offese rappresentarà il Diuino Verbo, rinfacciandoli la sua iniquità, poiche tutta la discussione, che si farà nel giuditio, sarà con la rappresentatione del Diuino verbo, non già intuitiuamente veduto da gli Reprobi, perche questa vista gli felicitarebbe, ma se gli participarà il rappresentare del Diuino Verbo alla mente di ciascheduno, giudicando, e con quello riconosceranno la grauezza delle colpe comesse, come Dio le riconosce, e l'abborriranno, come Dio l'abborrisce, e questa è quella; *Vis Diuina*, con la quale dicono il gran Padre Agostino lib. 21. de Ciuitate, e Ricardo di S. Vittore *de potestate iudiciaria*, saremo eleuati in giuditio, e conosceremo al modo di Dio, *in instanti, & obiectiuè in vno verbo*, tutte le nostre colpe; hor questo verbo da Giesù, che hoggi tace, sarà nel giuditio rappresentato in risposta della sua patienza. *Tunc enim omnibus exprobrantibus, exprobrando respondebit, & verbũ.* O che risposta horribile, e penosa sarà quella, quando nell'istante della nostra morte, alla presenza de gli Angioli giudicando, ci rappresentarà questo verbo, nel quale riconosceremo tutte le colpe, che habbiamo commesse dal principio fin'al fine, tutti, cioè pensieri, parole, opere, & omissioni, comprendendo la quidità di esse, e tutte le circostanze aggrauanti, e non aggrauanti, come Dio le comprende, e si conoscerà nel medesimo verbo, quanto erano contrarie alla Diuina natura; e questa rappresentatione io stimo, che sij l'Inferno maggiore, che sentirà l'anima peccatrice, quando sarà giudicata. Apriamo gli occhi, e l'orecchie, o Anime redente, e miriamo bene il fatto nostro, perche se Giesù di presente egli tace mentre l'offendiamo, non tacerà nel nostro giuditio, ma *tunc respondebit exprobrando, & verbum*, senza poterci scusare, perche vedremo in noi vn Verbo rappresentante efficacemente i nostri mali di colpa, a'quali si deue eterni mali di pena. Vediamoli adesso per piangerli, e cassargli con la penitenza dal diuino Verbo. Il Signore ce lo conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità dir'vn Pater, & vn'Aue secondo la mia intentione.

Salmo 118.

Che risponderà Giesù nel giudicio

Come conosceranno li Rei le loro colpe nel giuditio.

P.S. Agostino.

Riccardo di S. Vitt.

LETTIONE SETTIMA.

Dell' indignità, & empietà di Caifas nel prouocare Giesù, quale come Aguello manſueto tace nell'ingiuſto giudicio, e falſe teſtimonianze, e ſi moſtra la ſua innocenza.

Et ſurgens Princeps Sacerdotum ait illi, nihil reſpondes ad ea, quæ iſti aduerſus te teſtificantur? Mat.c.26.n.63.
Et exurgens ſummus Sacerdos in medium, interrogauit Ieſum, dicens, non reſpondes quidquam ad ea, quæ tibi obiiciuntur ab his? Marc. cap. 14.num. 16.

EConi ſottoſopra poſta la Sinagoga di Satanaſſo, la caſa Pontificia di Caifas, e tutto il Sanedrim, & ogn'vno di loro ſi conoſce naufrago tempeſtato, c'hor ſi vede formontato ne i Cieli, & hor abiſſato ne i profondi abiſſi, hor ſi vede libero, hor del tutto perſo, vedendoſi hor ſolleuato dalla diſperatione, conoſcendo nõ poter giungere al fine deſiderato di dare in potere di Pilato Chriſto, acciochè lo condanni alla morte di Croce, e queſto era lo ſcopo principale delle loro appaſſionate ſperanze, *vt eum morti traderent*, dice l'Euangeliſta, come decretorno ſette giorni fà nel Concilio, quando Caifas Pontefice di quell'anno profetando diſſe; *Expedit vnum hominem Ieſum mori pro populo*, & all'hora quando poſero la taglia, che ſotto pena di vita ogn'vno reuelaſſe doue dimoraua Giesù, per poterlo catturare, come dice S. Gio. nel cap. 11. *Dederunt autem Pontifices, & Phariſei mendacium, vt ſi quis cognouerit vbi ſit, indicet, vt apprehendant eum.*

Come fluttuano gli Hebrei nel giuditio cõtro di Chriſto.

2. Onde vedendo Chriſto catturato ſi rallegrorno, ma vedendolo eſaminato da Anna confutato da lui con le riſpoſte Diuine, rimaſero confuſi, e diſperati; Però eſaminando molti teſtimonij falſi, che depoſero contro Giesù, ſperorno, ma ricercando, & eſaminando con ogni induſtria, e diligenza li detti falſi, *& non inuenerunt quicquam*, s'affliggeuano, e diſperauano d'arriuare all'intento; però fremeuano, & arrabbiauano, come Cani, & acceſi di furore, come Tori, conforme prediſſe il Profeta Rè nel Salmo 21 *Circumdederũt me Canes multi, & Tauri pingues obſederunt me*, e tutta la cauſa era, perche diſperauano di giungere al fine intento, ch'era *quærebant*, & *non inueniebant exitum*, dice S. Paſcaſio, d'eſercitare il loro odio con apparente Giuſtitia; Ma vedendo al fine, che ſpiccorno dal luogo, oue ſedeuano, duoi falſarij, *exceptuati in malitia*, & *commendati inter ſuos de falſitate*, come diſſe Alberto il grande, maſſimamente vedendo, che *præmeditato ferebant falſum teſtimonium contra Ieſum*, con tanta energia di parole, mutando voce verſo di Chriſto, come nota il venerabile Pas, teſtificando d'accordo con facciafronto, giudicando quella teſtimonianza, concludeſſe, e conuinceſſe Giesù in vn'articolo di *Crimen læſæ Maieſtatis Diuinæ*, hauendo vſurpato a ſe la Diuina potenza con ſommo ſacrilegio, dicendo, *poſſum deſtruere Templum Dei*, moſtrandoſi anco nemico del Diuino culto, dicendo; *Ego diſſoluam Templum hoc manufactũ*; queſti articoli pretendeuano eſſer prouati, e conteſtati dalli duoi teſtimonij falſi di facciafrõto, come dicono Dioniſio, e Landolfo Cartuſiani, ma poi vedendo, che queſti teſtimonij non ſolamente non conteſtauano, perche *non erat conueniens teſtimonium illorum*, ma anco apertamente erano falſi, e degni d'eſſer repulſati, e caſtigati, ſecondo il precetto di Dio nel Deuteronomio

Gli Hebrei arrabbiauano per non trouare ſtrada di accuſare Giesù a Pilato.

Gli Hebrei ſperorno di hauer prouato contro Giesù vn articolo di crimẽ læſę maieſtatis diuinæ.

Dioniſio, e Landolfo Cartuſiani.

ronomio ; *Testis falsus non erit impunitus*, &c. Ciò vedendo Caifas Sommo Pontefice, affatto disperò, & acceso d'ira, e d'odio, s'alzò in piedi, e si leuò la mitra, come testifica Vgone di S.Caro qui, & infuriato calò dal Trono Pontificio, e venne nel mezo, oue staua in piedi Giesù legato, cinto da' Sbirri, e da' Carnefici; *Et exurgens Summus Sacerdos in medium*, dice S.Marco, e con la spuma in bocca, come cane arrabbiato, che però, dice S. Girolamo, Caifas s'interpreta *Vomens ore*, & aggiunge il Venerabile Pas quì, che *facto silentio clamauit voce magna*; gridò che tacesse quell'inspiritata, & indiauolata canaglia, e tacendo tutti, interroga Giesù, e lo sforza a parlare; *Iesus autem tacebat*. Questo fatto deuo considerare hoggi, & è il misterio maggiore dell' innocenza del nostro Redentore vero Dio d'Israele; voi dunque, che amate Giesù, attendete la sua innocenza, e comincio.

Vgone de S.Caro qui

Caifas si leuò la mitra per rabbia.

S.Girol.

Caifas s'interpreta Vomens ore.

Pas.

1. *Et surgens Princeps Sacerdotum*, &c. Tutto il fine, dice il grand' Alberto, che si prefigge Caifas per interrogar Giesù nel mezo, fù: *Quia videns, quod per testimonia coram Iudicio Gentilium cõuinci non posset, instituit, vt ex propria confessione eliceret, vnde Dominus condemnaretur*. Cioè hauendo chiaramente riconosciuto il Pontefice, e tutti gli altri del Concilio, che stante i termini della causa, la nullità del processo, la falsità de' testimonij, e la manifesta, e prouata innocenza di Giesù erano certi, che nel Giudicio de' Gentili non potea esser conuinto di delitto, che meritasse la morte, e morte di Croce, procurò con ogn'instanza, prouocando Giesù a rispondere il vero, confessando, ch'era il Messia, e figlio di Dio: *Vt ex propria confessione eliceret, vnde Dominus condemnaretur*, così anco dice la Glosa ordinaria, affermando, che tutto l'intento di Caifas era di prouocar Christo contro di se, e questa fù la prima, prouocandolo a rispondere mentre taceua, e nulla rispose a i testimonij falsi, *Et est prima prouocatio*, dice la Glosa, *ad aliquid contra se dicendum*.

Alb. Mag. Causa della rabbia di Caifas.

Glos.ord. Questa è la Prima prouocatione fatta à Christo da Caifas,

2. L'altro fine c'hebbe Caifas d'interrogar Giesù, che taceua, fù per voler coprire la sua ingiustitia; vdite come per eccellenza lo dice il Venerabile Beda quì: *Vt saltem ex ore eius aliquid extorquere posset, quo iniustitiam suam operiret, & causam Domini læderet*: cioè tutto s'affacendò, e con ogni diligenza procurò di cauar qualche cosa di bocca a Christo, a fine di coprire la sua ingiustitia, e di nuocer la causa di Christo. O impietà Giudaica!

Fine di Caifas.

2. Ma osseruiamo il modo come Caifas Sommo Sacerdote prouoca Giesù la prima volta, e come lo sforza a dire contro di se. Per eccellenza ciò descriuono i Santi Padri sopra San Marco; vdite il ven. Pas: *Exurgens de sedili, in medium prosilit*, & Alb.Magno postillando quel *exurgens*, dice, che si leuò, *impatientia exagitatus*, e S. Pascasio nel 26.di S.Matt.fà la descrittione intiera, dicendo: *Excutit ergò Pontificem vesanum de solio iudicij furor immanis, & leuitas mentis, & maximè surgit, quia in Christo nullum inuenit calumnia falsitatis locum*; cioè fù il Pontefice impazzito di rabbia, sbalzato dal suo soglio Pontificio, nel basso solare, oue Giesù staua legato, & il fumo, e rabbia, che di tal sorte lo mosse, fù motiuato, & occasionato, perche la calunnia, e falsità de' Testimonij esaminati di niuna maniera *habebat locum* nella causa di Giesù innocente, questo gli leuò il senno, & il giudicio, facendolo diuentare animale indomito, e furia infernale.

Rabbia di Caifas nasceua da nõ hauer luogo cõtro di lui le false testimonianze.

4. *Exurgens summus Sacerdos in medium*; il grand' Alberto postillando questi termini, cerca per qual causa S. Marco pone il nome di Sommo Sacerdote a Caifas, e non di Pontefice. Risponde, che ciò disse per ironia, e per mostrare a che bassezza venne la somma santità Ebrea, e come con l'atto profetò l'vltimo esterminio del Sacerdotio Ebreo, mentre da per se lascia il luogo, e trono di supremo Sacerdote; Vdite il Beato Arciuescouo: *Summus Sacerdos: cui præ cæteris curæ erat, ne amitteret locum, & gentem, ipse ex se venit in medium, ideſt in commune, vt omnibus manifestum fieret*, &c. Da quest'atto supponete profetata dallo Spirito Santo la giusta perdita del luogo Pontificio, e del sommo Sacerdotio Hebreo, predetta da Caifà sommo Sacerdote, *qui erat Pontifex anni illius profetauit*. Perche da quest'atto di lasciare il luogo di Pontefice, *amisit locum, & gentem*, dice Cornelio a Lapide; laonde poi, *deinceps non fuit Synagoga Deorum, sed Synagoga Satanæ*, secondo la fraſe di San Paolo. *Deinceps non fuit Synagoga Deorum, quia exurgens, ne amitteret locum*, s'alzò *de sede Pontificia*, dice il venerabile Blosio. *Exurgens summus Sacer-*

Alb. Mag. sopra San Marco.

Perche come Sommo Sacerdote Caifas viene nel mezo.

dos , cioè , dice il noſtro Beato Simone , *ſupra ſe exurgens malitia , & ſit ſe ipſo ſummo ſuperior malitia*,per tal malitia ſomma ſù sbalzato dal Trono Pontificio,*& proſilit in medium, ideſt in commune , vt omnibus manifeſtũ fieret*, dice il grand'Alberto; ogn'vno conobbe, & a tutti è manifeſto , che che lui per ſua colpa venendo nel mezo, perdè il luogo del ſommo Sacerdotio : *Quia ipſi præ cæteris cum erat , ne amitteret locum, & gentem*, e lo profetò con la profetia d'inuidioſo,il cui proprio è profetizare,e cauſare il contrario di quello, che deſidera , cioè il male di chi inuidia, & il bene dell'inuidioſo . *Inuida improbitas ſibi ipſi malum vaticinatur* . Il vaticinio ſù , *ne veniant Romani , & tollant noſtrum locum , & gentem* . Componete coteſto vaticinio al contrario , e ſcriuete la propoſitione direttamente oppoſta,e contraria . La propoſitione dell'inuidioſo è negatiua, fatela affirmatiua ; quella dice *ne veniant Romani*;voi dite, *vt veniant Romani*, quella,*& ne tollant noſtrum locum, & gentem*, voi,*vt tollant noſtrum locum , & gentem* ; così il gran Padre Sant'Agoſtino nel cap. 11. di S. Gio. *Quia occiderunt Chriſtum,ne locum , & gentem amitterent per Titum , & Veſpeſianum amiſerunt* . Però hoggi nel laſciare il luogo Pontificio , *cui præ cæteris cum erat , ne amitterent amiſerunt*, dice il grand'Alberto .

Vigerio .

5. Il Cardinal Vigerio conſidera queſt'atto d'impatienza, anzi di furia infernale di Caifas ſommo Pontefice , & eſamina la malitia , & ingiuſtitia di quello; vdite,e giudicate voi, o Signori . Non è pur vero , com' è veriſſimo , che la Maeſtà Pontificia nell'atto di giudicare deue ſedere ? certo sì : *Erat enim*,dice il Cardinale, *Iudiciaria, & in primis Pontificiæ Maieſtatis de crimine interrogantis ſedere* ? Hor come queſto s'alza , *impatientia exagitatus , & furore percitus* ? dice Salmerone . Eccoui l'iniquità giudaica, e l'ingiuſta impietà di Caifas , qual non eſercita con Gieſù officio di Giudice, nè di Pontefice, ma di fiera peſſima,e ſi potrebbe dire di Dio Padre quel che diſſe Giacob del ſuo figlio Gioſeffo : *Fera peſſima deuorauit filium meum* , anzi non vna , ma più belue infernali sbranorno, vcciſero,e diuororno Gieſù innocente Agnello.

Perche giudicando li Giudici ſedono .

6. Per che cauſa penſate , che la diuina legge di Dio imparticipata , e tutte l'altre leggi humane participate,e deriuate da quella di Dio ordinano, e commandano, che i Giudici nell'atto di giudicare eglino ſedino ? Ecco la cauſa , e l'aſſegna il medeſimo Cardinale di ſopra: *Vt animi tranquillitatem habitu corporis demonſtrent* ; Non per altro Dio commanda, come primo Legislatore , e tutti gli altri , c'hanno dato legge a gli huomini , comandorno, che i Giudici ſedeſſero, acciò con tal'habito, e ſito di corpo, moſtrino la quieta , e tranquilla diſpoſitione dell'animo;poiche l'animo perturbato, & appaſſionato non può rettamente giudicare , perche le paſſioni offuſcano , & acciecano l'intelletto di maniera, che ſe vn fatto viſto con li proprij occhi veniſſe giudicato da vn'appaſſionato,certo,dice Sant'Ambrogio, ch'errarebbe , e non giudicarebbe con rettitudine , onde dice egli : *Errat oculus , ſi errat affectus* . E le paſſioni ſono gli occhiali dell'animo , facendo vedere ſotto mole , e ſotto colore proprio; al modo, come occhiale di chriſtallo colorito moſtra l'oggetto ſenſibile commune , e proprio , colorito del color medeſimo dell'occhiale , e ſe egli è acuto fà vedere picciolo l'oggetto , e tal volta è talmente diſpoſto , come alla giornata vedemo , che fà vedere vn pulice grande come vn'elefante; queſti effetti, e maggiori cauſano le paſſioni all'animo, facendolo vedere, e ſtrauedere : *Errat oculus, ſi errat affectus* ; però biſogna , che il Giudice , che giuſtamente deue giudicare tranquillamente ſeda col corpo, e con l'animo .

Le paſſioni acciecano.

S. Ambroſ.

Proprietà dell'occhiale .

7. Notate l'innocenza di Chriſto, o anime redente , dall'ingiuſtitia di ſomma malitia fatta dal ſommo Sacerdote Caifas nell'atto , che giudica l'innocente Meſſia . *Surgens , ò exurgens ſummus Sacerdos in medium* . *Surgens ergò totus feruidus*, dice Vigerio di ſopra; il fuoco, & il calore per natura egli hà di leuarſi in *alto* con appetito innato di giungere alla ſua sfera ; il Pontefice Caifas *ſurgens*, ſi leua in alto , perche nel cuore bolliua tale, e tant'ira , che lo leuò in alto , come il fuoco ritenuto in breue mole da quello vien ſolleuata in alto , così queſt'huomo irato,che d'ira bolle : *Surgens ergò totus feruidus* , s'inuola nel mezo per sfogare l'ira contro l'innocente, e non già per giudicarlo : *Iuxta allegata, & probata*, che s'egli hauueſſe hauu-

Innocenza di Chriſto ſi moſtra dall'ingiuſtitia di Caifas .

to a

to a giudicarlo, etiandio in vigore delle testimonianze false, douea restare nel suo trono: *Vbi tribunalico more sedebat*; dunque l'atto suo di giudicare Giesù, non fù di Giudice, ma di nemico; non fù d'huomo; ma d'infuriato toro. Ti adoro, o somma innocenza, Giesù mio Dio, per esser giudicato con tale, e tanta operta, e sfacciata passione d'ira, e di furore, a fine di soddisfare al diuino giudicio, oue li peccatori tuoi redenti sono rei.

8. Ma è cosa degna da esser'osseruata, & ammirata, come l'osserua, e l'ammira il Cardinale di sopra, cioè supposto, come hò dimostrato, che Caifas *erat impatientia actus, & furore percitus, ira, & odio feruidus*; mentre che staua in atto di giudicare vn'huomo publico d'incontaminata fama, rispettato da tutto il mondo, com'egli stesso disse, perche non dissimulò alquanto, e raffrenò le sue passioni, acciò apertamente non fossero riconosciute dal constituto, da gli assessori, testimonij, & astanti, quali poteuano giudicare il suo giudicio per ingiusto, mentre era appassionato, come hoggi tutto il mondo lo giudica? Risponde il Cardinale, *perturbatus liuore animus, officij rationem habere non potuit*, cioè talmente era petturbato l'animo di Caifas, che non s'accorse, ch'egli era sommo Sacerdote, e Giudice supremo, che hauea la suprema, e somma autorità delegata da Dio in terra, già che per tal causa S. Marco lo descrine col titolo di sommo Sacerdote, *exurgens summus Sacerdos*, e così talmente perturbato d'animo si scordò affatto chi era, rimanendo vna furia infernale, però dice il Cardinale, il suo corpo diuenne vn carbone acceso, ò vn'acqua bollente: *Immò feruefactum corpus se continere non potuit*.

Caifas non può dissimulare la passione.

9. Habbiamo veduto il stato del Giudice in quanto all'animo di dentro perturbato, & irato, e la mostra di fuori nel corpo sbalzato da furia dal Trono Pontificio nel mezo frà Sbirri, & habbiamo considerato questo atto d'ingiustitia fatto con somma malitia, prouocando l'innocente *ad dicendum aliquid contra se*, & il motiuo di tal furore qual'era il patiente silentio dell'innocente Agnello Giesù, hor douemo esaminare, e penetrare le parole, ch'egli disse sotto questo habito, e stato, e riconosceremo maggiormente la rabbia, & ingiustitia di quest'empio Sacerdote, e la somma innocenza di Christo, ma vi vuol tempo, datemelo voi con far l'elemosina a'poueri Mendicanti, che ve la dimando per amor di Giesù innocentemente condannato, per liberar noi dal peccato.

Le passioni accecano.

S. Ambros.

Proprietà dell'occhiale.

Innocenza di Christo si mostra dall'ingiustitia di Caifas.

Seconda Parte.

1 *ET surgens Princeps Sacerdotum ait illi, nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur. Iesus autem tacebat.* Matt.c.26.nu.63.

Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogauit Iesum dicens, non respondes quicquam ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit. Marc c.14.nu.16.

Ambedue gli Euangelisti apportano la particola, *Et*: particola copulatiua, congiuntiua, e continuatiua del detto de gli testimonij falsi, e dell'innocenza di Christo, come insegnano i Padri Scritturisti; & in questo luogo anco la particola, *Et*, è particola causale, dicendo la causa motiua dell'eccesso di viltà, e malitia di Caifas, così notano tutt'i Postillatori Euangelici; poiche è certo, che il detto delli testimonij falsi, e l'innocente patienza di Giesù, che taceua, fù motiuo all'empio Sacerdote sommo dell'iniquità giudaica di mouersi dalla Sede Pontificia. *Et exurgens, de sedili*, postilla il venerabile Pas, *raptusque ira de Sede Pontificia*. Il deuotissimo Blosio: *In medium prosilit, & facto silentio interrogauit Iesum*. Et aggiunge il Padre Salmerone, che nel mezo facendo violenza con l'empia destra nel petto di Christo: *Cum vehementi clamore dixit, nihil respondes, &c.* Tutte queste viltà furno effetti dell'ira diabolica, che arderua nel suo petto; così dice S. Girolamo: *Ira enim præceps, & impatiens excutit de solio Pontificem*. Ma quest'ira, & impatienza fù causata da più cause, dice Francesco Luca. *Vna quia nihil maioris ponderis adferrent testes aduersum Iesum, quamquam id corde præmeret.* La prima causa fù, perche li testimonij falsi non testificauano delitti di maggior consideratione, e grauezza contro Giesù, conforme nel suo cuore ne teneua gran premura, ciò fù causa, ch'egli irato arrabbiasse. *Altera, quod Iesus hoc intelligere videretur, ac proinde silentio contemnere, quæ obijciebantur,*

Pas.

Salmerone.

Caifas pose le mani violente nel petto di Christo.

tan-

Cauſe dell'ira di Caifas.

tanquam veſponſo iudigna. Cioè l'altra cauſa fù, perche dal ſilentio di Giesù s'accorgeua, ch'egli ben conoſceſſe, che quelli detti delli teſtimonij erano apertamente falſi, che però erano indegni di riſpoſta, e con queſto manifeſtaua chiaramente la ſua innocenza. Però, *Venit in medium, vt omnium oculos ad ſe conuerteret, velut facturum magnum aliquid, ſurrexit autem præ ira*, tanto diſcorre Franceſco Luca. Et il fine di venire in mezo era, dare ad intendere, che voleua fare l'vltimo sforzo contro Giesù, e veramente lo fece, con interrogarlo, e prouocarlo a riſpondere alli detti falſi, per hauere occaſione d'attaccarſi a qualche coſa, per poterlo accuſare; così lo nota San Girolamo. *vt ex qualibet occaſione ſermonis locum inueniat accuſandi*. Ma li riuſcì tutto vario, perche *Ieſus autem tacebat*.

Speculatione del B. Simone.

2. *Surgens*, vdite vna ſottigliezza del noſtro B. Simone da Caſſia, degna del ſuo eleuatiſſimo ingegno, penetrando queſto termine, *ſurgens*. Supponete, che Caifas ſedeua, *& ſedebat Tribunalico more*, e mentre egli ſedeua, era a ſe ſteſſo inferiore, ſtando in piedi; e chi non vede, che vno quale ſtà ſedendo, leuandoſi, e rizandoſi in piedi, che occupa maggior altezza di ſito e luogo, di quando ſedeua? bene. Hor dice il noſtro Beato: *Caifas ſurgit ob inquietudinem mentis, & ſæuitia efficiebatur ſe ipſo ſuperior*; come con il corpo rizandoſi, ſi fece *ſeipſo ſuperior*, così *ob inquietitudinem mentis*, crebbe nella malitia, *& efficiebatur ſæuitia ſeipſo ſuperior*; ſi faceua con la crudeltà ſuperiore, e maggiore di ſe ſteſſo, ch'era ſommo frà gli huomini: *Exurgens ſummus Sacerdos, ideſt ſupra ſe exurgit malitia*. E da quì ſi caua quella moralità tanto ſperimẽtata; Che mai caduta di grande fù picciola. Però dice il gran Padre Agoſtino nella ſua Regola del Superiore. *Quanto in loco ſuperiori, tanto in periculo maiori verſatur*. O quante eſperienze potrei addurte per proua di queſta dottrina, ma deſidero, che ogn'vno in ſe ſteſſo legga i ſtati della ſua vita, che riconoſcerà le cadute maggiori eſſer ſtate nelli gradi maggiori. Vedetelo in Caifas, quale nella ſomma carica di ſommo Pontefice commette delitto d'ingiuſtitia, e crudeltà contro l'innocenza diuina, *& fit ſeipſo ſummo ſuperior*.

Mai caduta di grãde fù picciola.

3. Ma perche Dio hà permeſſo, che vn ſommo Pontefice, ſuo Vicario, cadeſſe nella ſomma ingiuſtitia, ſenza volergli permettere vn' apparenza di male nella vita di Chriſto? *Et non inuenerũt quicquã*, dice S. Marco, cioè *ſicũdũ allegata, & approbata*, nõ vi fù coſa alcuna per fondare iuridicamente giuditio retto contro Chriſto; Riſponde Franceſco Luca. Perche conueniua, che Chriſto foſſe condannato a morte: *Nullo iure, nullo teſtificante, nulla cauſa*, affinche foſſe conoſciuta da tutti la ſua innocenza: *Vt innocens, & Saluator videretur*. Certo è, che ſe ci foſſe ſtato attacco di qualche legge, ò detto di teſtimonio, ò di qual ſi ſia cauſa, non ſarebbe tanto chiaramente coſtato, ch'egli era Saluatore, e che per ſaluare noi condannati alla morte eterna, fù egli condannato alla morte di Croce. E queſto è il fondamento della noſtra ſperanza; vdite come a marauiglia l'oſſerua Franceſco Luca in queſto loco, dicendo: *Hanc Ieſu innocentiam in primis obſeruare opportet, ceù præcipuum ſalutis noſtræ caput. Nihil enim nobis Ieſu mors profuiſſet, niſi eam innocens paſſus fuiſſet*. E veramente ſe Chriſto haueſſe lui per qualche fallo ſuo dato cauſa, che li Giudici l'haueſſero condennato a morte, come potriamo ſperare la ſalute eterna per lui? *Paſſus pro delictis noſtris, Iuſtus pro iniuſtis, qui peccatum non fecit*. Però dobbiamo ſperare la vita noi, c'habbiamo meritata la morte, perche Giesù Saluatore innocentemente è ſtato condannato a morte per noi.

Franceſco Luca.

Innocẽza di Chriſto, capo principale della noſtra ſalute.

4. Hora penetriamo le parole dell' ingiuſto Pontefice, con le quali moſtra la ſomma malitia, e crudeltà vſata contro l'innocente Meſſia. *Nihil reſpondes ad ea, quæ iſti aduerſum te teſtificantur*; Notate la gran ingiuſtitia di Caifas in eſagerare li detti falſi de' teſtimonij iniqui, come bene oſſerua Franceſco Luca quì: *Certè iniquum Iudicem hic refert Caiphas in eo quòd accuſationem contra Innocentem amplificat, & exagerat, quodque ſua auctoritate conatur accuſatum animo reddere deiecto, atque ità territum opprimere*. Chi non sà, che l'eſageratione è ſpecie di bugia? Hor'eſagerare li detti falſi contro l'innocente, non è iniquità? si certo; ma ſe tale iniquità ſi troua nell'iſteſſo Giudice, che la deue caſtigare, quanto ſarà maggiore, maſſimamente quando con la ſua autorità di Giudice eſaggerando l'accuſa, ò teſtimonian-

Iniquità di Caifas eſagerando li detti falſi.

nianza pretende annullire, & atterire l'innocente accusato, acciò non habbia animo di difendersi, e così indifeso condãnarlo? O ingiustitia iniqua, o iniquità ingiustissima! Piacesse a Dio, che questa iniquità giudaica nõ si pratticasse nelli Tribunali Christiani.

Salmerone.

5. Il P. Salmerone pondera li termini di questa propositione di Caifas, e da quelli caua la sua grande iniquità. La propositione di quello è: *Non respondes ad ea, quæ isti aduersum te testificantur*. Suppone, che li testimonij habbiano contestato più cose contro di lui: *Aduersum te, & testificantur*. Ma la verità era: *Nihil inuenerunt, non inuenerunt quicquam*; dunque il Giudice è falso, come sono i testimonij. Li testimonij manifestamente furono conosciuti falsi, dunque manifestamente il Giudice era falso, & iniquo. Non lo predisse il Profeta Rè nel Salmo 26. quando disse: *Insurrexerunt aduersum me testes iniqui, testes falsi, & mentita est iniquitas sibi, & apertum mendacium loquuti sunt*, come legge il Testo Ebreo, e S. Girolamo apertamente si mostrò, e protestò falso, & iniquo Caifas nell'estagerare la chiara, e scoperta iniquità de' falsarij. Questa sia la consolatione nostra, o Redenti, che apertamente si mostra, che Giesù, c'hà meritata la salute eterna, perche ingiustamente è stato vccisо da' Giudici terreni, ma giustamente per liberare noi rei è stato da Dio dato alla morte. *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, scilicet ad crucifigendum*, S. Tomaso, *Tradidit illum ad mortem*, S. Girolamo. L'ingiustitia di Caifas fonda la nostra giustitia, per la quale dobbiamo essere liberati dalla morte eterna. Dio ce la conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per vna persona, che si raccomanda alle vostre orationi.

Si penetrano le parole di Caifas

Quale sia la nostra consolatione.

LETTIONE OTTAVA

Dell'adiuratione fatta à Giesù da Caifas ſommo Sacerdote, e delli miſterij di quella.

Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis ſi tu es Chriſtus filius Dei viui. Matt. cap. 26.

1

QVeſta è la ſecõdavia, che tiene Caifas: *Qui ſagax interpretatur*, dice S. Girolamo, e Vigerio, nella cauſa di Giesù, come io diſſi con il gran Pariſienſe, e la cauſa, perch'egli viene a queſt'atto iudiciario d'adiurare Chriſto, cioè: *Ad iurandum cogere*, dice San Tomaſo, perche già egli era certificato, che per via di teſtimonij falſi, e ſubornati non potea ſortire l'effetto del ſuo iniquo conſiglio, già che: *Cum multi falſi teſtes acceſſiſſent, non inueniebant, non inueniebant quicquam*, dice S. Paſcaſio. O che rabbia, o che pena! Et vltimamente quando: *Nouiſſimè venerunt duo falſi teſtes*, e teſtificorno d'accordo, ne meno trouorno coſa, che offendeſſe l'innocenza di Chriſto: *Et non inuenerunt*, dice S. Matteo, *non inuenerunt, quò collocarent*, legge, e poſtilla S. Paſcaſio. O che agonia, o che anguſtia! La cauſa era non ſolo l'innocenza di Chriſto, ma anco perche egli non voleua morire per queſta via di teſtimonij falſi, così teſtifica il P. Salmerone: *Nemo, neque Chriſtus per teſtes falſos voluit damnari*, ben sì per la via della verità; però permette, che queſto ſagace inueſtigatore proceda per via di giuramento, col quale s'obliga a dir la verità. O quanto ſi ſente, e quanto affligge il morire per via di teſtimonij falſi, che ne meno Chriſto vi volſe morire!

La ſeconda via, che tennero li Giudici nella cauſa di Chriſto.

2. Ma che fine hebbe Caifas, per dare vn giuramento così grande a Chriſto: *Adiuro te per Deum viuum*? Riſpondono tutt' i Padri communemente, e d'accordo, che'l ſuo penſiero fù per ſoddisfar la rabbia, c'hauea per veder Chriſto tacere, ancorche egli gli diceſſe: *Audiſti quod alij dicunt de te*? e ciò fece irritandolo contro de' teſtimonij falſi, prouocandolo, che diceſſe qualche coſa, così lo nota il grand' Alberto nel cap. 26. di S. Matt. *Alios primò propoſuit, vt ex dicto illorum irritaretur, & ſic prouocatus mala diceret*; ma tuttauia Chriſto ſeruaua il ſilentio, *Ieſus autem tacebat*; per il che il Pontefice: *Actus in rabiem adiurauit eum, vt ex ore Ieſu aliquid pro ſua rabie dignum morte extorqueret, quod conſtaret iuramento dicentis, ne non ſeriò dixiſſe videretur, neuè teſtibus indigeret ad illud, quod ſub iuramento reum de ſe ſuo ore dixiſſe conſtaret*; tanto il Cardinale Vigerio nel cap. 165. del ſuo Decacordo; cioè diſſe Caifas dentro di ſe; Voglio vſar ſtrada, e maniera di cauargli qualche coſa da bocca, per condannarlo a morte; voglio procurare, che non vi ſij più neceſſità di teſtimonianze altrui, già che non ſi trouano; voglio la ſua confeſſione, ch'è la proua più ſufficiente: *Oris confeſſio*, dite voi: *Eſt finis, & abſolutio litis, & eſt pleniſſima probatio*; e per far, che ſij vltima proua, voglio, che *ſub iuramento reum de ſe ſuo ore dixiſſe conſtaret*. Di più pensò queſto inueterato nelle malitie: *Cogitauit Caifas calidus, & veterator Iudex*, ſeguita il Cardinale di ſopra, *ſi ſub iuramento interrogauero, non eſt cur ſilentio diſſimulet veritatem: etenim qui iuramento ad reſpondendum arctatur, & tacet, vel nihil habet quod reſpondeat, vel negligit iuramentum? tali autem iuramento eum aſtringam, vt iam negligere non poſſit*, cioè pen-

Cauſa dell'adiuratione.

Fini di Caifas.

pensaua in questa maniera Caifas, lui tace, e non risponde? io voglio assolutamente, che risponda, dandogli giuramento lo forzarò, ch'egli parla, perche chi tace adiurato, che risponda, s'egli continua il tacere, seguita, ch'egli, ò non hà che dire, e si dichiara conuinto, perche *qui tacet affirmat*, dite voi altri, *& qui tacet nihil dicit*, ò pure egli tacendo dispreggia il giuramento, & in questo si dichiara colpeuole, dunque *sub iuramento interrogauero*.

3. Ma bisogna, che supponete che egli cominciò à pensare, per giungere a questo suo disegno, di stringerlo con il giuramento maggiore, e così risolse d'adiurarlo per il Dio de'viuenti: *Illum iurare compellam per Deum viuum*, dice il Cardinale di sopra, & a che fine? vdite: *Vt iuris ordine seriosè me interrogasse, & illum respondisse notum sit, & indubitabile*. Voglio che egli giura con vn giuramento qual non possi egli sfuggire, e vietare. L'adiurarò per Dio viuo, e non per il tempio, nè per l'oro del tempio, che non è commandato da Dio, e lui potrebbe attaccarsi *non esser obligato in conscienza di rispondere, per non esser legitimo, secondo la legge di Mosè, e però interpone il giuramento per Dio viuo: Vt iuris ordine me interrogasse, & illum respondisse notum sit, & indubitabile*. Risoluto Caifas di stringere Giesù col giuramento; vediamo la forma, e comincio.

Perche l'adiurò per Dio viuo.

1. *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei*. Bisogna supporre con il Cardinal Vigerio, & il gran Cancelliere di Parigi Gersone qui, e Salmerone, che'l Pontefice sommo Caifas volse procedere nella causa di Giesù in tutte trè le maniere, che si procede ne i Tribunali contro rei, e colpeuoli di delitti degni di morte, cioè: *Via inquisitionis, & examinis*; & in questa causa dell'innocentissimo Giesù, non si caminò per via di testimonij veri, ma falsi, e subornati. L'altro modo, e per via di giuramento, e nella causa di Giesù, per il giuramento maggiore, detto adiuratione, & è appunto quel che significa l'Euangelista hoggi: *Adiuro te per Deum viuum*, & il terzo modo: *Fuit per quæstiones, & tormenta, quia tota nocte custoditus, & tormentis affectus fuit*, così il gran Gerson, perche dopo che fu adiurato, & accusato reo di morte, fù consignato a i ministri, e Carnefici, quali in prigione lo tormentorno, e si verificò la Profetia della Sapienza al cap. 2. *Contumelia, & tormento interrogemus eum*; hoggi deuo considerare questo secondo modo, & atto giudiciario ingiustissimo di Caifas di adiurare, e scongiurar Giesù.

Tre modi di Giudicio vsato nella causa di Christo.

2. *Adiuro te per Deum viuum. Adiurare*, propriamente significa, secondo tutti gli humanisti, *valdè iurare*, perche la propositione, *ad incompositione, est auctiua*, volse Caifas interporre il maggior giuramento, & è quello col quale si sforzano i più rebelli, che sono i Demonij, così dice Latantio lib. 4. *Dæmones adiurati per Deum à corporibus fugiunt*. E certo è premio di questa adiuratione, che a Giesù fù fatta dal Diauolo per mezo di Caifas, da lui posseduto, come dice il B. Simone da Cassia: *Erat abreptitius Dæmonum*; era posseduto, non da vno, ma da più Diauoli. Hor volendo egli scongiurare il Santo de' Santi: *In quo habitat Diuinitas corporaliter*; egli meritò, che scongiurati poi i Diauoli da i suoi Ministri, *velint, nolint*, sono forzati vscire da gli ossessi in virtù del suo santo nome.

Lib. 4. de prouid.

B. Simone da Cassia.

Caifas era inspirato.

Giesù scongiurato meritò di giustitia, che li demonij fugano esorcizati.

3. E'da osseruare grandemente la virtù di esorcizare gl'indemoniati, lasciata da Christo alla Chiesa, perche quella si fonda non solamente nell'autorità Diuina, e suo assolutissimo dominio; ma anco in questo merito di Christo, essendo egli stato scongiurato; vdite il gran P. Agostino lib. 83. quæst. *Hoc in Ecclesia fieri iussu eius, cui cuncta creatura subiecta est, qui etiam pro nobis adiuratus fuit*. Onde insegna il gran Padre nel lib. 10. de Ciuitate cap. 102. e dice, che è atto di pietà, e religione l'esorcizare, e discacciare li Demonij esorcizandoli, & astringendoli per il santo nome di Christo; ma s'hanno a forzare, e non placare, vdite il Padre: *Vera pietate homines aeream potestatem inimicam, contrariamque pietati exorcizando eiciunt, non placando*.

P. S. Agost. lib. 83. q. 79.

E atto di pietà esorcizare.

4. Non posso sfuggire la questione Teologica, che si propone da' Teologi nella 2. 2. q. 90. nella materia *de adiuratione*, se l'effetto del scongiuro in nome di Christo fatto a' Demonij, che veramente possegono i corpi ossessi, habbia l'effetto suo infallibile, ò nò? e si propone in questi termini: *An exorcismus habeat affectum infallibilem ex dicto Christi in nomine meo Dæmonia*

S. Tom. 2. 2. q. 90.

ejciunt ? Soto lib 8.de Iuſt.q.3. art 2. & Vittoria *Relect.de Magia q.6.Negant habere effectum infallibilem, ſed tantum ex congruitate prout expedit &c.* Ma Alfonſo di Caſtro verb. *exorciſmus*, fermamente tiene, che hà l'effetto infallibile : *Ex parte Dei, quod ſi re ipſa non expellantur, dicit in cauſa eſſe imbecillitatem Mininiſtri*, cioè, quando i Miniſtri deputati dalla Santa Chieſa eſorcizano i Demonij nel nome di Chriſto, ſempre deuono quelli partirſi, *velint, nolint*, ſforzati dal Diuino nome, e dalla virtù del ſcongiuro liberamente patito da Chriſto Dio, ſcongiurato da Caifas; e ſe tal'hora non hà l'effetto, queſto auuiene per difetto di fede, che è nel Miniſtro, che ſcongiura. Però biſogna, chi fà queſto vfficio di pietà, hauer fede viua, e certezza imperturbabile, che habbino a partirſi fuggendo, come diſſe Latantio : *Adiurati per Chriſtum à corporibus fugiunt*.

L'effetto del l' eſorciſmo è infallibile s è ſpendiẽte.

5. E ſe tal'hora da Miniſtro credente con fede viua ſcongiurati non partono, ſupponete, dice il gran Padre Agoſtino lib.83. qu.79. oue dice: *Cum non cædant huiuſmodi poteſtates Deus ipſe prohibet occultis modis cum id iuſtum, & vtile iudicat*, cioè; quando le poteſtà diaboliche, ſcongiurate nel nome di Chriſto, non partono, ſupponete, che nel punto, ch' elle ſcongiurate ſon forzate partire per l'adiurationе fattagli, Dio, che conoſce l'vtile, e bene, che cauſa all'oſſeſſo il Demonio, con nuoua virtù diuina impediſce, che non parta, e così patiſce due violenze, vna dal Miniſtro, e l'altra da Dio, ciò per pena di queſto ſcongiuro da lui ſuggerito, & vſato da Caifas.

P.S. Agoſt. di ſopra

6. *Adiurare*, propriamente ſignifica, come dice S. Tomaſo quì, e nella 2.2.q.90.art.1. *Eſt adiuramentum cogere*, di modo; che l'intento del Pontefice Caifas fù sforzare Gieſù, e neceſſitarlo di riſpondere, altrimente ſarebbe ſtato ſpergiuro, e tanto fù dire : *Adiuro te per Deum viuum* (dicono tutti i Teologi con S. Tomaſo di ſopra, e Franceſco Luca, e Cornelio in queſto luogo) quanto *præcipio tibi Deo in teſtem aduocato*, ouero, *mando tibi diuina auctoritate interpoſita*, ò pure, come dice Franceſco Luca : *Mando tibi, inuocato Dei nomine, & teſtimonio, vt intelligas te coram Deo conſiſtere, & in Deo ipſo rogari, nec minus ad reſpondendum teneri, quam ſi iureiurando abſtrictus fores*, ò come dice Cornelio; *Ego in terris Dei ſum Vicarius, quare ex Dei auctoritate mihi commiſſa præcipio tibi, teque coniuro, vt mihi reſpondeas, &c.* cioè ; Io ti ſtringo, come aſtringer ti può il ſommo Dio, non hauendo in terra altro che me ſommo Miniſtro, e Vicario, e con tutta l'autorità Diuina ti sforzo a riſpondere, e dire il vero.

S. Tom. 2.2. q.90. art. 1.

Che ſignifichi adiurare.

7. Si diſputa da S. Tomaſo nella 2.2.q.90.art.1. e tutti i ſuoi ſcolari, ſe peccò Caifas, e che peccato fece ſcongiurando Gieſù ? Per intendere ciò da i ſuoi fondamenti, biſogna ſuppor re prima, che l'adiuratione ſi fà in due maniere, dice l'Angelico, prima *ſuperiores deprecando*; ſecondo, *inferiores imperando* ; cioè ſi può ſcongiurare humiluente ſupplicando, e ſi può ſcongiurare con imperio, e ſuperiorità, come; *Quando quis*, dice l'Angelico, *inferiori per reuerentiam Diuini Nominis intendit neceſſitatem imponere, voluntatem hominis per adiurationem immutare intendens, & ſic Deus non poteſt adiurari, quàm voluntas eius ſit immutabilis*, ſarebbe certo hereſia adiurare Dio *imperatiuè*, volendo mutare la ſua volontà immutabile, ben sì *deprecatiuè*, pregandolo ; che muti la volontà di punire, mentre noi degni di pena ci mutiamo con la penitenza, e queſto è lecito : *Quia nouit Deus mutare ſententiam, ſi noueris emendare delictum* ; perche la ſua volontà di punire non è volontà aſſoluta, ma conditionata, ne volontà di beneplacito, ma di ſegno, come inſegnano i Teologi; però *deprecatiuè obſecro te*, come inſegna S. Paolo, ch'è vn'oratione ſuperiore, proponendo a Dio ci concedi quel, che dimandiamo per l' interpoſitione dei ſuoi diuini titoli, & attributi : *Obſecro te per miſericordiam tuam, pietatem, charitatem, &c.* Et in queſta adiuratione deprecatiua ſempre ſi deue, e s'include la conformità alla ſua diuina volontà aſſoluta, che è la ſomma della perfettione, e ſantità, come vi diſſi nella Lettione decimaquinta dell'Orto di Getſemani.

Come peccaſſe Caifas adiurando Gieſù.

Quãte adiurationi ſi-no.

9. Hora ciò ſuppoſto, conclude l'Angelico, che Caifas ſacrilegamente peccaſſe ſcongiurando Gieſù conoſciuto Meſſia, con euidenza ſcientifica, e ch'era figlio di Dio naturale, *coniectur aliter*, con tutto ciò egli ſcongiurò, *non deprecando, ſed imperando, & ſic peccauit*, dice l'Angelico, *dum Caiphas*

Peccato di Caifas.

phas præsumpsit necessitatem imponere Iesu Christo filio Dei, e così si mostrò superiore a Dio, *& sacrilegè peccauit*. Così anco testificano tutt'i Scritturisti moderni quì.

9. Corre vn dubbio degno d'esser saputo da tutti, & il disputa S.Tomaso di sopra nell'art. 2.3. & iui il Cardinale Caetano con tutt'i Tomisti, s'è lecito scongiurare i Demonij, *non imperando, sed deprecando*? E rispondono assertiuamente tutti, ch'egli è peccato grauissimo scongiurare i demonij *deprecatiuè*, cioè pregandoli, e famigliarmente inducendoli a partirsi, ò far'altro; in somma *adiuratio ad dæmones debet esse expulsiuè, vel compulsiuè, & potestatiuè*, come vsa la Chiesa nelli suoi esorcismi. E deuono grandemente notare i Christiani, che è illecito, e sacrilegio ricorrere a streghe, ò maghi, accioche sciolghino vna fattura diabolica, perche quelli lo fanno *deprecatiuè, & non potestatiuè*, pregando i diauoli inimici di Dio, e de gli huomini a far bene, ò pur togliere il male c'han fatto, & in questo si dimostrano serui, l'attribuiscono a potenza, e se gli soggettano con culto, offendendo grauemente la Diuina Maestà di Dio; e poi restano ingannati da loro, e si vede in tanti condannati dalla santissima Inquisitione, che indotti a cercare tesori per via di diauoli, poi trouano la forca, ò galera.

Come fia lecito scongiurare i demonij.

Perche non si deue sciogliere la fattura con altra fattura.

10. Mi domandarete in che forma, e modo si deuono scongiurare l'altre creature? cioè la tempesta, i tuoni, le caualette, ò locuste; rispondono i Teologi con S.Tomaso di sopra, che scongiurar le creature insensibili è vanità, mentre non son capaci di tal scongiuro, ben sì si puol scongiurare il Mottore di quelli, quali sono Dio, gli Angioli buoni, ò cattiui; laonde Dio, e gli Angioli buoni si deuono scongiurare *deprecatiuè*, & i demonij *compulsiuè*, & in questa maniera sono tutti gli esorcismi della S.Chiesa Romana, & è dottrina vniuersale de i Santi Padri Greci, e Latini, & elegantemente lo dice il nostro B. Simone da Cassia: *Qui adiuratio semper per maiorem ad minorem depromitur, nunquam verò versa vice peragitur*.

Come si debano scõgiurare le tempeste, & animali.

B. Simone da Cassia.

11. Mi potrete dimandare s'egli è lecito nelli affari ordinarij, ò negotij, scõgiurare il compagno, cioè vn'huomo eguale a se medesimo? Risponde il grand'Origene, e seguitano tutt'i Dottori Greci, e Latini: *Sicut non licet iurare, ità nec adiurare*. Questo vorrei fosse il profitto di questa Lettione, leuare l'abuso da i miei vditori, che sono tanto facili di giurare, & adiurare gli altri cosa pernicioſa, e sacrilega; e per tal'effetto desidero, che attendete vn'esempio raro, che racconta il gran Padre S.Agostino nel serm. 11. de' Santi, e si legge nel Catechismo Istoriale ca.3. tit.25. Il gran Padre predicando nella sua Catedrale d'Hippona, hora Bossa, disse: *Hoc contingit in hac Ecclesia*; il fatto, che vi racconto, è succeduto in questa Chiesa, & io l'hò vdito con le mie orecchie, e fù; che Tutuslimeno Cittadino noto, huomo da bene, & innocente, costui hauendo da riscuotere vna somma di dannari da vn'altro Cittadino, huomo di bassa fede, e di poco buona vita; hauendogli il creditore Tutuslimeno dimandato il suo, quello sfacciatamente glie lo negò; il creditore semplice, che gli prestò il danaro senza scrittura, l'astringe, che venghi in Chiesa, e che giuri in essa Dio, che non hà riceuuto da lui tal danaro; quello pronto giurò, come quì, & altroue far si suole, che si spergiura con tanta facilità, come si beuesse vn bicchiere d'acqua fresca l'Estate; oh impietà sacrilega, e sacrilegio impijssimo de' Christiani! peccato più graue, che non l'homicidio, dice, & insegna S. Tomaso quodlib.2. essendo contro di Dio immediatè. Vdite quello, ch'auuenne a Tutuslimeno. La notte fù egli condotto dinanzi il diuino Giudice, e con impeto, e terror grande fatto presente all'Eccelso Presidente, & il vide tutto turbato, e sdegnato contro di lui, e così sdegnato gli disse: *Quare prouocasti hominem ad iurationem, quem sciebas falsum esse iuraturum*? Lui rispose; *Negauit mihi rem meam*; m'hà negato il mio; il Giudice soggiunse: *Et non ne melius erat, vt rem tuam, quam exigebas perderes, quam animam hominis istius falsa iuratione perimeres*? E ciò detto subito fù buttato per terra, e da i ministri del Giudice fù crudelmente battuto di sorte, che dice il gran Padre Agostino, testimonio de visu, che portò Tutuslimeno i segni, e cicatrici delle battiture riceuute, e fù palese, e noto a

Non si deuono scongiurare, o adiurare li eguali.

P. S.Agost. ser. 11. de' Santi.

Essempio vtilissimo per non far giurar i prosimi.

S.To.quodlib.2.

to a tutti. Ma vorrei intendeſſimo, o Chriſtiani, quello, che ſoggiunſe il Giudice dopo, ch'egli fù battuto, vdite: *Dictum eſt illi poſtquam emendatus eſt, parcitur innocentiæ tuæ de cætero caue, ne facias*; e così per l'auuenire mai più giurò, ne fece giurare Tutuslimeno. E ſeguita il grand'Agoſtino con vna paterna inuettiua, quale anch'io da ſua parte fò a voi, o miei vditori: *Fecit ille quidem peccatum magnum, & emendatus eſt, ſed multò grauius peccatum faciet, qui poſt illum meum ſermonem, & iſtam meam admonitionem, & exhortationem, tale quid fecerit, cauete à falſa iuratione, cauete à temeraria iuratione. Ab his duobus malis ſecuriſſimè cauebitis, ſi conſuetudinem iurandi à vobis abſtuleritis*. Dunque, vditori miei, fuggite l'vſo, e conſuetudine di giurare, perche apporta molti mali, come dice l'Eccleſiaſtico nel cap. 23. *Iurationi non aſſueſcat os tuum, multus enim caſus in illa*; e dichiara la cauſa il gran Padre S. Agoſtino Ser. de periurio. *Falſa iuratio perniciosa, vera periculoſa, nulla ſecura*. Il giuramento falſo è pernicioſo à te, & al proſſimo; il vero pericoloſo, & in ſomma nullo giuramento è ſicuro. Chi dunque ti sforza eſporti a pericolo dell'anima tua? Fuggi dunque il giurare, e ſarai ſicuro. Fate l'elemoſina, & io reſpiro.

Nullo giuramẽto è ſicuro.

Seconda Parte.

1. *Adiurote per Deum viuum*. L'Angelico Dottore S. Tomaſo nel cap. 26. di S. Matteo dice, che: *Apud Iudæos pro magno habebatur adiurare, adiurare enim eſt ad iuramentum cogere*. L'atto maggiore di religione c'haueſſero gli Hebrei, era il giuramento, hauendo determinato Dio, che nõ ſi giuraſſe per altro nome, che per il ſuo Santo, e Diuino, e non per altra creatura. Gl'infami Rabbini haueuano eccettuato frà tutte le creature l'oro del gazofilatio, dicendo, che'l giuramento valeua ſe ſi giuraua *per aurum Templi, & non per templum*, doue inhabita Dio, Chriſto vero Meſſia, in S. Matteo 26. li conuince, e gli rinfaccia queſt'errore, dicendogli, *O ſtulti, & cæci, quid eſt maius, Templum ſanctificans aurum*, ouero: *Aurum ſanctificatum à Templo*? Et io diffuſamente hò moſtrato la ſuperſtitione d'Anna, e Caifas, che ciò inſegnauano nel mio tribunale d'Anna; qual frà pochi giorni ſarà fuora, trouandoſi hoggi ſotto il torchio.

Giuramento appo gli Hebrei.

2. Ma io, che curioſamente inueſtigo le ſcritture, deſidero inueſtigare l'origine, forma, e rito di queſta adiurationе hebrea, qual'è rara eruditione, e da eſſa ſi moſtra la diuinità di Chriſto Meſſia. Queſta eruditione è del glorioſo S. Girolamo, di cui hoggi celebramo li glorioſi natali, chiamato per antonomaſia dalli Padri Latini: *Lingua, & calamus Spiritus Sancti*, e Chieſa Santa l'honora col titolo d'Oracolo del mondo: *Totius orbis Oraculum*. Lui dice nel lib. 1. contra Iouinianum cap. 5. che queſto rito di giurare cominciò da Abramo, come ſi legge nel Geneſi cap. 25. quando Abramo vecchio, e Dio in ogni cola l'haueua benedetto, comandò al Maggiordomo, e ſeruo maggiore della ſua caſa, Eliezer, che s'accoſtaſſe a lui; quello accoſtato comandò, che poneſſe la ſua mano ſotto la coſcia: *Pone manum tuam ſubter femur meum, vt adiurem te per D. Deum Cæli, & terræ*; così fece il ſerno, e giurò; queſto rito poi fù ritenuto da gli Hebrei nell'adiurare. Ma prima ch'io cani i miſterij di queſto fatto, deſidero ſapere, che fine hebbe Abramo di ordinare queſto rito del maggior giuramento, con porre la mano ſotto la coſcia, e non ſopra? Riſponde Rabano Moro, e la Gloſa, che quella carne, che toccaua il ſeruo: *Caro illa ſuper omnes eſt, & ideò ſubter, & non ſupra illam tetigit*.

S. Girol. l. 1. contra Iou. cap. 5.

3. Il miſterio (e queſto dice S. Girolamo) che Abramo volſe, che ſi giuraſſe per la Diuinità del Meſſia Signor del Cielo, e della terra, c'haueua a naſcere da quella ſua carne, eſſendo, che in quella ſi conteneua: *Tanquam in corpulenta materia*, dicono tutti li Teologi, che però dice S. Pietro Griſologo, interpratando i miſterij della ſcala di Giacob, nella quale diſcendeuano, & aſcendeuano gli Angioli: *Deſcendebant adorando, & aſcendebant admirando*; poiche gli Angioli giungeuano ou'era Giacob, che diſteſo in terra hauea per capezzale poſto trè pietre diſtinte, quali miracoloſamente s'vnirno, e di trè ſe ne fece vna, e fù in Bethel. Quiui gli Angioli deſcen-

La cerimonia dell'adiurare era porre la mano ſotto la coſcia.

Gli Angioli quando adororno li lẽbi di Giacob.

scendendo chini, adorauano l'homero di Giacob, e poi ammirauano come vn Dio della Maestà haueua a prender quella carne, e con essa ipostaticamente s'hauea da vnire. Volendo dunque Abramo, che'l seruo giurasse per la Diuinità del Messia, che dalla sua carne douea nascere, come veramente è nato, Giesù figlio di Maria sempre Vergine, come dice S. Matteo al 1. *Liber generationis Iesu Christi filij Abraham*. Vdite S. Girolamo: *Adiurare fecit sub ponendo manum femori, tanquam eo ipso iuraretur per Messiam, idest Christum, ex semine Abrahæ nasciturum*; così S. Girolamo di sopra. Questo rito volse, che osseruasse Giacob, quando Gioseffo figlio di Giacob promise al Padre di non seppellirlo nell'Egitto, vdite il Testo sacro: *Cum appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocauit filium suum Ioseph, & dixit ad eum, si inueni gratiam in conspectu tuo, pone manum tuam sub femore meo, & facies mihi misericordiam, & veritatem, vt non sepelias me in Aegypto, sed dormiam cum patribus meis, &c. Cui respondit Ioseph: Ego faciam quod iussisti. Et ille: Iura ergo inquit mihi. Quo iurante adorauit Israel Deum conuersus ad lectuli caput.* E volendo Gioseffo la sua benedittione, Giacob rammemora la visione della scala detta di sopra, e poi Gioseffo, morto il Padre, rappresenta al Rè, & a tutto il Regno, che bisognaua andasse a sepellire il Padre, mentre ce l'hauea promesso con il sommo giuramento.

Giacob come adiurasse Gioseffo suo figlio.

S. Girol. l. 1. contra Iou. cap. 5.

4. Hor componete questi misterij con il fatto di Caifas hoggi, che sconiura Christo Messia, vero Dio, per la cui diuinità, che douea osseruare quanto si prometteua; per la qual causa egli non volse tralasciar la riuerenza del suo santo, e diuino nome, però subito ruppe i legami del silentio, e rispose al Pontefice, & a questa risposta v'inuito Domenica. Adesso adoriamo la benignità di Dio fatto huomo per noi, che frà l'altre pene assonte, e patite per noi, vna fù questa di volere essere astretto con il giuramento, il che a gli huomini d'honore, etiandio gentili, era gran tormento, come dice Plutarco ne i Problemi: *Iuramentum homini libero, pro tormento esse*; laonde i Romani, come riferisce Cornelio a Lapide nel c. 5. di S. Matt. estorqueuano la verità da gli Serui con il tormento, da i Cittadini con il giuramento, ma da'Sacerdoti con la semplice parola: *Romani à Seruis veritatem tormento, à Ciue per iuramentum, à Sacerdote per solum verbum exquirebant*. Giesù Dio per amore fatto minore delli Sacerdoti de gl'idoli, mentre viene forzato con il giuramento. O Dio, che tormento fù a Giesù Dio questa violenza, e forza di giurare! già che ad vn'huomo puro chiamato Cliuia Greco, amico, e famigliare di Pitagora, come riferisce S. Basilio ser. *Ad Adolescentes*, volse più tosto pagare diciotto mila scudi d'oro, che giurare *rectè, & licitè*, dice il Santo, e ciò per la veneratione del nome del suo Dio falso; Che pensate hauerebbe dato Giesù più tosto, ch'esser forzato a giurare per il diuino nome di Dio viuo? Ti ringratio, o mio Redentore, per questa pena per me patita, e ti prego dare tanta gratia a me, e questi miei vditori di sempre riuerire, e benedire il suo santo nome. Dio lo faccia per sua misericordia. Dite vn Pater, & vn'Aue a mia intentione.

Il giuramẽto era tormento a gli huomini honorati.

Vso de'Romani.

Cliuia per non giurare pagò diciot tomila scudi d'oro.



LET-

LETTIONE NONA.

Doue si mostra l'antico rito d'adiurare, e suoi misterij, e le cause perche Caifas non offeruò l'antico rito, ma vsò vn'altro nuouo, e da quello si mostra la figliuolanza di Dio viuo in Christo.

Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis si tu es Christus filius Dei viui. Matt. cap. 26. num. 64.

MOstrai nella Lettione passata, o Signori, il sacrilegio fatto da Caifas sommo Pontefice de gli Ebrei, per il sacrilegho sconginro fatto a Giesù, conosciuto con notitia scientifica, e giudicio imperturbabile per il Messia, da Dio promesso, & anco conosciuto con notitia conietturale per figlio di Dio viuo, come testifica l'Angelico Dottore San Tomaso nella 3.p.q.47.ar.5. esponendo quel Testo di S. Paolo: *Si cognouissent Dominum gloriæ, non crucifixissent*, oue dice, che gli Ebrei hebbero scienza, che Christo fosse il Messia, e coniettura, ch'egli fosse figlio di Dio, e che s'hauessero conosciuto con giudicio imperturbabile di scienza, che egli era Dio, e Signore della Gloria, non l'haurebbero crocifisso. E questo appunto testificò Giesù nostro Signore nella Croce, quando orò per questi suoi vccisori, dicendo; *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*; non sapeuano il *quid*, per scienza, ma il *quod*, ch'egli era Messia; non il *quid*, e la sua Diuinità. Il che diffusamente io discorro nell'vltima mia parte delle sette parole dette in Croce. Hora sapendo Caifas, che Christo era il Messia, e figlio di Dio, forzandolo col giuramento, e sconginrando *potestatiuè*, come si fà a' Demonij con l'autorità del Diuino nome, e non *deprecatiuè*, come si fà a' superiori, egli peccò mortalmente con peccato di sacrilegio, come v'hò detto con S. Tomaso nella 2.2.q.90.art.1.

Vi *mostrai* parimente il rito di adiurare, che vsauano gli Ebrei, & il principio, e origine di quello. Il rito era, che il superiore, che induceua a giurare l'inferiore, ponesse la mano *subter femur eius*; così l'inuentò Abramo padre delle genti, quando volse dar moglie, ad Isac, in cui era locata la promessa del Messia, onde toccando quella carne, d'onde discese il seme benedetto: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*; si giurana *per fidem in Messiam venturum*, dice il gran Padre Agostino serm. 75. de temp. Ma perche Caifas Pontefice non fece l'adiurationе a Christo con questo rito Ebreo? *Adiuro te per Deum viuum*. E perche con questa forma moderna, e non antica? E quali fossero i pretesti, e fini di quest'empio Pontefice in volere di tal sorte sconginrar Giesù, e poi l'humile, e veridica risposta di Giesù. Questo deuo discorrere hoggi, & è soggetto di grand'eruditione, e profitto; attendete, e comincio.

1. *Adiuro te per Deum viuum*. Per intendere da i suoi primi fondamenti i misterij di questa scrittura, bisogna risoluerla, e dedurla fin'a i suoi primi prin-

principij, quali demostrati causaranno l'euidenza maggiore, che dar si puole con l'intelletto humano. Supponete, come v'hò detto, con S. Tomaso nel cap. 26. di S. Matt. *Apud Iudæos pro magno habebatur adiurare: Adiurare enim est ad iuramentum cogere*, così S. Tomaso; e la ragione perche si faceua questa adiuratione, *per fidem, & promissionem Messiæ venturi, quo nil erat fælicius illo populo*, tanto dice il gran Padre Agostino di sopra, e questo gli moueua ad osseruar quel rito di porre la mano sotto la coscia, giurando con la lingua, e con il cuore per Dio Signore del Cielo, e della terra, c'hauea promesso nascere di quella carne. E questa era la felicità maggiore di quel popolo, laonde si giura per quello, che più si stima. La Dama giura per il suo honore. Il Leale per il suo Rè. Noi giuriamo per l'Euangelio. *Bonum nunciatum*. Bene sommo.

Caet. 2. L'Eminentiss. Cardinale Caetano in questo luogo del Genesi al cap. 24. e 27. dimostra, che fosse più antico di Abramo questo rito di giurare solennemente con il giuramento maggiore, quale s'vsaua con porre la mano *il giurante supra fæmur* di chi adiu-
Fernandez. raua, così anco il riferisce Benedetto Fernandez nel cap. 47. del Genesi; Vdite il Cardinale Caetano: *Supra fæmore iurabant ad ostendendum iuramenti firmitatem*, come la coscia, è la parte più
Rito di giurare gli antichi per la successione humana. ferma, che stabilmente sostenta il corpo, & è quasi il fondamento stabile di quello, laonde toccandolo nel giurare, si protestaua la stabilità, e fermezza del giuramento; E per significare il sommo titolo per il qual giurauano, toccauano questa parte conuicina all'instrumẽto della generatione, giurando per il supremo titolo, e per il maggior bene de gli huomini, che è la conseruatione del genere humano, che si fà per la generatione, v-
Pazzia de' Rabbini Hebrei. dite il Cardinale: *Manu sustentante cossam alterius iurabant, quia in illa pars generatiua est. Prisci seruandæ speciei humanæ magni pendebant, tanquam iurando per conseruationem generis humani, quod est maximum bonum hominum in mundo &c.* Da questa vsanza de' Gentili cauano i Rabbini, che sponendo le scritture sempre rabinizano, aggiungendoui di capriccio concetti disonesti, quali dicono, che Abramo adiurando, e facendo adiurare il suo seruo maggiore, gli fa[illegible] toccare le sue parti generatiue, e così giurasse per Dio Signor del Cielo, e della terra, ma s'ingannano, come sempre, perche la parola Ebrea *Iarach*, propriamente significa quella parte conuicina, che è la coscia, e non le parti generatiue, così anco leggono i 70. *Sub coxa illius*, ὑπὸ τὸν μηρόν, propriamente vuol dire coscia, e lo Spirito Santo amator dell'honestà, quelle parti figuratamente sempre le nomina con il nome della parte conuicina, così nell'Esodo al cap. 1. *Omnis anima egressa de fæmore Iacob; & subter, & non supra*, dice il gran Padre, perche toccò sotto la coscia vestita, e non nuda, dunque non le parti generatiue.

P. S. Agost. S. Girol. S. Greg. 3. Ma il gran Padre Agostino nel sermone 75. de tempore, S. Girolamo nelle traditioni Ebraiche, S. Ambrosio, e S. Gregorio il Magno nella Catena di Lipomano, tutti dicono, che Abramo indusse il seruo a giurare in questa forma: *Prophetico repletus spiritu*; Vdite il gran Padre Agostino: *Fæmur seruus tangebat, & per Deum cæli, & terræ iurabat. Hoc fieri Abraham imperabat, quia prophetico spiritu repletus nouerat de semine suo Christum cæli, & terræ Dominum nasciturum*, e così giurando si protestaua, e confessaua il Messia promesso Signor del Cielo, e della Terra, c'hauea d'assumere quella carne d'Abramo nel suo seme; ne haueua, e speraua bene, e felicità maggiore Abramo, quanto, che dalla sua carne nascesse Dio; e perciò voleua, che per quella carne si giurasse; noi Christiani giuramo per li santi Euangelij. Niceforo lib. 14. cap. 3. Li Concilij generali, li due Niceni, Calcedonense, & Efesino, congregandosi poneuano il santo Euangelio nel mezo, e giurauano dire il vero: *Ac si Christus diceret verum iudicium iudicate*. Così testifica, oltre Niceforo, S. Cirillo in Apologetico, Cornelio a Lapide nel proemio di S. Matt. aggiunge, che: *Iure canonico sancitum est in solemni iuramento per sancta Euangelia manu tangendo iurare*.

Abramo come Profeta, formò questo rito. Cornelio à Lapide.

4. Per intendere maggiormente questo rito Ebraico, e poi quello di Caifas, siami lecito di ponderare la continuatione di detto rito fatto da Giacob trouandosi nell'Egitto vicino a morte, come si legge nel Genesi al cap. 47. oue si dice, che Giacob fece chiamare il suo figlio Gioseffo, e gli disse: *Si inueni gratiam in conspectu tuo,*

pone

Giacob per che voleſſe eſſere ſepellito nella terra ſanta.

pone manum tuam ſub fœmore meo, & facies mihi miſericordiam, & veritatem, vt non ſepelies me in Aegypto, ſed dormiam cum patribus meis, & auferas me de terra hac, condaſque in ſepulchro maiorum meorum. Cui reſpondit Ioſeph: Ego faciam quod iuſſiſti. Et ille: Iura ergo, inquit mihi, Quo iurante adorauit Iſrael Deum conuerſus ad lectuli caput. Et i 70. leggono: *Ad ſummitatem baculi conuerſus oſculatus eſt virgam Ioſeph*, così anco legge S.Paolo nel cap. 11. della Epiſtola a gli Ebrei: *Fide Iacob moriens ſingulos filios Ioſeph benedixit, & adorauit faſtigium virgæ eius, &c.* Queſto rito di Giacob d'adiurare il ſuo figlio Gioſeffo, acciò egli non laſci il ſuo corpo nell'Egitto, ma che lo ſepelliſca con li ſuoi antenati nella terra ſanta, oue haueua a viuere, morire, e reſuſcitar'il Meſſia. Oſſeruiamolo ſe Dio vi ſalui. Giacob vecchio, e moriente nel letto diſteſo, fece chiamar il ſuo figlio Gioſeffo, e volſe, che poneſſe la ſua mano dritta ſotto la coſcia, e giuraſſe; in fatti giurò Gioſeffo, giurato ch'egli hebbe, ſi voltò col capo verſo l'eſtremità del letto, e tolta la verga, v'adorò Dio, e tutto ciò egli fece con la fede del Meſſia: *Fide Iacob moriens, ideſt fide inſtructus*, tutte le Gloſe, *& fide in Meſſiam venturum hæc faciebat Iacob*, con qual fede, dice il gran Padre Agoſtino lib. delle queſtioni ſopra del Geneſi q. 162. e Teofilato, e Grande ſopra l'Epiſtola de gli Ebrei all'11. e Pietro Comeſtore nel c. 100. del Geneſi, dicono; Che Giacob al capo del letto teneua la verga, ou'egli s'appoggiaua, qual ſignificaua la fede del Meſſia venturo, c'hauea a deſcendere, *ex ſemine ſuo*, queſto vuol dir Paolo, *fide moriens*, con fede adorò Dio, *ſummitatem virgæ adorando*, ò *ad ſummitatem baculi*, come leggono i 70. e preciſamente adorò il Meſſia, & il ſuo Regno futuro, che quello ſignificaua la verga, ſecondo la Profetia hauuta: *Non auferetur ſceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius, donec veniat, qui mittendus eſt*. Gli altri Teſti leggono: *Non auferetur Virga*, e la Gloſa interlineale interpretando queſto Teſto dice: *Summitatem virgæ adorando, vt Chriſti Regnum ex gentibus veneraretur, quod virga illa præſignabatur*. E queſta verga ſino ad Erode Aſcalonita durò ne i deſcendenti di Giacob, quali la portauano per inſegna del Regno, qual'Erode la tolſe, e la prohibì, per eſſer adempita la Profetia: *Non auferetur virga de Iuda*, come diſſi con Rabì Salomone, e Filone Ebreo nella mia ſeconda parte del Tribunale d'Anna, perche già all'hora era venuto il Meſſia.

p. S.Agoſt. Teofil. Grande. Comeſtore.

Giacob per che adoraſſe la ſommità della ſua verga.

5. Ma vna curioſità degna voglio riferire; Che v'era nella ſumità della Verga di Giacob, ch'egli l'adorò? Riſponde Benedetto Fernandez con autorità delli Antichi, che v'era vn Giglio, inſegua del Reame di Chriſto, e così l'accenna la Gloſa di ſopra: *Regnum Chriſti ex gentibus præſignabatur*. Di quì è nata l'antichiſſima Inſegna de gli Rè di Francia, detti Chriſtianiſſimi, per inſegna del Reame Chriſtiano, ch'egli poſſegono, fanno per inſegna il Giglio, che per antonomaſia da tutti ſi chiama *Flos regius*, e veramente il Giglio è il Rè de'fiori, perche s'innalza più che tutti i fiori, e ſi vede, ch'il più delle volte è ſopra la terra trè cubiti, e per la ſublimità, che hà ſopra tutti i fiori, egli ſi chiama *Flos regius*, così dice Plinio lib. 21. cap. 5. dell'hiſtoria naturale, e S.Geminiano de Lilio. Queſto diſcorſo ſi proua con l'iſteſſo Teſto di S.Paolo, e quello delle ſacre Canzoni cap. 2. *Ego flos campi, & lilium conualium*, fior de' Campi, cioè de gli huomini viuenti, e giglio delle valli, che ſono i morti, perche Chriſto *eſt ſpes viuorum, & mortuorum*, tanto dice Origene nel c. 2. della Cantica. Giacob moriua con la fede di riſuſcitare per il merito del Meſſia Rè de'viui, e de'morti: *Fide moriens adorauit ſummitatem virgæ*, oue era il giglio. E però adiurò Gioſeffo ſuo figlio, che trasferiſſe il ſuo corpo morto nell'Ebraiſmo, trenta miglia diſcoſto dal monte Caluario, dice Adricomio nella deſcrittione di Sanna, e Cornelio a Lapide nella ſeconda della Cantica, quale afferma coll'altre lettioni: *Ego ſum flos Saran*, ch'era il campo ou'era ſepellito Abramo, e volea eſſer ſepellito Giacob, morendo con la ſperanza di douer riſuſcitare ſubito, che riſuſcitaſſe il Meſſia, e queſta era la cauſa, che deſideraua tanto, che Gioſeffo ſuo figlio traſferiſce il ſuo corpo morto, adorando il giglio, ſperanza de'morienti, nella ſommità della verga ſua. Vgone di S.Vittore nel cap. 27. del Geneſi dice, che ſi deue leggere, *ſua*, e non, *eius*, & è relatiuo di Giacob, e non di Gioſeffo, eſſendo nel Teſto Greco ἑαυτῦ, e nõ, αὐτῦ;

Verga di Giuda, Regno del Meſſia.

Fernandez. Nella ſommità della verga v'era vn giglio.

Perche gli Rè di Francia hanno per impreſa il Giglio.

Il giglio è Rè de'fiori, e perche.

Origene. Chriſto è giglio delle valli, perche è la ſperanza de'viui, e morti.

Verga di Giuda, Regno del Messia.

ra; E questa verga Giacob lasciò per heredità al primogenito, assicurandolo, che *non auferetur Scetrum de Iuda*, herede del Regno promesso da Dio sin'alla venuta del Messia, per il merito del quale speraua saluarsi, e speraua risorgere con esso lui. Però voleua esser seppellito nel campo delle Rose, e valle de' Gigli, ch'esplica il Misterio del Rosario

6. Eccoui dunque la causa dimostrata, perche Caifas adiurando Giesù non l'adiurò con questo rito di farsi porre la mano sotto la coscia dritta, come si faceua nell'adiurare dalli Ebrei, per osseruanza di quello c'haueano fatto nell'adiurare i Patriarchi Abramo, e Giacob; ne tanto perche Christo teneua le sue mani legate, ma anco perche era finita la discendenza di Giuda; che portaua la Verga per insegna reggia, con il giglio nella sommità, hauendo perduta con essa la speranza di più regnare nella terra Giudea, come si vede sin'hora, che sono da mille seicento, e settant'anni, che non hanno più scetro, ne reame, segno euidente della venuta del Messia e questa è la causa, che lo Spirito Santo non volse permettere, che Caifas adiurasse Christo cõ il rito di porre la mano *subter femur*, perche già era venuto il Messia, & era Giesù adiurato.

Perche Caifas non osseruò questo rito d'adiurare.

Fernandez. Nella sommità della verga v'era vn giglio.

Perche gli Rè di Francia hanno per impresa il Giglio.

Il giglio è Rè de' fiori, e perche.

7. Hora vediamo il fine di Caifas in scongiurare Giesù. *Ait illi, adiuro te per Deum viuum, &c. Insidians dixit*, tutte le postille, *insidians Iesum*, dice S. Gio. Crisost. fece questa adiuratione, *vt hac facta eum ad responsionem attraheret, & ex ea condemnaret*, dice Eutimio; non voleua altro il Pontefice, se non che Christo rompesse i legami del silentio, e rispondesse, acciò non riuscisse vano il suo consiglio di farlo morire in Croce; vdite in ciò Francesco Luca: *Nec enim Iesus silentio continuato frustraret consilium ipsius, adiuratione adhibita cogit eum, nam si pergat tacere, cogit eum proloqui hic, quod sit mortis causa.*

Origene. Christo è giglio delle valli, perche è la speranza de' viui, e morti.

Fine di Caifas nel adiurare Christo

Franc. Luca

8. Tutto l'intento di Caifas, dice S. Gio. Crisostomo quì, Gio. Suarez, Cornelio a Lapide in questo Testo di S. Matteo, quali tutti dicono *Vnde constat, non ob aliud velle Caipham audire de ore Christi se esse Dei filium, nisi tantum ad accusationis cumulum, vt postea prorumperet, blasphemauit*, però lo scongiura, non già, *vt id cognoscat, sed vt eum condemnet*, poiche include-

S. Crisost. Gio. Suarez Cornel.

ua il suo scongiuro vn problema in tal forma, che s'egli rispondeua affirmatiuamente, ò pur negatiue, haueua l'intento, mentre s'egli rispondeua, come poi in fatti rispose *si tu es filius Dei Benedicti*, egli disse *ego sum*, dice S. Marco, *ò tu dixisti*, come dice S. Matteo, subito lo dichiarasse biastemmatore, e reo di morte; *Si enim diceret*, dice Cornelio *se esse Christum, eum blasphemum, reum mortis peragebat*, e s'egli hauesse detto, che non era Christo, *si enim diceret se non esse Christum, Caiphas replicasset, cur ergo apud populum te pro Christo Dei filio venditasti? Itaq; cum, vt pseudo Prophetam condemnasset, quod æqualem se Deo fecisset, vti ei obiecere Iudæi*, Io. 5. E poco fà la Domenica innanzi lo ripresero, quando entrò in Gierusalemme acclamato: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*, e lo conuincerebbono per capo di seditione, assumendo falsamente questi titoli di Messia, e di Rè d'Israele, e con questa delatione haurebbero hauuto l'intento appresso il Preside Romano, accusandolo di seditioso, & vsurpatore del Regno contro la Maestà di Cesare, &c. E così in ogni maniera, ch'egli rispondesse, *ad capitiosum problema*, dice S. Crisostomo, *ad insidiosum problema*, Salmerone, & altri, eccoui l'intento, perche tanto s'affanna il Pontefice di stringere con li supremi titoli di Dio, acciò egli rispondesse.

Fine di Caifas era vn'insidioso problema.

9. Consideriamo la forma dell'adiuratione fatta, cioè: *Adiuro te per Deum viuum*. Fraancesco Luca dice, che aggiunse quel, *viuum, quia est Epiteton Dei veri à dijs gentium falsis*, & il Testo Greco v'aggiunge l'articolo, dicendo; ἐξορκίζω σε κατὰ τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος. Ti scongiuro per quel Dio, e quello viuo, *vt dicas nobis, &c.* E' da notare con il P. Salmerone, che Caifas scongiuraua Christo, *per Deum viuum, per Patrem iamquè habitus fuerat per confessionem Petri*; per tale hauendo nella sua confessione detto: *Tu es Christus filius Dei viui, vt saltem intuitu paterni honoris, siue amoris se ipsum quis esset explicaret*; cioè l'esorciza, e scongiura con questo epitetto, e supremo titolo di Dio viuo, perche sapeua, che i suoi Discepoli l'haueano confessato per figlio di Dio viuo, e lui più volte con la sua bocca l'hauea detto predicando; dunque faceua conto Caifas, ch'assolutamente Christo gli donea ri-

Perche adiurò Caifas Christo per Dio viuo.

Non poteua Christo tacere adiurare per Dio suo Padre.

ſpondere *affirmatiue*, e dirgli la verità, e con quella accuſarlo di biaſtemmatore, come lo fece, accreſcendo il delitto con le parole, geſti, e fatti, conforme vederemo appreſſo. E veramente Giesù non poteua far di non riſpondere all'adiuratione fatta in nome di Dio Padre ſommamente amato, poiche: *Adiurare latinum, ſiue exorcizare grecum, ſemper imputat poteſtatetem ſuperioris, qui amatur, & timetur*, così dice il P. Salmerone, & il noſtro B. Simone da Caſſia: *Adiuratio*, dice egli, *eſt interrogatio de re dubia per viuum ſuperius, vt, aut eius amore, aut timore pateat certitudo*, tanto dice il noſtro Beato Profeta. Hora Chriſto figlio di Dio viuo, che ſommamente amaua il ſuo Eterno Padre, non potè tralaſciar di riſpondere il vero, ancorche ſapeſſe, che per tal confeſſione di verità doueua egli morire in Croce. Hora vediamo, che fine haueſſe Giesù nel riſpondere a queſto ingiuſto ſcongiuro di Caifas, ma biſogna ch'io reſpiri; fate voi frà tanto l'elemoſina a'Mendicãti, e breuemente lo moſtrarò.

P. Salmerone. B. Simone da Caſſia.

Seconda Parte.

1. *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, ſi tu es Chriſtus filius Dei; Dicit illi Ieſus; Tu dixiſti*. Notate prima ch'io paſſi alla riſpoſta di Chriſto, che Caifas conuince li Giudei, gli Ariani, i Saraceni, e Turchi, quali negano, che Dio poſſi hauer figlio? mentre Caifas nemico con queſt'interrogatorio d'adiuratione concede, che ſi poſſi dare figlio di Dio naturale, mentre ſotto la propoſitione con *Hipotheſi ſi tu es filius Dei, vt dicas nobis*; & il Teſto Greco hà l'articolo σὺ ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ. Sei tu quel Chriſto, e quel figlio di Dio viuo; ed aſpetta la riſpoſta, non dubitando della ſuppoſta propoſitione, che Dio poſſi hauer figlio naturale, ma ricerca *de facto* s'egli è, concedendolo *de poſſibili*, dunque vaneggiano, e biaſtemmano gli Ebrei, Ariani, Saraceni, e Turchi, dicendo, che Dio non può hauer figlio naturale. Vaneggiano, anco gli Ebrei dicendo, che noi adoriamo vn Dio morto, ma loro ſon beſtie ignoranti, perche il noſtro Chriſto figlio di Dio viuo, s'egli morì in quanto huomo per ſodisfare le colpe de gli huomini, egli il terzo giorno con la propria virtù riſuſcitò glorioſo, come ben lo ſanno per via della teſtimonianza de' ſoldati, che poſero alla cuſtodia del ſepolcro, e nelli 40. giorni, che pratticò, e ſi fè vedere in Gieruſalemme, & alla preſenza di 570. teſtimonij, che lo videro *Propria virtute cœlos aſcendere*, come Paolo lo diſſe, *poſtremò apparuit pluſquam quingentis fratribus* 1. Cor. c. 5. nu. 6. quali con eſſo lui proceſſionalmente vennero dalla Galilea ſino al monte Olineto: *Et videntibus illis*, dice S. Luca, *eleuatus eſt, & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum*, & hoggi glorioſo ſede alla deſtra di Dio Padre: *Semper viuens, & immortalis ad interpellandum pro nobis*, dice S. Paolo, & offeriſce ſe ſteſſo Oſtia viua a Dio viuente, e la vita eterna, per ſuo merito, egli ci dona. E Giesu noſtro Dio viuo, vita della noſtra vita: *Chriſtus vita noſtra*, diceua Gieremia, *captus eſt a ſatellitibus mortis*, per dar a noi la vita, come dice il noſtro B. Simone da Caſſia, leggendo queſto Teſto di Gieremia. E noi, non loro acciecati animali, giuriamo *Chai Iehoua, viuit Deus*, il noſtro Dio è viuo, e viue in eterno, e viue nel mio cuore.

Caifas conuince tutti gl'infedeli, che negano la perſona del figlio nella Trinità.

Si moſtra come Giesù è figlio di Dio viuo.

2. Tutto il diſcorſo di ſopra è del noſtro Beato Simone da Caſſia lib. 13. de Paſſione c. 65. vdite: *Caiphas adiurat ſi eſt filius Dei viui? niſi quia poſſibile credebat perſonam quadam Deum poſſe habere Patrem, etſi non credebat Deum verum omninò poſſe habere filium*, cioè; già che Caifas ſommo Pontefice aſtringe a giurare per il Nome di Dio viuo, e che dichi s'egli è quel figlio di Dio viuo, ſegue in euidenza li termini, ch'egli ancorche non credeſſe, che Giesù foſſe queſto figlio di Dio viuo, chiaramente ſi vede, ch'egli credeua per l'adiuratione, che ſà, che Dio poſſi hauer figlio vero, e naturale a lui conſubſtantiale, per vietare l'incredulità, e pluralità della diuinità, dicendo Mosè: *Deus Deus tuus vnus eſt*, perche eſſendo Dio fecondo infinitamente, & eſſendo viuo, douea produrre tutto sè; e quel che procede dal principio viuo viuente, egli è figlio naturale, e viuo, e perche l'infinità della fecondità di queſto principio viuente produce tutto sè a differenza di tutte le creature finitamente feconde, non producono tutte ſe ſteſſe *in individuo*, ma ſi *in ſpecie, e non pro-*

B. Simone da Caſſia.

Caifas veramẽte credena, che Dio poteſſe hauere figlio.

Demoſtratione della figliolanza di Dio.

producunt alium, sed aliud, cioè distinta persona, e distinta natura, ma Dio infinitamente fecondo, *producit alium, & non aliud*, producendo distinta persona, ma non distinta natura, qual sempre rimane vna vnissima, e stessissima natura diuina: *Et Deus Deus tuus vnus est*; Ma perche il producente non è il prodoto, & il prodotto non è il producente, anzi s'oppongono con opposition relatiua, che causa la distintione reale, qual se non vi fosse, non vi sarebbe distintione di persone in Dio, con la massima di fede, insegnata dall'occhio d'Oriente S. Gio. Damasceno lib. de *Fide Orthodoxa*; dunque se Caifas adiurando tiene, che Dio sia viuo, e che possa hauer figlio viuo, conuince tutti gli Ariani, Turchi, e Saraceni, e sopratutto l'abiurata, e detestata setta Ebrea.

S.Gio. Damasceno.

3. Ne si può interpretare altrimente la suppositione di Caifas con quel testo del Profeta Rè: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*, supponendo solo, che Dio possi hauer figli, *per creationem, per conseruatonem & adottionem*, perche contro di tutti questi figli s'haurebbe a procedere, e non contro Christo solo adiurato, *per condannarlo reo di morte, per hauer detto, ch'era figlio di Dio*, dunque intendeua, e supponeua, che Dio, potesse hauer figlio vero, viuo, naturale, consustantiale, come in fatti, è Giesù nostro Dio profetato, e promesso da Dio al popolo Ebreo, secondo il Vaticinio d'Isaia al cap. 41. espressamente parlando del Messia promesso: *Et vocabitur nomen eius Emanuel, ideſt Deus homo*, come interpretano dalla parola Ebrea Galatino, & Angelo dal Pas, ò pure come l'interpretò Paolo Emisseno nel'Hum. fatta nel Concilio Efesino nel t. 6. Conc. c. 13. *Emanuel interpratatur Deus homo factus*; dunque se Christo fù conosciuto Messia il promesso da Dio, e si suppone da gli auersarij, che Dio possi hauer figlio naturale, e fù profetato Dio huomo, in buona conseguenza seguita, Christo è Dio huomo, testificandolo con il giuramento: *Adiuratus per Deum viuum*; vdite la Chiusa del nostro B. Profeta di sopra: *Nec illa sententia eum absoluit, quæ dicit; Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes, quia ex hoc aduersus omnes, eadem esset exactio*.

Caifas supponeua la figliuolanza naturale, e non addotti ua.

Emanuel come s'interpreta. Galatino. Pas. Paolo Emisseno.

Chiusa del nostro B. Simone.

4. Ma ch'indusse Caifas a supponere, & asserire il dogma maggiore della nostra santa Fede? Risponde il nostro B. Simone da Cassia: *Sicut in collecto Concilio, cum vnius mortem omnibus necessariam diceret, non a semetipso dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit, sic & nunc forsan a semetipso non loquitur, sed cum sit Pontifex verum fatur, quia Deus habet filium, quem adiurando non intelligens, asserit esse Christum*, si confronta questa verità di Caifas con l'altra profetata nel Concilio: *Expedit vnum hominem Iesum mori pro populo*, e questa; *Adiuro te per Deum viuum, si tu es ille Christus filius illius Dei viuentis*; poiche per la salute del genere humano era necessario, *ex suppositione rigorosæ Iustitiæ*, che il Redentore fosse Dio huomo, e questo lui lo suppone nell'adiuratione, & ancorche egli, come l'Asina di Balaam, non intendesse quel che diceua, *asserit Christum esse filium Dei viui*, e ciò veramente confessa, *non a semetipso, sed cum sit Pontifex verum fatur*. E certamente non l'haurebbe adiurato per Dio viuo, s'egli non hauesse inteso, che veramente egli fosse figlio, perche l'adiuratione si fà a chi ama, ò teme il superiore, per il cui nome s'adiura, lui in fatti l'adiurò, dunque intese, che l'amaua, e riueriua, vdite il nostro B. *Non.n.eum per Deũ viuumadiurasset, nisi ipsum amare, aut amare credidisset*.

Caifas come profeta suppone Christo figlio di Dio viuo.

B.Simone.

Demostratione della figliuolanza naturale di Christo.

5. E si vede anco chiaramente da gl'interogatorij fattogli: *si tu es Christus filius Dei viui*; cioè, postilla il grand'Alberto: *Si tu es Christus, quoad humanitatem, filius Dei viui, quoad Diuinitatem*, così anco postilla Nicolò di Lira, e Vigerio Cardinale: *Si tu es Christus: ideſt vnctus in Sacerdotem, vnctus uè in Regem*, perche nel Testo Greco vi è l'articolo, ὁ Χριστος ὁ υιος του θεου του ζωντος dice *Non qualemcunq; Non quæro, si est Sacerdos passibilis, vel mortalis, sed an sit Sacerdos impassibilis filius Dei Deus. Dic ergo nobis adinuentus per Deum viuum, si tu es Sacerdos, vel Rex filius Dei, non humanitus ascitus afflictio, sed Diuina natura nobis assignatus a Deo, &c.* Ecco ui da tutto il discorso, che chiaramente si caua la Diuinità di Christo, per bocca de gl'istessi aduersarij, e si conclude la ragione perche Christo verità increata deue rõpere il silentio, e confessar la verità, ch'egli è figlio di Dio viuo; E per intendere questa confessione di Christo, v'inuito per Do-

Alb.Magno

Lira. Vigerio.

Si postillano le parole: Si tu es Christus filius Dei viui.

menica futura, che vdirete con marauiglia tutto il fondamento della nostra santa fede Christiana. Fate la carità d'vn Pater noster, & vn'Aue, che Dio vi benedica.

LETTIONE DECIMA.

Si mostra la Diuinità della risposta di Christo, con rappresentare il verbo stesso di Caifas, con il quale lo conobbe vero Messia, e questo gli rinfaccia, come farà ad ogn'vno nel suo giudicio particolare, & vniuersale.

Dicit illi Iesus; Tu dixisti; Verumtamen dico vobis, amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli. Matt. cap. 26. num. 65.

Iesus autem dixit illi; Ego sum, & videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus Cœli. Marc. c. 14. n. 62.

Oggi il benedetto Giesù, *Ieuoab, Deus homo*, dimostrata la Diuinità della sua patienza col tacere, e col parlare, *Iesus autẽ tacebat*, taceua con la lingua del corpo, e parlaua con quella del spirito all'Eterno Padre, come vi dissi con il nostro B. Simone da Cassia di sopra. *Iesus autem tacebat, vt Saluator tacet, quia sustinet patienter Saluator, nec volebat prorogare responsionibus ignominiã Crucis, quam erat protinus susceperus*; taceua, perch'era Saluatore, ne voleua dar più dilationi alla morte di Croce per amor, che ne portaua: *Iesus autem tacebat, patientiæ ferens coronam*. dice S. Cipriano, e Tertulliano. E come Saluatore parlaua col Padre, a cui offeriua tutti gli obbrobrij, e pene, che egli patiua per noi: *Tunc* dice il nostro B. Simone *ad Patrem loquebatur pro nobis, tunc* dice S. Tomaso *interpellabat pro nobis*, offerendo tutto se appassionato, per impetrar' il perdono de i nostri peccati.

B. Simone.

S. Cipriano Tertulliano

S. Tomaso.

2. Ma s'egli parla, e tace, parla con Dio Padre, e tace al Pontefice, che lo interroga; vorrei sapere il perche non parla al Vicario di Dio il sommo Pontefice Caifas? Forsi per timore? nò, perche *Tacet mysterio, non timore*, dice il nostro Beato, per misterio tace con la lingua del corpo, e non risponde con essa al Pontefice, il misterio è il tempo della sua patienza, quando questo finirà, all'hora risponderà. Ma che cosa all'hora risponderà? Risponde il B. Simone; risponderà quello, che con la lingua del spirito all'hora dentro di se dicena. Ma che

Perche Giesù taceua, e non parlaua al Pontefice Caifas.

Qual sia il silentio di Christo.

che diceua? *Tunc tacens dicebat intra se. Respondebo exprobrantibus mihi verbum*, Salm. 118. e seguita il nostro B. Simone: *Potest autem futura responsio ad iudicium futurum iustè referre. Tunc enim omnibus exprobrantibus, exprobrando respondebit, & verbum.*

3. Che questo dicesse dentro di se Christo, quando egli tacena, chiaramente lo mostrò con la risposta data, con l'interrogatione adiurata: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei viui*, egli con la bocca rispose, disciogliendo la lingua dal silentio legata, e disse quel che di dentro parlaua: *Respondebo exprobrantibus mihi verbum*, a voi c'hora m'offendete con tanti obbrobrij, & ingiurie, risponderò nel giuditio, presentãdo me Diuino Verbo, oue son scritte tutte l'offese fattemi, all'hora presentando questo verbo, vi risponderò. E per renderli inescusabili, dice S. Crisostomo, li rispose con la lingua del corpo, e li mostrò con accenti corporei vestito il verbo di dentro, che s'hà a manifestar nudo, e scoperto nel Giudicio particolare, e generale, dicendo: *Tu dixisti. Ego sum, & amodo videbitis filium hominis venientem in nubibus, &c.* Questo appunto è il mio soggetto d'hoggi, fondamento del dogma Christiano, e Cattolico, che Giesù habbia a venire a giudicar i viui, e i morti; i viui nel primo instante della lor morte, & i morti nel primo instãte della loro seconda vita, risuscitando per viuere eternamente, ò in Cielo con la vita Diuina, ò nell'Inferno con viuere eternamente morendo con i Diauoli condennati. Questo soggetto è altissimo, & vtilissimo; altissimo per esser'il dogma principale, e fondamentale del timor Christiano; & vtilissimo perche è efficacissimo a disfare l'insensibilità de' peccatori; però più che mai attendete, e comincio.

Giesù come parlarà con il suo Verbo nel giuditio.

S. Crisost.

1. *Tu dixisti. Ego sum.* Prima d'ogn'altro deuo far chiaro questa prima clausula della risposta *tu dixisti*, e poi interpretare il Verbo, che vedremo nel Giudicio particolare, e generale. *Tu dixisti.* Si toglie ogni dubbio, & ogni questione, dhe si fà da' Scritturisti se questa propositione, *tu dixisti*, sia chiara, e non oscura, come quell'altra simile detta a Giuda interrogante: *Numquid ego sum Rabbi?* Christo rispose, *tu dixisti*; donde il gran Padre Agostino *de consen. Euangelistarum*, afferma, che quella detta a Giuda fosse oscura, e si vede manifestamente, perche gli Apostoli non intesero; laonde se l'hauessero intesa, haurebbero vcciso il traditore; ma non così questa, mentre S. Marco aggiunse chiaramente *Ego sum*; leggete il Padre Sebastiano Barada tom. 4. della concordia Euangelica lib. 2. c. 11.

Si dichiara la prima particola: Tu dixisti,

P. S. Agost.

2. Hora penetriamo con le postille de' Padri la risposta di S. Matteo con questa lettura, ch'aggiunge S. Marco. *Tu dixisti ideſt veritatem*, così postilla Nicolò di Lira, e communemente i Scritturisti. *Tu dixisti quod verè est. Ego sum filius Dei Benedicti*, così Gagneo, e Vigerio Cardinale. *Tu dixisti*; ma perche non v'aggiunge con la propria bocca il terzo adiacente in questa sua propositione tronca, *de secundo adiacẽte?* douea dire; *tu dixisti veritatẽ*, ò pure, *tu dixisti, quod vere est ego sum &c.* Perche dũque egli così trõco rispõde?

Perche Giesù rispose troncamente.

3. La risposta è diuina, e l'assegna il gran Dottore frà Greci, il gran Padre Origene in questo luogo di S. Matteo: *Tu dixisti*, dice il Padre, *verbum eius in redagationem ipsius conuertit. Tu dixisti, vt eo modo videretur argui, non doceri.* Eccoui vna suprema proua della Diuinità di Christo legato, e cinto di catene, e la mostrò, dicendo; *Tu dixisti*, mostrandogli, che è il Diuino Verbo, oue son scritte tutte le creature, tutte le attioni, parole, e pensieri di quelle, e conoscendo attualmente, che Caifas hauea conosciuto con scienza, e giudicio imperturbabile, ch'egli era il Messia promesso, e figlio di Dio con scienza conietturale, conoscendo dunque questo verbo espresso scritto nella mente di Caifas, e rescritto *de facto* nel libro maggiore del Diuino suo Verbo, quello gli pone innanzi, e con quello lo riprende: *Verbum eius in redagationem ipsius conuertit*, però dice *tu dixisti*, e non esprime quel che disse, per mostrar con quel modo, che non gl'insegnaua, ma lo riprendeua, e gli rinfacciaua la scienza, c'hauea hauuta della verità, ch'oppugnaua con tanta offesa di Dio, e sua, e con questo riprende, non insegna.

Origene?

Tu dixisti, proua la Diuinità di Christo.

Giesù oppone a Caifas la scienza del Messia.

4. *Tu dixisti. Sciebat esse Christum*, dice il Venerabile Pas, *primò ex pastorum reuelatione*, come si legge in S. Luca al 2. che predicorno in Gierusalemme, dicendo: *Quia natus est nobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus;*

Pas.

Come Caifas haueſſe formato il giuditio di ſcienza, che Chriſto foſſe il Meſſia.

lo ſapeua per la confeſſione de i tre Maggi, e profetia da loro dichiarata ad Erode; lo ſapeuano con euidenza, per la publica atteſtatione di Simeone Sacerdote, Prencipe vecchio, ringiouenito per hauer tenuto Giesù nelle braccia; e per la publica confeſſione di Anna Profeteſſa; per la trina teſtimonianza fattagli da Giouanni il Battiſta; per la Diuina, e manifeſta conteſtatione di Dio Padre, che con i Cieli aperti l'articolò, dicendo: *Hic eſt filius meus dilectus*; e con il proclama manifeſto del Spirito Santo in forma di Colomba, che li posò ſul capo nel Giordano; in ſomma lo conobbe con giuditio imperturbabile con le lettere commiſſionali dategli da Dio Padre: *Ex reſurectione mortorum*, come lo dimoſtra S. Paolo ſcriuendo à Romani al c. 1. Il riſuſcitare i morti è proprio di Dio viuo, per eſſer fonte di vita, e ragione di viuere per tutte le creature, che hanno vita; dunque da tutte queſte notitie formòvn verbo eſpreſſo nella ſua mente Caifas, che Chriſto era figlio di Dio viuo; ma per li ſuoi intereſſi lo teneua legato nell'*ingiuſtitia*, come in vn'oſcuro carcere, ſecondo la fraſe di S.Paolo, ſcriuendo a' Romani: *Qui veritatem Dei in iniuſtitia inimicitia detineat*, oue

S.Tomaſo: Come la verità ſi carcera nell'ingiuſtitia.

dice S. Tomaſo. *Veritatem Dei in iniuſtitia detinere eſt, quando cognitio veri, quæ inducit ad bonum clauditur à praua voluntate*, e ſoggiunge, che tutti quelli ch'oprano contro la propria coſcienza, *veritatem Dei captiuam in iniuſtitia retineat*, così viueua queſt'empio Sacerdote, c'hauendo ſcienza della Diuinità di Chriſto, con la praua volontà la tien legata, a cui Chriſto oppone il medeſimo ſuo verbo eſpreſſo, che teneua nella propria mente Caifas, qual al lume chiaro del Verbo di Dio riconoſcendolo vero, glie lo rinfaccia, dicendo; *Tu dixiſti*; e con queſte due dittioni riſponde al duplicato queſito: *Tu es Chriſtus & filius, Dei viui*. cioè, *tu dixiſti me Chriſtum Meſſiam, & filium Dei viui. Ego ſum ſicut tu dixiſti*. O bella proua della diuinità di Chriſto!

Teofil.

5. *Tu dixiſti, ideſt*, dice Teofilato. *ſuum os confeſſum eſt, quod ego ſum filius Dei*. Gli rinfaccia, che non ſolo egli col verbo mentale, ma anco col verbo vocale egli hauea detto, che Chriſto era figlio di Dio viuo, onde ſegue, ch'egli empiamente lo tiene legato, e lo condanna alla morte.

Caifas con la bocca cõfeſſò Chriſto Meſſia.

6. *Tu dixiſti*, cioè poſtilla; e gloſa l'Interlineale leggendo: *Tu dixiſti ideſt tu didiciſti in lege*, così anco poſtilla Vgone de S. Caro, hauendolo letto lui, come Dottore della legge interpretando, & inſegnando il capitolo decimo ottauo del Deuteronomio, oue nel num. 15. lo Spirito Santo per Mosè dice *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis, ſicut me, ſuſcitabit tibi Dominus Deus tuus ipſum audies*, e nel num. 18 *Prophetam ſuſcitabo eis de medio fratrum ſuorum ſimilem tui, & ponam verba mea in ore eius, loquiturq; ad eos omnia quæ præcepero illi, qui autem verba eius, quæ loquetur in nomine meo audire noluerit, ego vltor exiſtam*. Spiegando Caifas queſto Teſto, diſſe tutte le couditioni del Meſſia promeſſo, e ſi verificauano tutte in Giesù, che all'hora ch'egli ſponeua il Teſto, profetaua, e predicaua i diuini precetti, e l'approuaua con i miracoli, che di maniera obligauano Caifas interprete della Scrittura, che lo conuinceua a dire con tutto il popolo della Galilea, e Giudea, quel che diſſe nella reſurrettione del giouane di Nain, quando; *Cæpit omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes, quia Propheta magnus ſurrexit in nobis, & viſitauit Deus plebem ſuam*, con queſt'euidenza conobbe Caifas, che Chriſto era figlio di Dio viuo, e l'hauea inſegnato, però lo rinfaccia dicendo; *Tu dixiſti*.

Gloſ. Interl.

Vgone Card.

Caifas haueua imparato dalle ſcritture Chriſto eſſer Dio.

7. Mouono, e riſoluono i Scritturiſti vna queſtione rara in queſto Teſto, cioè; per che cauſa Chriſto interrogato da Caifas, s'egli è figlio di Dio viuo, gli riſponde: *Tu dixiſti de præterito, & non de præſenti*; e Pilato interrogandolo s'egli è Chriſto, riſponde: *Tu dicis*, così dice S.Matt.c. 27.num.12.S.Marco c.15.num.2.S.Luca c.23.num.3.e S.Gio.cap.18.nu.33. riſpondendo *de præſenti tu dicis, & non dixiſti*, come diſſe al Pontefice. Riſponde S. Illario, e per eccellenza l'Illuſtriſs.Suarez nel tratt.9. del cap.26. di S. Matteo. Vdite: *Quia Princeps Sacerdotum erat, huic dictum eſſe, tu dixiſti Pilato autem cum eſſet gentilis dicitur, tu dicis. Tu dixiſti, nempe iampridem in lege, & in Prophetis reminiſcere legem, & Prophetas, & me Chriſtum videbis filium Dei. Pilato autem ait. Tu dicis modo denotans futuras creditura poſt reſurrectionem*, &c. cioè. Riſponde

Perche Giesù à Caifas riſponde tu dixiſti, & a Pilato tu dicis.

S. Hilario: Gio. Suarez

Gie-

Giesù al Prencipe, e Sacerdoti dotti nella legge, e Profeti, che già molto tempo tà sapeuano di certa scienza cõ giudicio euidente, tutte le conditioni del Messia promesso, di maniera, che s'egli con purità d'intentione, cõ retto, e disapassionato sguardo rimirauano Christo, vedean con euidenza, ch'egli era il Messia promesso, come lui più volte l'haueua detto, e predicato con l'autorità della legge, e de' Profeti. Ma Pilato, ch'era Gentile, giamai hauea hauuto notitia del Messia, se non che all'hora, quando gli fù presentato Giesù accusato per Rè de'Giudei; & io stimo, ch'egli hauesse fatto giudicio affirmatiuo, che quell'huomo fosse il Rè promesso a' Giudei, e così l'interrogò: *Tu es Rex Iudæorum*, a quel giudicio presente Christo rispose, *de præsenti*, e profetò, che era venuta l'hora, che i Gentili hauessero il desiderato Messia promesso, così chiamato per antonomasia da' Profeti: *Desideratus cunctis gentibus*. E per tal causa a Pilato risponde: *Tu dicis, & non Tu dixisti*.

Pilato quando conobbe Giesù Messia.

B. Alb.

8. *Tu dixisti*. Cerca il grand'Alberto perche causa lo Spirito Santo varia questa risposta di Giesù iudiciaria ne gli Euangelisti? poiche S. Matteo dice: *Tu dixisti*, e S. Marco; *Ego sum*, S. Matteo con dubbio, ò oscurità afferma, ch'egli sia Christo, e figlio di Dio, e S. Marco con chiarezza? Risponde il Beato Dottore con l'autorità di S. Girolamo, e di Beda, dicendo: *Idem esse, Ego sum, & Tu dixisti*, ma vi è questa sola differenza, dice il B. Alb. *Tu dixisti, non est affirmando, sed quærendo; Ego sum est affirmando, & non quærendo*. Questa è risposta di metafisica non humana, ma diuina, perch'è dal Spirito Santo dittata, e scritta; hor perche Giesù risponde *affirmatiuè Ego sum*, ma *quærendo*, nel dire *Tu dixisti*? Ecco la causa penetrata del grand'Alberto con euidenza, *iste*, dice egli, *quærit insidiosè, & Christus cautè respondit*. Sapete perche in questo testo gli Euangelisti variano? perche era varia l'intentione del Pontefice interrogante, e di Christo rispondente, Caifas interroga con intentione d'insediarlo, e coglierlo nella risposta per vcciderlo. E Christo risponde per sodisfare all'honore interposto di Dio, per l'adiurare fattagli per il suo santo nome, però risponde con sincerità affirmando il vero; ma per cautelare ogni conflituto interrogato, *insidiosè*, da' Giudici iniqui, egli sapia rispondere con cautela, com'egli fece rispondendo; *Tu dixisti, idest tuum os confessum est, quod ego sum filius Dei, sicut tu dixisti*, così Teofilato di sopra e S. Girolamo.

Risposte tu dixisti, con metafisica diuina, e come.

Cautela per i conflituti, quando insidiosi sono interrogati.

9. *Tu dixisti*. Alla medesima questione di sopra proposta dal grand'Alberto, risponde Franc. Luca Burgense diuinamente. *Tu dixisti ciuiliter concedẽtis est, & sic confitentis quod res est, vt iactet arogantiæ notam, dum modestè sub indicat totidem verbis affirmari posse id, quod Pontifex veluti dubium interrogat, si quis tantum pronuntiationem mutet. Quo si verò parte aliqua dubbia est hæc responsio, aufert oscuritatem omnem Iesus ijs, quæ subijcit verbis; Veruntamen dico vobis, &c.* E nel c. 27. num. 25. sponendo quell'altro testo simile, pel quale Giesù risponde a Giuda, che l'interrogò. *Nunquid ego sum Rabbi?* e Giesù rispose, *tu dixisti*, dice, *modus loquendi ab eo sumptus, quod his, qui interrogat, prior illud dicat necessè est, quanquam interrogando dicat. quod ab alio enuntiando audire desiderat, exemplì gratia; Tu es Christus filius Dei viui*, la risposta douea essere: *Enuntiando Ego sum Christus filius Dei viui*, che è l'istesso, che dimandò Caifas, solamente diferisce, che Caifas *quærendo dixisset*, e Giesù *enuntiando respondisset*. L'intento di Caifas era, che Giesù enuntiasse, e non dimandasse. L'intentione di Christo era, che Caifas enuntiasse, e non dimandasse, & il fine tutto era di rispondergli con il proprio verbo, espresso nella mente di Caifas, corrispondente al Verbo Diuino, e quello interiormente accusaua Caifas, e la sua iniqua ingratitudine, dicendo Francesco Luca: *Tua verba hoc habent, multoq; magis conscientia tua. Tu dixisti tu prior dicis, non est quod ego dicam*.

Franc. Luca

Sottilissima interpretatione.

Caifas vuole, che Christo dica, enuntiando quod sit Christus.

10. Eutimio Greco nota, che nell'interrogatione di Caifas, nell'adiuratione fatta a Giesù: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es filius Dei viui*, che disse, *non dubitando*, ma, *affirmando si tu es*, e dice ch'è l'istesso, che *tu es*, e si caua dalla particola del Testo Greco ", che vuol dire *siquidem affirmando*, e poche volte vuol dire, *an* vdite Eutimio: *Etiam hic ablata dictione, an, relinquitur, tu es Christus filius Dei*; però S. Marco dice: *Ego sum, vtrumq; enim dixit, tu dixisti, quod ego sum*.

Risposta di Eutimio.

Gloss. Interl.

Vgone Card.

Caifas haue ua imparato dalle scritture Christo esser Dio.

Perche Giesù à Caifas risponde tu dixisti, & a Pilato tu dicis.

S. Hilario Gio. Suarez

Giesù rispondendo a Caifas, risponde al suo verbo;

sum. Di modo, che Christo rispondendo con interrogare, e non enuntiare, risponde al verbo di Caifas, espresso nella sua mente, e dimanda, che lui lo dica se è Christo figlio di Dio viuo, non solo per modestia della sua toleranza, come dice Francesco Luca, ma anco come dice Origene; *In redargutionem suam, verbum conuertit*, e fù più per riprenderlo, che instruirlo.

11. Il nostro verbo ci opponerà Christo Giudice dinanzi la nostra mente, illustrato con il lume del suo Diuino, & eterno Verbo, col quale eleuato l'intelletto, dice il gran Padre Agostino nel lib. 21. *de Ciuitate Dei*, vedrà tutto quello, che Dio conosce, che l'huomo haurà conosciuto viuendo; ma non haurà operato secondo la cognitione hauuta, e questo suo medesimo verbo identificato con l'intelletto, e con l'anima: *Statuam te contra faciem tuam, & arguet te malitia tua*; e con questo verbo diuinamente conosciuto dall'anima, giudicando nel giudicio particolare, & vniuersale; Questo, dico, sarà la maggior confusione, c'hauerà l'huomo in quel punto. Deh Christiani miei, consideriamo praticamente questa dottrina diuina, & apparecchiamoci hoggi, c'hauemo tempo, emendandoci, ricomprando il tempo perso nell'ingratitudine della notitia hauuta del vero, e del hauer tenuta incatenata la verità conosciuta. E se volete ch'io la pratichi, ricordateui, che sapete molto bene, che Dio v'hà riuelato nelle Diuine Scritture, & vltimamente col suo Diuino Verbo fatto carne, che l'elemosina hà per effetto di rimetter le colpe: *Elemosynis redime peccata tua*; perche dispone alla penitenza, con la quale si rimettono, e quest'effetto l'hà *ex opere operato*, come dicono i Teologi, cioè per li meriti di Christo, e lui disse in S. Luca *Facite eleemosinam, & omnia munda sunt vobis*. Dunque se questo lo tenete per vero; essendo Christiani, e non Pagani, perche con auaritia, ò per altre vane scuse tralasciate di far l'elemosina? essendoui richiesta per amor di Dio, sapendo anco di certo, che hauete peccato, e necessitate d'hauer gratia di liberarui da quelli, perche dunque non fate l'elemosina? Questo non farla, ò non hauerla fatta, sarà causa, che la notitia di questa verità illuminata con la luce diuina, nella vostra morte v'accusarà, e vi farà inescusabili nel Diuino Giudicio. Fate frà tanto l'elemosina, che ve la dimando per amor di Giesù Christo Giudice de' viui, e de' morti; e mentre voi la fate, io respiro, e seguitarò la prattica del Verbo, che risponderà Giesù, quando ne giudicarà il primo instante dopò la morte, e nel giorno del final Giudicio.

P.S. Agost.

Conosceremo col diuino lume il nostro verbo, e come.

Elemosina, e suoi frutti.

Seconda Parte.

1. *VEruntamen dico vobis. Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*. Notate bene, o Christiani, le parole di Christo, che dice legato dinanzi a vn Giudice terreno, e peccatore, che l'interrogò con giuramento s'egli era Christo figlio di Dio viuo, ma notate come gli risponde: *Dicit illi Iesus; Tu dixisti; Veruntamen dico vobis*. Parla, e risponde ad vno, cioè a Caifas, *tu dixisti*, e poi non parla con lui solo in singulare, ma con tutti, *veruntamen dico vobis, non dico tibi*, parla con tutti, & a tutti dice; *Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*. *Veruntamen*, non è particola aduersatiua, come ben nota il P. Salmerone, Francesco Luca, e Cornelio quì; ma è affirmatiua, e cõfirmatiua cõ crescẽza; laõde leggono cõmunemẽte tutti, *quinimò*, cioè anzi di più ti dico; Io son figlio di Dio viuo, e di più per quest'atto d'esser giudicato da tè, hò meritato di sedere alla destra, cioè possedere l'onnipotenza di Dio, che questo vuol dire seder'alla destra, dice S. Cirillo, & hò meritato di venire a giudicare con gloria, e maestà i viui, e i morti: *Et non longo post multo tempore*, dice Eutimio; *Amodo*, amo apr, *ab hoc tempore post hac videbitis filium hominis*, come huomo venir'a giudicar'i viui; e morti.

Christo risponde in singulare a Caifas, & tutti noi.

La particola Veruntamen è affirmatiua, e che significa

2. Eccoui il dogma di fede Cattolica, euidentemente affirmato da Christo Dio, & è, che ogn'vno deu'esser giudicato da Christo, come huomo, nel primo instante della morte, e si fonda in questa particola; *Amodo ideſt*, dice il Cardinal Vigerio nel cap. 166. del Decacordo, *amodo, ideſt ab hoc, qua mortuus fuero*, & Alb. Magno,

Vigerio Card.

amo-

amodo, ideſt poſt Paſſionem. perche dal punto, che Giesù ſpirò in Croce, hebbe l'vſo della giudiciaria poteſtà, dice S. Tomaſo nella 3.p.q.59. e con eſſo tutti i Teologi. Però dice, *amodo*, cioè *poſt hoc*, Alb. *poſt paſſionem, quam actu ſuſtinebat. Videbitis intellectualiter in iudicio particulari, in primo inſtanti non eſſe hominis, quando valet dicere, nunc non eſt homo, immediatè antea erat*, così inſegnano tutti i Teologi nella 3.par.di S.Tomaſo q. 59. art. 3. & in 4. diſt. 47. All'hora ſarà eleuata l'anima a vedere intellettualmente, cioè ſarà eleuato l'intelletto *per ſpecies inditas, & infuſas, virtute Ieſu Chriſti*, dice Soto in 4. diſtin. 47. e con quella vedrà il Giudice Chriſto nella propria perſona, i cattiui la perſona di Chriſto glorioſa nel corpo glorificato, li purgati *ab omni crimine*, come dice il Concilio Florentino, vedranno la perſona di Chriſto Dio *ſicuti eſt*; tutta queſta dottrina è del grã P.Sant'Agoſt. lib.1. de Trinitate cap. 13. con queſte parole: *Cum boni, & mali viſuri ſunt Iudicem, mali tamen videre non poterunt, niſi ſecundum formam, qua filius hominis eſt, cæterùm ob illam Dei formam, in qua æqualis eſt Patri procul dubio non videbunt, non enim ſunt mundi corde, beati tamen mundo corde Deum videbunt;* queſto ſarà nel giuditio particolare d'ogn'vno nella ſua morte.

Modo come ſi farà il giuditio particolare.

S.Tomaſo.

Come ſi vedrà Chriſto Giudice nel Giuditio.

3. Ma nel giuditio vniuerſale: *Amodo videbitis, ideſt poſt hoc tempus*, quando ſi farà, *videbitis oculis corporeis*, & è articolo di fede, come inſegnano tutti i Teologi nella ſudetta diſt. 47. del 4. delle ſentenze, e l'inſegnano Origene tratt. 33. di S.Matt. il Padre S.Agoſtino di ſopra, e S. Criſoſt. nel 25. di S. Matt. *Videbunt Chriſtum ſicuti eſt in Cœlo*, cioè nel corpo glorioſo, *etiam damnati*, dice il gran Padre Agoſtino, e la cauſa è *Vt ipſum confiteantur inuiti, & quem contempſerunt in humilitate, agnoſcant in poteſtate*; Et aggiunge S. Tomaſo Opuſc. 2. c. 244. che vedranno con gli occhi corporei la Croce più ſplendente del Sole, e tutti gl'inſtromenti della paſſione, e queſto ſarà cauſa del pianto vniuerſale delle Tribu: *Et tunc plangent omnes Tribus terræ.* S. Hilario dice, che piangeranno conoſcendo Chriſto nella ſua gloria. *Tunc plangent cognoſcentes filium hominis in Dei gloria.* S. Criſoſtomo dichiara queſto pianto, e dice: *Fletus quidem erit, vt à ſeipſis proferre ſententiam, & ſeipſos condemnare aſpiciantur*. Il pianto de' reprobi ſarà, che vedendo la gloria di Chriſto, che diſpreggiorno, loro ſteſſi daranno la ſentenza, e ſi vedrãno cõdannare all'eterna morte.

Si vedrà la Croce, e gl'inſtromenti della Paſſione.

Come piangeranno li reprobi.

4. Rende la cauſa di coteſto pianto, e ſentenza de' dannati, il noſtro Padre Sant'Agoſtino ſer. 120. de tempore; & è, perche vedendo Chriſto nella ſua gloria, vedranno quella faccia irata contro di loro, e queſto gli ſarà più tormento, che non gli ſarà l'iſteſſo inferno. Vdite il gran Padre: *Maius tormẽtum malis erit furorem vultus diuini tolerare, quam cruciatus infernalis perpeti*. Et aggiunge a queſto S.Vincenzo Ferrerio, & Euſebio Emiſſeno nell'Epiſt. de'Romani, che s'all'hora i reprobi non foſſero immortali all'hora all'hora, che vedranno la faccia di Chriſto irata, ſubito morerebbono, vdite: *Tantus tremor inuadet in die illa reprobos, vt niſi eſſent immortales effecti, iterum morerentur*. E la prima ſentenza, che dal volto irato di Chriſto vſcirà alli reprobi, ſarà vn cenno, che farà verſo le ſue ſante piaghe, da lui per noſtra ſalute patite, e da noi ingrati fattegli con ſomma iniquità; così lo dice Euſebio Emiſſeno hom. 4. *ad Monachos*. *Prima enim erit in Reos intoleranda ſententia, Reuerendarum præſentia cicatricum, quæ ſine dubio in Iudicio obijcienda ſeruantur*. E queſta viſta delle piaghe, e ſentenza, da quelle proferita, ſarà eterna, e durarà tutta l'eternità nell'inferno; così teſtifica Tertulliano nel libro *de Spectaculis*. E lo proua con il nome, che hà il giuditio vniuerſale nelle ſcritture, qual'è *vltimus, & perpetuus dies*, per la perpetuità di quello, che iui ſi vede, douendoſi vedere per tutta l'eternità; e ſi proua chiaramente con il teſto ſacro di Daniele al cap. 12. della ſua profetia, doue è ſcritto: *Multi de his, qui dormiunt in terræ puluere, euigilabunt, alij in vitam æternam, & alij in opprobrium, vt videant ſemper*; cioè i morti, che dormono nella poluere della terra, alcuni riſuſcitaranno per la vita eterna, e ſono i Santi, e gli altri per la vergogna eterna, *in opprobrium*; ma quale ſarà? vdite; *Vt videant ſempe*, che coſa? *Videbitis filium hominis*.

P. S.Agoſt.

Tormẽtarà più la viſta di Chriſto irato, che l'inferno.

Se li reprobi non foſſero reſi immortali, morirebbero.

Prima ſentenza de' reprobi ſaranno le piaghe.

Giuditio vniuerſale, co meperpetuo

5. Tutto queſto diſſe Chriſto a

Caifas, & al Concilio de gli Ebrei, & a tutti noi bella risposta, che diede, dicendo: *Veruntamen dico vobis*, cioè anzi di più vi dico: *Videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*. Done Dionis. Cartus. postillando quel *veruntamen dico vobis*, dà la causa, perche Christo risponde più di quello, che contiene l'interrogatorio, qual'era: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es filius Dei*, e non altro lui risponde all'interrogato, dicendo; *Tu dixisti*, che fù dire (nota Beda) l'istesso, che disse in S. Marco; *Ego sum*, & in queste due dittioni dice *Quod sit Messias, & Deus*, lo proua S. Tomaso, Lira, S. Girolamo, & il P. Sant'Agost. perche; *Ego sum*, è proprietà sola di Dio; leggete S. Tomaso nella 1. p. q. 15. art. 11. e dà la ragione il P. S. Agost. lib. 5. de Trinit. perche con quel nome: *Significatur necessitas essendi, æternitas, & immutabilitas per omnem modum, qua est conditio propria, & singularis ipsius Dei*. Dunque si rispose adequatamente all'interrogatorio adiurato, perche v'aggiunge due altre cose? la prima risposta; *Tu dixisti*, ò pure *Ego sum*, ch'è l'istessa, dice il grand'Alb. *Fuit veritatis confessio*; ma perche v'aggiunge, dice il grand'Alb. *Maiestatis professio, videbitis filium hominis, idest videbitis oculis corporeis in forma humanitatis, in Iudicio in æqualitate Patris sedentem, vt Iudicem, quibus addit comminationem*. La causa di questa aggiunta, dice il grand'Alb. e Dionisio Cartus. *Dico vobis plusquam interrogastis, vt terreamini, & pœnitemini*. Osseruate la carità di Christo, che risponde più di quello, ch'egli viene interrogato, affine, che riconoscendo Caifas, e gli altri, che con Daniele haueano detto nel cap. 7. *Quasi filius hominis veniebat in nubibus Cœli*, ch'il Messia douea venire a giudicare; dunque *Amodo, idest*, dice Alb. *licet modo sit absconditus vultus meus, & despectus, post passionem in secundo aduentu, videbitis sedentem, idest regnantem à dextris, idest in potioribus bonis. Dextera Dei æternitatis est, qua virtus infinita complectitur; sinistra Dei temporis est ratio. Dicitur illa dextera, quia potentiora, & non caßura, & mutabilia continet, dicitur hæc sinistra, quia fluxa, & mutabilia moderatur; videtis me nunc in sinistra passibilem, amodo videbitis in dextera immortalem, amodo idest ab hora, qua mortuus fuero, in sinistra non ero, nunc ambulo viator, amodo sedebo comprehensor*; tanto dice il grand'Alb. dunque da questo cominciate a temere, perche, *Timor Dei est situla charitatis*, dice il gran Padre Sant'Agost. il timore introduce la carità, dal timore di questo giuditio cominciate a pentirui. Questo fù il fine di Christo: *Dico vobis plusquam interrogastis, vt terreamini, & pœnitemini*, così dice anco a noi, *terreamini, & pœnitemini*.

Ego sum, è proprietà sola di Dio

Perche Christo rispose più di quello, che l'interrogò Caifas.

Alb. Come Christo siede alla destra.

6. Osseruiamo l'altre cause, che assegnano i Padri Santi di questa aggiunta, risposta di Christo. Vdite il Cardinale Caetano: *Hoc adiunxit Iesus ad declarandum Pontificibus, Sacerdotibus, & Senioribus mysterium occultum, vsque hodie Iudæis de duplici aduentu Messiæ, altero glorioso, ne fallerentur in ipsius deiectione, subiectione &c.* Il fine di Christo fù leuare l'errore, c'hoggi giorno hanno gli Ebrei, quali suppongono, ch'il Messia habbi da venire glorioso, e s'ingannano, perche li Profeti chiaramente hanno predetto, ch'il Messia hauea da venire humile, mansueto, e che haueua da patire, e morire per il suo popolo, & intieramente hanno predetto, che doueua venire glorioso, con virtù, e potenza, e con maestà diuina; & hanno riconosciuto, e predetto duoi aduenti, il primo humile, & il secondo glorioso. Questo il rappresenta Giesù nell'aggiunta risposta, acciò non errassero, e s'ingannassero, vedendolo dispreggiato.

Caet. L'aggiunta, che Christo disse nella sua risposta, acciò gli Ebrei non errassero;

7. Ma S. Vittore Antiocheno nel c. 14. di S. Marco, assegna vna causa diuina di questa aggiunta, & è per rendere inescusabili gli Ebrei, vdite: *Respondit Iesus; Ne hac illis reliquum fiat, vt iure quandoq; dicere queant, seruatorem nostrum, se Christum filium Dei esse, nusquam disert è affirmasse; Et ob id Marcus apertis verbis illum pronunciasse commemorat*. Veramente potrebbono scusarsi gli Ebrei con Dio, e con Christo, dicendo. Noi ignorantemente habbiamo vccisso il Messia, & hauerebbe scusa la loro ignoranza, s'apertamente Giesù non l'hauesse detto con giuramẽto in Giudicio, astretto con il supremo giuramento, che fù l'adiuratione; dunque hauendoli detto; *Ego sum Messias, & Deus*, con aggiungerli, che hauea da giudicarli, e per conseguenza punire del Deicidio, che commettano, se non fa-

S. Vittore

Gli Ebrei sono inescusabili,

facciuano penitenza di quello; Certo con questo sono inescusabili, come dice S. Crisostomo quì, assegnando la causa di questa risposta, eccedente la proposta; vdite il Santo: *Cur Christus hos eis responsum dedit? Vt omnem eorum tolleret excusationem.* O miseri, & ostinati Ebrei, inscusabili, & indefensabili nel giuditio di Dio, hauendo intesa dall'istessa bocca sua la confessione della verità, e pure vogliono restare nella loro incrudelità.

S. Crisost.

8. Quanto hò detto de gli Ebrei, dico di noi Christiani, quali vedremo nel nostro gindicio particolare intellettualmente, e nell'vniuersale con gli occhi corporei Giesù glorioso Giudice de' morti: *Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt*, come dice S. Gio. nell'Apoc. c. 1. e vedremo, ch'è Dio, e Dio da noi offeso. Vedremo la prima causa della nostra dannatione, le piaghe fattegli da noi co' nostri peccati. Vedremo il nostro Verbo, col quale espressamente habbiamo creduto esser Dio fatto huomo; e morto per noi, & all'incontro noi l'habbiamo offeso, e dispreggiato. Oh vista più dolorosa dell'istesso inferno, con la quale eternamente dourà cruciare ogni Christiano dannato! Pensiamo questa verità Euangelica, o vditori miei, & adesso, c habbiamo tempo, stiamo nell'*amodo*, cioè nel tempo, tempo di misericordia, e di salute, auuagliamoci della penitenza, cercando perdono a Dio della nostra ingratitudine, e sperando nell'infinita misericordia, & infinito merito di Christo, prima che venghi il tempo senza tempo, dopo l'*amodo*, quando non serue, ne gioua più la penitenza, perche, dice S. Bernardo, s'hora non abbracciamo la penitenza, *non effugimus sed pœnitentiam mutamus*. Facciamola adesso, ch'è tempo, e la fuggiremo in eterno; Dio lo faccia per sua misericordia. Amen. Vn Pater, & Aue per vna persona, che si raccomanda alle vostre orationi.

Cdeluf one per tutti.

LETTIONE VNDECIMA.

Doue si discorre della sacramentata impietà giudaica, con stracciarsi le vesti nell'euidente verità adiurata, simulando l'orrore della biastemmia.

Tunc Princeps Sacerdotum, scidit vestimenta sua dicens blasphemauit. S. Matt. cap. 26. num. 65.

Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait audistis blasphemiam? S. Marc. cap. 14. nu. 63.

1 Rispose Giesù Saluator del mõdo all' interrogatione adiurata del Põtefice, come v' hò mostrato nelle Lettioni passate, anzi aggiunse alla sudetta interrogatione vna cosa di più, dicẽdo: *Verũtamen dico vobis amodò videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cæli*; come dir volesse; rispondo con giuramento a quanto m'hauete interrogato. *Ego sum Messias filius Dei viui*, e di più dico a tutti. *Veruntamen dico vobis, non tibi soli, & dico plusquam interrogastis, videbitis oculis corporeis in iudicio vniuersali, videbitis, ideſt imaginabitis, amodò, ideſt post tempus vestrum, scilicet in primo instanti mortis*, come insegnano l'Abulense. Pietro Tireo, Suarez, e tutti i Teologi. Nel giudicio vniuersale vedrete con gli occhi corporei, e nel giudicio particolare con gli occhi dell'imaginatione vedrete *me sedentem, ideſt possidentem*, postilla il Venerabile Pas, *sedentem, ideſt regnantem à dextris, ideſt in potioribus bonis*, postillano Alberto Magno, e Vigerio Cardinale, *sedentem à dextris*, cioè dice S. Cirillo ad Reginas: *Videbitis assidere generanti, & in diuinitatis gloria, & maiestate conspicuũ cerni se dicit, etiam si factũ sit caro.*

Abul. Suarez. Pietro Tireo; Pas. Alberto. S. Cirillo.

2. E chiaramente dimostra duoi aduenti del Messia, il primo humile, & abietto per tutta la sua vita, qual vien contenuto nell'*amodò*, *inclusiuè*, e l'altro glorioso *regnantem in potioribus bonis*, compreso nell'*amodò exclusiuè*, come dicesse secondo la Glosa del Caetano, e del grand'Alberto: *Amodò, ideſt, licet modo sit absconditus vultus meus, & despectus, post passionem in secundo aduentu videbitis maiestatem oculis corporeis in forma humanitatis in iudicio, & in æqualitate patris sedentem, vt Iudicem.*

Duoi aduenti del Messia. Caet.

3. Ma perche Giesù vi aggiunse questa risposta, che non si conteneua nell'interogatione adiurata? Risponde l'Eminentiss. Card. Caetano. Che fù per dichiarare a' Pontefici, Sacerdoti, e Vecchi del popolo Ebreo il mistero hoggi giorno nascosto all'acciecata natione Ebrea, delli duoi aduenti del Messia, vno humile, e l'altro glorioso, acciò non s'ingannassero vedendolo così abieto, & humigliato. Vdite le parole del Card. *Hoc adiunxit Iesus ad declarandum Pontificibus, Sacerdotibus, & Senioribus mysterium occultum, vsque hodie Iudæi de duplici aduentu Messiæ, altero humili, & altero glorioso, ne fallerentur in ipsius deiectione,*

Perche dichiarò Giesù li duoi aduenti del Messia.

ne, & subiectione.

S. Vittore Antioch. 4. Risponde alla questione sudetta S. Vittore Antiocheno nel cap. 14. di S. Marco, e dice; che in tal guisa rispose Giesù a fine, che giamai gli Ebrei si potessero scusare con dire, che se Giesù apertamente si fosse dichiarato figlio di Dio, l'hurebbero senz'altro accettato, assegnando in qualche tempo l'ignoranza di questo; ma ciò non possono allegare con verità, mentre Giesù con giuramento affermò, e con ogni chiarezza, dicendo: *Ego sum Messias, & filius Dei viui vt dixisti*; laonde non gli resta scusa se non credono, e l'adorano per figlio di Dio viuo. Vdite S. Vittore: *Respondit Iesus, hoc illis reliquum fiat, vt iure quandoque dicere queant, seruatorem nostrum, se Christum filium Dei esse, nusquam disertè affirmasse, & ob id Marcus apertis verbis, illum pronunciasse commemorat.* L'istesso afferma S. Gio. Crisost. dicendo: *Cur Christus hoc eis responsum dedit? vt omnem eorum tolleret excusationem.*

Non si pos. sono scusare gli Ebrei

S. Crisost.

5. Da questa verità predicata con giuramento da Christo Messia vero Dio d'Israele, il Pontefice, e l'empio Sanedrim doueua riconoscere con le scritture il detto di Christo, e doueuano ricercare da lui le proue necessarie di quato con giuramento detto haueua, così l'offerua l'Eminentiss. Card. Caetano con queste parole: *Tunc debebăt audita distinctione duorum aduentuum Messiæ, Iesum intrrogare; Vnde distinctio ista duorum aductuum authenticè in prophetis, & in scriptura, & scrutari veritatem præsertim, quia sciebant Iesum multa signa fecisse, & specialiter illuminasse cæcum à natiuitate, & Lazarum quattriduanum, &c.* Ma loro ciechi, e frenetici, *erumpunt ad damnandum doctorem veritatis.* Quest'atto delli frenetici Ebrei appassionati, ciechi in condenare il Dottore della verità Giesù, deuo io dimostrare, qual'è curioso altretanto, che profitteuole; attendete, & incomincio.

Caet.

Che douea fare il Pontefice dopò la risposta di Christo.

1. *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit*, S. Matt. *Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait blasphemauit*, S. Marc. Notate la particola del tempo, *tunc*, come la nota Francesco Luca, e stupite. In quel medesimo punto di tempo, che Giesù confessò la verità: *Tunc accepto à Iesu huiusmodi responso*, immediatamente senza flemma, e senza ragione si squarciò le vesti il Principe de' Sacerdoti, di doue apertamente si caua, che regnaua in esso la furia diabolica dell'odio, che portauano alla verità; perche la ragione voleua, che soggiungesse alla risposta di Christo, e gli dimandasse conto di quello, che haueua risposto con il fondamento delle Scritture, conforme notò per eccellenza il Card. Caetano; ma ogn'altro atto di ragione posposto, infuriato si squarciò le vesti nel medesimo punto, che Giesù terminò la risposta: *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit.*

Franc. Luca

Perche dichiarò Giesù li duoi aduenti del Messia.

Osseruanza del tempo.

2. S. Marco non osserua la particola del tempo, come S. Matteo l'osseruò con il *tunc*, ma osserua l'oppositione con la particola aduersatiua, *autem*, quale frapone, dicendo: *Summus, autem, Sacerdos*, volendo con questa osseruanza dare ad intendere l'oppositione frà la risposta di Christo, e l'atto di Caifas, poiche Giesù rispose all'adiuratione fattagli con somma verità, e ciò fece: *Ne videbitur contemnere Pontificis auctoritatem; ideò illo imperante, loquitur; secundò, ne diuini nominis auctoritatem minoris facere credatur, adiuratus, immeritò licet, & absque causa iusta respondet, quanta sibi sit Diuini nominis reuerentia testatum*, tanto dice Francesco Luca, cioè Christo nel mezo del Tribunale taceua, sapendo di sicuro, che ogni risposta, ch'egli hauesse dato, l'haurebbono riuoltata in dispreggio di Dio, & in offesa della verità, però taceua: *Iesus autem tacebat*; ma adiurato con la somma adiuratione, benche senza causa giusta, e senza ragione egli rispose, prima per mostrare la riuerenza, che portaua al sommo Sacerdotio, così dice Brugense: *Ne videretur contemnere Pontificis authoritatem, ideò illo imperante loquitur*; secondariamente per la somma riuerenza, e soggettione, c'haueua al Diuino nome. *Respondet quanta sibi sit Diuini nominis reuerentia testatum*; ma Caifas all'incontro: *Scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit.*

Oppositione, ch è trà la risposta di Christo, e l'atto di Caifas.

Franc. Luca

Motiui della risposta di Giesù.

3. S. Crisostomo considerando la particola aduersatiua, *autem*, dice, che si riferisce alla parola, che Christo oppose dicendo, *tu dixisti*, con la quale gli rappresentò il verbo mentale, vocale, e scritto, detto da Caifas nelle scritture studiate, lette, e predica-

S. Crisost.

La particola autem a chi si riferisce.

cate, *tu dixisti, me esse Messiam*, all'incontro egli, dice il Venerabile Pas: *Publicè excandescit in Christum, & omnes contra eundem prouocat facto insolito, summus quippè Sacerdos scindèns vestimenta sua, ait, quid adhuc desideramus testes?*

Pas:

4. Non senza stupore considera il Vener. Angelo l'atto di questo sommo Sacerdote di stracciarsi le vesti prima d'ogn'altro, ch'era presente, & ascoltaua la risposta di Christo. *Dum omnes audissent, Christum loquentem, nemo alius à Sacerdote ausus est tumultum in innocentem excitare*, e dà la risposta, dicendo: *Vt enim Sacerdotes cõtempserunt legem primi, ita legislatorem primò oppugnant.* Li primi, che dispreggiorno la lege furono li Sacerdoti, & Aron il primo di tutti; di tal guisa il sommo Sacerdote nella seconda oppugna l'istesso legislatore, come lo predisse Isaia al cap. 28. *Sacerdos, & Propheta nescierunt videntem, & ignorauerunt iudicium*. Li Sacerdoti cattiui sono i primi nelli delitti, dice S. Ambrosio.

Pas: Perche il Pontefice, e sommo Sacerdote si squarciò le vesti prima de gli altri.

Sacerdoti cattiui sono primi nelli delitti.

5. Hora dichiariamo dalli termini quest'atto di Caifas, che si straccia le vesti, S. Matt. dice: *Scidit vestimenta sua, dicens blasphemauit*, squarciò le vesti, dicendo ad alta voce, *blasphemauit*, e S. Marco: *Scindens vestimenta sua ait; Quid adhuc desideramus testes? audistis blasphemiam*; di maniera, che l'empio Pontefice squarciò le vesti, come materia, e gridò con la forma dell'empietà giudaica, *blasphemauit*; laonde, secondo S. Matt. si descriue la materia, e forma della sacramentata hipocrisia, & empietà Giudaica. Hora penetriamo, se Dio vi salui, primieramente la materia, e poi la forma di quella: *Scidit vestimenta sua*, dice la nostra Vulgata. Cornelio, e Caietano leggono: *Dissibulauit vestimenta sua, idest fibulas soluit*; il Testo Greco chiaramente dice; ruppe, e squarciò le vesti, διέρρηξε e Beda legge: *Vestes suas effodit*; tutte queste lettioni mostrano quest'atto fatto da Caifas di stracciar le vesti; ma per intenderlo bene bisogna disputar prima, che vesti furono queste, che Caifas squarciò.

Materia, e forma dell'empietà giudaica.

Lettioni varie del Testo.

Cornel. Caet.

Beda.

6. Il Testo Greco di S. Matt. ha κατ' ἱματίασιν, che significa le vesti di sopra; & il Testo originale Greco di S. Marco ha τὰς χιτῶνας, cioè le vesti di sotto, di doue nasce la questione celebre, che fanno li Scritturisti, se le vesti, che squarciò Caifas, furono le soprauesti Sacerdotali, ò pure le proprie priuate, & interiori. Qual questione con ogni chiarezza possibile desidero io disputare; ma prima desidero supponiate, che non fù vna veste quale squarciò Caifas, ma più, dicendo tutti gli Euangelisti d'accordo: *Vestimenta sua, non vestimentum*; dunque furono più vesti sparciate, e non vna. Hora vediamo se furono le Sacerdotali, ò le priuate.

Questione celebre delle vesti di Caifas, quali squarciò.

7. La prima opinione è del Venerabile Beda, di S. Leone, e di S. Girolamo, con altri Scritturisti, che furono le vestimenta Sacerdotali, e non le priuate, di doue cauano con quest'atto, che Caifas profeticamente ruppe il Sacerdotio Ebreo in eterno, e postillano il Testo: *Scidit vestimenta sua, ideſt Sacerdotalia*. Vdite distesamente S. Girolamo nel c. 26 di S Matt. e 14. di S. Marc. *Quem de solio Sacerdotali furor excusserat, eundem rabies ad scidendas vestes prouocat, vt ostendat Iudæos, Sacerdotij gloriam perdidisse, & vacuam sedem habere Pontifices*; tanto dice S. Girolamo. Vdite S. Leone Papa serm. 6. de Passione: *Nesciens Caiphas quid hac significaret insania, sacerdotali se honore priuauit. Vbi est, Caipha, rationale pectoris tui? Vbi est continentiæ cingulum? Vbi superhumerale virtutum? Mystico illo, sacratoque amictu ipse te spolias, & proprijs manibus pontificalia indumenta discerpis; oblitus præcepti illius, quod legeras de Principe Sacerdotum: vestimenta sua non disrumpet; tu verò, à quo iam alienabitur hæc dignitas, ipse tibi es exequutor opprobrij, & ad manifestandum fidem veteris instituti, pertinet eadem disruptio Sacerdotij*, tanto dice S. Leone. E veramente seguita da questo fatto Caifas in squarciarsi le vesti Sacerdotali, che sia anco sqarciato, e rotto il Sacerdotio Ebreo, & affatto estinto; poiche questo rito commune, appo gli Ebrei, di squarciarsi le vesti, l'vsauano quando vdiuano qualche biastemma, ò altra colpa attroce, come si legge ne i numeri al cap. 14. & al 4. de' Regi cap. 5. & 19. ò pure, quando voleuano prouocar Dio alla misericordia per la penitenza delle colpe, all'hora lacerauano le vesti come si vede nel Leuitico al 13. oue la legge voleua, che li lepros portassero le vesti aperte e manifestassero le piaghe, e prouocassero la

Beda: S. Girol. S. Leone ser. 6. de Pass.

Prima opinione.

Rito di squarciarsi le vesti appo gli Ebrei, quando li vsaua.

la Diuina Misericordia, come dicono Origene, e Procopio, col qual'atto era necessaria la penitenza delle colpe, che però disse Gioele al cap. 2. *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*; nelle quali parole dicono tutti li Scritturisti. *Non prohibetur scissio vestium, sed cordium contritio ante fertur.* Si squarciauano parimente le vesti, per testificare l'interno dolore, che patiuano; Così Ruben, e Giacob, come si legge nel Genesi al cap. 37. & altroue. Ma per niuna di queste cause douea il sommo Pontefice Caifas squarciarsi le vesti, perche a lui solo veniua prohibito da Dio, come si legge nel Leuitico al cap. 21. num. 10. *Pontifex, ideſt Sacerdos Maximus inter fratres suos super cuius caput fusumeſt vnctionis oleum, & cuius manus in Sacerdotio consecrata sunt, vestituſque est sanctis vestibus caput suum, non discooperiet, vestimenta non scindet.* Dunque dice S. Leone: *Tu verò à quo iam alienabatur hæc dignitas, ipſe tibi es exequutor opprobrij, & ad manifestandum finem veteris instituti pertinet eadem disruptio Sacerdotij.* Di modo, che dice S. Girolamo, e Leone, che Caifas nell'istesso modo, che profetò con la lingua, dicendo: *Expedit vnum hominem mori pro populo*; così profetò con il fatto di rompere le vesti sacerdotali: *Et ostendit Iudæos Sacerdotij gloriam perdidisse, & vacuam sedem habere Pontifices*, e prima lo manifestò nella propria persona, dice S. Leone: *Scidit vestimenta sua; & nesciens, quid hac significaret insania Sacerdotali se honore priuauit.*

Origene. Procopio.

Il sommo Sacerdote non si poteua stracciare le vesti,

8. La seconda opinione è più comune, qual riferisce, e seguita il Venerabile Angelo del Pas nel cap. 14. di S. Marc. dice, che fussero le vesti sue priuate; E le ragioni, ch'egli apporta sono; la prima è, perche queste vesti Sacerdotali si custodiuano nella Torre Antoniana dalli Romani, e non si concedeuano alli sommi Sacerdoti, eccetto che nelli giorni festiui, e subito finiti li misterij sacri, si ritornauano, e con somma riuerenza si custodiuano nella detta Torre, come testifica Gioseffo Ebreo; dunque nell'atto, che fece Caifas in quella notte, non haueua le vesti Sacerdotali, ma le domestiche; di più dice il Venerabile Angelo; Era Caifas in casa, e non nel publico, ne quando sacrificaua, e ministraua nel Tempio; dunque non fure[illegible] le Sacerdotali,

Seconda opinione, Pas.

Le vesti Sacerdotali si custodiuano nella Torre Antoniana.

Gioseffo Ebreo

ma le comuni.

9. La terza opinione più fondata qual'io seguito con li Santi Greci, e moderni Scritturisti, afferma, che Caifas in quest'atto, che *scidit vestimenta sua*, con violenza squarciò tutte le sue vesti, cioè le sacerdotali, e le domestiche, e communi, fino a mostrare le sue vergogne, e questo significa il Testo dicendo: *Princeps Sacerdotum, & summus autem Sacerdos scidit vestimenta sua.* Dunque *si Princeps, & summus Sacerdos scidit vestimenta sua.* E le vesti proprie di Principe, e sommo Sacerdote sono le Sacerdotali; dunque ben postillorno Beda, e S. Girolamo: *Vestimenta sua, ideſt Sacerdocalia*; nè dice solo le vesti Sacerdotali, che si poteua significare col singulare *vestimentum suum*, ma in plurale, *vestimenta sua*. Dunque furono le vesti sacerdotali superiori alle proprie, come dice S. Matt. nel Testo Greco, τα ἱματια, quali sono le vesti di sopra, e perche anco, *scidit vestimenta sua*, cioè le priuate. Lo Spirito Santo lo significò per S. Marco, quale nel Testo originale Greco, ch'egli scrisse, dice, τας χιτῶνας, *tunicas interiores*, che ciò significa χιτων; oue S. Crisost. nota, che *fuit etiam tuniculæ dissectio, illa scissio*; dunque conclude Origene frà Greci, & il nostro Beato Simone da Cassia: *Omnia corporis vestimenta præsidit*, tutte le vesti squarciò con le quali copriua il corpo.

Terza opinione.

Tutte le vesti del corpo squarciò

Origene. B. Simone.

10. A gli argomenti di sopra fatti dal Venerabile Pas, rispondo con esso lui, che le vesti sacerdotali furono dimandate all'hora, sì perche era il giorno auanti di Pasqua sopragiunto, nel quale douea vsare le vesti Sacerdotali, sì anco per giudicare Christo: *Vt malitiam apud suas simularet*, dice l'istesso Pas, e si proua con il commun parere de' Padri, quali dicono, che con quest'atto, ch'egli fece: *Significari hac fractione rumpendum fore Sacerdotium Aaronicum, & omnium Iudæorum ornamenta pœnitus abolenda, ob scelus, quod in Christum perpetrarunt, vt impleretur prophetia Ezech. c. 26. Denudabunt te vestimentis tuis, & auferam vasa decoris tui, & derelinquent te nudam plenamq; ignominia*; il che auuenne nel tempo di Tito, e Vespesiano, & hoggi giorno lo vedemo nella gente Ebrea, che viue con questa ignominia priua del Sacerdotio, e de gli orna-

Risposta dell'istesso Pas a gli argomenti.

Che significò Caifas con questo fatto.

ornamenti Sacri.

Vesti Sacerdotali quali fossero.

11. Dunque l'atto fisico di Caifas fù di leuarsi la mitra chiamata *Cidaris* da gli Ebrei, con la quale si copriua il capo del sommo Sacerdote, poi l'*Ephot*, ò Rationale, ò Superhumerale col quale ambiua gli homeri. *Humeros, tergum, & pectus*, però detto, *Ephot, ab ambiendo*, e la materia di questa veste era di varij, e molti colori d'oro, di giacinto, e purpura, e di locco, con gran artificio, e nell'vno, & altro homero, ò spalla haueua vna gioia pretiosa, detta in ebreo *Schocam, idest Onichem*, qual dice Plinio hà il candore dell'vgnia humana; & ogn'vna di esse haueua, scolpiti sei nomi de' figliuoli d'Israele; di modo, che portaua il sommo Sacerdote ne gli homeri li nomi delle dodeci Tribu. Vi era anco il pettorale chiamato *Choscen misphat*, cioè osseruatione di giudicio, e si portaua ligato cõ alcune catenelle sopra l'*Ephot* nel petto, era di vn palmo di quadrata figura, e vi haueua dodeci pietre pretiose, doue erano scolpite le dodeci Tribu; di più haueua la tonica lunga, nel cui lembo erano nel giro vna campanella, & vn pomo granato. Queste vesti sacerdotali ò tutte le ruppe, ò veramente, come leggono dall'ebreo Caietano, e Cornelio, *diffibulauit vestimenta sua*, ò pure, come leggono li Greci, e la nostra Vulgata, *scidit*, squarciò, perche come ben nota il grand'Alberto. *Scinditur, quod violenter, & difficulter separatur*. Così fece Caifas, quale *vtraque manu vestimenta sua arrepta diuidebat vsque ad vmbiliculum, & illis non erat vsus femoralium*; dunque conclude Vigerio, con Francesco Luca: *Aperuit, & lacerauit omnia vestimenta sua*; cioè aprì, e diffibulò le sacerdotali, e lacerò le proprie fino all'vmbilico, e scoperse le sue vergogne, come dice Origene; però pens'io, che'l Venerabile Beda legge quel *scidit*, *effodit vestes suas*, per essere arriuato a squarciare fino all'vltima veste, che è la camiscia. E S. Crisost. di sopra; *Fuit etiam tuniculæ scissio*. E così dice il nostro Beato Simone da Cassia: *Scindens vestimenta corporis, ex malo mentis habitu in turpem actum erumpit*.

Alberto. Franc. Luca Cornelio.

Origene. Beda.

Si squarciò la camiscia.

B. Simone;

12. Vdite tutta la sentenza d'Origene, ch'apporta quì Francesco Luca: *Conscidit omnia vestimenta sua, ostendens turpitudinem suam, manifestans conscidendum esse Sacerdotium vetus*. Et il nostro Venerabile Alfonso Dorosco: *Alto Dei consilio factum est, cum eadem nocte nouos Sacerdotes consecrauerat, vetus Sacerdotium cessari oportebat. Prophanus iste, & furibundus proprijs manibus se deposuit, functione hac indignum se iudicans, nudabo, verenda tua*. E Francesco Luca quì in S. Matt. dice: *Conscidit vestimenta sua, ostendens turpitudinem suam, & nuditatem animæ suæ, & mysterium manifestans, coscindendum esse Sacerdotium vetus, & scholam Sacerdotij eius, quæ secundum litteram fuerat*. Dunque da tutti li detti di questi Padri habbiamo cauato la materia dell'empietà giudaica, la cui forma è la parola, *blasphemauit simulans, se non posse ferre blasphemiam, exilit de cathedra, & scidit vestimenta sua*, come interpretano tutti li Padri Greci, e Latini; cioè volse mostrare l'horrore della biastemma insopportabile, etiandio a gl'istessi demonij, che però non poterno ne meno nominarla, quando suggerirno a Giob, che biastemmasse, poiche non lo ferno con la parola propria, dicendo, *maledic Deo, & morere*; ma con l'impropria d'ironia, dicendo: *benedic Deo, & morere*; oue tutti li Padri osseruano, che la biastemma è innominabile, e delitto di sommo grado, hauendo per oggetto l'istessa Deità direttamente offesa; Di questa empietà dourei discorrere a lungo con inuettiua Angelica, mostrando la sua grauezza a' Christiani, quali con vso più che diabolico, ad ogni parola quasi biastemmano; delitto horrendo più d'ogn'altro; ma primieramente deuo discorrere delli motiui di Caifas, che alla simulata biastemma si ruppe le vesti, e de gli effetti, che causò a' circostanti, e poi dell'horrore di quella; ma perche il tempo è scorso, fate ch'io respiri, con dar voi l'elemosina a' Mendicanti, e breuemente vi spedirò.

P. Alfonso Dorosco:

Simulatione dell'honore, che causa la biastemma.

Iob. c. 1. n. 11. Gl'istessi demonij abborriscono la biastemma.

Seconda Parte.

Questione se Caifas si ricordò del precetto di Dio nel Leuitico al ca. 21.

1. *TVnc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens, blasphemauit*. Fà vna degna questione in questo testo Francesco Luca, e domanda se Caifas veramente si ricordò in quel punto, che si squarciò le vesti, del precetto negatiuo fatto da Dio nel Leuitico al cap. 21. *Vestimenta sua non disrumpet*, etc. Il sommo Sacer-

dote

dote giamai, e per qual si voglia causa, ò di biastẽma, ò di penitenza ò di dolore, s'haueſſe a ſquarciare le veſti; horſidomãda ſe queſto precetto nelpũ to, che ſiſquarciò le veſti, gli fù preſẽte nella memoria? a queſto riſpõde S. Leone ſerm. 6. *de Paſſione*, dice, ch'era fuor di sè Caifas, *& oblitus illius præcepti*, ſi ſquarciò le veſti; e veramẽte la furia dell'ira, & odio cõtro di Chriſto gliha uea leuato il ſenno, & il giudicio: *Neſciens verò, & ex inſania veſtimenta conſcidit*, dicono S. Girolamo, e S. Leone. Eccoui con qual'equità di giudicio fù giudicato Dio fatto huomo per noi; Ma ſempre mi piacque la riſpoſta di Franceſco Luca, qual dice, che viuacemente ſe gli rappreſentò il precetto Diuino, qual gli comandaua, che non ſi ſquarciaſſe le veſti, con tutto ciò egli a bello ſtudio volſe ſquarciarle. Vdite le parole del Dottore. *Memor præcepti, ſtudioſè, hac cerimonia grauare voluit cauſam Ieſu, tanquam ſit res ardua omninò, ſi Pontifex ſcindat veſtimenta ſua; vnde colligi debet inauditum facinus eſſe commiſſum*; Laonde ſi dichiarano li motiui di Caifas, ſapeua ben'egli, che contraueniua al Diuino precetto; ma per far più criminale la cauſa di Gieſù, e fuſſe più ardua, che giamai fuſſe accaduta nel mondo, mentre obligaua il ſommo Pontefice a rompere la Diuina legge per ſegno di ſommo dolore: per il che intendeſſero gli Aſſeſſori del Concilio del Sanedrim, ch'il delitto commeſſo era inodito, e ſingolare. E con queſto fatto di ſtracciarſi tutte le veſti, tacitamente diceua a gli aſtanti, come lo nota l'iſteſſo Franceſco Luca, dicendo: *Ne miremini, ſi veſtes aperui, & laceraui, horror blaſphemiæ fuit in cauſa*.

Prima riſpoſta di S. Leone ſer. 6.

S. Girolamo

Seconda riſpoſta di Franceſco Luca.

Motiui di Caifas nel ſquarciarſi le veſti.

2. Hora vediamo gli effetti, che causò alli circoſtanti. Dicono il P. Salmerone, Caietano, & il noſtro Venerabile Alfonſo Doroſco: *Omnes ſciderunt veſtimenta ſua, Omnes, ſcilicet collegæ eius*. Dice Alfonſo Doroſco: *Omnes, etiam miniſtri*. Dice Alfonſo Salmerone: *Omnes aſſentientes, vno ore clamarunt, reus eſt mortis*, e che ciò faceſſero, ſi proua con il commun prouerbio: *Omnia à capite, & quod fit in vrbe, fit in orbe*, e con quello di Giouenale nella Satira terza: *Si dexeris, æſtuo, ſudat*. Se vn Principe dice, hò caldo, li Corteggiani riſpondono, ſudano; in ſomma ſi vede, che l'humore del Principe viene auantaggiatamente imitato da' Sudditi. Però potete fondatamente credere, e ſtimare, che tutti gli aſſiſtenti, e circoſtanti ſi ſtracciorno le veſti ſino all'vmbilico, ſcoprendo le loro vergogne, e ſi verificò la profetia d'Ezechiele, e con tal forma, come matti gridorno, *Reus eſt mortis*.

Salmerone, Caet. Doroſco: Tutti quelli ch'erano nel Concilio ſi ſtracciorno le veſti.

Coſtume de' Corteggiani.

3. O errore dell'impazzita Sinagoga, eſclama Origene, gridar la morte alla vita di tutti, e pronuntiarla rea di morte, eſſendoſi paleſata, per tanti morti riſuſcitati, eſſer fonte di vita! *Quantus error*, dice egli, *principalem omnium vitam ream mortis pronũciare, & per tot reſurgentium teſtimonia non reſpicere fontem vitæ*! O empia pazzia giudaica!

Origene.

Errore de' Giudei.

4. Ma perche così volle la vera vita, che permiſſe eſſere acclamata rea di morte? Riſponde la bocca dello Spirito Santo S. Girolamo. *Reatu ſuo reatum noſtrum ſoluit*, volle eſſere acclamata rea di morte la vera vita, per ſciogliere il reato della noſtra morte; noi erauamo li rei di morte, e lui fonte di vita volle ſoggettarſi a i legami della morte, per ſcioglier noi da quella, e legarci con la ſua vita. Per ſempre ſia benedetta la benignità del noſtro Saluatore?

S. Girolamo.

Sciolſe Chriſto il noſtro reato con il ſuo.

5. Certo e' dice Franceſco Luca, che Chriſto, in quanto alla propria perſona ſua, non meritaua eſſere acclamato degno di morte, ma perche era veſtito con l'habito, e maſchera di peccatore, e ſopra le ſue ſpalle haueua trasferiti, e fabricati li noſtri peccati, meritamente, e con ſomma patienza accettò la ſentenza di morte. *Quantum enim ad perſonam ſuam ipſius immeritò, innocenterque hæc pertulit; quatenus autem peccata noſtra in ſe transtulerat, meritò audiuit, quod blaſphemauerit, & reus ſit mortis*, e con tal patienza. *Dedi faciem meam, vt petram firmiſſimam*, dice egli per il Profeta euagelico. Ti ringratio, o mio Redentore, per quanto ſopportaſti per me peccatore.

Franc. Luca

Per li noſtri peccati Gieſù meritò eſſer reo di morte.

6. *Blaſphemauit, reus eſt mortis*. E' tanto horrenda la biaſtemma, che non ſolamente l'abboririſcono gli Angeli, e gli Huomini giuſti, come ſi legge nell'Epiſtola canonica di Giuda Tadeo, dicendo: *Cum Michael Archangelus cum Diabolo diſputans altercaretur de Moyſi corpore, non eſt auſus iudicium inferre blaſphemiæ, ſed dixitim-*

S. Micgele non volſe biaſtẽmare il diauolo, e perche.

Simulatione dell'honore, che cauſa la biaſtemma.

Iob. c. 1. n. 11. Gl'iſteſſi demonij abborriſcono la biaſtemma.

Queſtione ſe Caifas ſi ricordò del precetto di Dio nel Leuitico al ca. 21.

S. Girol. peret tibi Dominus, doue S. Girolamo nel cap.3.dell'epiſt.ad Tit. eſponendo queſto fatto di S.Michele, dice: *Mærebatur Diabolus maledictum, ſed per Archangeli os blaſphemia exire non debuit*; Meritaua ſopra modo eſſere maledetto il Diauolo, per le bugiarde allegationi, che adduceua per il corpo di Moisè, attribuendogli la Diuinità, e volendo indurre gli Ebrei ad adorarlo, come Dio; Nulladimeno non conueniua, che dalla bocca dell'Archangelo vſciſſe l'horrore della biaſtemma; ma in loco di quella diſſe: *Imperet tibi Dominus*. Così anco vſorno ſempre li giuſti; ma quello che di marauiglia m'ingombra l'intelletto, è il vedere nelle Scritture ſacre l'empia Iezabel, quale ordinò, che duoi falſi teſtimonij deponeſſero contro Naboth, & atteſtaſſero, ch'egli haueſſe biaſtemmato Dio, & il Rè, e così fecero; ma leggete la Scrittura al 3. de'Regi al cap. 21. che tanto la Regina nelle lettere, che ſcriſſe, quanto li teſtimonij falſi, che depoſero, abborirno tanto la biaſtemma, che non vollero con la penna eſprimerla, ne con la lingua proferirla, ma tanto l'vna, quanto gli altri diſſero: *Benedixit Naboth Deum, & Regem*. Oue San Criſoſt. dice: *Benedictis maledicta velarunt*.

Izabel, & i falſi teſtimonij non proferirno la biaſtemma.

S. Criſoſt.

7. E meritamente la biaſtemma è così horrenda, per eſſere contro il primo, e ſecondo precetto del Decalogo, come inſegna S. Tomaſo 2. 2. queſt. 13. art.3 *Et eſt ſpecies infidelitatis*. Anzi dice il Santo, che il biaſtemmatore, *Eſt Deitatis hoſtis*, e come tale ben ſpeſſo vien punito in queſta vita. Vdite vn caſo horrendo a queſto propoſito, qual racconta Sigisberto nella ſua Cronica, e fù; che Olimpio Veſcouo Arriano, hauendo proferito vna biaſtemma contro la Santiſſima Trinità, nel medeſimo punto ſcoccata dal Cielo vna ſaetta con tre punte diſtinte, & infocate, percotendolo *exarſit totus, & abſumptus periit*, ſubito incenerito il corpo, piombò l'anima nell'inferno, per brugiar ſempre nel fuoco eterno. Ne voglio tralaſciar quell'altro caſo horribile qual racconta S. Gregorio nel lib. 4. de' Dialogi cap. 18. di vn fanciullo di cinque anni, vſo a biaſtemmare, per hauer vdito le biaſtemme de' parenti; trà le braccia del padre vn giorno biaſtemmando, fù dal Diauolo ſuffocato, e violentemente toltogli dalle braccia, lo conduſſe nell'inferno. Doue nota S. Gregorio, che quando il Diauolo tolſe dalle braccia del padre il putto, duplicò la biaſtemma, e di ciò n'aſſegna la cauſa: *Quatenus reatum ſuum pater eius agnoſceret, qui paruuli filij animam negligens, non paruulum peccatorem gehennæ ignis nutriſſet*; come diceſſe. Il padre non curaua, che biaſtemmaſſe il figlio pargoletto, ſtimando, che a tali non fuſſe inputato a colpa, qual reiterata fè conoſcere al miſero, che le fiamme infernali nutriſcono il peccator pargoletto. Dunque fuggiamo la biaſtemma horrenda più che ogn'altra colpa, e ſia il motiuo la viua ragione, che apporta il gran Padre Sant'Agoſtino, & è vulgata nelli ſuoi ſcritti: *Non minus peccant, qui blaſphemant Chriſtum regnantem in Cœlis, quam, qui crucifixerunt ambulantem in terris*. Certo più offende Chriſto, che regna nel Cielo, chi lo biaſtemma, che quelli, che lo crocefiſſero in terra. Fuggite la biaſtemma, e Dio vi benedica.

S. Tomaſo 2. 2. q. 13. ar. 3.

Horrore della biaſtemma.

Eſempij horrendi.

S. Greg. lib. 4. dial. c. 18.

LET-

LETTIONE DVODECIMA.

Della Prigionia di Christo, & opprobrij, che gli furono fatti da' Prencipi.

Tunc expuerunt in faciem eius, & colaphis eum ceciderunt, alij autem palmas in faciem eius dederunt. S. Matt. c. 26. num. 67.

Et cæperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius, & colaphis eum cædere. S. Marc. c. 14. nu. 65.

ECco, che cominciano gli Euangelisti a descriuere la prigionia di Giesù vero Dio fatt'huomo, per nostro amore imprigionato. Già nell'Orto fù catturato dalla Corte, legato, e strascinato da Getsemani per il torrente Cedron, e per le strade di Gierusalemme, dicendo S. Gio. *Adduxerunt eum ad Annam primum, ideſt, ductu tractionis duxerunt.* Diſſi con il grand'Alberto, ad ogni passo fù egli con strappate di corde, e di catene strascinato alla casa d'Anna, fin doue v'erano due mila trecento sessanta passi, come testifica Adricomio nella descrittione di Gierusalemme nel num. 207. e poi per 330. altri passi così legato, & imprigionato lo conduſsero, e strascinorno nella casa di Caifas, doue fin'hora hauete inteso il giudicio, che vi fù fatto, con l'esame de' falsi testimonij, e poi con l'adiuratione del Diuino nome, e per riuerenza del sommo Sacerdotio, e del Diuino nome interposto nel giuramento, rispose all'interrogatione con somma verità, dicendo: *Tu dixisti, ego sum Messias, & filius Dei viui, &c. Tunc*, nell'istesso punto il Sacerdote, contro il Diuino precetto, si ruppe le vesti; e con esso lui tutti gli astanti, e circostanti, come vi dimostrai nella lettione passata, & in tal guisa con le vesti stracciate: *Vno ore clamarunt; Reus est mortis*, e lo sententiorno a morte.

Come Christo fù imprigionato nell'Orto.

Alberto.

Adricomio

Per riuerenza del Sacerdotio, e diuino nome, rispose,

2. Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme nel num. 17. dice, che la voce della sentenza data a Christo in questo tribunale di Caifas, fù pronunciata concordemente da 66. Consiglieri del Sanedrim; hor considerate, come fù ella spauentosa con tanti gridi indiauolati, proferiti dalla Sinagoha di Satanasso! E notate, che di 72. ch'erano del Concilio, 66. votorno in disfauore, e sententiorno a morte il vero Messia, dicendo tutti: *Reus est mortis, sed reatu suo reatum nostrum soluit*, dice San Girolamo.

Adricomio

Furono 66. che gridorno: Reus est mortis.

3. Pronunciata la sètenza di morte, il sommo Sacerdote Caifas fè segno, che si terminasse il tribunale, qual terminato, dicono gli Euangelisti: *Tunc expuerunt in faciem eius, & colaphis eum ceciderunt*, così dice S. Matt. Notate quel *tunc*, allhora, *mox*, dicono tutte le postille, nel medesimo instante: *Cæperunt cospuere in eum*, dice S. Marc. *Expuerunt in faciem eius*, dice S. Matt. E l'interlineare espone la particola, *Tunc*, particola di tempo, con vna particola causale, & illatiua, *Ideò*, e fà senso, che per hauerlo condennato a morte, cominciorno a sputargli nella faccia, e percuoterlo

Franc. Luca

Si terminò il Concilio, con intimarlo per la mattina:

con li pugni. Tutto questo testifica Francesco Luca, esponendo il Testo di S. Matt. dicendo: *Post quam damnatus est Iesus solutum est concilium, in dicto redditu in summum mane.* Vicendo cominciorno a sputargli in faccia; come questo auuenisse, e quanti opprobrij facessero al benedetto Giesu, deuo io hoggi discorrere; ma essendo il soggetto compassioneuole, e deuoto, vi prego a prestarmi vdienza con pio affetto, e comincio.

1. *Tunc expuerunt in faciem eius*, S. Matt. *Et cæperunt quidam conspuere in eum*, S. Marc. *Tunc iudicatus morte dignus, & cum damnatus esset expuerunt*, & il Greco hà: *Inspuerunt in faciem eius*. Ma chi furno li primi, che facessero questo affronto ignominioso a Giesù? Rispondono Benedetto Arias Montano, Vigerio Card. & il Venerabile Pas, con l'autorità d'Origene, che furono li Giudici: *Iudices fuerunt*. Li Prencipi de' Sacerdoti Consiglieri del Sanedrim, *ordinatim*, vscendo dal tribunale cominciorno a sputare nella faccia di Christo, e si proua con il Testo di S. Marco, qual dice: *Et cæperunt quidam*. Postilla Francesco Luca dal Testo Greco: *Quidam Principum*. Postillano li sopracitati Dottori, & il grand'Alberto: *Quidam ex Principibus exceptæ malitiæ*. Il primo di tutti fù il sommo Pontefice Caifas, qual'vscendo il primo, ignominiosissimamente sputò nella faccia di Christo; poi Anna, e gli altri, che l'haueano sententiato a morte, così anco dice il Padre Salmerone: *Et primò quidem ipsi Sacerdotes, Scribæ, & Pharisei proiecerunt sputa, quasi in vilissimum, & abominabilem hominem*.

Chi fù il primo a sputare nella faccia di Christo.
Arias.
Vigerio.
Pas.
Origene.
Franc. Luca
Alb.
P. Salmerone.

2. *Et quidam cæperunt*. Cominciorno li Prencipi, Scribi, e Farisei, ma poi continuorno tutti li Ministri Ebrei, Sbirri della Corte, e la Soldatesca gentile, ch'era presente; però dice l'Euangelista, *cæperunt*, cominciorno, come ben nota Francesco Luca sopra S. Marco: *Continuarunt autem ad ipsum vsque mane*. Di modo, che l'hora quando cominciorno a sputacchiarlo era l'hora nona della notte, come testifica il gran Padre Agostino lib. 3. *de consensu Euangelistarum*; dunque dalle noue fino alle dodici fù sempre sputacchiata la faccia di Giesù; *Et fuerunt ministri, & spectatores*. Considerate, o anime redente, come si trouasse quella Diuina faccia la mattina per tempo, quando per tre hore continue a gara, da innumerabile canaglia fù sputacchiata! Leggete S. Anselmo *de lamentatione Virginis*, e l'istessa Vergine, che riuelò a Santa Brigida, dicendogli: *Modico delapso tempore filius meus adeò consputus apparuit, quod, quasi leprosus apparebat*. O pietà, che spezzar dourebbe tutti li cuori de' Redenti con questa ignominia de' sputi, riconoscendo, che con essi la faccia della nostra anima fù lauata, così dice S. Girolamo, e fù il fine di Giesù: *Vt sputaminibus susceptis faciem animæ nostræ lauaret*. E Sedulio poeta Christiano nel lib. 5. *Hæc sputa per Dominum nostrum lauare figuram*. Miriamolo, ò anime, così sputacchiato, e riconosciamo se è quella faccia, qual *resplenduit sicut sol*; E se è quello, *speciosus forma præ filijs hominum*. Ma se bene miraremo, trouaremo, che, *Non est ei species, neque decor*, perche; *Vidimus eum, quasi leprosum, & percussum à Deo*. Dimandiamolo alla Madre, quale la mattina per tempo mirandolo, non lo riconosceua: *Quia quasi leprosus apparebat*.

Franc. Luca
Sputorno Giesù dalle 9. hore fino alle 12.
P. S. Agostino lib. 3. de cõs. Euang.
S. Girolamo.
Sedulio.
Fù sputato in faccia Giesù, per lauare la nostra.
Christo subito cõparue, come leproso.
Isaia c. 53.

3. Sarebbe certo suffocato da' sputi, se la Diuinità nõ hauesse conseruata quell'humanità; Ne è marauiglia, poiche leggiamo di Hur marito di Maria, sorella di Moisè, secondo il parere di Lirano, Gioseffo Ebreo, Rabbì Salomone, & altri, costui fù vcciso dal popolo, perche lo riprese dell'idolatria fatta in adorare il Vitello: *Populus interfecerat eum, eo quod ipsum argueret de tanto scelere*, così dice Rabbì Salomone, e Lira nel cap. 32. dell'Esodo, & il modo come l'vccisero fù, dice il Padre Salmerone quì, & apporta la Glosa dell'Esodo al cap. 34. *Hur fuit sputis suffocatus, quia noluit adorare Vitulum aureum, & populum arguerat*: Veramante è possibile, che a furia di popolo, massime quello, che adorò il Vitello nel deserto, ch'ascendeua al numero di seicentomila, sputandolo nella bocca, certo in breue lo suffocorno; di tal guisa quest'empia canaglia haurebbe fatto l'istesso a Christo, se la Diuinità non l'hauesse preseruato: Poiche, come afferisce il grande Alberto quì in S. Matt. *Expuerunt*, dice che gli sputorno nella Bocca; *In os expuerunt*, e dà la ragione: *Tanquam os illud expuentes, quod immediatè se polluit per blasphemiam*, e ciò chiaramente lo significa il Testo Greco, qual leg-

Hur marito di Maria vccisо da' sputi.
Lira.
Rab. Sal.
Gioseffo Ebreo.
Salmerone.
Alb.
Christo fù prima sputato nella bocca.

legge πτυειν, cioè, *inſpuerunt*, vn ſputo ſopra l'altro ſpuro congregando, prima nella bocca, e poi nella faccia, certo ſarebbe ſuffocato, mentre per lo ſpatio di tre hore fù ſputacchiato.

Ordine di ſputare, che tennero li Precipi de' Sacerdoti.

4. Hora vediamo l'ordine di queſta empietà giudaica, con l'ignominia de' ſputi fatta al Saluatore? *Expuerunt Iudices exceptuata malitiæ, & ordinatim*, come hò detto di ſopra con il Card. Vigerio, e gli altri, cominciando da Caifas, & ordinatamente quelli, che ſeguiuano: *Beluina quadam rabia præditos ſe declarabant*, dice Franceſco Luca, ſputando nella bocca, e faccia del Meſſia; *Deum in moriturum ſæuiunt, eique inſultant*. Ma notate il modo, come ciò faceuano, *expuerunt*, cioè, *exprobando ſpuerunt*, poſtilla Giuſto Laſpergio qui; vſcendo lo chiamauano, chi ingannatore, chi ſeduttore, chi biaſtemmatore, chi mago, & indemoniato; & all'opprobrio, che con la lingua gli faceuano, aggiugeuano il ſputo raſchioſo, e venenato, come dice Lattantio lib. 4. de vera ſapientia: *Impurato ore expuebant in eum, venenatos ſputos, Diuinamque illam faciem fastidiſſimè conſpurcabant*, e così di mano in mano vſcendo, contaminorno con ſputi quel Diuino Sacrario.

Franc. Luca

Giuſto Laſpergio.

Riprouerãdolo ſputauano.

Lattantio lib. 4. de vera ſap.

5. Queſto veramente ſi deue conſiderare con lagrime, vdendo le biaſtemme, che gli diceuano, quali furono, come dice Franceſco Luca: *Pro varietate affectuum, varias ſinguli blaſphemias euomebant*. Qual'ingiuria ignominioſa, e contumelioſa ignominia, fù la maggiore giamai fatta nel mondo, & a chi la patiſce intolerabile più che la morte; poiche, come notano tutti li Scrittori. *Spuere in faciem eſt genus contumeliæ grauiſſimæ, animoque ingenuo intolerabilis, factum in ignominiam, & contemptum eius, qui conſpuitur, tanquam infamis, & execrabilis*. Queſt'atto conſiderato dal noſtro Venerab. Tomaſo di Gieſù nel trauaglio 32. aſſerma eſſere ſtato il maggiore, che Chriſto patiſſe. E però in S. Marco al cap. 10. & S. Luca al cap. 18. predicendo le ſue paſſioni, pone per principale queſto: *Illudent eum, & conſpuent eum. Illudetur, & conſpuetur*, dice San Luca, e conragione dice il noſtro Venerabe Tomaſo, fù vno delli maggiori trauagli, che egli patì, tenendoſi l'infima plebe per tanto vile, che meritamente ſi poteua ſputare nel ſuo viſo, come loco più abietto del mondo. In queſt'atto, dice egli, ſi verificò la profetia di Dauid nel Salmo 21. *Ego ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*; perche queſt'opprobrio d'eſſere ſputato nella bocca, e nel viſo, la più abietta plebe l'hà per ſomma ingiuria; però conclude il noſtro Venerab. Padre, dicendo. Penſa, o anima, a che grado di ſtima giunſe Gieſù per tuo amore, e per lauare la bruttezza della tua faccia, fù ſepolta la ſua con fetidiſſimi ſputi delli più indegni huomini c'aueſſe la terra.

Ogn'vno ſſo cana le ſue paſſioni con tro Chriſto

P. Tomaſo di Gieſùnel trauaglio32

La plebe più abietta ſtima ſóma in giuria l'eſſer ſputata.

6. Ma veniamo pure con occhio affettuoſo a mirare la faccia del Cielo, ſputacchiata per noſtro amore, & oſſeruiamo quel cuore amante, e quell'animo inuitto in ſopportare tanta ignominia; vdite ch'il prediſſe il profeta Euangelico Iſaia al cap. 50. *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conſpuentibus in me, & dedi faciem meam, vt petram firmiſſimam*; giamai Gieſù ſputacchiato moſſe la faccia, ne la riuoltò. Notate: *Dedi faciem meam, vt petram firmiſſimam*. Lui volontariamente con tutt'il cuore offeriua la faccia ad ogni ſputo, & ogn'vno di quelli offeriua al padre per noſtro amore, qual faceua, che ſtaſſe immobile, quel volto celeſte, come vna rocca di pietà viua immobile, e firmiſſima; & in tre hore continue, ch'egli fù ſputacchiato, non moſſe il volto ſchiuando, o Dio, vn ſputo. *Non auerti faciem meam ab increpantibus, & conſpuentibus in me*. Forerio legge: *Faciem meam non auerti ap ingnominijs, & ſputo*. S. Girolamo legge: *A confuſione ſputorum*. Il P. S. Agoſtino legge: *A fœditate ſputorum*. S. Anaſtaſio Sinaita: *Aſpiſſamento ſputamentorum*. Quali varie lettioni eſplicano li varij atti, che faceua Gieſù ſputacchiato; Il primo apprendendo la ſomma ingnominia, che gli faceuano con ſputarlo, e la confuſione, che gli cauſauano, qual' offeriua a Dio Padre, conforme lo prediſſe il Profeta Rè, ſecondo il parere di S. Girolamo nel Sal. 43. *Confuſio faciei meæ*. S. Girolamo legge: *Ingnominia faciei meæ cooperuit me, à voce, ab ore exprobrantis, & obloquentis, ideſt blaſphemantis, à facie inimici, & perſequentis; Hæc omnia venerunt ſuper me*. E nel Sal. 68. *Propter te ſuſtinui opro-*

Stato da Gieſù, quãdo lo ſputauano.

Forerio S. Girolamo.

P.S. Agoſt. S.Anaſt.Sinella Biblioot. t. 1. de paſſ.

Atti di Gieſù.

S. Girolamo Sal 43.

Campenſe.

probrium ; operuit confusio faciem meam; nel qual testo dice Campense nella Parafrasi di esso, che Christo parla con suo Padre: *Propter te, o Pater, sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam tuo enim iussu, hanc pertuli ingnominiam, texerit totam faciem meam infamis pudor.* Ma io intendo quel, *propter te*, che dichi all'anima mia, *propter te sustinui opprobrium, &c.* Per te, che meritaui essere sputacchiato datut te le creature della terra, e da tutti li dannati, e diauoli dell'inferno, ciò meritando per le tue ingnominiose colpe & eccettuata ingratitudine, io per te l'hò sostenute: *Propter te sustinui opprobrium ; operuit confusio sputorum faciem meam.* Dunque riconosciti, & ama chi tanto per te fù auuilito, e tanto più ti sia caro, quanto per te si è fatto più vile, come diceua l'animo grato di S. Bernardo: *Tanto mihi charior, quanto pro me vilior.*

Sentimento Spirituale.

Bruttezza di sputi.

S.Bernardo

P. S.Agost. S.Anastasio

7. Gli altri atti cõsideriamoli dalla lettione del mio grã Padre Agostino, e S. Anastasio Sinaita. *A faditate sputorum*; La bruttezza di quei sputi è impossibile ad esplicarla, poiche non era saliua, ma sputo quello ch' ogn'vno buttaua dalla fetita bocca nella Diuina di Christo; saliua è la sottile detta *à salis sapore, & quia in ore salit*; ma il sputo è quello, che *excreando è stomacho expuitur*. Sono quelle raschie fetide, escrementi del cerebro, edello stomaco, puzzolente, fetide, & abominenuole; queste erano quelle, che suffocauano la faccia, & attossicauano la bocca di Christo; ma ad ogn'vna di quelle bruttezze: *Non auerti faciem meam à fœditate sputorum.*

Che sia la saliua, e che lo sputo.

8. Notate parimente la lettione di S. Anastasio: *Non auerti faciem meam à spissamento sputamentorum.* Erano tanto spessi li sputi, che cadeuano sù la faccia di Christo, che pareua diluiassero, e talmente con la spessitudine accrebbero, che gli fecero vna maschera di confusione. *Confusio operuit faciem meam & vidimus eum, quasi leprosum.* Ma per la patienza, e constanza mostranua, ch' egli era Dio, che però il Profeta disse: *Vidimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo*, e l'originale legge. *Percussum Deum.* Così anco lo testificò la Vergine a S. Brigida: *Filius meus, adeò consputus apparuit quod quasi leprosus apparebat.*

Furono tanto spessi li sputi, che fecero vna maschera a Christo.

Isaia c. 53.

Esclamatione.

9. Considerando questo leproso amante, e questo Dio percosso per amore, non posso tralasciare d'esclamare con Teofilato, dicendo: *Horrore plena sunt hæc*, e con Eutimio: *Horreto Cœlum, & Terra, vniuersaq; creatura:* E la ragione di questo horrere vniuersale, e la consideratione: *In quam faciem quam intulerunt iniuriam.* Che faccia è questa così sputacchiata? certo è quella, che imparadiso chi la mira; è quella faccia: *Quam desiderant Angeli prospicere:* è quella faccia, che vista vna volta, satia e beatifica li Beati: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, e legge l'Ebreo; *Cum euigilauerit similitudo tua, facies tua*; è quella faccia più risplendente del sole, qual vista vna volta di passaggio, beatifica chi la mira. A questa, a questa faccia coprirono li sputi fetidi de' Giudei, & ecclissorno questo Cielo, riempirono di confusione questo paradiso, e con amarore d'inferno amaricorno la Beatitudine di quella, *Horreto Cœlum, & Terra, vniuersaque creatura; In quam faciem, quam intulerunt iniuriam.*

Teofilato. Eutimio.

Faccia di Christo sputacchiata quale.

10. Concludiamo, o Vditori, questa affettuosa Lettione con vn sentimento del profeta Rè nel Salmo 30. nu. 21 quale in senso di lettera, secondo Eutimio Monaco, parla di questa faccia sputacchiata. *Abscondas eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum, proteges eos intarbernaculo tuo à contradictione linguarum.* Ma se il volto è tutto paleso, e scoperrto, come tiene loco secreto, doue possa nascondere li suoi dalle turbolenze de gli huomini, e proteggerli sotto di esso, come in vn tabernaculo custodito dalla contradittione delle lingue? Ah che questo volto sputacchiato di Christo, coperto, e mascherato di sputi, dice Eutimio, è il loco nascosto, & il tabernaculo sicuro, oue si proteggono li tribulati: *In abscondito loco tuo, qui instar tarbernaculi, tu eos, ideſt tribulatos protegis in abscondito faciei tuæ.* E veramente qual tribulato sarà tanto afflitto da gli homini, e dalle lingue malediche, che considerando Dio fatto huomo, per suo amore mascherato di raschie, e fetidi sputi, non si consoli, e patischi volentieri? Qual tribulato sarà così molestato, che non si rifugiarà nel nascosto di quella faccia sputacchiata, tabernacolo de' patienti? O faccia Diuina, non ti allontanar punto dalla mia vista nelle tribulationi, che patirò; perche se la discostarai da me, rimarrò tutto turbato, e perso.

Sal.30.n.21

Volto di Christo sputacchiato, tabernacolo de' tribulati.

Eutimio.

Consolatione de' tribulati.

Ciò

Ciò diceua anco il Profeta Rè: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. In qnesto specchio della faccia di Christo specchiateui, o tribulati, e riconoscete; *Quia non est dolor similis dolori meo*, e determinate patir volentieri per amore di Giesù sputacchiato per voi; e mentre io mi accingo a dimosttrarui le cause di questi sputi, fate l'elimosina, & io respiro.

Seconda Parte.

1 *TVnc expuerunt in faciem eius, & colaphis eum cecidærunt.* Hor consideriamo le cause e li fini di questa arrabbiata canaglia, quale con rabia beluina, e diabolica insulta, & incrudelisce, *in moriturum*, sententiato, e condennato già da loro alla morte. Speculiamo hoggi le cause di questi infieriti animi.

Causedique sta crudeltà

Prima causa. Lira.

2. Nicolò di Lira assegna la prima causa, dicendo; Ch'era costume de' Giudei, e dura hoggi giorno di sputare per dispreggio, chi con il sommo dispreggio vogliano offendere: *Mos Iudæorũ erat spuere per contemptũ* il fine di quest'infernale canaglia fù per auilirlo appo tutti: *Tanquam infamis, & execrabilis*. Et è atto, com' egli dice, d'animi ch'abbominano, e detestano quello, che sputano. *Abominantium itaque est, & detestantium alterum*; di modo, che mostrauano con quest'atto, che l'abbominauano, e detestauano non solo in quanto alla persona, ma anco in quanto all'opere miracolose, e dottrina mirabile.

Seconda causa. Arias.

3. La seconda causa l'assegna il Benedetto Arias Montano, & era parimente antico costume de'Giudei di sputare in faccia a coloro, che sono condennati; ò pure, che si deuono condennare alla morte, come indegni di vita: *Antiquo more erga damnatos, & damnandos, vt indigni vita*; e quest' è la causa, perche cominciorno a sputarlo li Prencipi; *Et cæperunt expuere quidam Principum*; e tutti quelli, che lo condennorno a morte, e congraduata, e crescente rabbia; però seguita il Dottore; *Et hoc inter ipsos Dominos, Sacerdotes, Scribas, & Ministros variè faciebant*; Per tal causa lo dichiarorno d'accordo condennato alla morte, e come tale lo consigniorno a' Sbirri, e Carnefiici, che lo tormentassero; perciò *Sputa refert ad Principes, verbera ad Ministros*.

Costume di sputare li cõdannati alla morte.

Giesù sputato fù consegnato a' tormentatori.

Tezra causa Vigerioi Arias.

4. La terza ragione l'assegna il Cardinale Vigerio, & anco Benedetto Arias perche era costume de gli Ebrei; *Expuere in blasphemum*; Sputare in faccia di colui, che doueua essere lapidato per biastembiatore. Vdite, come per eccelenza lo descriue il Cardinale di sopra nel cap. 148. del suo Decacordo. Quelli, che doueano appo gli Ebrei lapidare li biastemmatori, si spogliauano le vesti, come fecero quelli, che lapidorno S. Stefano, ò le squarciauano, come fece Giosuè, e Caleb ne i Numeri al 14. & Ezechia, vdendo le biasttemme di Rabsace nel 4. de'Regi al cap. 19. però Caifas con tutti gli assessori, *sciderunt vestimenta sua*; e così spogliati, come lapidãti, sputorno Giesù, percotendolo con sputi in loco di pietre, e con tal rito consigniorno Christo a' Carnefici. Vdite le parole del Card. *Erat vetusto more inter Iudeos obseruatum, vt qui de lapidando homine ferebant sententiam; illa prolata, statim sputis impeterent lapidandum, vt pro lapidibus sputo vtentes, signum quasi inceptæ exequutionis obstenderent, ne quid igitur eorum sententiæ deesse videretur vetusto illam signo comprobauerunt*.

Rito nel lapidareilbiastemiatore.

5. Sputato c'hebbero tutti li 66 Prẽcipi de'Sacerdoti, Scribi, e Farisei, cõsignorno Giesù condennato a' ministri Sbirri e Carnefici, che lo tormentassero e subbito, *colaphis eum cæciderunt*; poi che, come disse di sopra, *sputa refert ad Principes, colaphos ad Ministros*, quali tutti a gara cominciorno a percuotere Christo, così lo dice il Venerab. Pas: *Et interim ministri iniquitatis alapis crebris, & ferocissimis, eum iniustissimè cædebant*. Qui fermiamo il passo, e con attentione miriamo il diluuio di schiaffi, e pugni, che scaricaua quell'empia, vile, & ingiusta canaglia, & osseruate, che, *colaphis*, postillano Vigerio, e Pas: *Colaphis, diris, crebris, & furiosis*; cioè vn colpo non aspettaua l'allto, sì crudeli, e furiosi, ch'in vn tratto si verificò la profetia di Giob al c. 3. *Cutis mea denigrata est super me, & ossa mea aruerunt præ caulitate, hoc est, calore*. Qual testo esponendo il Venerab. Pas qui, dà la ragione filosofica. *Calorem enim frequens ictus generat in corpore, etiam congelato; Insuper denigrat carnem crebra per-*

Pas. Christo fù consignato à ministri, che lo tormentassero.

Vigerio. Pas.

Giesù annegrito per li colpi.

percussio. Certo è, che li colpi furiosi, e spessi, che cadeuano sù' l capo, collo, e faccia di Christo, alterauano, & accendeuano la carne e l'ossa, e la denigrauano con horribil liuore. E chi può dubitare, ch'allhora Giesù non fusse, come bersaglio ad infiniti colpi? *Et quis dubitat talia Christo accidisse stans velut signum ad sagittam in medio rabidorum, qui dragonibus erant petulantiores, & struthionibus murbaniores, ne dicam crudeliores*, tanto dice il Venerabile Angelo.

Che sia Alapa, Colaphus & Pugnum,

6. Mirate la forma delle mani, che percuotano Giesù: *Colaphis eum cediderunt Colaphus*, è nome greco, & *Alapa*, è nome latino, e trà di loro non di feriscono, dice Laurentio Valla; ma il Venerabile Angelo nota, che *Colaphus*. è commune ad *Alapam*, *& pugnum*, *Alapa*, è, quando si percuote con mano aperta, pugno, con mano serrata. Il Cardinale Vigerio dice, che *Colaphus*, propriamente significa il colpo, che si dà con la mano stretta, e le dita, *in acutum collectis*, in tutti questi modi percuoteuano il capo, collo, e la facccia di Christo.

7. Percutiebant duris colaphis caput omnibus digitis in acutum collectis, & astrictis, alapis faciem cædebant, dice il Cardinale di sopra, & agiunge Sant' Anastasio Sinaita, ch'in quest'hora il capo di Christo diuenne vn'incutine, percosso da innumerabile colpi crudeli, come di martelli.

S. Anast. Capo di Christo fatto incudine

Vigerio. Non fusher no ma crudelissimo tormento.

8. Vorrei sapere se questo fatto a Christo si chiama illusione, scherno, burla, e riso, ò pure crudelissimo tormento? Ah che risponde il Cardinale Vigerio: *Non est iste derisus, pœna est, atque tormentum*, & appunto si verificò la profetia del Salmo 72. *Et castigatio mea in matutinis*. Il Ven. Pas postilla. *Hac hora contigit ista Christo, apud Caipham*.

9. O Anima mia, e come non ti muouono a compassione questi colpi? Come non t'accēdono il cuore queste pene, per tuo amore sostenute? Sedulio canta: *Nam per hos colaphos caput est sanabile nostrum*. Con questi colpi nel capo di Christo, è sanato il nostro capo Adamo, e noi tutti. Nō vedi, o Anima, che per causa tua egli è percosso e perche veste l'habito tuo di peccatore, egli sostiene tante pene. Deh riconosci il beneficio, e riama, chi tanto t'amò, e per te tante pene patì.

Sedulio lib. 5. Il nostro capo sanato con le percosse di quel lo di Christo.

Beda } Oratione }

10. Frà tanto io cō il sēti mento, & affetto del Ven. Beda, nella catena d'oro di S. Tom. mi volto a te, o mio Giesù percosso, e colafizato, e dico. *O mitissime Iesu, miteſcat interea; & conpescatur obsecro Angelus Sathanæ, qui me colaphizet, vt in virtute tuorum, ego colaphizari patienter sustineam*. Fà, o mio Dio, per li meriti di questi tuoi pugni patiētemente sopportati per me, ch'io per te sopporti patientemente le percosse di Satanasso, e de' suoi ministri; però confortami con la tua gratia, e fà ch'io intendi, come facesti, che l'intendesse S. Pauolo colafizato. *Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*; & in tal guisa ti prego farmi gratia di conrispondere a' tuoi beneficij, Dio lo conceda a me, & a voi. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per li miei bisogni spirituali, e temporali.

LET-

LETTIONE
TERZADECIMA.

Seguita la Prigionia di Chriſto, e ſi dichiarano li cinque Improperij, che gli furono fatti da' Miniſtri Sbirri, e Carnefici, eſſendo legato alla colonna.

Et viri qui tenebant eum, illudebãt ei cędentes, & velauerunt eum, & percutiebant faciem eius; & interogabant eum dicentes. Profetiza quis eſt qui te percuſſit? & alia multa blaſphemantes dicebant in eum.
S. Luca c. 22. n. 63.

1 HOggi non è Lettione ſpeculatiua, ma tutta affettiua, o Signori: però nõ biſogna diffoderci molto nella conſideratione dell'intelletto, ma biſogna raccoglierci, e fare oprare la volontà nell'admiratione delle paſſioni del Signore, e compatire, amare, e ringratiare il ſuo Diuino amore.

2. Le paſſioni del teſto hodierno, dice Teofilato: *Horrore plena ſunt hæc* τὰ πάθη ἵνα τῶν φρίκη. Queſte paſſioni ſono piene d'horor di freddo, con freddo, e tremore, e con ricciare li capelli. Si deuono conſiderare, con inhorridirſi, chi le penſa, *horrore plena ſunt hæc*. Nè ſolamente gli huomini redenti ciò deuono, ma anco gli Angeli, così dicono S. Efrem Siro, S. Criſoſtomo, & Eutimio: *Horrete cœlum, & contremiſcat terra*, non ſolo gli huomini, ma il Cielo raffreddato, & aghiacciato pauenti, e tema, e la terra inſenſata tremi, e cada in veder quello, che fanno le viliſſime creature al Creator del tutto, perche dice S. Bernardo: *Illa explicare quis poterit?* Non v'è lingua, che poſſa eſprimere, come non v'è intelletto, che poſſa penetrare quanti vituperij, improperij, biaſtemme, e crudeliſſime pene patì Gieſù Signor del Cielo, e della terra, accennate, ò per meglio dire zifrate da gli Euangeliſti in queſto teſto, dicendo S. Luca: *Et multa alia blaſphemantes faciebant in eum*, il che penetrando il grand'Alberto, dice, *Multa alia, quæ?* Che ſono queſt' altre coſe, ch'egli patì? Riſponde, e dice: *In communi ea ſupponit Euangeliſta, quia per ſingula narrare longum eſſet*. E certo vi vorrebbe vn'altro paſſio più lungo, per particolarizzare quello, che fecero à Gieſù in quella notte.

3. Ma perche in commune le zifra in queſti termini, che dicono moltitudine, e differenza? *Multa alia*. S. Bernardo dice, che ne meno gli Euangeliſti, penna dello Spirito Santo, erano habili à poterle eſplicare. Il Venerab. Pas riſponde: *Quæ fuerint hæc multa alia, pudet referre*. In ſomma dice Teofilato, che in quei termini, *multa alia*, ſi rinſerra quanto Lucifero, e tutti li Diauoli dell'Inferno con la loro malitia poteuano inuentare di pene, tutte l'oprorno, & era neceſſario, dice il Dottore: *Oportebat enim Diabolum nullam malitiæ ſpeciem relinquere, ſed omnem effundere, vt in omnibus natura inuenta ſanctæ vinceret, ac turbaret*. Dunque fate concetto, che in queſta notte non fù sforzo della malitia humana, ma sforzo

Teofil. Come ſi deuono conſiderare queſte pene di Chriſto. S. Efrem. Eutimio.

S. Bernardo

Sonoineſplicabili queſte pene di Chriſto.

Alb. Magno.

Pas. Teoal.

della malitia diabolica, quanto s'oprò contro Christo, nell'atroce prigionia di questa notte.

S. Girolamo. Guglielmo.

4. Queste passioni, dicono S. Girolamo, e Guglielmo *de statu Christi patientis*, sonoriseruate a palesarsi nel giorno del Giuditio, però in tutto questo tempo del mondo non si troua, ne trouarà intelletto, che l'habbia potuto intendere a pieno. Vdite S. Girolamo: *Christum Dominum ea nocte, tot, & tam aduersa perpessum fuisse, vt in solum diem Iudicij reseruatum in eorũ integram notitiam*. E queste passioni sono quelle scritte da Gieremia di dẽtro il libro, nel cui di fuori. *Erant lamentationes, carmen, & ve*; ma di dentro niuno l'hà lette ancora, nel giuditio s'aprirà, come dice S. Gio. nell'Apocalissi al cap. 20. *Et liber vitæ pariter apertus est, liber vitæ Iesu*, postilla S. Anselmo. Però è incredibile a dirsi, & impossibile a credersi, quanto patì Giesù in quella notte senza la notitia del Diuino, & infinito amore di Dio, fatt'huomo per amare. Quant'egli patì tutt'era regolato con infinito amore, & il fine del patire queste pene, dice il grand'Alberto, fù obligarci infinitamente al suo amore: *Hec Dominus maiestatis sustinuit, vt nos suæcharitate obligaret*. Dunque cediamo al suo amore, obligandoci di tutto cuore a riamarlo, e così ci disponeremo ad intendere quello, ch'egli patì; attendete, & incomincio.

Le pene di questa notte s'hanno da riuelare nel giorne del Giuditio.

S. Ansel.

Alb.

Pati tanto per obligarci ad amarlo.

1. *Et viri, qui tenebant eum illudebant ei, cædentes, & velauerunt eum, & percutiebant faciem eius*. Dopo finito, e terminato il tribunale; *Et in dicto reditu ad summum mane*. Vscirono tutti fuora, consignando Giesù condennato in mano de' Carnefici, acciò lo custodissero in prigione, e lo tormentassero a suo bell'agio, e piacere; e nell'vscir, che fecero li Prencipi, dice Francesco Luca: *Aliqui illudebant ei cædentes*; E questi furono li più odiosi di Christo, li più appassionati, e li più arrabbiati de gli altri, con ingiurie, e vituperij lo consignorno a' Carnefici: *Vt facerent quidquid vellent*.

Franc. Luca

Christo fù posto nel più orrido carcere della corte, e fù legato in vna colona

2. Subito che quelli furono vsciti, li Carnefici lo riserrorno nel più fetido, & oscuro carcere, che fusse nella corte Ponteficia, & iui lo legorno in vna colonna di pietra, doue legauano, e frustauano li rei condennati a morte, come riferisce Malloneo de *Flagellatione Christi cap. 6.* e Bredembachio nella descrittione di Gerusalemme nu. 17. e fin'hora si veggono le uestigie di detta prigione, e la colonna di pietra era lunga, a differenza dell'altra, oue nel pretorio di Pilato fù flagllato, qual si adora in Santa Prassede in Roma. L'hora quando fù carcerato già l'hò detto con il Padre Agostino lib. 3. *de consensu Euang.* cioè le noue della notte, e così carcerato vi stette fino, che di nuouo la mattina condennato lo conducessero legato, & incatenato nel pretorio di Pilato.

Malloneo. Bredembac

3. S. Pieto fù custodito in carcere, *à quatuor quaternionibus militum*, cioè da sedici, ch'a vicenda lo custodiuano, ma Christo fù consignato ad innumerabil canaglia. L'Euangelista S. Luca dice i primi, e principali a' quali fù consignato, e li chiama; *Viri, qui tenebant eum. Viri, non à virtute, sed à vi*, dice il Vener. Pas. A quelli, che con tutta la forza virile stretto teneuano Giesù; *Sub manicis ferris, & vinctum funibus*, dice il Vener. Pas. S. Marco dice, che fù consignato anco a i Ministri; *Et Ministri, idest Ministri Iudicij*. Francesco Luca; *Ministri Sacerdotum, Ministri exceptemalitiæ*; Alberto il testo Greco hà ὑπηρέτας, *apparitores*, Sbirri, e così vengono chiamati, *quia apparent, & præsto sunt ad obsequium, & magistratibus circunstant*. Di maniera, che fù consegnato a tutti li Ministri de' Sacerdoti, a tutti li Ministri della corte Ebrea, & a tutti li Sbirri dell'vna, e l'altra corte Pontificia, e secolare, concessagli da Pilato, come hò detto, e prouato nella prima parte dell'Orto Getsemani.

A chi fù cõsegnato Giesù il Pas.

Franc. Luca

4. Legato alla colonna Giesù, cominciorno quelli iniqui Ministri, Sbirri, e Carnefici a tormentarlo, secondo la profetia della Sapienza al cap. 2. *Contumelia, & tormento interogemus eum*. Appunto, come scriue S. Luca nel testo citato: *Illudebant ei, cædentes, & valeuerunt eum, & percutiebant faciem eius, & interogabant eum dicentes. Profetiza, quis est, qui te percussit?* Si fà questione qual fusse la prima di tutte queste illusioni, & improperij? S. Luca dice, che fù il velarlo; *Et velauerunt eum*; Ma prima di questo dice, che di continuo arrabiati lo percuoteuano; *Cedentes velauerunt eum*

Sap. c. 2.

Qual fosse il primo improperio.

5. Hor consideriamo questa ilusione

one di velarlo, e poi le cause di essa. Franc. Luca Pas. *Velauerunt eum, idest oculos, & faciem,* postilla Francesco Luca. *Velauerunt eum toto capite, velut amentem,* postilla il Ven. Pas. Gli velorno gli occhi, la faccia, e tutto il capo con vn straccio fetido, & inmondo. *Velamine vili, & immundo,* Eranceſco Luca. Che straccio fosse, Senz'altro era vn straccio di cucina puzzolente, quale fù dato a'Carnefici dalle serue di Caifas, che quella notte scorreuano per l'atrio, e curiose di quanto si faceua a Christo, furono presente, come io dirrò nella Lettione seqüẽte. Altri dicono, ch'il straccio gli copriua tutt'il capo, qual veniua legato alla colonna, & in questa guisa velato: *Illudebant ei, idest pugnis, & palmis, conuitijs addentes verbera,* Frãcesco Luca qui.

Come velarno, ebendorno Giesù.

Prima causa perche velorno Giesù

6. Ma consideriamo prima le cause di questo velame, e poi gli altri improperij, e tormenti, che gli diedero. Vgone Card La prima causa perche gli velorno il capo, gli occhi, e la faccia, dice Vgone di S. Caro, perche era costume antico de gli Ebrei, e de'Gentili di velare il capo delli condannati a morte, così testificano de'Gentili Tito Liuio, Liuio. Cic. dro Rab. e Cicerone pro Rabirio, & adducono la sentenza d'vn condennato. *Caputobnubito, & infelici arbori suspendito; E* nella Scritura Sacra si legge nel lib. d'Ester cap. 7. che subbito ch'il Rè Assuero diede la sentenza di morte ad Aman. *Nec dùm verbum de ore Regis exierat, & statim operuerunt faciem eius.* E questo rito lo faceano per dinotare, che quel condennato *erat indignus vita, & cospectu hominum,* era indegno di viuere, e d'essere da gli huomini mirato. Questa causa assegna S. Gio. Crisost. nell'homil. 86. *Velauerunt eum vt indignum vita,* & aggiunge; *Quasi infamem, & nullius rei hominem.* Il Vener. Pas, e Francesco Luca dicono, che lo velorno in tal maniera con quel straccio, coprẽdoli gli occhi. *Quia habuerunt eum luce indignum,* Lo stimorno indegno di mirar questa luce, gli velorno la faccia, dice Vgone Card. *Vt indignũ cospectu hominum.* Come indegno d'esser mirato da gli huomini. Ecco a che venne Dio fatt'huomo! *Nullificamen hominum factus,* dice Tertuliano. Stimato indegno di vita, indegno di luce, & indegno d'esser mirato dalli più vili huomini del mondo! O sommo amore de gli huomini, a che riducesti Iddio! Ti lodo, ti ringratio, e ti benedico:

S. Crisost, Seconda causa. Pas. Franc. Luca Vgone,

7. L'altra causa, che assegna S. Crisost. di sopra, e Cornelio: *Velauerunt eum, vt riderent eum, & ad ludibrium,* per burlarsi, e ridersi di lui. Ma il comun parere di tutti li Padri Greci, e Latini, e si puol vedere S. Girol. al cap. 26. di S. Matt. e S. Gio: Crisst. nell'Homil 86. e 90. e la Glosa ordinaria, e moderni Scritturisti. *Velauerunt eum, ne ad misericordiam mouerentur, & vt maiori; cum licentia illuderent, & vt audacius, omnes iniuriarum species, ipsi inferrent.* La causa principale fù, acciò nessuno de' percussori Ministri, Sbirri, e Carnefici si mouessero a pietà, vedendo quella faccia percossa con tanti liuori, annegrita, gonfia, & insanguinata da colpi, quale haurebbe mosso vn sasso a pietà; però il Diauolo suggerì, che la copriſſero; acciò senza freno di pietà, a briglia sciolta la percotessero.

Terza causa Chrisost. Corn. a Lap.

S. Girolam Glos.

8. L'altra causa assignata dalli medemi Dottori di sopra S. Girolamo, è perche di quand' in quando da quegli occhi, e Diuina faccia di Christo vsciuano raggi, e splendori di Diuinità; però la coprirno, e la velorno: *Ne à sputis, à colaphis, ac pugnis vllatenus retardarentur, & ne repercutiantur; percutiunt.* E S. Gio. Crisostomo dice: *Tam gratiosa, & benigna Domini facies erat, vt hostes, quamuis crudeles, & cum odio persequerentur non possent in eam cernentes, in eam seuire, sed emolliti commiserebantur, ideo consilium eorum fuit faciem velare, quo atrocius eum cernerent, &c.*

Quarta causa. S. Girol. S. Crisost.

9. L'altra causa allegorica assegna la Glosa, Beda, & altri; *Quia à seipsis faciem, & gratiam cognitionis ascõderentur, quod velamen vsque ad hodiernum diẽ positũ esse super cor eorũ, & manere, vt dicit Apost. Corin. 2. cap. 3. nu. 15.* Velorno la faccia di Christo, perche giàloro s'haueuano coperta, e velata la faccia dell'anima, priuãdosi della gratia, e della luce della cognitione di Dio; però velorno quella di Christo autore della gratia, e fonte della luce, e sin'hog gi dura questo velame d'ignoranza, & errore nel cuore de gli Ebrei.

Quinta causa. Glos. Beda,

10. Et *percutiebant faciem eius, pugnis, & palmis, conuitijs addentes verbera,* Con pugni, scaffi, e bastonate l'iniuriauano. Così dice Francesco Luca: *Palmis faciem, calceis tibias, pugnis corpus, digitis capillos euellebant.*

Franc. Luca

Come percuoteuano Giesù.

Così dice il Vener. Pas, e lo profetò Isaia al cap. 50. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus.* Forerio legge dal testo Ebreo. *Tergum meum dedi percussoribus, & genas meas depilantibus*, cioè. Io offeriuo, e dauo tutto il mio corpo, & ogni parte di quello, acciò lo percuoteſſero, la faccia con schiaffi, il capo con pugni, le gambe con calci, & a gara ogn'vno lo percuoteua, e con le dita gli strappauano li peli dalla barba.

Pas. Isaia c. 50. Forerio.

Strapporno la barba a Giesù, e quanto dolore, & ignominia fosse.

11. Non fù picciol dolore quello, che patì Christo in quest'improperio di strapparli li peli dalla barba, come ben nota Forerio nel sudetto cap. d'Isaia, e ne assegna la causa, dicendo: *Habet vellicatio barbæ dolorem, & insignem contumeliam, sunt enim pili barbales altè carni impressi*; è gran contumelia il suelare la barba, dice S. Clemente Alessandrino lib. 3. Pedag. cap. 3. *Nefas est barbam vellere, quæ est pulchritudo generosa, & ingenua.* Fù stimata sempre la barba da gli huomini generosi, maffimamente da gli Orientali, che chi solamente la toccasse, faceuano somma ingiuria a quelli, che si stimauano huomini generosi, e nobili; ma a Christo non solo fanno quest'improperio di toccarla, ma anco con sommo dolore sradicarla: mentre i peli della barba, a differenza de i capelli, hanno più profonda radice nella carne; laonde sbarbati molti insieme a viua forza, causano dolore, e pena grande.

S. Clemente Aless.

Teofil. Vatabio.

12. S. Matt. dice ch'alcuni; *Palmas in faciem eius dederunt.* Il testo Greco, con Teofilato, e Vatablo leggono: *Crepidis, vel fustibus percutiebant faciem eius.* Con pianelle vecchie, e brutte, con canne, e verghe gli percuoteuano la faccia di sorte, che dice Tito Bostrese quì in S. Luca: *In faciem illam abundè animos suos explentes, & vulnera contumeliosissima inferentes, ingentem id sibi voluptatem, solemnitatemque existimantes.* Si satiauano tutti li rabiosi appetiti d'odio, che gli portauano, con percuoterlo con tante, e sì fatte maniere, che stimauano gusto, e piacere il tormentarlo. In somma conclude Francesco Luca, dicendo: *Ita grauiter, & frequenter Christus Dominus afflictus fuit ab inimicis capitalibus, vt ex naribus ipsius & ore copiosus sanguis effluxerit, & fecerunt ipsas morte crudeliora.* Cioè talmente era percossa la faccia di Christo, *percutiebant faciem eius*, che dalle narici, e dalla bocca copioso sangue n'vsciua e ben si può credere, perche li colpi veniuano dati da nemici capitali, e con tanta forza frequentati, che miracolosamente fù mantenuta quella vita, e non fosse del tutto estinta.

Con pianelle, e verghe lo percuoteuano.

Tito Bostrese.

Stimauano li Carnefici a gran piacere percuotere Giesù.

Franc. Luca

Dalla bocca, e naso di Giesù correua grã sangue.

13. *Dicentes prophetiza, quis est, qui te percussit?* Eccoui l'altro vituperio, e confusione fatta a Christo: *Irrident Christum, illique Petulanter insultant, quod se prophetam dixerit, quasi pseudo prophetam, imò quasi ludionem, & scurram;* Così dice Teofilato, e Cornelio aggiunge, che percuoteuano Christo, chi ad vn modo, e chi ad vn'altro, e con tanta celerità, ch'appena si discerneuano li colpi; però diceuano con riso, e cacchinni; *Profetiza, quis primus, quis secundus, quis tertius te percussit?* cioè indouina già che sei profeta, chi fù il primo, ò secondo, ò il terzo, che ti ha percosso? Ma Giesù taceua, dice il Card. Vigerio: *Iesus tacebat, at illi accrius infestabant.* Giesù qãto più taceua, quelli indiauolati più aspramente l'infestauano, e percuoteuano, anzi sequita il Dottore; *Risus infurorem vertitur.* Nelli primi colpi rideuano questi scelerati percussori, ma tacendo Christo, il riso si cambiaua in furore, & infuriati più crudelmente feriuano, aggiungendo sempre ad ogni colpo biastemme esecrande; *Et multa alia blaphemantes dicebant in eum*, e le biastẽme, *non erant lapsu linguæ, sed ex deliberatione peccato, contra Spiritum Sãctum.* Dice il Venerab. Pas con l'autorità di S. Tomaso nella 2. 2. qu. 34. però dice egli interpretando quell' *alia multa, ideſt quæ pudet referre* Essẽdo biastemme esecrande, e poi con pio affetto riuolto a Giesù patiente, dice, che spera, e sperarà sempre in lui: *Qui tam alia multa pro me passus est, vt liberaret, & custodiret perditum, ex omni tribulatione eripiet me.* Altretanto dico io, & aggiungo, che hora, e sempre, massime nell'hora della mia morte, quando l'inimico infernale, & auuersario Satanasso mi opporrà molt'altri peccati commessi, ch'io non mi ricordo, ne sò hauerli commessi risponderò, e gli opporrò questo testo: *Et multa alia pro me passus est.* Confidate ancor voi nelle pene, e passioni di Chsisto, mentre io mi accingo a descriuerui il suo stato, & il suo amoroso cuore in quest'

Altro improperio.

Teofil. Cornel.

Card. Vig. Giesù tacea.

Il riso si conuerte in furore.

Pas. S. Tom. 2. 2. q. 34. ar. 2.

Biastemme esecrãde dette a Giesù.

Sentimento di speranza in Giesù.

atto

atto; che stà legato alla colonna, schernito, e vilipeso per amore, e quando s'esercitauano contro di lui tutti li generi di contumelie, come dice S. Hilario al cap. 26. di S. Matt. *In palmis, atq; sputis vniuersa in eum contumeliarum genera exercebantur*. Frà tanto fate l'elemosina a'Mendicanti, & io in breue vi spedisco.

S.Hilar.nel c.26.di San Matt.

Seconda Parte.

1 *ET viri qui tenebant eum illudebant ei*. Il testo di Giesù in quel più oscuro; e fetido carcere della corte pontificia di Caifas, legato alla colõna, con gli occhi, faccia, e capo velato, schiaffeggiato, colafizato, & in mille modi vituperato, descriue con molta pietà, e gran sentimento il Card. Marco Vigerio con queste pietose parole, parlando a Giesù; *Bone Iesù quanta est tibi hic doloris ratio?* come dicesse; Puossi dare ragione di dolersi vno in questa vita, che non si ritroui contenuta nel stato oue si troui? Mentre; *Custodiæ traditum, caput adorandum colaphorum, & alaparum intus efficitur*. Qual carcerato giamai si trouò al mondo così afflitto, e cruciato, ch'il suo capo diuentasse incudine ad infiniti colpi di pugni? che questo vuol dire, *Colaphus, quando digiti manus in acutũ, quasi corium, idest pigna ad percutiendum collecti, & astricti sunt*. Così dice ance S. Tom. al cap. 26. di S. Matt. *Propriè colafizat, qui caput manui supponit*. A questi colpi, e martellate stà sottoposto il capo di Dio! Ahi che considerando il stato di Giesù carcerato, il cuore di compassione si strugge! Sò ben'io, ch'ogni huomo vile, plebeo, delinquente, e per li delitti commessi condennato, si caua dal criminale stretto, se gli promettono consolatori, e confortatori; se gli amministrano le cose necessarie al vitto, e per quanto l'humanità permette, si refrigera, e consola. Ma ahi, ch'a Giesù mio Dio ogni conforto si nega, & ogni pena possiibile s'inuenta per cruciarlo. Vdite Vigerio: *Hominem de plebe pro delicto custodiæ publicæ traditum, mos est sibi dimittere consolatores, illi adhibere victui necessaria, ministrare, &c. Iesus Regiæ stirpis flos, Iesus innocens pro bonis operibus, pro sancta doctrina, pro veritate traditur custodiæ, & totam noctem inter colaphos, alapas, minas, & blaphemias ducit insomnem*. O impietà inaudita, o crudeltà dispietata, ad vn corpo tanto afflitto non concederli vn'istante di riposo!

Vigerio. Compassione di Christo.

Capo di Giesù sotto incudine.

S. Tomaso.

Humanità, che si vsa a' condennati, a Giesù è negata.

Vigerio.

Stato di Giesù.

2. S. Crisost. appo Francesco Luca al cap. 26. di S. Matt. descriuendo il stato di Christo in questa notte, lo descriue con queste breui, & grauide parole: *Vt ipse nihil lenitatis pretermisit, sic illi nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam dictis, quam factis explere furorem suum conati sunt*. Considerate l'oppositione, ch'era frà Christo, e questi crudeli tormentatori: *Iesus omnia audiebat, & ferebat tacens, & patiens saturatus opprobrijs*. Giesù ponderaua attentamente gl'improperij, e biastemme, che diceuano, e tacito le sopportaua, e satollaua la sua patienza con quelli opprobrij, e sempre cõ gli occhi del cuore amoroso, con spirito di lenità li miraua. All'incontro essi: *Nihil contumeliæ, nihil impietatis, sed tam dictis, quam factis explere furorem suum conati sunt*.

S. Crisost. Franc.Luca

Giesù patiente.

Oppositione de'Sbirri.

3. Tertulliano lib. de patientia cap. 3. fà vna degna questione, e domãda se Christo venne al mondo, e s'incarnò per morire in croce, e redimerci, a che fine assunse, e volse tante illusioni? *Nunquid tamen subeundæ morti etiam contumelijs opus erat? Despuitur, verberatur, irridetur, fædis vestitur, fædioribus coronatur*. Risponde *Saginari voluptate patientiæ discessurus volebat. Saturabitur opprobrijs*. Volse quella sua carità immensa satollarsi di pene, & opprobrij di sorte, che non se ne potessero dare altre, e le sue fussero il termine possibile di quelle, come molti animali, che s'ingrassano, hanno il stato della crescenza, & il *non plus vltra* d'ingrassrsi; però lui. *Siginari voluptate patientiæ discessurus volebat*. Voleua, che la sua patienza fosse la somma.

Tertull.

La patienza di Giesù ingrassata a sommo grado.

4. Che Giesù con gusto, e piacere della sua patiẽza sopportasse tanti improperij, illusioni, e tormenti, chiaramente si proua, come ben lo dimostra S. Pietro Crisolago serm. 23. *Tacet, qui volens patitur, clamat, qui laniatur inuitus*. Certo è, che chi con gusto, e volentieri patisce, nelli patimenti tace; ma chi contro la sua volontà, e mal volentieri è afflitto, grida, e si lamenta. Giesù sempre tacque, come il predisse il profeta Euangelico e testi-

S.Crisologo ser .23.

e teſtificano gli Euangeliſti : *Hic coram tondente ſe obmutuit, & non clamauit. Ieſus autem tacebat. Cum maledicereturr, non maledicebat.* Dunque, come delitioſe viuande guſtaua delle illuſioni, opprobrij, e ſen'ingraſſaua.

S. Cirillo Aleſſ.

5. Acutiſſima mi parue ſempre, ma hoggi più che mai veriſſima, l'oſſeruanza di S. Cirillo Aleſſandrino lib. 10. in Ioan. cap. 21. eſponendo quel teſto. *Vt gaudium meum ſit in vobis, & gaudium veſtrum impleatur*, in S. Gio. al cap. 15. Intende il gaudio di Chriſto eſſere il guſto, che ſentiua in queſte illuſioni, e pene; Vdite il Santo: *Quid ſignificat, vt gaudium meum in vobis ſit?* Riſponde. *Homo factus Vnigenitus Dei filius abſque peccato, omnia ſuſtinuit, quæ Iudæoruu excogitare peruicacia potuit: nec vnquam ſputis dedecoratus, verbis deriſus, verberibus cæſus, & tandem patibulo affixus vllo mœrore affectus fuit, ſed decenti ſemper ipſe gaudio plenus, quoniam voluptatem Patris conſumari videbat, & homines hinc ſalutem habituros non ignorabat, illa opprobria delicias ſibi eſſe putabat.* Ma come deſidera Gieſù, che queſto ſuo guſto ſij in noi? Riſponde S. Cirillo di ſopra, e Ribera: *Vt gaudeatis in laboribus, & pœnis pro hominum ſalute ſuſceptis;* Che come lui godeua di patir per amore, così noi godeſſimo; quanto patiamo per lui, come in fatti godeuano gli Apoſtoli, dicendo lo Spirito Santo: *Ibant Apoſtoli gaudentes, quoniam digni habiti ſunt pronomine Ieſu cõtumeliam pati.* E queſto guſto deſidera, che ſia in noi compito, e ſarà appunto, quando in Cielo goderemo d'hauer patito per amore, qual godimento, dice S. Bernardo, ſarà il maggiore, che haueranno li Beati, come chiaramente lo prediſſe il Profeta Rè, quando diſſe: *Lætati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti, quibus vidimus mala.* nel Salmo 89.

Gieſù godeua nel patire per amore.

Gocimento d'hauer dato per Dio in Cielo.

S. Bern.

6. Alla ſudetta queſtiõe, perche Chriſto volſe patire tante illuſiioni, oltre la morte neceſſaria per la Redentione. Riſpõde egregiamente Cornelio a Lapide nel cap. 26, in S. Matt. oue dice: *Voluit ergo Chriſtus tot, & tam dira pati, vt magis Deum honoraret, eiuſque offenſæ, & iniuriæ magis ſatisfaceret. Sicut is, qui occidit Regem miris tormentis excruciatur, vt honori Regis, & offenſæ Reipublicæ ſatisfiat; ideoque Chriſtus deſiderabat maiora pati, idque per plures annos. Quare hæc eius paſſio magis honorauit Deum, quam culpa adæ Deum offenderat, eiuſqu honorem læſerat.* Il fine di Chriſto fù ſodisfare con ſopr, abbondanza all'offeſa fatta a Dio, e far che la redentione foſſe copioſa, e maggiore la ſodisfattione, che l'offeſa. Però deſiderò patire per molti anni e tutto il poſſibile da patirſi lo reſtrinſe in queſto breue tempo della paſſione; per il che non volſe ſi tralaſciaſſe paſſione alcuna poſſibile; che non la patiſſe, tutto per magior honor di Dio, e noſtro bene, e conueniua, poi che anco da gli huomini ſi puniſce con eſquiſiti tormenti il *crimen læſæ maieſtatis in primo gradu.*

Corn.a Lap

Chriſto haurebbe voluto patire molti anni per noi.

7. Riſponde alla medeſima queſtione Origene, e S. Atanaſio: *Vt nos qui digni fueramus omnes has infamias pati, erueret, ipſe pro nobis paſſus eſt eas.* Perche noi meritauamo in queſta, e nell'altra vita patire tutte l'infamie, e vituperij poſſibili per li noſtri peccati, hor queſte volſe lui patire per liberarci da quelle.

Origene S. Atanaſ.

8, L'altra riſpoſta vien aſſegnata da S. Vittore Antiocheno, & Eutimio, per dar'eſempio a noi di ſopportar cõ patienza l'ingiurie, e dishonori: *Vniuerſa magno animo ſuſtinebat, docens nos iniurias tollerare.* Eutimio: *Per hæc omnia tolerantiæ, & patientiæ formam ſe ipſum uobis propoſuit.* Laonde, chi ſarà mai, che mirando Gieſù nel ſtato deſcritto di ſopra afflitto, con cinque ſorti d'improperij, & illuſioni, nel più fetito carcere della corte, legato ad vna co'onna, fatto riſo, e ſcherno della più abietta plebe, ſchiaffeggiato, colafizato, ſputacchiato, e biaſtemmato con il maggior dishonore giamaĩ fatto al mondo, & in fine doppo tanti tormenti buttato in vna cloaca fetida, come teſtificano molti Auttori appo Cartagena quì, e ſi verificò il detto del Profeta Rè: *Infixus ſum in limo profundi*, e l'altro, *in lacu inferiori*, e poi leuato comparue con le veſtimẽta ſordide, & imbrattate. Chi ciò conſidera in vn'huomo Dio, che per amor ſuo tanto patì, non voglia per lui ſopportare, quanto gli viene permeſſo da Dio, che patiſchi! Deh, o tribulati, ſpecchiateui in Gieſù illuſo, e ſopportate con patienza li voſtri trauagli, compatendolo, c'haurete la gloria, qual Dio vi conceda Amen.

S.Vitt.Ant. nel c. 14. di S. Marco.

Per darci eſempio di patienza volſe Gieſù tolerare tante pene

LET-

LETTIONE QVARTADECIMA.

Della prima negatione fatta da S. Pietro in casa di Caifas nel tempo, che Christo era in prigione Illuso da Carnefici.

Petrus verò sedebat foras in atrio, & accessit ad eum vna Ancilla dicens. Et tu cum Iesu Galileo eras? At ille negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis.
Matt. c. 26. n. 69.

1 MEntre Giesù Saluatore era in prigione nel loco più oscuro, fetido, & abominevole della casa Põtificia, legato ad vna colonna di pietra, con gli occhi, e capo bendato, come indegno di vita, e di luce, e del cospetto humano, mentre li perfidi Ministri Ebrei, e Carnefici infernali fatt'haueano del suo venerando capo vn' incudine, percuotendolo con pugni ferrati, acuti, come pigna, con schiaffi a man'aperta, e con scarpate, e pianellate, con calci, e bastonate, come nella Lettione passata hò dimostrato, con essergli aspramente suelti li peli dalla barba, e dalla faccia, aggiugendogli l'altro vituperio non minore, dicendogli: *Profetiza, quis est, qui te percussit? & quod manibus non poterant, lingua complebant*, dice il Card. Vigerio, non tralasciando mai il primo improperio delli sputi sacrileghi, dicendo S. Marco: *Tunc cæperunt, expuere in eum; Cæperunt, quia consueuerunt per totam noctem expuere in eum*, dice il grand'Alberto. così anco dice il gran Padre Agostino, e S. Crisost. *Spuendi contemptum addere non verebãtur*, In ogn'vno de i cinque improperij sempre vi agiunsero li sputi.

Quello che non Poteua no fare con le mani. lo fecero con la lingua. Vigerio. Alb.

In ogni improperio aggingeuano li sputi.

2. Non vi marauigliate, o Vditori, s'io hoggi vi replico, & epilogo gl'improperij di Christo; ma ben douete ammirare, come lo nota S. Crisost. la filosofia de' Discepoli di Christo, in descriue distintamente tutti li sudetti improperij. Vdite S. Crisost. *Tu autem sublimem Discipulorum philosophiam admirare, qui adeò exquisitè ista conceperunt, vt quanti facerent veritatẽ facilè appareat, cum ea, quæ turpissima videntur ad unguem exposuerunt, nihil cælantes, nec erubescentes, sed eximiam putantes gloriam, & profetò eximia est, quod Dominus orbis talia pro nobis pati voluerit: quæ res, & ineffabilem erga nos charitatem, & proteruitatem eorum nulla venia dignam ante oculos ponit.* E poi seguita. *Sæpius oro hæc attentè audiamus, hæc in cordibus nostris conscribamus, hæc enim pulcherrima, & gloriosissima sunt. in his ego summopere glorior, nec minus me sui dolores sublimem efferunt, quam mille mortui quos excitauit. Hæc Paulus iterum, atque iterum voluit, & reuoluit, crucem, mortem, passiones, conuicia, iniurias, contumelias. Exeamus igitur ad ipsum opprobrium eius ferentes.* Ad Hebr. c. 13. Eccoui quãto dice la bocca d'oro di Crisost. le cui parole son tante gioie di Paradiso, e da quelle concludete, che tutte l'illusioni, & improperij di Christo sono le nostre glorie, & il nostro bene, che ne felicita; però sempre si deuono ripensare, e replicare, & in esse gloriarci.

S. Crisost.

Quãta stima faceuano li Discepoli di Christo, e delle sue pene.

Più ci dobiamo gloriare delle pene di Christo, che d'hauer risuscitati i morti.

3. Per il che rimirate Giesù legato alla colonna, con il capo bendato, la faccia schiaffeggiata sputacchiata, colafizato, illuso, & in mille maniere afflitto, & angustiato, in quel freddo,

e te-

e fetido carcere: & all'incontro date vn'occhiata fuori nell'atrio; e vedrete l'oppoſto nel ſuo diletto Diſcepolo Pietro. *Petrus verò ſedebat foras in atrio*, & in tal luoco tre altre volte lo nega; come ciò auueniſſe deuo diſcorrere, attendete, & incomincio.

1. *Petrus verò ſedebat foras in atrio, &c.* Mentre Gieſù ſi trouaua in quel ſtato compaſſioneuole, *Petrus verò*. Notate la particola aduerſatiua, *verò*, all'incontro pietro non ſtà con Gieſù in carcere, come promeſſo gli haueua: *Tecum paratus ſum in carcerem, & mortem ire*; Non così egli fà hoggi. Chriſto in prigione legato, Pietro difuora. Gieſù tutta la notte tormentato, Pietro di fuora agiatamente ſiede: *Petrus verò ſedebat foras*. Gieſù ſuffocato da fiati fetidi, e puzzolenti, Pietro alla larga nell'atrio, oue vicendeuolmente ſpirauono l'aure, mentre l'atrio, *erat ſubdiò*, dice Franceſco Luca, il che conſiderando S. Gio. Criſoſt. nell'Homil. 86. di S. Matt. dice: *Ores nouas, & mirabiles, quando capi magiſtrum vidit, adeò efferbuit, vt ſtricto gladio ſeruum percuſſerit, quando autem magis indignari, inflammari, ſuccedique debeat, tot tantaque opprobria videndo, atque audiendo, tunc abnegauit. Quis enim indignatione non inſaniret nefandiſſima eorum facta conſpiciens?* Coſa veramente inaudita, quaſi incredibile, che Pietro Diſcepolo più diletto, & il più zelante, c'haueſſe Chriſto in quel tẽpo, più che mai douea ſcaldarſi d'amore, ezelo, edouea più che mai ſdegnarſi cõtro quella gente vile, & indegna, vedendo quanti opprobrij, e vituperij faceuano al ſuo diletto Maeſtro Pietro all'incontro agghiacciato, con quelli dimora, e rinega Chriſto! Ah che ſe quello, che lui vidde, & vdì fare a Chriſto in quella prigionia, s'ogn'huomo l'haueſſe veduto far'ad vn cane, ſenza fallo per l'indignatione fuor di ſe vſcito, haurebbe con ogni violenza vendicato quel cane, & aſpramente perſeguitato quei lupi, che tãte nefãdità gli faceuano! All'incontro Pietro allhora lo nega? *Tunc abnegauit Petrus*, dice S. Criſoſtomo, e S. Tomaſo.

2. E veramente ſenza dubio alcuno Pietro all'hora lo negò tre volte, così eſpreſſamente lo teſtificano il grã Padre Agoſtino, e S. Tomaſo nel cap. 26. di S. Matteo dicendo: *Inter ſpræditas Domini contumelias trina negatio Petri facta eſt*. Ne fù la minore delle pene anzila maggiore, che ſoſtẽne Gieſù nella ſua prigionia, & all'hora ſclamò a Dio Padre con il Profeta Rè nel Salmo 11. ſecondo l'intelligenza di S. Girolamo nel cap. 63. d'Iſaia: *Salum me fac Deus, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates à filijs hominũ. De Petrò confidentiſſimo, & in fidei veritate firmiſſimo loquitur*, dice San Girolamo. O che pena, o che crucio, veder cadere il primo Santo, mãcar la fedeltà del più confidente amico; pena, che gli trapaſſò il cuore, qual più d'ogn'altra gli leuaua la vita, ſe non haueſſe ricorſo alla Diuinità, che la conſeruaſſe, dicendo: *Saluum me fac Deus, quoniam defecit Sãctus, & quoniam dimimutæ ſunt veritates à filijs hominũm*.

3. E tanto più affliſſe Chriſto, dice S. Criſoſt. *Quia non modò nõ indignãtur, ſed pnegat ac miſeræ, viliſque puellæ verba ferrenõpoteſt, nec ſemel modo, ſedſecũdò & tertiò negat, & hoc inbreuiſſimo tẽpore nec coram iudicibus; foris enim erat, ſedebat enim in aula foris*. Si dolſe Chriſto non ſolo, perche non vidde Pietro con l'antico zelo del ſuo honore, ma ch'alla ſemplice parola d'vna miſera Ancella nega, e rinega in breuiſſimo tempo, & era libero, non carcerato, ne meno alla preſenza de' Giudici, ma *in aula foris*. Queſto grandemente affligeua Chriſto.

4. In queſt'atto Gieſù ſentì l'afflittione di tutti li derelitti da gli proprij amici, così dice il grand'Alberto: *Hic Ieſus amicorum omnium auxilio deſtituitur, quod maximè cor ſuum afflixit*; maſimamente perche nella negatione di S. Pietro v'era difetto di verità, di fedeltà, di giuſtitia, e di gratitudine: *Hic tangitur defectus veritatis, quæ afflixit Chriſtum*, dice il grand'Alberto. La verità è il verbo del Padre, la bugia direttamente, & aſſentialmente è cõtraria alla verità; dũque è contraria alla natura, & all'eſſenza di Gieſù verbo del Padre; hor cõſiderate, quãto l'offẽdeſſe Pietro cõqueſta bugia pernicioſa, e ſacrilega! Aggiungete l'infedeltà vſata cõtro vn'amico tãto fedele, come Chriſto, quale amò più d'ogn altro Pietro, facẽdolo, e preconizãdolo ſuo Vicario: *Qui ſimul mecum dulces capiebat cibos*, mãgiando cõ eſſo lui nel proprio piatto. Et all'infedeltà aggiũgeteci l'ingiuſtitia per la promeſſa fatta: *Etiamſi oportuerit me mori tecũ, nõ te negabo*, e la malitia dell'ingratiludine

ſopra

Oppoſitione di Chriſto, e Pietro

Franc. Luca

S. Criſoſt.

S. Criſoſt. S. Tomaſo.

P. S. Agoſt. S. Tomaſo. Nel tempo delle contumelie di Chriſto. Pietro tre volte lo negò in caſa di Caifas. S. Girol. in Iſaia c. 63.

Il mãcamẽto di Pietro leuaua la vita a Chriſto

S. Criſoſt.

Alb.

Bugia contraria alla natura di Dio.

sopra ogn'altra maggiore.

5. Ma consideriamo la malitia di questa negatione di Pietro, come la considerorno, e manifestorno gli Euangelisti dalla circostanza del tempo, loco, & occasione, così l'osserua il grend'Alberto quì in S. Matt. con S. Tomaso suo discepolo: *Notatur ab Euangelistis, locus, tempus, & occasio negationis.* Il tempo fù, dice S. Tomaso. *Dum illuderetur Iesus, simul factũ est, vt Petrus negaret*; Tempo, quando douena piangere per le contumelie, che faceuano a Christo, allhora più ch'ogn'altro offeso, come con S. Gio. Crisost. di sopra hò distesamente ragionato; Nulladimeno lui in questo tempo lo nega.

Alb. S Tom. Tempo quã do Pietro negò Christo.

6. La consideratione del luoco diffusamente desidero inuestigare, e penetrare, perche è degno d'esser saputo da tutti. Vdite Franc.esco Luca: *Christus intus, Petrus foras, interea verò, dum superiora circa Iesum agerẽtur.* E S. Tomaso nel c. 26. di S. Matteo: *Dũ illuderetur simul factum est, intus Iesus, foras Petrus, ideſt extrà locum, vbi Christus patiebatur*; non si può dire meglio. Notate; *Nega Pietro, perche non si troua dou'era Christo; se fosse stato dentro con Christo, non hauerebbe negato Pietro; tutta la causa perche negò Pietro, fù l'essere foras*, che se fosse stato *intus*, non hauerebbe negato. La presenza di Dio custodisce l'Anima, acciò non cada in peccato; però diceua il Venerabile P. Tomaso da Kempis: *Non minus est præsentia Dei, quam gratia Dei.* La presenza di Dio opra, come la gratia di Dio, e fà, che l'huomo non pecchi. Non lo vedete chiaramente in S. Pietro quale appartato dalla presenza di Christo, essendo *foras, extra locum, vbi Christus patiebatur*, lui nega? All'incontro subito, che ritorna alla presenza di Dio, s'alza, piange, e vien giustificato; dunque tutto il male di Pietro fù l'essere *foras*. Io sperimento di più, che la presenza, e memoria della Passione di Christo, è preseruatiuo del peccato; Pietro cade nel peccato della negatione, perche si trouò *extra locum, vbi Christus patiebatur*, s'era allõtanato dalla vista di Christo appassionato.

Franc. Luca

S. Tom. Luogo doue Pietro negò,

Tomaso da Kempis. La presẽza di Dio non è meno, che la gratia di Dio.

Causa della caduta di S. Pietro.

La passione di Christo meditata, è preseruatiuo.

7. *Sedebat foras*, il testo Greco hà ἔξω, *extrà*. S. Gio. Damasceno l'vsa per significare huomini stranieri, ξένους. Pietro sedeua fatto straniero da Christo, che marauiglia se cade nella negatione? *Sedebat in societate malorum*, dice Beda; però nega: *Sedebat*, dice Teofilato, *Petrus cum illis cœpit familiariter alloqui, & faciebat, quæ illi faciebant*; eccolo fatto straniero da Christo, e con la negatione nemico di Christo.

Pietro fatto straniero, se de con nemici di Christo.

8. *Sedebat foras in atrio*. Il testo Greco dice, che sedeua *extra* ἔξω τῆς αὐλῆς *in aula*; quale se deriua da αὐλὴ, dice Ateneo lib. 5. significa luogo aperto, e vuoto: *Ante ædes expositum, & vsurpatur de subdialibus locis*, e perciò si dice dalla nostra vulgata atrio, perche anco in quelli luoghi scoperti si sogliono legare animali, *& stabulari*; però anco αὐλὴ, *pro stabulo vsurpatur*; così Ateneo, & Herodiano. Anco significa li luoghi scoperti, che sono dinanzi li Palazzi Regij, e dinanzi le camere, ò sale de' Prencipi, acciò: *Satellites, vel ministri ibi* παφαύλησσε *iuxtà excubẽt*. Hora vediamo, che atrio è questo. il gran Padre Agostino, e Caetano dicono, che non era l'atrio della sala superiore, ou'era la camera, e stanza del sommo Pontefice, nè era *in piano con quella, ma, deorsum*, come dice S. Marco. Era alcuni scalini sotto la prima sala: *In aula extra aulam superiorem, vbi satellites aulizabant ideſt custodiebãt aulã.* E quiui Pietro sede ua scaldandosi al fuoco con questi satelliti.

Aula che significhi.

P. S. Agost. Caet.

Atrio doue S. Pietro negò.

9. Si cerca da Francesco Luca nel cap. 22. di San Luca, se quest'atrio, sala inferiore alla sala suppriore di Caifas, fusse coperta, ò scoperta, & hauendo vsato ogni diligenza in discorrere, conclude, dicendo: *Atrium nõ subdiò, sed qua parte tectum est, non enĩ solent subdiò ministri calefieri.* Cioè era questa stanza de' ministri, di fuora scoperta, ma di dentro coperta, one si faceua il fuoco, e si scaldauano li ministri. Ciò supposto, essendo appo di me più che certo il detto di Francesco Luca: Io dimando, perche lo Spirito Santo, e la nostra Vulgata dice, ch'era atrio: *Sedebat foras in atrio.* Fuori del luogo doue Christo patiua, come hò detto con S. Tomaso, sedeua al fuoco; il fuoco si faceua nella stanza coperta, e non nell'atrio scoperto. Perche dice; *Sedebat in atrio, & non in aula*? conforme legge il greco. Risponde il Padre Christano Drutamaro nella Biblioteca dell'Homilie, esponendo questo testo dice, che

Franc. Luca

Questione s' era scoperto, ò coperto l'atrio;

Perche la vulgata non chiama aula questo luoco

Christiano Drutam.

veramente Pietro si scaldaua nella stãza coperta, ma lo Spirito Santo la chiama *atrium*, non perche fusse scoperto, ma perche era, *atra*, *atrium enim dicitur, quasi atrum ex fumo*. Era vna stanza atra, e negra, affumata: però per fare riconoscere, che *locus congruit negationi*. La negatione fù fatta da Pietro, per hauere la mẽte oscurata resa atra, & affumata per il fumo della presuntione, priua della luce della gratia: *Vt potè Diuina gratia destitutus*, dice Eutimio; trouò il luoco congruo al suo stato, e fù la stanza affumata, oscura, & atra, e però lo Spirito Sãto la chiama, *Atrium*.

Eutimio.

10. Eccoui, che Pietro, come ogn'altro priuo della Diuinagratia, siede in atrio, priuo della Diuina luce, per la qual priuatione ogni picciola occasione, che viene, fà che l'huomo caschi, e pecchi; poiche la gratia hà per vffitio d'illuminare l'intelletto, e sanare la volontà, inclinãdola all'opera virtuosa, fortificandola, acciò non caschi nella colpa. Il Card. Caietano nota in questo luogo e desidera, ch'ogn'vno intenda, che sempre habbiamo necessità dell'ausilio attuale olre la gratia habituale, per nõ cascare nelle occasioni, che ci si presẽtano di peccato, come si vede nel fatto di S. Pietro posto nel buio, e nell'atrio: *Gratia Dei destitutus*. Perciò sempre dobbiamo gridare a Dio: *Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Domine salua nos, perimus. Domine ne elongaueris auxilium tuum à me*; e senza di quello, disse il Profeta Dauid, ch'era secondo il cuor di Dio; *Factus sum conturbatus*, eS. Pietro dice S. Prospero lib. 2. *de vocatione gentium* cap. 28. *Tunc ergo conturbatum est cor Apostoli*, per il che; *Ad leuissimæ auræ sibilum columna firmissima cecidit*, dice il mio gran Padre Agostino. Ad vn leggierissimo soffio fatto da vna vil donnicciola si commosse, cadè, e ruinò la colonna fortissima della Chiesa S. Pietro: Ma come questo auuenisse deuo esattamente discorrere. Frà tanto voi farete l'elemosina a' Mendicanti, & io hauendo respirato mostrarò l'occasione della negatione di S. Pietro in questa casa di Caifas.

Caet.

E'necessario l'ausilio attuale per nõ peccare.

S. Prospero.

P.S.Agost.

Seconda Parte.

1 *ET accessit ad eum vna Ancilla dicens. Et tu cum Iesù Galilæo eras. At illè negauit coram omnibus dicens, nescio quid dicis*. Supponete, che Pietro sedeua al fuoco co'Ministri nella sala sudetta: *Circumsedentibus illis*; Attorno, attorno al fuoco, come in vn cõpito circolo, sedeuano quelli della guardia Pontificia, *& Petrus in medio eorum*. Pietro partecipaua egualmente di tutti, perche staua nel mezzo, *& faciebat, quæ illi facichant*, dice Teofilato, *& iàm cæperat familiariter alloqui illis*, dice Giansenio, e parlaua appunto con essi cose famigliari, per toglierli ogni sospetto, che potesse auenirgli di lui, allontanandoli a più potere dalla ricognitione di se stesso, come Discepolo di Giesù, & in questo mentre, che Pietro vsaua queste arti di simulatione, ecco: *Accessit ad eum vna Ancilla*. Il testo Greco aggiunge, ἀπενίζων, *idest intentis oculis, immotis oculis contuita*. Gli pose gli occhi sopra fissi, & immoti, & in tal guisa l'additò, dicendo: *Et tu cum Iesu Galilæo eras?*

Teofilato. Giasenio.

Come assaltò l'Ancella S. Pietro.

2. Inuestighiamo, se Dio vi salui, la qualità, e conditione di questa donna, che così sfacciatamente assalta Pietro: *Accessit ad eum vna Ancilla*. San Marco: *Vna ex Ancillis summi Sacerdotis*. Nicolò di Lira con altri legge: *Prima ex Ancillis summi Pontificis*. Il testo Greco: *Quædam puella summi Pontificis*, così anco legge Francesco Luca, aggiungendo: *Quædam puella summi Pontificis ingenio Domini sui egregiè respondens*. Era dunque vna serua prima di tutte l'altre, la fauorita del sommo Pontefice, fauorita giouane, e che egregiamente sodisfaceua il genio del sommo Pontefice suo padrone, forsi lo vestiua, e lo spogliaua, e lo seruiua nel letto; Però, *vna ancilla, vna insolentior*, dice il Venerab. Pas, *vna inuerecundior, vna exceptæ industriæ*, dice il grand'Alberto. Per il che essendo giouane, e fauorita dal sommo Pontefice, era prima, più insolente, più petulante, e sfacciata di tutte l'altre, fatta a misura, e stampata al gusto, & ingegno del sommo Pontefice: *Puella summi Pontificis ingenio Domini sui egregiè respondens*; massimamente in questo fatto d'odiare Christo, e suoi

Chi era l'Ancella.

Qualità dell'Ancella.

Disce-

Discepoli, lei era del tutto simile al patrone.

3. Però, *accessit ad eum, accessit, vt melius discerneret*, postilla il grand'Alberto, & hauendolo riconosciuto, *cum vidisset, & intuita esset*, gli disse ad alta voce, *& tu cum Iesù Galileo eras*, oue il Vener. Pas nota: *Accessit ad eum, puella ad senem conuertens oculos petulantia puellari insolescens*. Cioè arditamente viene questa giouane tutta scaltrita al pouero vecchio di San Pietro, e con occhi di vipera, che lo saettauano, con petulanza sfrontata di meretrice, con grand'insolenza gli dice: *Et tu &c.*

Pas.

4. Hora penetriamo in che, come, e quando questa sfacciata conobbe Pietro essere in compagnia di Giesù Galileo? Risponde Francesco Luca: *Recognouit Petrum aliàs visum in sequela Christi*. Riconobbe Pietro altre volte visto in compagnia di Christo. Risponde il grand'Albertò: *Recognouerat eò quod viderat Petrum sæpè cum Domino Iesu, & ideo discreuit eum inter alios*. Più volte, e spesso l'haueua veduto con Giesù. Dunque concludete questa serua giouane, fauorita di Caifas, insolente, e petulante, ben spesso vsciua di casa, mirando chi andaua innanzi, & in dietro, e se credete allo Spirito Santo nelli prouebij, & a S. Basilio nelle sue regole, anzi all'esperienza concluderete, ch'era vna puttanella. Hor questa, e quella, che fà cadere il Prencipe de gli Apostōli Pietro, il che considerando il B. Lorenzo Giustiniano, *De Triunphali Christi agone*, dice: *Diabolus non armatos aduocauit milites, vt debellaret Apostolum; vnius mulierculæ lingua Christianæ militiæ deuicit Ducem. Quid de membris inferioribus sperare poterit Belial, quando Ecclesiæ principem, sic leuiter superauit? Superauit inquam, cum illi negationis vulnus inflixit*; come dir volesse il Santo. La maggior fiducia, e sicurezza, c'habbia il Demonio di vincere, e debellare li membri della Chiesa, è la Donna, mentre per essa facilmente debellò il Capitano, e Prēcipe S. Pietro però; cōsiglia il Sāto, che ci sij sospetto questo sesso: *Sessus hic muliebris semper suspettus sit; illo enim frequentissimè abutitur Diabolus*; E ci dourebbe bastare per cautelarci questo fatto di S. Pietro, e quello di Adamo: *Illa exclusit Adam à Paradiso, hæc exclusit à Christo. Illa persuasione sua virum decepit. Hæc interogatione sua Apostolum circumscripsit. Illa ad præuaricandum Adam impulit: Hæc Petrum compulit ad negandum; idem sexus in vtraque ostiarium officium gerens, aut exclusit à vita, aut inclusit ad mortem*. Perciò state a l'erta, o voi, che temete la caduta, & ogn'vno, *qui stat videat, ne cadat*; E si guardi da questi basilischi, che così chiama lo Spirito Sāto le meretrici: *Mordet, vt coluber, & sicut Regulus venena diffundit*. Prouerbio. 23. Il che esponendo S. Basilio dice, che la donna morsica, *vt coluber*, come quel serpente nascosto, qual non si fà vedere, se non hà morsicato. *Coluber, idest colens vmbras*. Si nasconde nell'ombra, l'ombre sono alle volte li pretesti sāti, alle volte pretesti di necessità, ma sotto quelli; *Colēs vmbras mordet*. Lo conoscerai, se nō credi a gli esperti, a tue proprie spese impararai, che chi nō fugge, in questa guerra nō vince. *Vittoria consistit in fuga*, dice S. Bonauētura. Però S. Paolo dice; *Fugite fornicationem*. Ma il veleno della donna si diffonde, come quello del basilisco, del quale, dice Solino, ch'è tanto pestilentiale; che se tal'hora il Basilisco è morto, anco auuelena, e se gli vcelli volando in alto passano doue si troua il Basilisco di sotto, egli auuelenati da quello cascano morti. E quest'è il senso del Spirito Santo: *De propitiato peccato noli esse sine metù*. Il peccato della disonestà è tale, che ancorche sia perdonato, tal volta passando per la memoria di esso auuelena, & vccide con la delicata, e sottil'aura auuelenata della compiacenza; però: *Noli esse sine metù*. Alla larga bisogna passare, e non da vicino la reminiscenza di quello. Nota anco S. Basilio, & è osseruanza de'naturali, ch'il Basilisco, se prima vien visto dall'huomo, quello con l'occhio l'vccide; ma se'l Basilisco è prima a veder l'huomo con le saette visorie, spiriti infetti, e velenati, l'amazza. Così anco supponete, ch'auuiene nella vista della donna, se l'huomo prima la mira, come ella in verità, è cloaca dellla natura; arma del Diauolo, e porta della morte, e con tal vista l'abborrisce, e detesta, vcciderà senze falo la velenata lasciuia. Ma se consente, che la donna con gli occhi lasciui, e lusingheuoli alletti la concupiscenza, certo che concepirà il veleno del peccato, e gli generarà la morte, come la cau-

In che, come, e quando fu cosciuto.

Pietro.

Franc. Luca

Alberto.

S. Lorenzn. Giustiniano

Arma del Diauolo la donna cattiua.

Semre è sospetta la Dōna.

Come auuelena la Dōna.

S. Basilio.

Basilisco come attossica

S. Basilio.

Proprietà del Basilisco

sò a Pietro l'Ancella di Caifas.

5. *At ille negauit coram omnibus dicens, neſcio quid dicis* Eccoui, che Pietro nega Chriſto; ma perche queſta negatione fù ſemplice, ſenza l'aggiunto giuramento, ò deteſtatione, come ſono le due altre fatte in caſa di Caifas, diſtinte ſpecie di queſta prima ſemplice, non diſcorrerò di eſſa, hauendone a pieno diſcorſo nella ſeconda parte del Tribunale d'Anna, oue hò dimoſtrato, che queſta fatta in caſa di Caifas, è diſtinta, *numero, & non ſpecie*, da quelle, che racconta S. Giouanni, fatte in caſa d'Anna; In tanto leggete quel c'hò ſcritto iui, ſolamente voglio oſſeruate per voſtro profitto le circoſtanze di queſta, con il grand'Alberto.

Alb.

6. Pietro nega Chriſto con gran timidità, vdite il grand'Alberto: *Ad exagerationem timiditatis Petri tria concurrunt; primò vna fuit, Ancilla*, dicendo l'Euangeliſta, *accеſſit ad eum vna Ancilla dicens; Vna fuit, quia multitudo plus timetur.* Vna ſola femina fà caſcare Pietro: *Secundò non homo, ſed ſexus fœmineus, qui minus timetur.* E' donna, non è huomo, che fà cader Pietro: *Tertiò quia Ancilla, quæ minùs timetur, quam Domina.* Dunque è vna, è femina, è ſerua, non più, non huomo, non ſignora: *Quæ magis timetur.* Fà caſcar Pietro! Ecco che ſono gli heroi, i ſotti, le pietre, etiã fondamentali della Chieſa, ſenza l'attuale auſilio di Dio! Humigliamoci dunque, & inceſſantemente domandiamo queſto Diuino auſilio: *Domine in auxilium meum reſpice*, ſe vogliamo ſtar fermi, e non cadere; Dio ce lo conceda per ſua miſericordia. Fate la carità d'vn Pater noſter, & vn' Aue Maria, acciò Dio mi dia l'aiuto, per non cader mai, e ſiate benedetti. Amen.

Eſageratiõe della timidità di S. Pietro.



LET-

LETTIONE QVINTADECIMA.

Della seconda negatione di S. Pietro in casa di Caifas, e sue circonstanze.

Exunte autem illo ianuam vidit eum alia Ancilla & ait his, qui erāt ibi, & hic erat cum Iesù Nazzareno, & iterum negauit cum iuramento, quia non noui hominem. Matt. 26.

1 GLi Euangelisti S. Matteo, San Marco, e S. Luca raccontano le negationi di S. Pietro in casa di Caifas, e le raccontano con vn modo, e tessitura de' termini, che esagerano grandemente la sua fragilità, e timidezza. come l'osserua il grand' Alberto, qual nota il loco, e le persone, e la picciola occasione c'hebbe di negare: *Ad exagerationem timiditatis Petri*; Ma perche questa esageratione fanno gli Euangelisti del delitto di Pietro? se l'esagerano per dimostrare a noi la grauezza della colpa, perche parimente non esagerano il tradimetto di Giuda, colpa maggiore, e la malitia diabolica de gli Ebrei, che nō hà pari? Rispōde Eutimio nel cap. 65. del 26. di S. Matt. e dice: *Est autem admiratione dignum, quomodo Euangelistæ tanquam veritatis amatores, quæ etiam maximè probrosa videntur referunt, neque Iudam, aut Iudæos tanquam inimicos conuicijs lacessunt; Nullo motu affectu omnia narrant, ac solius curam habent veritatis, & vbique ad id, quod res postulat se conferunt.* Cioè, dice Eutimio, è cosa degna di marauiglia il vedete, come gli Euangelisti amorno la verità nel loro scritto, ch'etiamdio le cose vergognose, e degne di biasmo, come quelle di S. Pietro, puntualmente riferiscono, e nel narrare osseruano non toccare con ingiuria Giuda, e Gindei nemici, senza passione narrando tutte le cose con la sola mira di dire il vero, e secondo l'esigenza delle cose scriuono, di modo, che gli Euangelisti, per osseruanza della verità, puntualmente descrissero le negationi di S. Pietro.

Perche gli Euangelisti esagerano la colpa di Sā Pietro.

Eutimio.

2. Ma l'osseruanza commune de' Padri è, che non solo veridicamente narrano, ma anco esagerano, & amplificano le negationi di S. Pietro, e quel che più fà stupire, che S. Marco Euangelista suo discepolo più che gli altri esagera le sue negationi. così lo nota S. Gio. Crisost. nell'Homil. 86. di San Matt. oue dice: *Marcus discipulus Petri fuit, qui non solum magistri delictum non occultauit sed exquisitius etiam quam cæteri hoc ipso, quia discipulus erat, conscribere potuit.* Hor perche? Risponde per eccellenza il Padre Salmerone tratt. 23 *de pass. Domini.* Perche S. Pietro grandemente godeua di questo; vdite: *Mirificè gaudebat Petrus, vt quidam narrant, negationes suas in Euangelijs enarrari.* Obella eruditione; Godeua Pietro ogni volta, che sentiua, ò legeua ne gli Euāgelij le sue negationi; Ma perche? goder del mal fatto è male, atristarsi è bene. Dunque perche godeua? Risponde il sudetto Padre Salmerone. *Mirificè gaudebat Petros negationes suas in Euangelijs enarrari ad Dei gloriam illustrandam, & ad peccatores Diuinæ misericordie ac veniæ spe alliciendos.* Si dilettaua, godeua Pietro, quand'vdiua le sue negationi, non perche in quelle si conpiacesse, ma per illustrar maggiormente la gloria di Dio, che facilmente perdona, e per allettare li peccatoti cō la speranza della Diuina mise-

Perche San Marco discepolo di S. Pietro esagera il suo peccato

S. Crisost.

Salmerone.

S. Pietro godeua, quando sentiua leggere le sue negationi, e perche

misericordia. Et aggiunge, che dell'istessa maniera Dauid Profeta compose il Sal. 50. *Miserere mei Deus, &c.* Laonde ogni volta, che l'ascoltaua, ò diceua, si dilettaua non per li falli commessi, ma per la maggior gloria di Dio, e salute de' peccatori: *Ita Dauid*, dice egli, *psalmo quinquagesimo ob id composito mirificè obiectatus est.*

Dauid si dilettaua del Miserere.

Eutimio.

3. Risponde alla questione per eccellenza Eutimio Monaco, ch'il fine de gli Euangelisti fù per auuertirci: *Vidisti peccata? Vide pœnitentiam? Ob hoc enim peccata, & pœnitentiæ sanctorum scriptæ sunt; potissimum, vt peccatoribus clarum esset pœnitentiæ exemplum; nullum enim, qui ceciderit despe are conuenit, sed illicò pœnitentiam agere, quam diutias cognoscat mansuetudinis Domini.* Dunque per noi peccatori esagerano gli Euangelisti le negationi di Pietro, e li peccatti de'Santi, acciò vedendo le penitenze di quelli, prendiamo esẽpio di subito pentirci, quando cascati siamo nelle colpe, & in tal guisa conoscere, e magnificare la mansuetudine di Dio. Per queste raggioni anco io discorrerò delle negationi di Pietro con esquisitezza, esagerando la colpa, acciò poi veduta la penitenza, v'emendiate delle vostre ad esempio di lui; attendete, & incomincio.

Perche sono scritti li peccati de'Sãti.

Franc. Luca

Eutimio.

1. *Exeunte autem illo ianuam uidit eum alia Ancilla, & ait his, qui erant ibi, & hic erat cum Iesù Nazareno, & iterum negauit cum iuramento, quia non noui hominem.* Stando sedendo Pietro con li Ministri al fuoco del atrio, se gli appresòla serua giouane più fauorita del Pontefice, ancella, come Agar, e posti gli occhi fissi a Pietro gli rinfacciò, ch'era con Giesù Galileo. Il pouero Pietro alla presenza di tutti negò assolutamente. Non sò che ti dici, o donna. *Nescio quid dicis.* Ciò detto da Pietro, comiuciogli il cuore a tremare, e dubitando d'esser riconosciuto, s'alsa dal suo luogo, oue sedeua con Ministri al fuoco, & alzato, ch'egli fù, s'incaminaua verso la porta per vscire, e fuggire. *Exeunte autem illo ianuam; Ianuam domus non atrij*, postilla Francesco Luca, dicendo il testo Greco, εἰς τον πυλὼν *in vestibulum*, qual si chiama corte, & aria, così dice Francesco Luca. Eutimio greco dal Testo interpreta προαύλιον, cioè cortile, e di là pensaua il pouero Pietro scappare, e fuggire; ma per il moto, ch'egli fece, subito alsato, vna benedetta serua lo vidde, e lo riconobbe. *Vidit eum alia ancilla.* Così dice il gran padre Agostino lib. 3. *de consens. Euãg.* cap. 6. *Neque enim iam exierat, & foris cum vidit altera Ancilla, non eadem, sed cum exiret eum vidit, ideſt cum surrexisset, vt exiret animaduertit eum*, e fù causa il lume, dicendo S. Luca. *Quæ cum vidisset Ancilla quedam sedentem ad lumen, & cum fixisset intuita dixit, &c.* E questo lume se fosse stato lume di lãterna, ò di lucerna, che tenesse la serua in mano, come vuole Alberto, ò pure la fiamma del fuoco, oue si riscaldaua, come vuole Caietano. *Vnũ est*, che il pouero Pietro fù riconosciuto dalla serua, e subbito la sfacciata lo puplica, e scuopre a tutti li circostanti; *Et ait his, qui erant ibi.*

P. S. Agost.

Franc. Luca

2. Pouero Pietro: *Ipse inter egrediendum audiens non est ausus domo egredi, ne quod dissimulabat repentina abitione periculosè proderet ministris ipsum tãquam fugitiuum.* Mentre già s'incaminaua verso la porta, vedendosi scoperto dalla serua, ferma il passo, e titubando arresta e non ardisce passar' innanzi, e facendo riflessione a quel che gli conueniua fare, risolue, che non era bene vscire fuori, per non scoprire quello, che dissimulaua, cioè d'esser discepolo di Christo, tenendo per certo, che s'egli repentinamente se n' andaua, l'hauesser'a conuincere con l'indicio violento della fuga, e così in piedi fisso verso la dõna, e circostanti, nega con giuramẽto, chiamando Dio per testimonio, & asseuerantemente affermando non hauer giamai conosciuto tal'huomo, & aggraua *in infinitum* la negatione, con la malitia del periurio, e giuramento falso.

Perplessità di S. Pietro.

3. Hor considerate S. Pietro caduto nel più enorme delitto, che possi fare vn'Apostolo, di negare Christo Dio con giuramento; e per meglio intenderlo riuoltiamoci alla persona, che gli occasiona questa caduta. *Vidit eum alia Ancilla*, dice l'Euangelista. Fù la vista d'vna femina, e serua. *Alia Ancilla.* Distinta dalla prima, dice il gran Padre Agostino. *Rursus alia Ancilla, quia plures erant in atrio*, dice il grand'Alberto. Era ancor questa serua, come la prima, dice Francesco Luca: *Et hæc Ancilla respondit ingenio heri sui, atque Ancillæ prioris adeò que videre est totam familiam eorumdem morum, & tales, seruos esse, qua-*

P. S. Agost. Alb.

Questa seruà è destinta dalla prima.

Franc. Luca

qualis est Dominus. Così dice egli, cioè questa seconda Ancella era del tutto simile al genio del Padrone, e della prima serua; in somma si vede, che nella casa di Caifas tutta la famiglia hà l'istesso genio, e seguita li costumi del Padrone, & alla giornata si sperimenta *Tales seruos esse, qualis est Dominus*. Tali sono li serui, quali sono li padroni; come per esempio, se il padrone è lasciuo, la famiglia, e seruitù è vna scuola di lasciuia; se il padrone è auaro, egli piace l'accumular cõ ingiustitia, la famiglia è vna semblea di ladri, e così dimano in mano: *Videre est totam familiam eorumdem morum & tales seruos esse, qualis est Dominus*. Et all'incõtro se ilpadrone è casto tutta la famiglia si castifica, si contiene, come leggemo nella vita di S Carlo Boromeo, & altri. Se il Padrone è amatore delle lettere, e virtù, tutti li Seruidori a gara l'esercitano, come si legge nella vita di S. Tomaso Cantuariense. Dunque concludete di certo, che tutte le serue di Caifas, odioso di Christo, e delli suoi Discepoli, erão eglino odiosissime di quello, ede' suoi, che però costei disse: *Et hic erat cum Iesu Nazareno*. Notate, che vi aggiunge il nome appellatiuo della patria Nazaret. *Viculus vilissimus*, dice S. Crisost. stimato il più abietto della galilea, anzi seminario di vilezza, e perciò disse Natanael: *Nunquid à Nazareth potest aliquid boni esse?* E di tal guisa volse auuilire Christo, e tutti quelli, che lo seguitauano, come anco sin'hora fanno gli Ebrei, e Maumettani, chiamando noi altri Christiani Nazareni, come testifica Benedetto Arias al cap. 26. di S. Matt. dicendo. *Hoc etiam cognomento ad hæc vsque tempora à Iudæis, & Maumethanis nos Christiani appellamur*.

La famiglia è quale sarà il padrone.

Perche questa seruachiama Giesù Nazareno.

Nazaret viliſſima terra

Christiani perche chiamati Nazareni.

Arias.

4. *Et hic erat cum Iesu Nazareno*. L'intento dunque di questa serua, ch'aggiunse il nome di Nazareno a Giesù, fù renderlo infame, anzi confirmarlo tale, conforme lo teneua il suo padrone Caifas, & adherenti, appo de'quali, dice Arias di sopra: *Nazareni nomen iam tum infame, apud illos cæperat esse*, e la causa di ciò era, perche teneuano Giesù, come vn'hereſiarca, & autore di nuoua setta. *Propter Iesum quem nouæ sectæ authorem esse dictabant, eratque perinde, ac si hæreticum quis diceret*; e con tal forma di parlare auuiliua il nome di Giesù, il suo discepulato, e seguaci, come infame, & heretico, auuiuando, & inducendo quei ministri all'odio di tutti essi; però disse: *Et hic erat cum Iesu Nazareno*, sapendo di certo il costume del uolgo, che non solo odia li condennati, ma anco li loro amici: *Vulgus enim non solum damnatos, sed etiam damnatorum amicos odit*.

Giesù tenuto per hereſiarca.

Il volgo odia etiamdio gli amici de condennati.

Franc Luca

5. *Et ait his, qui erant ibi*. Qui si dene notare, come ben nota France-Luca, la differenza di questa Ancilla seconda, dalla prima fauorita di Caifas, poiche la prima parlò con Pietro; *Dicens, & tu cum Iesu Galilæo eras*. E questa seconda non parlò con Pietro, ma con li circostanti, dicendo l'Euangelista S. Matt. *Et ait his, qui erant ibi, & hic erat cum Iesu Nazareno*. Hor perche costei non parla con Pietro, ma con li circostanti? *Cæpit dicere circustantibus, non Petro, vt prima fecerat*. Risponde Francesco Luca, & il Venerab. Pas. *Circumstãtes alloquitur, vt per hos Petrus expugnaretur*. Parlò alli circostanti, prouocandoli contro di Pietro, a fine di ruinarlo; anzi dice Alberto Magno, concitò molti d'essi a legare Pietro, per qual causa: *Maior est causa timoris in ista negatione, quia multi concitantur ad tenendum Petrum, ideò maior confirmatio negationis, ideo additur cum iuramẽto*. Certamente a questo venne il ponero Pietro, in vedersi concitata, e riuoltata contro quella infuriata sbirraglia, quale voleua imprigionarlo, come complice della casa di Giesù: *Et ideò in ista negatione maior est causa timoris*. Per il che; *Maior confirmatio negationis*. Aggiungendo alla negatione semplice la proua maggiore, ch' è il giuramento. *Ideò additur cum iuramento*.

Perche la seconda serua non parlò con Pieteo, come la prima.

Pas.

Alb. Voleuano catturare S. Pietro.

6. Questa solleuatione contro di S. Pietro concitata, e mossa dalla seconda Ancella fù aiutata, & esagerata da altre serue di casa, come testifica il grand'Alberto, penetrando quella particola del testo. *Et alia Ancilla, & rursus alia Ancilla*. Dice egli. *Quia plures erant in atrio*. Tutte le serue di casa calando a basso nel cortile, oprorno il peggio, che poterono contro di Christo, e di S. Pietro, cocitando gli animi di tutti li Ministri, animandoli cõ parole, e ragioni, disagerationi furonõ causa della caduta diS. Pietro, edi molti stratij, vituperij, & improperij fatti a Christo da quell'ẽpia canaglia.

Alb.

Tutte le serue di casa o prorno contro Christo, e S. Pietro.

glia. *Et plures erant in atrio*; Andauano per quel cortile scorrendo in quella notte, come tante leonesse, e cagne arrabiate, baiando, mordendo, e lacerando in ogni maniera Giesù, e suoi seguaci.

Perche le donne furono crudeli contro di Christo.

7. Ma qual causa fù, che di sì fatta maniera le donne, che per altro sono pietose, e compassionenoli, nella causa di Christo siano così inferite, & incrudelite? Risponde S. Anselmo, Vgone di S. Caro, & il Venerab. Pas, fù dispositione Diuina, che anco le donne hauessero parte nella passione di Christo, già c'hebbero parte nella colpa, per la quale sodisfaceua con le pene: *Et ut vtriusque sexus*, dice il Santo, *atque participaret redemtionem Christi*. Veramente sarebbe stato il maggior' honore, c'hauesse mai potuto hauere il sesso feminile, se non hauesse hauuto parte anch'egli nel deicidio; ma come hebbe parte nella caduta di tutto il genere humano nella prima madre Eua, così anco nella colpa maggiore hebbe gran parte, e non può gloriarsi di non hauer'egualmente con l'huomo offeso il grand'Iddio; laonde e l'huomo, e donna egualmente redenti, denono gratie infinite al Redentore offeso.

S. Anselmo. Vgone. Pas.

Le donne hebbero la sua parte nel deicilio.

Alb.

8. Non voglio tralasciare incosiderata vna questione, che fa l'Arciuescouo di Ratisbona quì, penetrando quel termine. *Alia Ancilla*; Et cerca, perche tante serue in casa di Caifas? *Et plures erant in atrio*. Risponde concludendo, ch'effeminato egli era, & impudico; però teneua tante ancelle, e lo proua con le sentenze de' Padri nel libro intitolato in tal modo nel cap. 2. *Qui multiplicat ancillas, multiplicat fornicationem*. Io per me non sò se sia pratica questa sentenza, e se sia commune in tutte le case, cioè se communemente si verifica, che la moltiplicità delle serue sia indicio d'vna moltiplicata fornicatione; io veramente non ne hò scienza di questo, ben sì dell'autorità sudetta nelle sentenze de' Padri e dall'esperienza di molti casi, ne i quali le mogli si lamentano, e si cruciano con zelo più crudo, che l'inferno; *Dura sicut infernus æmulatio*. Vedendo molte serue in casa, massime se sono giouane e scaltrite. Dunque, dico io è vero, che chi *multpilicat ancillas, multiplicat fornicationes*, Chi nō vuol brugiar nel fuoco lasciuo, non moltiplichi legne, che l'accrescino, perche tali sono le diuersità di donne, che vanno per casa. *Intelligenti pauca*. Non mi dilato in questa materia, ma vi prego a diminuire il più, che si può le serue di casa, se volete stare, e nō cadere, e vi basta l'essempio di S. Pietro, & acciò lo vediate, come cadè per causa delle donne nel dilitto maggiore della negatione, fate l'elemosina alli Mendicanti, e brenemente lo mostrarò.

Perche erano tantedonne in casadi Caifas.

Chi moltiplica serue in casa moltiplicalafornicatioue.

Si deuono tenere poche serue in casa.

Seconda Parte.

1 *ET iterum negauit cum iuramento quia non noui hominem*. Ecco che iterò la negatione S. Pietro. *Iterū negauit*, e l'iteratione fù con crescenza infinita, mutando specie con la malitia del periurio, *Iurando per Deum*, dice il grand'Alberto, *quia non noui hominē istum*, & *sic in malum paulatim profecit ad impietatem*, conforme il detto di S. Pauolo nel 2. di Timot. al cap. 2. *Multum proficiunt ad impietatem, & sermo eorum, vt cancer serpit*, e chiaramente si vede in S. Pietro, che già haueua negato Christo tre volte in casa d'Anna, e la quarta ī casa di Caifas, *in atrio*, nell'impietà tanto s'auanzò, che; *Sermo eius, ut cancer serpit*. Dalla semplice negatione giunse alla negatione attestata con giuramento, mutando specie alla malitia, con crescenza d'infinita distanza, essendo negatione, *specie distincta*, dalle passate.

S. Pietro giurò per Dio. Alb.

2. Ma vorrei sapere più cose dà S. Pietro in questa seconda negatione e prima nella forma, che vsa. *Iurando per Deum, quia non noui hominem*, ò pure come legge Alberto: *Quia nescio hominem istum*. Hor perche non nomina Pietro Giesù col proprio nome, ò con l'appellatiuo, ma solamente co'l nome commune d'huomo. *Non noui hominem?* Risponde il grād' Alberto. *Non nominat eum, vt magis sibi videatur ingnotus, quem dicitis*. Tutta la causa fù, che non lo nominò con il suo nome proprio, ma con il commune d'huomo, per fargli intendere, che di tutto punto gli era incognito, e che lo teneua huomo per detto loro, mostrando, che per detto altrui, e non per altra notitia teneua, ch'egli fosse huomo, protestando in questo di giamai hauerlo veduto, ne in parte alcuna conoscinto. *Non modo, vt*

Pietro perche non nomino Giesù negandolo.

Pietro atteſta di nõ ſapere ſe Chriſto foſſe huomo.

vt Magiſtrum, dice Arias Montano. *ſed etiam, vt hominem noſſet vnquam, hoc eſt neſcire ſe, quis ille eſſet, aut alio modo vllam notitiam illius haberet.*

3. Qual fù la cauſa, che S. Pietro ſi moſſe a negar con giuramento, che nõ conoſceua Chriſto, nè meno com'huomo? *Non noui hominem* Riſpõde Arias di ſopra. *Iam cum videret ſe hic inſimulari hæreſeos Petrus negationi iuramentum addidit, vt ſuſpicionem meliùs depelleret.* Cioè perche Pietro ſi vidde alle ſtrette, vdendo la ſerua, che l'inſimulaua, & imputaua per heretico, ſeguace di nuoua ſetta, delitto appo gli Ebrei, come appo di noi di *Crimen læſæ Maieſtatis Diuinæ*; Atterrito nega, e per meglio toglier'il ſoſpetto, aggiunſe il giuramento, dicendo: *Per Deum non noui hominem.* Veramente non penſo che vi ſia terror maggiore ad vn fidele, quanto vederſi imputato d'hereſia, e di *Crimen læſæ Maieſtatis Diuinæ.* Ogn'altra imputatione è baſſa, e leggiera, riſpetto a queſta ſomma; però Dio ne libri tutti, qual'ordinariamente ſuol venire originata dadonne.

Arias! S. Pietro imperato d'heretico.

4. *Quia non noui hominem.* Dio immortale, reſto fuor di me penetrando queſta forma di negatione, e periuro di S. Pietro! poiche: *Continet manifeſtũ mendacium*, dice Benedetto Arias, *& quod redargui poſſet à circunſtantibus.* Certamente contiene vna bugia manifeſta, e poteua eſſer conuinto da'circoſtanti. *Nimirum ſe adeò ignorantem affirmare, vt hominem illum neſciret, qui nulli in Iudæa, & Galilea non eſſet, vel facie, vel fama notus.* Ditelo voi, Signori, come poteua affirmare S. Pietro con giuramento di non conoſcere quell'huomo, mentre era Galileo come lui, e ſempre per tre anni continui andaua ſcorrẽdo la Giudea, e Galilea? com'era poſſibile, che Pietro non lo conoſceſſe? come poteua dire di non conoſcerlo di faccia, eſſendo a tutti i Giudei, e Galilei noto almeno per fama? Dunqe lui negando, e giurando atteſtaua una manifeſta bugia. *Quod redargui poſſet à circumſtantibus;* E poteua eſſere riconuenuto, e conuinto di ſpergiuro, a qual delitto è taſſata la pena della vita, ſecondo la Diuina legge nel Leuitico al cap. 24. Dunque come ſi poſe a queſto riſchio Pietro? Altra cauſa non ſi può aſſegnare ſe non quella, ch'aſſegna l'Eminentiſs. Card. Caietano, & il grand'Alberto: *Petrus erat Diuina gratiæ deſtitutus.* Ogni huomo abbandonato dalla Diuina gratia, altro non può, che cadere nell'ocaſioni di peccare, hor'in vno, hor'in vn'altro peccato. *Abyſſus abyſſum inuocat*, come dice S. Greg. *peccatum, quod per pœnetẽtiam non diluitur, mox ſuo pondere ad aliud trhait.* In ſomma Chriſto Dio lo diſſe con la ſua bocca: *Sine me nihil poteſtis facere.* Eccolo come ſi uede chiaro nel fatto di S. Pietro.

Arias! Bugia manifeſta nella negationedi S. Pietro.

Sipoſe in pericoſo della vita S. Pietro ſpergiurando. Gaet. Abl.

Che può l'huomo ſẽza la diuina gratia.

5. Poteua altreſì S. Pietro eſſere cõuinto di ſpergiuro, ſe veniua interrogato leggiermente da ogn'vno de'Miniſtri, ò circoſtanti in queſta maniera, come ben lo nota Benedetto di ſopra, dicendo: *Deinde poterat rogari, quid igitur tibi rei eſt hic, homini tam ignaro eius negotij, quod hic agitur?* Orsù, poteua digli ogni'uno, tù atteſti con giuramento di non conoſcer queſto huomo, ne di ſaper coſa ueruna, che ſi tratta in queſto tribunale, ſpettante a queſto condannato, dunqe che fai tù qui? Come entrì a ſtar tù qui in queſto cortile? & in queſt'hora? Certo, che Pietro a queſte dimande non poteua riſpondere, ne allegare cauſa, ne ſcuſa, ma ſarebbe del tutto conuinto per bugiardo, ſpergiuro, e per negatore del uero

Arias. Come ſarebbe conuinto S. Pietro.

6 Hor chi non vede, e tocca con mani le forze deboli del noſtro libero arbitrio? Chi non vede, che l'huomo abbandonato dalla gratia, è come vn'vcello nelle reti, e quanto più ſi vuole ſuiluppare, tanto più s'inuiluppa, e lega. Coſì auuenne a Pietro, & auiene a tutti, abbandonati dalla gratia, poſti nell'occaſioni di peccare, e nelle tentationi de'nemici, quali ſono lacci di diabolici cacciatori; però dobbiamo ſempre gridare a Dio. *Libera nos de laqueo uenantium. Libera nos à malo. Et ne nos inducas in tentationem.* E quãdo ci vediamo liberi, diamo a Dio le gratie, che ne hà liberato con la ſua potente mano, e riconoſciamo da lui la ſalute, e diciamo con il Profeta Rè nel Sal. 123. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorũ;* Riconſcendo che. *Anima noſtra ſicut paſſer erepta eſt de laqueo venantium, laqueus contritus eſt & nos liberati ſumus. Adiutorium noſtrum in nomine Domini, qui fecit cœlum, & terram.* Coſì facendo Dio ci cuſtodirà, e concederà il dono della perſeueranza, quale a me, & a voi conceda per ſua miſericordia Amen. Fate la carità d'un pater, & vn'Aue a mia

Huomo ſenza la gratia è come vcello nella rete

Sal. 123.

Riconoſcenza della diuina gratia.

mia intentione. Dio ui benedica.

LETTIONE SESTA DECIMA.

Della terza negatione di S. Pietro in casa di Caifas.

Et post pusillum accesserunt, qui stabant, & dixerunt Petro; Verè tu ex illis es, nã & loquela tua manifestũ te facit. Tunc cæpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem.

Matt. cap. 26.

Et idem habet. S. Marc. c. 14.

QVesta è la terza negatione di S. pietro, fatta *in atrio Caiphæ, specie distincta* dall'altre, come affermano tutti li Padri Scritturisti, e fù l'vltima, ch'egli facesse. Tre prime, *numero distinctæ*, in casa d'Anna e con la prima in casa di Caifas furono *eiusdem speciei*, trouandosi tutte sotto la serie di semplice negatione. L'altra fatta mentre voleua vscir dall'atrio, fù con accrescimento di malitia, mutando specie per il giuramento aggiunto: *Negauit cum iuramento*, dice l'Euangelista; però è distinta non solamente numero, ma anco specie dalle già dette semplici. Quest'vltima per la noua crescenza di malitia *contra propriam charitatem*, muta specie, e *si* distingue dalle semplici, e dall'altra giurata; laonde quest'vltima è la terza negatione di S Pietro, specie distinta, e frà tutte l'altre la somma peccaminosa, & immediatamente dopo questa consumata cantò l'vltima volta il Gallo. e si ricordò Pietro della profetia di Christo, e pentito vscì fuori della casa di Caifas, *Et fleuit amare.*

2 Non mi dilato nelle proue di questa dottrina delle negationi di Pietro, in quãto al numero, e luogo, oue fussero fatte, perche a bastanza hò discorso di questo nella mia seconda parte del Tribunale d'Anna, nella Lettione 24. 25. 26. & 27. Hoggi pretendo discorrere di questa vltima negatione in casa di Caifas, e penetrare le circustanze di quella, e poi li misterij racchiusi; ma prima vi desidero solleuati, & attenti, perche è soggetto vtile, e curioso, & io comincio.

1 *Et post pusillum accesserunt, qui stabant, & dixerunt Petro; Verè tu ex illis es, nam, & loquela tua manifestum te facit.* L'Euangelista incomincia a descriuere quest'vltima negatione di S. Pietro dal tempo, dicendo; *Et post pusillum.* S. Luca più chiaramente dice, che fù nel spatio d'vn'hora. Ma io ammiro il termine di S. Matt. *Post pusillum, non, paucum tempus, sed pusillum;* Cioè dopo vn pochettino di tempo. Hor che misterio è qui di sotto? se fù il spatio quasi d'vn hora, come dice S. Luca perche questo tẽpo lo diminuisce tanto S. Mat. e lo restrige sotto questo termine, *pusillum*, che determina il minimo del tẽpo? Vdite la risposta, ch' è Diuina, e deu esser ben'intesa da tutti per il beneficio, che n'apporta, e l'assegna il Vener. Angelo del Pas nel cap. 14. di S. Marco, qual si conforma con *S.* Matt. vdite: *Post pusillum autem, vt vix respirandi daretur Petro spacium, cum aggressi sunt alij, vt Diaboli malitiam ad-*

Perche dopo vn poco di tempo nega la terza uolta.

vertamus is enim, qui tentator est malorũ semel prostratum continuis adiuentis lacessit, ne maleat reatum agnoscere, quin ad profundum iniquitatum prolapsus, vulneratusque contemnat medicinam, & medicos, qui sanitatem pollicentur irrideat, proculque expellat. Attende tibi, ò homo, à pestifero. O sentenza degna d'esser scritta ne icuori di tutto il genere humano, insidiato dall' auersario infernale, il cui proprio vfficio è di non dar tẽpo di respirare al peccator caduto vna volta, anzi subito con cõtinue, e già mai interrotte inuentioni assalta il caduto. accio: *Semper proficiant in peius*, come disse S. Paolo nella seconda di Timot. al cap. 3. *Mali homines proficiunt in Peius*; E tutto il fine del diauolo è, acciò il cadutò non possi riconoscere il suo fallo, e riconosciuto alzarsi con la penitenza, però non gli permette spatio di respirare con la quiete; ma seguitando a tentarlo fà, che cada in altri, e maggiori falli di quella medesima specie di male, ò in altra distinta, e pretende, che giunga al profondo de' mali, ch' è il dispreggio del rimedio, secondo il detto del Spirito Santo. *Peccator cum in profundum venerit contemnit.* Onde disperato affatto della salute, si burla de i rimedij, e vilipẽde li ministri della salute, e da se gli discaccia, e ributta; Però: *Attende ò homo, à pestifero*; E sarà con risorger subbito dalla caduta, e non aspettar tempo di farlo, perche quello seruirà al demonio, per inuentar nuoui modi per farti cadere.

Sentenza d'oro,

Arte del diauolo.

Arte christiana per vincere il diauolo.

2. *Post pusillum*, non si dà spatio di tempo al pouero Pietro in tante maniere assalito, e tentato da tutte le serue, e ministri, che siedeno al fuoco, ma subito immediatamente, senza spatio di respirare, di nuouo uien' assalito, e con maggior forza, non da donne, ò ministri inferiori, ma dalli più braui' che guardauano la porta Pontificia: *Qui stabant expectantes in foribus atrij*, dice il Vener. Pas, e questi l'assaltano: *Accesserunt qui stabant. Hactenus mulieres Petrum impulerunt, modo irruunt viri super eum.* Poco innanzi la folla, e furia di dònne, espugnano Pietro, hora; *Irruunt viri super eum.*

Non si dona spatio di tempo nella tentatione.

Pas.

3. Ma che fine, *viri irrunt super eum.* Risponde il grand' Alberto in questo luogo di S. Matt. *Accesserunt causa tenendi, & vt diligentius considerarent.* Vengono con fine di carcerarlo, & imprigionarlo per indi poi far le diligenze esatte, e riconoscere s'egli era complice nella causa di Christo, e così tutti in piedi *Accesserunt qui stabant.* A gara voleuano ritenerlo.

Voleano carcerare Pietro.

4. Attendete di gratia quel che seguita l'Euangelista: *Et dixerunt Petro, verè tu ex illis es. Dixerunt, non dixit.* Non fù vno, che parlò con Pietro, ma tutti, & ad alta voce, che stordirono il pouero Pietro. Vdite, come per eccellenza lo dice il grand'Alberto di sopra: *Et tunc multorum simul facta est conclamatio in Petrum. Verè, & tu ex illis es.* Notate quell' aduerbio, *verè*, veramente *tu*, *tu emphaticè ex illis es.* Cerca il Vener. Pas perche costoro dicono, *verè* e le dõne non lo dissero? Risponde: *Plura in Petro considerantes viri, quam ancilla, vt quia remotus, tristis, meticulosus, anxius, & timore plenus esset apertè dicunt, verè.* Le donne non osseruorno tante cose, quante gli huomini nella persona di Pietro, però non dissero, *verè*; ma gli huomini vedendolo soligo, malinconico, pauroso, perplesso, e pieno di timore apertamente dicono, *verè*, hauendo da i segni esteriori fatto giudicio imperturbabile, e scientifico, però aggiunsero, dicendo; *Nam, & loquela tua manifestum te facit*; Cioè dice il grand'Alberto; *Adhibent signum probabilitatis dicti sui*, perche l'vdirono parlare galileo, con pronuncia distinta con terminàtione varia dal parlare giudeo, come dice S. Girolamo. Onde si caua, che costoro quali fecero negare la terza volta con somma malitia, erano Giudei Gierosolimitani, quali parlauano più limato, pulito, e cortegiano de gli altri Ebrei; mentre sanno discernere il parlare di Pietro Galileo, & il suo vestire, come l'osserua il Vener. Pas, postillando questo Testo: *Nam, & habitu, & lingua Galilæus es, & huius Galilæi sectator, & discipulus*; A queste strette arrestò il pouero S. Pietro.

Alb.

Tutti ad alta voce attestano contro S. Pietro.

Perche le serue non dissero Verè, come li ministri.

Alb.

Come conobbero al parlare S. Pietro.

Pas.

5. Hora sentiamo quel che dice Francesco Luca in questo caso di Pietro. *Accesserunt, & dixerunt. Hi enim omnes certatim, & tanquam vno consensu exprobare videntur Petro, quod ex comitibus esset Iesu, & quasi conclamasse, ut opprimerent.* Gran cosa; tutti li ministri della corte a gara' *certatim*. rinfacciano a Pitero, ch'egli è discepolo di Giesù, & unitamente gridando voglio-

Franc. Luca.

A gara tutti i ministri rifacciano a Pietro il discipulato di Christo.

Arias.

gliono opprimerlo, & annichilarlo, come heretico seguace d'vn grand heresiaca, come lo nota Arias Montano in S. Matt. *Verè Galilæus es, ac si hæreticus diceretur.*

6. Ma notate quella parola, *verè*, *& hic cum illo erat*, come dice S. Luca. Il Venerabil Pas postillando questa particola, dice; *Verè, est nota iuramenti*, laonde ogn'vno di costoro, *qui dixerunt Petro, verè galileus es*, affermò la propositione con giuramento, e tanto fù dire *verè*, quanto, *affirmo, & iuro, te galilæum esse*; & al giuramento di costoro sotto la nota, *verè*, opposè Pietro giuramenti maggiori, e l'esecrationi, che di sotto sponeremo.

Pas. Che dinota la particola Vere.

7. *Verè*, seguita il Vener. Pas, tãto fù dire *Verè galilæus es* quãto, *verè, deuitandus es, & verè comprehendendus, & vt magister multandus pari pœna*. Tutto ciò si rinserra nella particola *verè*, perche supposto, che Giesù, capo di setta, era condãnato dalli Pontefici, era egli dichiarato heretico vitando, e similmente si doueua, come escummunicato vietare, come seguace, e complice, e si doueua catturare, e punire con la pena ordinaria, come Giesù capo di setta; *Et vt magister multandus pari pœna*. Però il povero Pietro: *Tunc cæpit detestari*, come ben nota l'Estatico sopra S.Matt. postillando questo *Tunc*, e dice; *Fuit enim tunc maximè territus, & statim capi timebat*. Cioè vedendosi Pietro con furia di popolo acclamato per heretico, e da tutti veduto si contestare per tale con giuramento, e con segni di probabilità inevitabile; com'era l'andar vestito da Galileo, e quel che più lo scopriua, era la lingua e parlare con pronuncia di Galileo; Perciò il povero Pietro. *Tunc maximè territus cæpit detestari*. In tal punto cominciò ad abominare, adiurare, e detestare il discipulato di Christo; *Et hic negat*, dice Arias, *doctrinæ Christi discipulum esse*.

Dionis. Carthu. Pietro hebbe timore d'esser carcerato.

8. *Nam, & loquela tua manifestum te facit*. Il parlare scuopre Pietro per discepolo di Cnristo, doue Frcãcesco Luca postillando dice; *Felix, quem loquela manifestat discipulum esse Iesu*. Felice, e beato è colui, che dal parlare retto, e Christiano si mostra discepolo di Giasù. Non ci è cosa, che più manifesti l'huomo, quanto il suo parlare; *Loquere vt te videam*, dicea quel Filosofo, & il B. Lorenzo Giustiniano ben spesso diceua: *Sicut ex tinnitu cognoscitur vas, sic homo ex loquela*. Sicome al suono si conosce il vaso rotto, ò intiero, così l'huomo dal parlare: *Nam loquela tua manifestum te facit*. Felice dunque, chi talmente parla, che parlando si scuopre discepolo di Giesù, e Galileo, come lui. Che altro non vuol dire Galileo, dice S. Girolamo, se non che Cielo, o homo celeste; Poiche: *Galilæus à verbo Galal, quod dicit voluere, & reuoluere, & circuire, a quo desumitur Cælum, vnde à volubilitate dicitur Galgal, Gilgal, quare Galilæũ Cælũ, & spheram per metonimiã interpretatur*, tãto dice S. Girolamo, & il Vener. Pas. Laonde se Pietro hauesse penetrato li termini di questa propositione oppostagli, si doueua gloriare, & in sonimo grado rallegrare d'esser manifestato, e stimato per huomo celeste Galileo, come Giesù vero, e sommo Rè del Cielo. Dà questo, Vditori. cauate l'oblico, e hauate, come Christiani, di parlare in modo, che siate riconosciuti per Galilei, huomini Celesti, e seguaci di Giesù vero Dio, non tanto da gli huomini, ch'ascoltano il vostro parlare, quali ben spesso non auertono, ma da gli Angioli presenti, quali subito dal vostro parlare riconoscono il vostro stato, e da quello mossi dimostrano segni di dolore, ò di gusto, & allegrezza. parlando voi di cosa spettante alla gloria di Giesù, si rallegrano; & all' incontro parlando di cose oscene, si contristano; così furono ben spesso veduti, & osseruati da'Santi Padri, come si legge nel Libro intitolato *Apophtegamata Patrum*, nel primo tomo della Biblioteca. Ciò considerãdo vi seruirà per freno alla lingua; e se volete, ch'io vi dimostri li danni patiti da Pietro nella lingua spergiura, e biastematrice, fate l'elemosina a'Mendicanti, & io respiro.

Felice chi si manifesta Christiano dal parlare.

Detto del B. Lorenzo Giustiniano.

Che voglia dire Galileo

S. Girol.

Secon-

Seconda Parte.

1 *Tunc cæpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem.* All'hora vedendosi conuinto Pietro, più che mai auuiuato, & ostinato negaua, e rinega con accrescimento infinito più che nell'altre negationi, e non solo nega esser discepolo di Christo, ma anco di non conoscerlo, ne meno sapere il suo nome: *Tunc cæpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominẽ.* Il che interpretando San Vittore Antiocheno nel 14. di S. Marco dice, che al pari dell'affirmatione, che faceuano li Ministri. *Qui certatim omnes vno consensu conclamasse Petrum ex comitibus Iesu esse*, come dissi con Francesco Luca di sopra, Pietro se gli oppone a tutti, & ad alta voce afferma il cõtrario, e con maggior vehemenza di prima giura, e con iterate esecrationi si biastemma, & in ogn'vna d'esse si mostra più ostinato, che mai in negare. Vdite S. Vittore, come ben lo dice: *En quò alij magis vrgent, & affirmant, eò Petrus vehementius iurat, & ostinatius agit.*

S Vittore.

Oppositione di S. Pietro fatta à ministri, come fosse.

2. E se cerchiamo la causa di ciò, la dimostrano communemẽte li Scritturisti, considerando la particola *Tunc*, è nota, e segno di tempo, causa delle seguenti negationi, spergiuri, e biastemme. *Tunc*, dice Francesco Luca, *videns se tot argumentis, testimonijsque conuinci, metuensque, ne mox comprehenderetur cæpit detestari, &c.* Cioè si vidde all'hora il pouero Pietro conuinto con argumenti euidẽti, e conuincenti *ad hominem*; Però s'aiutò a più potere con giuramenti, e con biastemme insolite. E Cornelio a Lapide aggiunge, dicendo: *Petrus videns se vndique præmi ad extrema, quasi adactus cæpit detestari, &c.* Certo si riconobbe Pietro esser venuto al fine del negotio, ch'allora all'hora l'haurebbero catturato s'egli non s'aiutaua a tutto potere con giuramenti.

Che significhi la particola Tunc.

Franc. Luca

Cornel. a Lapi.

Maldonato.

3. *Tunc cæpit* Il P. Maldonato cõsiderando questa frase dell'euãgelista, *Cæpit*, dice che Pietro detestò, giurò, e biastemmò non una, e più uolte, ma spesso replicaua, & accrescena le biastemme, fin tanto, che li ministri si persuadessero il contrario. *Cæpit detestari, quia sæpe ingeminasse, sæpe, & multis modis execratum fuisse*, tanto dice Maldonato. Quindi nasce, che li Padri, e Schritturisti apportano tãte, e varie imprecationi, & esecrationi che Pietro in quel feruore ostinato di negar Christo, andò sempre crescendo, e variando le specie della sua malitia, come per eccellenza lo nota Rabano Moro nella catena di S. Tom. *Tunc cæpit, idest*, dice Rabano, *tunc dedit incrementum scelerum.*

Che significhi la parti cola Cæpit.

4. Penetriamo hora li termini di questa terza negatione; *Cæpit detestari*, postilla Francesco Luca, *se ipsum, si bi ipsi malè imprecari execrationibus se ipsum deuouere.* Et Arias postillando dice; *Cepit detestari, idest deuouere se, & dira sibi imprecari.* Et Eutimio; *Cæpit detestari, idest maledicere, dirissima, & pessima, quæque imprecari, & maledictiones inferre.* La forma de' quali maleditioni stando all'antico vso de gli Ebrei, riferito nelle scritture vecchie, tanto fù dire: *Cepit detestari*, quanto: *Hæc faciat mihi Dominus, & hæc addat, vt me Deus perdat, dispereã, terra dehiscente, si nouerim hominem.* Così Frãcesco Luca, & aggiũge Cornelio a Lapide, dicendo: *More hebreo, hæc faciat mihi Deus, & hæc addat si noui Iesum, terra mihi dehiscat, fulmen me affligat, cælites me perdant, si Iesu sim discipulus. Tunc cæpit*, gridò a Dio, dicẽdo. Fà, o Dio adess'adesso, che la terra s'apra, e m'ighiottisca; il Cielo fulmini, e mi consumi; tutti gli Angioli si cõmouano e m'estinguano, *si noui hominem*, se hò notitia di quest'huomo. Il Padre Maldonato aggiunge, che l'imprecationi, che Pietro fece contra di se, furono all'vso moderno d'huomini persi, inuocando li demonij contro di se; Però disse: *Diabolus me portet, si noui hominem*; Mi porti il Diauolo nell'inferno in corpo, & in anima, come fece a Core Datan, & Abiron, s'io conosco quest'huomo.

Eutimio. Biastemme, che si dana S. Pietro nella terza negatione.

Franc. Luca Cornelio.

Maldonato

5. Ne vi paiano stirate, e violente queste interpretationi de' Scritturisti, fatte in pregiuditio del pouero Pietro, perche sono fondate nel testo de gli Euangeli, dicendo S. Marco: *Cæpit anathematizare, & iurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis*, Et il testo greco di S. Matt. in luogo di quel' *detestari*, della Volgata, deuotare, e deuouere, come leggono gli altri Greci, e Latini, hà παταναθεματίζειν, Anatematizare cõ la propositione κατα', quale nella cõpositione dice accrescimento, come ben nota Cornelio a Lapi-

Lapide, hauendo cotal prepoſitione forza d'accreſcere: *Quæ vim verbi cui additur, auget, & intendit*. Dunque fate concerto delle maggiori imprecationi, che far ſi poteſſero, perche non errarete, affirmando, che quelle Pietro in queſto caſo faceſſe.

All' imprecationi Pietro aggiungeua giuramenti.

6. *Tunc cæpit deteſtari, & iurare*. Non ſolo con imprecationi eſecrande contro ſe ſteſſo negaua la notitia di Gieſù, ben ſpeſſo replicandole, & accreſcendole, ma parimente aggiungeua molti giuramenti, dicendo l'Euàgeliſta: *Cæpit deteſtari, & iurare*, e queſti giuramẽti accreſceuano la malitia dell'imprecationi, & eſecrationi, mentre v'adduceua Dio in teſtimonio, come lo nota il grand'Alberto:

Alberto.

Petrus tunc cæpit anathematizare per iuramenta execrationis, & iurare per Deum; E la forma di queſto giuramento eſecratorio l'apporta Frãceſco Luca, dicendo: *Deum vltorem, & celerem eorum, quæ ſibi ipſe imprecabatur malorum inflictorem aduocare*; Cioè dopo che Pietro haueua proferito vna litania, e proceſſione di biaſtemme contro di ſe, aggiungeua, terminandole con il giuramento, chiamando Dio, acciò ſenza mora, e tardanza d'vn punto, faceſſe adempire le biaſtemme, e venirgli li mali imprecati s'egli conoſceua quell'huomo.

7. Ma inueſtighiamo la cauſa con il grand'Alberto di queſte imprecationi di Pietro, e l'oggetto di quelle. Senza fallo la cauſa fù il timore d'eſſer preſo e punito con Gieſù, come hò detto con li Dottori di ſopra, ne accade più inoltrarmi in ciò, ſolo deſidero conſiderare l'ogetto negato cõ quelle. Chiaramente ſi vede dal Teſto che Pietro non negò d'eſſer Galileo, come veniua affermato dalli Miniſtri, ne meno ch'egli parlaſſe Galileo, come quelli diſſero: *Dixerunt ei, verè ex illis es; nam Galilæus es, & loquela tua manifeſtum te facit*, come Poſtillano i Santi Padri; *Prodit te*. Tutto ciò nota Franceſco Luca; *Non negauit ſe eſſe Galilæum, neque enim poterat, quia modus loquendi demoſtrat, quod Galilæus ſis*. Dunque tutto il negato con tante imprecationi, & eſecrationi fù; *Quod non noui hominem*, come legge il teſto greco, ò *quod non nouiſſet hominẽ*, come legge la noſtra Vulgata; Cioè tutto il negato da Pietro fù; *Quod Ieſum illum non modo, vt magiſtrum, ſed nec, vt hominem quidem nouiſſet vnquã*.

Che coſa ſia negata da S. Pietro.

Negando, *ſplendidiſſimo mendacio*, come dice Franceſco Luca, di non conoſcere Gieſù per huomo commune, non già per Maeſtro, e Galileo.

8. Alberto Magno domanda perche cauſa Pietro non nomina Gieſù per nome, ma co'l nome ſuppoſto, e nominato da'Miniſtri. *Non noui hominem iſtum, quem dicitis*. Riſponde diuinamente. *Non nominat eum, vt magis ſibi videatur ignotus, quem dicitis*. Ecco il fine di Pietro, perche non nomina Gieſù. Diceua frà ſe; *S'io lo nomino moſtro, che ne hò notitia in qualche parte*; ma ſe affatto non lo nomino, e dico di quello, ch'eſſi all'hora all'hora m'hanno mentuato, *quem dicitis*, io dò ad intendere, ch' in queſto punto ſolamente, e non prima hò notitia di lui, e l'hò per mezzo d'eſſi. Dunque più chiaramente mi ſaluo, e mi difendo dalle loro imputationi, & atteſtationi. Ma nõ vidde il miſero, che caſcaua nel baratro de'mali, e nell'abiſſo delle tenebre, non uolendo co'l cuore, e con la bocca articolare il nome Sacroſanto di Gieſù, qual' è luce, medicina, e pegno, dice S. Bern. Lume perche illumina il peccatore a riconoſcere il Peccato; medicina perche ſana la colpa; e pegno di miſericordia, come teſtifica S. Gregorio: *Ieſus miſerendi pignus nomine portat*. Certo che ſe Pietro haueſſe con la mente proferito il nome di Gieſù, e l'haueſſe articolato con la lingua, haurebbe riconoſciuto il fallo, che commetteua, & haurebbe emendata la ſua negatione, come auenne a Pilato, volendo ſcriuer la ſantenza di Gieſù, conforme dice S. Matt. al cap. 27. *Quem vultis dimittam vobis Barabam, an Ieſum, qui dicitur Chriſtus?* Subito nominato Gieſù conobbe la verità con giudicio di ſcienza imperturbabile. però ſeguita l'Euangeliſta immediatamente, dicẽdo: *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidiſſent eum*; E con tal chiarezza di luce Diuina, cauſata dal nome di Gieſù proferito, vedendoſi violẽtato da gli Ebrei, e riſoluendo di ſcriuere nella ſentenza il nome diGieſù, nome diDio, ſanto volle lauarſi la mano, che doueua ſcriuerlo, tenendoſi indegno; *Ideò manus lauat*, dice S. Paſcaſio, e S. Girolamo; Et il gran Padre Agoſtino aggiunge nel ſerm. 3 *poſt Dom. Palmarum*. *Pilatus aqua manus lauat, dicens innocens ſum à ſanguine iuſti*

Alb.

Perche S. Pietro non nominò Gieſù.

S. Gregorio.

Porta il pegno di miſericordia il nome di Gieſù.

Perche Pilato ſi lauò la mano, che doueua ſcriuere Gieſù.

S. Paſcaſio. S. Girol. P. S. Agoſt.

iusti huius. Illuminatur per aquæ mysterium iudicis sensus, & Iesum pronuncians iustum, vt populum faceret reum. Ecco l'effetto di luce causato alla mẽte del più scelerato huomo del mondo, qual'era Pilato, per hauer nominato Giesù, con qual lume ne gli horrori, e tenebre diaboliche di quella notte, quando tutti a gara gridorno i Giudici Ebrei. *Reus est mortis.* Pilato conosce il contrario; *Et Iesũ pronuncians iustum*, facendo rei i Giudici, e tutto il popolo: *Vt populum faceret reum.* Dunque se Pietro nominaua Giesù, haurebbe riconosciuto il vero, e non l'hauerebbe negato cõ tanti spergiuri.

9. *Et continuo Gallus cantauit.* Li misterij di questo Gallo deuo toccare nella Lettione seguente, solamente hoggi per la reminiscenza di quello voglio addurre vn'esempio auuenuto in questa vostra Città di Bologna, a proposito delle biastemme, & esecrationi, ch'in essa veggo vi si fanno.

S. Antonio. S. Pietro Damiano. Nicolo Boerio.

Narra Sant. Antonio seconda par. tit. 8. S. pietro Damiano Epist. 17. lib. 2. *ad Desiderium*. Abbate Nicolò Boerio decis. 301. *Che qui in Bologna v'erano duoi amici, quali erano compari, e mentre sedeuano in vn conuito, frà l'altre viuande fù posto vn Gallo cotto in guazzetto; laonde vno di loro dando di mano ad vn coltello arrotato, lo trinciò di bella maniera in parti sì minute, che l'altro proruppe in questa biastemma; Compare certo c'hai tanto minutamente trinciato questo Gallo, che San Pietro, se volesse, non potrebbe reintegrarlo.* A questo detto *l'altro soggiunse; Certo compare, non solamente S. Pietro, ma se Christo stesso lo commandasse, questo Gallo in perpetuo non risorgerebbe.* A questa voce repentinamente il Gallo resuscita viuo, e viuo s'ipiuma, & impiumato s'alza in piedi nel piatto, e percuotendo l'ali canta, e cantando scuotè le piume nel piatto del suo guazzetto, e scuotendo fè saltarlo dal piatto, e ne asperse li duoi compari. *Ma, o gran miracolo! subito, che il brodo asperso toccò li duoi sachrileghi, a quelli nacque per tutta la persona vna lepra spessa, & ogni grano d'essa era alla misura dè grani di pepe; Ne solamente questo castigo rimase ad essi, ma anco tutti li loro descendenti nasceuano, e moriuano leprosi, come li sachrileghi padri; e durò questo castigo in casa loro, sin che durò la loro descendenza. Leggete il catechismo historiale cap. 3. tit. 28. nu. 6. e da esso imparate o bolognesi, a porre la bocca a i Santi, & a parlare con ogni riuerenza di S. Pietro, e di christo, imparãdo dal Gallo, predicatore di San Pietro. E se volete sapere la predica del Gallo, venite Domenica, la sentirete; Frà tanto vi prego a dir vn Pater noster, & vn'Aue per me peccatore, e Dio vi benedichi. Amen.*

Miracolo auuenuto a Bologna.

LET-

LETTIONE
DECIMA SETTIMA.

Del secondo Gallicinio, e conuersione di S. Pietro, causata dalla conuersione del Signore, e del suo sguardo di misericordia.

Et continuo Gallus cantauit, & recordatus est Petrus verbi Iesu, quod dixerat priusquam Gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras fleuit amarè.
Matt. 26. n. 75.

HAuendo negato S. Pietro la terza volta con acrescimento infinito, mutãdo specie il suo grauissimo peccato, aggiungendo alla prima, e seconda specie di negatione nuoua malitia, *spècie distinta*, poiche le prime tre negationi fatte in casa d'Anna, e la prima in casa di Caifas, sono vna specie di negatione semplice, ancorche siano quattro, numero distinte, come hò dimostrato nella mia seconda parte del Tribunale d'Anna. La seconda in casa di Caifas crebbe con accrescimento di circostãza aggrauante *in infinitum*, qual'è il periurio, e falso giuramento; ma nella terza in casa di Caifas, oltre cotal malitia di negatione, e periurio, vi fù la malitia d'imprecatione & esecratione, specie distinta da tutte l'altre, e fù il sommo della malitia, e negatione. P.S. Agost. Onde dice il gran Padre Agostino; *Completa est in illa infirmitas Petri, & prædictio Iesu*. Arriuò la malitia della negatione di Pietro *ad ultimum quod sic*, non potendo esser maggiore sotto il genere di negatione, sì per l'oggetto negato, qual'era Giesù vero Dio come anco per l'atto in se stesso formato con tante malitie, di bugia perniciosa, e sacrilega, di periurio sommo, e d'esecrationi horrendissime; dunque, *completa est infirmitas Petri*.

2. Parimente *completa est prædictio Iesu*, dice San Tomasso, hauedogli predetto due volte la trina negatione in pena della sua presuntione, quale fù con crescenza singolare, però crebbe la predittione, e permissione delle sudette negationi, specie distinte. S. Tomasso.

3. Nel punto dunque, che Pietro si fermò terminando l'esecrationi, e biastemme, che s'imprecaua; *Continuò Gallus cantauit*, dice S. Matt. *Statim*, dice S. Marco, e S. Luca; *Adhuc eo loquente*; Non haueua di già finito d'imprecarsi male, che *ipso momento*, legge la Sitiaca, *Gallus cantauit*. Di questo canto di Gallo, e de gli effetti, che seguirono, deuo discorrere; eleuate voi dunque l'orecchio ad vdire questo canto di Gallo, ch'io vi rappresento, per far penitenza, come Pietro, de' falli commessi, & io comincio.

1. *Et continuò Gallus cantauit*, dice San Matteo; Ma S. Marco hà; *Et statim Gallus iterum cantauit*. Et il testo greco più chiaro, ἐκ δευτέρου *secunda vice*, *ideſt*, dicono S. Vittore Antiocheno, & il grand'Alberto; *Compleuit secundum gallicinium*. Per intendere li misterij di questo secondo canto del Gallo, rammentateui quel c'ho detto del primo gallicinio, qual fu doppo mezza notte in casa d'Anna, benche a quel canto Pietro non si conuertì. Iui S. Vittore. Alb.

io

io, dissi cõ l'Illustrissimo Vliste Aldro-
Aldrouandi nandi lib. 14. *de Gallo*, con l'autorità d'Aristofane, & Aristotile, il Gallo in due maniere canta; laonde la prima si chiama *Cucursire*, e l'altra
Canto del Gallo, quãdo, e come si fà. *Cochizare*. Si deue anco notare, che due volte almeno la notte cantano li Galli, la prima nõ molto doppo meza notte, e l'altra da due hore in circa prima di far giorno; Per il che quando la prima volta canta, si chiama primo gallicinio, la seconda, gallicinio secõdo; Il primo gallicinio è più vigoroso del secõdo & il secondo più leggiero del primo, così dicono S.
S. Gregorio Gio. di S. Geminiano Laureto. Gregorio lib. 4. *de morali* c. 24. Gio. di S. Geminiano nelle similitudini lib. 4. *de Volatilibus* cap. 24. Laureto nella selua dell'Allegorie, *verbo Gallus*, & Aldrouandi di sopra. Dũque al primo gallicinio Pietro non si conuertì, ben si a questo secõdo; la causa di ciò l'accennai nella Lettione vltima della seconda parte' hora ch'è seguita, desiidero agiatamente inuestigarla con tutte le circostanze apportate da gli Euangelisti.

2. *Et continuo Gallus cantauit, adhuc eo loquente*, dice S. Luca. *Vix*
Franc. Luca *uerba finierat*, postilla Francesco Luca. *Gallus cantauit secunda vice*, dice S. Marco. *Et audiente Petro*, postilla il
Pas. Ven. Pas, e Francesco Luca. Questa seconda volta Pietro auuertendo, vdì il canto del Gallo; *Cantauit Gallus admonens Petrum proditi officij, cantauit*,
Come il Gallo cãtò la seconda volta dice Arias Montano; Cantò auuisando Pietro del tradimento fatto di negare Giesù vero Dio, che di già ce l'haueua predetto, & *cantauit audiente Petro*.

3. *Cãtauit Gallus.* Questo cãto fù nõ come il primo di *cucursire*, ma *cochizare*, perche fù il secondo gallicinio,
Cochiza il Gallo, quãdo ottiene vittoria. e non il primo; E questo secondo cãto l'vsa sempre, quando hà ottenuta vittoria, come hò mostrato nell'vltima Lettione sudetta, con l'Aldrouãdi, ne fù senza disposition del Cielo, mentre in questo secondo canto ottẽne la vittoria, conuertendosi Pietro,
Cochizò il Gallo cõuertendosi Pietro. già che al suo canto; *Recordatus est Petrus verbi Iesu, & egressus foras, fleuit amare*. Ne fù picciola vittoria questa ottenuta, mentre si conuertì Pie-
Pas. tro; *Qui sensim callum in vitio contraxerat*, dice il Ven. Pas. Haueua contratto vn callo nel suo cuore d'ostinatamente negare d'esser discepolo di Giesù; con ragione dunque il Gallo mostrò segno d'allegrezza cochizando, *Cochizat Gallus, & Gallina gracillat*: quando mostrano allegrezza.

4. Origene nel tratt. 35. di S. Matt. assegna la causa perche questa seconda volta Pietro risorge, e non la prima? *Ad verificationem verborũ Christi*, dice Arias, ma acutamẽte risp õde Origene. Christo predisse, dicendo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista*. Soggiunge Origene: *Non in die scandelizatur, sed in nocte cui nondum lux appropinquauerat, ante cantum Galli negat.* Il secondo gallicinio fù, quando s'auicinaua la luce del giorno. Dunque cessar doueua il scandolo della notte, però si conuerte Pietro al secondo cãto, e non al primo fatto di meza notte, quando duraua il scandolo predetto da Christo.

5. S. Luca soggiunge immediatamente dopo il canto del Gallo, con vna particola congiuntiua, dicendo: *Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini*. Dunque con ragione cercano li Dottori, e scritturisti a chi attribuir si debba la conuersione di Pietro, al canto del Gallo, ò alla conuersione, esguardo di Christo? dicendo S. Lvca: *Et conuersus Dominus respexit Pettrum?* Pare naturalmente, ch'il canto secondo del Gallo, vdito da Pietro, l'hauesse suegliato dal letargo della sua obliuione come lui stesso riuelò alla Beata Brigida, assegnando la causa del suo fallo, gli disse, che fù la scordanza, & obliuione della promessa fatta a Christo; laonde il Gallo cantãdo, e facendo ricordare Pietro, venne a principiare la sua conuersione, e penitenza; Tanto più, che li naturali, e frà essi Plinio lib. 10. cap. 21. dicono delli Galli, che siano destinati dalla natura per sentinelle della notte, & a fine di suegliare dal sonno li mortali, auuisandoli esser presta l'alba del giorno, che però si debbono disporre all'opere. Vdite Plinio: *Galli vigiles sunt nocturni, quos excitandis in opere mortalibus, rumpendoque somno natura genuit*. Dunque s'il Gallo è destinato dalla natura per sueglia re, & auisare gli huomini inuolti nell' oscura notte; dunque egli fù il principio, che Pietro si suegliasse, si ricordasse, vscisse fuora dell'atrio, e cominciasse amaramente a piãgere il suo fallo. Si proua magiormente con la natura del Gallo, quale, come di-

Proprietà dè Galli.

Plinio.

Pas: Beotij ottẽnero la vittoria cõtro Lacedemonij per sentir cantare i Galli

ce, è testifica il Ven Pas, mai addita il canto di cochizare, se non quãdo presagisce la vittoria. Laõde li Popoli Beotij al cantar del Gallo cochizando, appresero per certo, che combattendo contro Lacedemonij, riporterebbero la vittoria, come in fatti auuenne. Vdite il Ven. Padre in questo luogo di S. Luca: *Gallus auis, quæ victa non canit, sic victoriam præsagijt Beotijs aduersus Lacedemonios*; E si potrebbe aggiungere il testo vulgato di Giob, oue del Gallo dice lo Spirito Santo: *Dedit Gallo intelligentiam.* Dio è, ch'al Gallo dona vn'intelligenza di futura vittoria; però vien'egli mosso a cantar cochizando, come fece in questo caso di Pietro. Dunque lui fù, che mosse il cuor ostinato al negar di Giesù, & alla conuersione, e penitenza.

P. Salmerone.

6. Alla questione proposta risponde il P. Alfonso Salmerone, dicendo: *Galli ergo cantu fuit exterius Petrus excitatus, & respectu Domini interius commotus.* Cioè il canto del Gallo fù a Pietro vn suegliarino di fuora, qual non passò il timpano dell'vdito, ma iui terminando il suo vfficio, non fù basteuole giunger'al cuore indurito di Pietro: *Qui sensim callum in vitio contraxerat*; Ma vi volle la punta acuta della Diuina gratia, scoccata da gli occhi pietosi di Christo, che lo mirò, qual: *Pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus, interius commotus*; si conuertì, e cominciò la penitenza, essendo massima della Fede Cattolica, replicata tante volte dal gran Padre Agostino: *Non solum cum agitur pœnitentiam, verum etiam, vtagatur Dei misericordia necessaria est.* Dunque il prĩcipio della penitenza di Pietro non fù il canto del Gallo, ma la vista di Christo. Però S. Luca Euangelista pone la particola copulatiua dopo il canto del Gallo, dicendo: *Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est, &c.*

Che operò il canto del Gallo.

P. S. Agost

Non si può cominciare la conuersione senza la gratia.

Articolo di fede contro Pelagiani.

7. E' articolo di fede, che non si può negare se non da Pelagiani heretici, Semipelagiani, e Cassianisti, dãnati più volte dalla Santa Chiesa Cattolica, & vltimamente dal Concilio Tridentino nella sess. 6. cap. 5. determinando, ch'il principio, ò initio della conuersione del peccatore, e della giustificatione, non sia dalla natura, ò dal libero arbitrio, ma dalla gratia, e moto dello Spirito Santo,

Concil. Tridentino sess. 6. c. 5.

con l'attuale ausilio; e chi altrimente sente vien scommunicato dal santo Concilio, come heretico, & apporta per proua di ciò il testo chiaro, e litterale di Geremia Profeta al cap. 31. *Conuertere Domine, & conuertar.* Bisogna dunque, che prima si conuerti Dio, e poi si conuerta il peccatore.

8. Eccoui la proua più euidente, ch'addur si possa per proua di questo dogma Cattolico, il fatto di Pietro, qual non si conuertì già al primo gallicinio, hauendo in quello più volte cantato il Gallo, come testifica Franc. Luca, e S. Vettore Antiocheno nel cap. 13. di S. Marco. Dunque non è basteuole il canto del Gallo senza il sguardo di Dio, e tocco del Spirito Santo, con l'attuale ausilio, perche il cuore ostinato nella colpa non può esser mosso a penitenza con mezo naturale, ma bisogna che sij soprannaturale, senza del quale. *In vanum laborauerunt. Et frustra vigilat, qui custodit eam.* Però dice il gran Padre Agostino: *In Cælo est qui corda docet.* Dio è il maestro de'cuori, se lui non l'insegna, e pratticamente induce il peccatore a penitenza, non si conuerte per qual si sia causa, ò motiuo naturale. Possono ben li Predicatori gridare, e cantare, come il Gallo, dice il Padre Salmerone tratt. 23. *de Passione*, che senza la conuersione, e sguardo della Diuina Misericordia mai si conuertirà: *Respectus enim Diuinæ Misericordiæ, qui cooperatur conuersioni spectatæ à Gallo, idest prædicatore requiritur*, e termina tutt'il sudetto con questa Teologica sentenza: *Aduerte non satis fuisse gallicinium Petro, vt resipisceret, & si esset signum à Domino datum, quia sicut primum cantum non aduertit, nisi Dominus conuersus eum respexisset. Sic frustra admonentur peccatores per Gallos, idest verbi Dei ministros, nisi Deus verbo illorum, virtutem efficaciorem suam indat quæ virtus significatur in cõuersione Domini ad Petrum, & respectu ad illum.* Dunque è necessario affatto, ch'il Signore si cõuerta, e mira il peccatore, acciò egli si riconosca, e faccia penitenza, e si giustifichi.

Franc. Luca S. Vittore.

P. Salmerone.

Non sono sufficienti li mezi naturali per la cõuersione del peccatore.

9. Però è necessario per profitto vostro, ch'io agiatamente discorra con termini positiui di questa conuersione di Dio, e sguardo di misericordia; pratticato nella conuersione

di

di S. Pietro; accioche vẽghiate a sapere quel che ci vole, e non stà in poter nostro, ma in mano della Diuina pietà di concedercelo' senza del quale ogni fatiga è vana, ogni sforzo è nullo; done s'ingannano gl'impenitenti & ostinati nel male, falsamente sperando, che poi al fine si conuertiranno, non auertendo, che da per se stessi non possono con le forze del libero arbitrio, ma vi bisogna la conuersione, e sguardo Diuino, quale ben spesso per pena si nega, come dice il nostro Padre Sant'Agostino, massimamente a coloro, che con somma ingratitudine differiscono la penitenza all'vltimo della vita. Ne sanno li miseri, che l'huomo peccando mortalmente, se stesso vccide con la forza del suo libero arbitrio, e come non stà in poter di colui, che s'vccise, risuscitare da morte a vita, ma è opera dell'infinita onnipotenza di Dio, come dice S. Paolo alli Rom. al 1. *Qui prædestinatus est filius Dei in virtute secũdũ spiritũ sanctificationis, ex resurrectione mortuorum Iesù Christi Domini nostri.* Que tutti li Dottori Greci, e Latini, & il prencipe de' Teologi S. Tomaso dicono, che li segni proprij della Diuinità di Christo fù il risuscitare li morti: *Ex resurrectione mortuorum.* Dunque se non stà in poter del libero arbitrio, senza la Diuina gratia, conuertirsi a Dio; *Nam conuersione sua Petro, iam mortuo Dominus vitam gratiæ restituit*; Perche dunque si differisce all'vltimo? certo non per altro, che per disperare poi, ridotto all'estremo: e dannarsi, Deh; *Dum tempus habemus operemur bonum*; all'hora quando siamo mossi dalla Diuina gratia cooperare. E se volete, ch'io vi mostri, come Dio si conuerta, e co'l guardo della Diuina misericordia muoua il peccatore, come fece con S. Pietro, fate l'elimosina a'Mendicanti frà tanto, ch'io respiro, e m'accingo a mostraruelo.

P. S. Agost.

Esempio della giustificatione.

Seconda Parte

1. ET cõuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini. Luc. 22. S. Crisost. chiaramente testifica in questo luogo, che Pietro, cantando il Gallo, non riconobbe il suo fallogià, ne si mosse a penitenza di nulla maniera fin tãto, che Giesù nõ si conuertì, e lo mirò con l'occhio delle misericordia. Vdite la bocca d'oro; *Nec lapsum suum ipse à se ipso antea sensit, vt Lucas dicit, quam in eum Christus respexisset.* Dunque si dica, che la penitenza di Pietro totalmente, e solamente hebbe origine dalla conuersiione, e sguardo, che Giesù fece, altrimente haurebbe perseuerato fino alla morte, si sarebbe dannato, come Giuda.

S. Crisost. Pietro non s'auidde prima dello sguardo di Giesũ

2. Hora vediamo, che cosa sia questa conuersione di Dio, che si ricerca nella conuersione del peccatore. Altro non è, al parer commune de' Teologi Scolastici nella materia *de iustificatione*, e di tutti li padri positiui, ch'espongono questo testo di San Luca, che vn'ausilio efficace; però dicono, come riferisce il Ven. Pas iui *Conuerti Dominum, & respicere Petrum est, in illum gratiam præuenientem, & auxilium peculiare infundere, quo cognoscat, & detestetur peccatum.* Di modo, che la gratia preueniente, e lausilio efficace, che Dio infonde nel cuore del peccatore, acciò conosca, e detesta il peccato: *Super omne detestabile propter Deum offensum.* Ragione formale della penitenza, virtù supernaturale; questa è la conuersione di Dio, & il suo sguardo di misericordia.

Cõuersione di Dio, e sguardo suo è l'ausilio efficace.

Pas.

3. Ma perche si chiama questo ausilio efficace conuersione di Dio? Perche fà, ch'il peccatore si conuerta. La conuersione, effetto nel peccatore, denomina Dio conuertito; Perche Dio è immutabile, però non si può egli conuertire, come non può ricevere in se passioni, quali dicono mutatione. Sono esse in Dio non *affectiuè*, sed *effectiuè*, dicono li Teologi; come per esempio si dice Dio irato, non perche in lui formalmente vi sia l'ira, di modo, che in esso; *Non datur affectus iræ, sed per ipsum effectus iræ*; Qual si soggetta nella creatura mutabile. Vdite la massima Teologale del mio gran Padre Agostino; *Pœna patientis est ira decernẽtis*. La pena, che dà Dio a'rei peccatori, quella si dice ira di Dio. Laonde dicendosi; *Conuersus Dominus*, tanto è dire, quanto; *Causare gratiam, qua resipiscat Petrus*. Vdite il grand'Alberto in questo luogo di San Luca. *Conuersus Dominus respexit Petrum, ideſt, Dominus ad misericordiam Petri versus, ne amplius caderet,*

Come, e perche lacõuersione del peccatore si chiama conuersione di Dio.

Come in Dio si dia ira.

P. S. Agost.

Alb.

Pas: Beatij c nero l. toria Lace nij pe er i

ret, *Petrum præseruando*. Cioè Pietro essendo caduto nella colpa, pena dell'antecedente colpa di presuntione, haueua meritato la pena eterna da Dio irato, la cui ira; *Est pœna patientis*; Ma vsando misericordia verso Pietro, preseruandolo ad ogn'altra caduta, e conuertendo il suo cuore col sguardo della sua misericordia, meritamente si dice; *Conuersus Dominus*.

Pas:

4. Il Ven. Pas penetrando questi termini; *Et conuersus Dominus*, dice *Conuertitur itaqæ primùm Dominus ab ira sua & agit pœnitentiam super malo, quod cogitauit facere antequam peccator, & impius derelinquat viam suam malam, & recedat de via iniquitatis*. Non già mutandosi Dio, ma facendo ben sì, ch'il peccator si muti, e mutato dalla via iniqua, non castigandolo, come meritaua la sua colpa, par che Dio venghi a mutarsi, e conuertirsi dal male di pena, che decretato haueua, *non decreto absoluto, sed conditionato, nisi resipisceret*; Però si dice, *conuersus Dominus*.

Come, eper che si dica, che Dio si penta:

S. Cipriano.

5. La dottrina di S. Cipriano *ad Cornelium Papam Epist.* 55. è miracolosa, vdite: *Ira est Dei, non intelligere delicta, ne sequatur pœnitentia. Misericordia est Dei, recordari verbi Dei, quo ad pœnitentiam reus veniat*. Apriamo l'orecchie a questa dottrina, o Vditori, e sappiate certo, che l'ira di Dio maggiore, è quella, quando vn peccator non conosce il suo peccato, e non conoscendolo perseuera, e non s'emenda. All'incontro la misericordia maggiore di Dio, che può riceuere vn peccatore, è il ricordarsi della Diuina parola, per la quale si pente dell'errore, e ne fa la condegna penitenza. Eccoui duoi effetti, vno d'ira di Dio, non conoscendosi il peccato, e l'altro oppotto della misericordia, per la quale conoscendosi il peccato, s'annulla con la penitenza, e mutandosi quest'ira di Dio in misericordia, si dice *Et conuersus Dominus respexit Petrum, idest*, dice il grād'Alberto, *oculo miserationis cor eius conuertit*.

Qual sia l'ira di Dio maggiore.

Alberto.

6. Questo sguardo di pietà desideraua il Profeta Rè caduto nella colpa però nel Sal. 85. diceua: *Respice in me. & miserere mei*, perche: *Respicere eius misereri est*, dice il grā Padre Agostino nel Sal. 24. & agiunge: *Respicit enim Dominus, quē ex periculo aliquo, vel labore Diuina misericordia liberat*. Hauēdo dunque liberato Pietro dalla colpa, si dice hauerlo riguardato cō l'occhio della sua misericordia, e parimente orando, diceua: *Ne declinens in ira à seruo tuo; Ne auertas faciem tuam à me*; sapendo di certo, che come Dio volta da noi gli occhi della sua misericordia, subito caschiamo nella colpa, massime quando arrogādoci noi virtù, e forza di resistere alli mali, all'hora volta la faccia Dio, e ne lascia; onde senza dubbio infallibilmente caschiamo, come chiaramente si vede nel fatto di Danid, e di Pietro; Quello stimandosi, e questo presumendo, Quello nel Sal. 29. vaneggiò con dire: *Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum*; Poi piange la sua caduta, dicendo nel medesimo Salmo al verso seguente: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sū conturbatus*; Così auuenne a Pietro, qual presumendo di se, disse: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*; E predicēdo Christo la sua negatione, arrogantemente presumendo, disse: *Paratus sum in carcerem, & in mortem ire. Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Ecco il seguito: *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. Cadendo misaramente nella somma malitia della negatione, oue con le proprie forze giacendo priuo del Diuino aiuto, che causa il suo sguardo di misericordia, si sarebbe dannato. Impariamo dunque da quelti due Heroi di virtù ripieni, quali arrogandosi, e di se presumendo, son fatti esempio singolare alla fiacchezza humana: *Casus Sanctorum, Doctrina iustorum est*, dice S. Ambr. fuggendo sempre la propria stima gridiamo a Dio; *Respice in me, & miserere mei. Ne auertas faciem tuā à me*; e Dio vi benedica.

P.S. Agost.

LETTIONE DECIMAOTTAVA.

Della conuersione di S. Pietro, e come fù causata dall' efficacia del Diuino ausilio, e delle considerationi, che fece dopo la cognitione del suo pecccato.

Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini, quia priusquam Gallus cantet ter me negabis.

Luc. cap. 22. nu. 61.

1 CHi non vede, e non ammira la Diuina bontà, & infinita carità di Christo in questo caso di Pietro, certo ch'è stolido, e forsennato. Vdite come esclama Teofil. in questo testo di S. Luca, e S. Gio. Crisost. dicendo: *O bonitatem etiam cum negaretur non neglexit discipuli salutem!* E S. Crisost. *Tu autem admirare magistri curam, & diligentiam, quod captus, & ligatus discipulo consulit, intuitu suo iacentẽ excitans, & ad lacrymas mouens.* Certo chi non stupisce la bontà di Christo, è senza senno, poiche considerando le negationi di Pietro, le circostanze aggrauanti *in infinitum*, di quelle, e l'odio, che mostrò al suo Diuino nome, & all'incontro il cuore di Christo amante, e la dolcezza della sua bontà nel tempo delle sue maggiori afflittioni, e pene, quando catturato, legato, accusato, schiaffeggiato, sputacchiato, in mille modi vituperato, & alla fine crudelmente carcerato nell'infima prigione Pontificia; nulladimeno in questo stato: *Discipulo consulit, & intuitu suo iacentem excitans, & ad lacrymas mouẽs*, e lo solleua, e salua.

Teofil. S. Grisost.

Mirabile cura di Christo verso S. Pietro.

2. Non sdegna il cuore amante, ne trascura la bontà di Giesù vero pastore di ricuperare la smarrita pecorella di Pietro; non bada, che Pietro pecorella è conuertito in fiero lupo contro la persona di lui pastore, ne men'egli giustissimo pastore vuol vsare cõ Pietro lupo l'vfficio di zalãte pastore col bastone del giusto zelo castigãdolo, e discacciãdolo dal gregge, com'egli meritato haueua con le sue colpe, con le quali meritamẽte hauea conuertito Giesù pietoso maestro in giudice crudele. Nulladimeno l'infinita bontà, che nel fondo del Diuino cuore di Giesù animaua quel petto, lo conuertì, e fece, che con lo sguardo di pietà parimente si conuertisse Pietro. Come questo aueniisse deuo discorrere, il soggetto è pietoso, & vtile, attendete, & incomincio.

Questione se Christo mirò Pietro corporalmẽte, ò spiritualmente.

1. *Et conuersus Dominus respexit Petrum.* Graue è la questione, che si tà in questo testo; se Christo riuolto a Pietro lo mirasse con gli occhi coporei, o pure spiritualmente con gli occhi della sua misericordia? Molti Padri, e moderni Scritturisti probabilmente tengono, che Christo rimirasse Pietro con gli occhi corporei, frà quali è Dionisio Cartusiano, il B. Alberto, & altri, quali riferisce Francesco Luca, supponendo, che nel tempo, quando cantò il Gallo fusse aperta la porta del carcere, doue Christo staua, e così lo mirasse, ò pure perche in quel tempo, che cantò il Gallo, fusse Giesù cauato fuori del carcere, e condotto nell'atrio,

Dionis. Alb. Franc. Luca.

oue

Prima opinione.

oue Pietro si ritrouaua, & iui al lume dell'atrio, gli occhi corporali di Christo si fissorno in Pietro; Onde dice l'Estatico: *Iesus corporaliter respexit Petrum, potuit enim fieri ex ordinatione Christi, vt Petrus trãseundo ante ianuam aulæ introspiceret, & Christus cuncta prænoscens inspiceret eum, conuertendo se ad ianuam domus, in qua erant luminaria copiosa* O come dicono gli altri appo Francesco Luca: *Ostium tũ temporis ita potuisse, vt id factum sit, vel Petrum tunc ingressum fuisse in conclaue, vel denique Iesum foras abductum in atrium.*

Seconda opinione. P.S. Agost. S. Leone. S. Tomaso. Beda.

2. L'altra opinione a questa prima totalmente opposta, è del gran Padre Agostino lib. 3. *de consensu Euangelist.* cap. 6. Di S. Leone serm. 3. *de Passione*. S. Tomaso nella Cat. Beda, e cõmunemente li Padri latini affermano, che Giesù mirò Pietro con gli occhi suoi Diuini, & il sguardo fù di misericordia, Producendo nel cuor di Pietro speciale, & efficace ausilio, e non con gli occhi corporali.

Terza opinione.

3. La terza opinione qual riferisce il grand'Alberto in questo testo di S. Luca, & il Padre Salmerone, participa della prima, e seconda, affiirmãdo, che Giesù corporalmente si riuoltò, e con gli occhi corporali, e spirituali insieme mirasse Pietro, qual vista di fuora, e di dentro, causasse la cõuersione, e penitenza di Pietro.

Opinione dell'Autore

4. Io con il gran Padre Agostino asseuerantemente affermo, e dico, che con li soli occhi Diuini Giesù rimirò Pietro, hauẽdo rimirato diligẽtemente il testo de gli Euangelisti, & hauendo penetrato li termini di quello, e riconosciuto li luoghi, oue Christo, e Pietro si ritrouauano, concludo, che la propositione del gran Padre Agostino sia conclusione demostrata scientifica, & àme causa vn giudicio imperturbabile di scienza. Però vdite il gran Padre Agostino, e poi le proue; dice egli nel lib. 3. *de consẽsu Euangelist.* cap. 6. *Mihi videtur illa respectio Diuinitùs facta, vt ei veniret in mentem quoties iam negasset, & quid ei Dominus prædixisset, atque ita misericorditer Domino respiciente pœniteret, & salubriter fleret sicut quotidie dicimus; Respice, & exaudi me* Sal. 12. *Cõuertere Domine, & eripe animam meam* Sal. 6.

P. S. Agost.

5. Le proue, ch'adduce il gran Padre sono queste; La prima è cauata dalli termini del testo di San Luca, qual dice: *Et conuersus Dominus respexit Petrum, & recordatus est Petrus verbi Domini.* Et iui nota quel pariar dell'Euangelista, chiamando Signore a Giesù, che rimirò: *Conuersus Dominus, & recordatus est verbi Domini, non Iesu.* Gli Euangelisti, massime S. Luca, vsano porre il nome di Giesù più tosto, che Signore; Come quì S Luca vsa il contrario? Non per altra causa, dice il gran Padre Agostino, se, non perche: *Conuersionem respectionẽque, cuius hic est mentio, non humanis oculis, sed Diuinis factam fuisse.* Così anco osserua, & afferma il P. Salmerone, e Franc. Luca: *Frequentius. n. solent Euangelistæ Iesum ponere, quam dominum; modo Lucas Dominum posuit, dicens Cõuersus Dominus respexit Petrũ, vt intelligamus illam respectionem Diuinitus factam fuisse.*

S. Luca perche dice cò uersus Dominus, & non Iesus.

Salmerone. Franc. Luca.

Luoghi doue si ritrouauano Giesù e S. Pietro

6. E chiaramente si vede da chi osserua li luoghi, che assegnano gli Euãgelisti a Giesù, & a Pietro. S. Marco dice al cap. 14. *Erat Petrus deorsũ in atrio*. E S. Matteo al cap. 26. dice: *Petrus sedebat foris*. Notate, foris, s'oppone all'*intus*, *vbi Christus patiebatur*, *deorsum*, s'oppone al *sursum*, doue Christo si ritrouaua. Dunque *non potuit Dominus Petrum oculis corporis respicere*. Di più è certo, come testifica Francesco Luca, Giesù non fù cauato fuori della prigione fino alla mattina, quando ritornorno li Prencipi. Dunque non potè mirare Pietro con gli occhi corporei, stando rinchiuso. Di più, aggiunge Franc. Luca, la vista corporale di Giesù fatta a Pietro, più tosto hauerebbe danneggiato Pietro, scoprendolo per amico famigliare, e discepolo. Dunque non lo mirò: *Accedit, quod obesse potuisset Petro respectus Iesu corporalis, vt potè quò facilè fuisset proditus*. E S. Leone ser. 3. *de Pass.* chiaramente lo disse con queste parole: *Trepidationem discipuli foris positi diuino uidit intuitu, & pauentis animum erexit, mox vt respexit, & in fletum pœnitudinis incitauit.* E la ragione, qual più d'ogn'altra mi conuince è, che la vista corporale di Giesù, senza la spirituale, non bastaua per conuertire l'ostinato Pietro, come non bastò in conuertire Giuda. Dunque la vista spirituale fù necessaria, e questa sol bastò, come testifica il gran Padre Francesco Luca, dicendõ: *Prodesse autem non potuisset per se solus respectus Iesu corporalis, asque respectu spiri-*

Ragioni efficacidel detto;

Franc. Luca nel c. 22. di S. Luca.

Giuda fù mirato con gliocchi corporali di Giesù, ma nõ ficõuerti

tuali; nam & Iudam respexerat Iesus, qui tamen nihilo melior inde redditus fuerat; quapropter præstat sequi sententiam Diui Augustini de spirituali conuersione ac respectu Domini Iesu. Auersus enim fuerat Dominus à Petro cui meritò arrogantiæ suæ negauerat gratiam, qua tentationibus resisteret, remisso autem rigore illo iustitiæ, conuersus respexit Petrum misericordiæ, & clementiæ oculis, mentem eius gratiæ suæ radijs illustrans simul, & commouens, it aut ipsi veniret in mentem, quid Dominus ipsi prædixisset, & quoties Dominum iam ipse negasset, vtq; peccato agnito salubriter pœniteret, neque diu in peccato maneret.

Primo effetto del diuino ausilio efficace.

7. Hora consideriamo gli effetti di questo sguardo spirituale di Christo; Primieramente dice Francesco Luca nel cap. 26. di S. Matt. *Dominus tum linguas hostium cohibens, ne plures insultus mouerent, tum galli cantu excitauit ad pœnitentiam.* Il primo effetto del Diuino ausilio efficace, per il quale si conuertì Pietro, e fece penitenza, fù il negare alli Ministri, Soldati, e Donne, che non insultassero più Pietro, come fatto haueuano per il passato: *Cohibuit linguas hostium*; e quest'è vn modo, che vsa sempre con li suoi, quando li preserua, che non cadano in peccato, come ben spesso replica il gran Padre Agostino in più luoghi: *Occasionis subtractione*, togliendo l'occasioni, ch'espongono l'huomo alla caduta infallibile, e questa è gratia singolare. per la quale ci dobbiamo sempre humigliare, stimandoci peccatori più de gli altri, ch'attualmente peccano, mentre quelli posti nell'occasioni cadano, e noi allontanati dall'occasioni per forza della Diuina gratia, stiamo senza cadere. Dunque tutta la forza di resistere, e stare, attribuir si deue alla Diuina gratia, e non alle nostre forze.

P. S. Agost. Il toglierci l'occasioniè effetto della diuina gratia.

Secondo effetto della diuina gratia efficace.

8. L'altro modo, ch'vsa la Diuina gratia efficace, acciò ch'vn'huomo non cada in peccato è, dando virtù e forza al libero arbitrio, illuminando l'intelletto, & affettionando la volõtà al vero bene; Così dicono tutti li Teologi nella 2.2. di S. Tomaso qu. 101. & in questo modo; *Resistendi data virtute*, dice il gran Padre Agostino, l'huomo con tale efficace ausilio non cade, e come ciò auuenghi, dimostriamolo in questo fatto di Pietro.

P. S. Agost. S. Tomaso.

9. *Conuersus Dominus respexit Petrum*, il che postillando S. Leone, dice: *Respexit ergò, & respiciendo erexit Christus Petrum*; Rimirandolo l'elenò, ma come? Risponde Arias dicendo: *Erat Petrus metu perturbatus, & sui immemor, & verbi Iesu fuerat oblitus.* Il gran timore fece, che del tutto fosse Pietro turbato, e la turbatione gli tolse affatto il pensiero, e la memoria di quel c'hauea predetto Christo, e di quello, ch'egli promesso haueua, e sotto questi accidenti di scordãza negò, ma rimirandolo Giesù: *Hoc gestu docuit illum respicere, & animaduertere quantula sit hominis virtus, & constantia, & quam stulta iactatio, simul vt sibi pœnitentia consuleret, admonuit.* Impresse dunque con lo sguardo Giesù quanto debole è la virtù naturale dell'huomo, e la costanza giurata, del che ricordãdosi Pietro, *Cœpit flere*, dunque la cognitione della propria debolezza e principio della conuersione.

S. Leone. Arias.

Il Principio della cõuersione e la cognitione di se stesso.

10. Discorriamo, se Dio vi salui, delicatamente questo moto d'efficace ausilio, ch'oprò la conuersione di Pietro: *Recordatus est Petrus, idest*, dice San Tomaso, *iterum cordi datus*. Era fuori del suo cuore per obliuione Pietro: *Et sui immemor prætimore, & verbi Iesu fuerat oblitus.* La gratia lo ritorna in se *Et statim atque recordatus est suam illam propriam infirmitudinem agnouit*, dice Arias: *Recordatus est, negationis sue, & verbi prophetici, quod prædixerat ei Iesus*, dice il Ven. Pas. Il primo moto della gratia fù il ritornargli il cuore, e conoscersi; però diceuano gli antichi Padri, ch'il principio della virtù è la cognitione di se stesso.

S. Tomaso. Arias.

11. Poiche si conobbe per il Diuino sguardo; *Respexit Petrum, obyciendo*, dice il gran Padre Agostino, Beda, e Sant'Ambr. *Menti Petri fœditatem negationis, & stimulando eum ad pœnitentiam.* Subito, che Pietro venne in se stesso, il diuino sguardo causò nella mente di Pietro vn chiaro lume, col quale conobbe la bruttezza delle negationi fatte, e la volontà si commosse a detestar cotal bruttezza per il sõmmo bene offeso.

P. S. Agost. Beda.

Il sguardo diuino, che causò nella mente di Pietro.

12. Ma vorrei sapere, che causò questo lume nell'intelletto di Pietro? *Causa fuit, vt recordaretur Petrus, & aduerteret posteriorem galli cantum, quẽ priorem non aduerterat*, dice S. Ambr. Bene, ma io cercol'effetto causato nell'intelletto dopo la ricordanza del suo fa-

S. Ambrosio.

ſtato, per voler ſaper, che ſi richiede nell'intelletto del peccatore, per far che ſi doglia la volõtà d'hauer'offeſo il ſommo bene, per imprendere, & imparare l'arte di fare eſattamente latto di contritione ogni volta, che ſi pecca: *Recordatus eſt Petrus*, poſtilla il Ven. Pas. *Recordatus eſt Petrus, quod Chriſtus erat Deus, quem negauerat, inde incidit ad confeſſiooem, quam de eo fecerat, tu es Chriſtus filius Dei viui. Demùm cæpit peccati ſcelus, & grauitatem perpendere, & qualitatem pœnæ, quã præmeruiſſet, & maximè inimicitiam, quam incurriſſet.* Eccoui gli atti fatti da Pietro, per il lume cauſatogli dalla Diuina gratia nel ſuo intelletto. Prima ſi ricordò, che Chriſto era Dio & in quel punto, che ciò ſi ricordò, fù illuſtrato con la riuelatione ſopranaturale di Dio Padre, per la quale le confeſsò con atto di Fede ſopranaturale: *Tu es Chriſtus filius Dei viui*. Ciò praticamente conoſciuto dall'intelletto di Pietro, cominciò a conoſcere la grauezza del peccato, per l'infinità della bontà offeſa, alla miſura della quale ſe gli doueua infinita pena e quel che magiormẽte il ſuo cuore affligeua, era l'intendere, c'haueua di gia perduta l'amicitia ſingolariſſima, c'haueua con Dio, e per il fatto della ſua negatione haueua meritato l'nimicitia eterna d'vn Dio amante. Queſti effetti del Diuino auſilio nell'intelletto di Pietro, cauſorno nella ſua volontà vn diſpiacere, e dolore immenſo del fallo, onde dice l'Euangeliſta S. Marco, *Cæpit flere*.

Arte di contritione. Pas.

Che causò l'intelletto alla volontà di Pietro, conoſciuto il fallo.

13. Eccoui il modo, o Chriſtiani miei, d'imparare l'atto della contritione nell' eſemplare del Principe della Chieſa S. Pietro qual fù permeſſo cadere nella colpa, dice S. Leone ſer. 9. *de Paſſ. Vt in Eccleſiæ Principe remedium pœnitentiæ conderetur.* Però impariamo, trouandoci caduti in qualche colpa, di ricordarci di noi ſteſſi, & entrati nel conclaue della noſtra cognitione, fiſſiamo il ſguardo in Dio, conſiderando, ch'egli è ſommo bene, vltimo fine, Signore con aſſolutiſſimo dominio di noi, e di tutte le creature; E poi riconoſciuto Dio con la cõfeſſione di fede ſopranaturale, voltiamoci all'atto peccaminoſo fatto, offeſa di tal Signore, e põderiamo l'infinità del male, ch'è tal'offeſa, e la pena infinita debita a quella, e ſopra tutto il mal'infinito che c'habiam o cauſato, priuandoci della ſua amicitia, & vltimamente con la volontà, deteſtando il paccato, dogliamoci d'hauerlo commeſſo, qual dolor rationale è l'atto formale di contritione, diſpoſitione alla giuſtificatione. Et io reſpiro.

Seconda Parte.

1 *ET recondatus eſt Petrus verbi Ieſu, quod dixerat priuſquam Callus cãter, ter me negabis.* Luc. 22. Stimo queſto ſogetto della conuerſione di Pietro il più vtile, & il più neceſſario per la ſalute dell'anime di quãti giamai ſi poſſono diſcorrere; Però deſidero di nuouo inueſtigare li penſieri, che paſſorno nella mente di Pietro, di già illuminata col Diuino ſguardo, quali ſenza fallo furono motiui dell'ammirabile, non che imitabile penitenza di Pietro, eſẽplare d'ogni noſtra penitẽza: *In Eccleſiæ Principe remedium pœnitentiæ conditũ eſt.* S. Leone.

Pietro fatto eſemplare dè penitẽti.

S. Leone ſer. 9. de paſſ.

2. *Recordatus eſt Petrus verbi Ieſu.* Il che poſtillando S. Vittore, dice: *Quaſi à graui ſomno excitatus ad ſe reuerſus comperit ſe in illud ipſum malum, ac probrum aecidiſſe in quod Dominus ipſum prolapſurum paulò ante denunciauerat.* Il primo penſiero, che paſsõ per la mente di Pietro fù la profetia di Chriſto: *Recordatus eſt Petrus verbi Ieſu*, e laconobbe, come vno, che ſi ſueglia da vn ſogno, nel quale profondamente durmiua, ma ſuegliato, egli riconoſce, & ammira il ſtato di pericolo euidente, e di morte, onde perpleſſo arreſta, maſſime s'era lontano dal ſuo concetto, e ſtima il giungerui. Tutto ciò auuenne a Pietro, ſuegliato dal peccaminoſo ſonno, ſi vidde c'haueua negato in fatti, hauẽdo preteſo eſſergli impoſſibile, etiam che l'haueſſe predetto Dio; laonde chiaramente vidde, che; *Vera fuit prædictio Ieſu*, dice il gran Padre Agoſtino, *& ſe vaniſſimum iactatorem, & promiſſorem*, onde diſcorreua a queſto modo. O quanto fù vero il detto del mio ſignore: O quanto fù falſa la mia promeſſa. Pouero di me. O quanto eſperimento la mia debolezza, e fragilità. O haueſſi creduto alle parole del mio Gieſù' e mi fuſſi humigliato dinanzi alli ſuoi piedi, gridando a lui, come feci nel mare,

S. Vettore.

Primo penſiero di S. Pietro.

P. S. Agoſt.

Diſcorſi di S. Pietro.

comin-

cominciando a ſommergermi per la poca fede, & haueſſi detto, *Domine ſalum me fac*, perche di certo non ſaſebbe l'anima mia ſommerſa nel profondo de'mali. Hai di me miſero bugiardo, e falſo amico, negator del vero bene! Et in queſto cominciò a conoſcere la grauezza del ſuo fallo.

Franc. Luca

3. *Recordatus eſt Dominicæ illius prædictionis*, dice Franceſco Luca; *tunc cæpit agnoſcere lapſum ſuum, turpem adeò, ac fœdum, à quo, nec cauerit ſibi quantumuis à Domino prænonitus, ſed ſtultè confiſus viribus ſuis ingeſſerit ſe vltro in periculum*. Cioè ricordandoſi della predittione di Chriſto; *Priuſquam Gallus cantet, ter me negabis*. Diſcorreua in queſta guiſa (e ſtimo fuſſe il ſecondo ſuo penſiero.)

Secondo diſcorſo di S. Pietro.

Io ſon ſtato vn matto, hauendo inteſo con le mie orecchie da Gieſù vero Dio, che prima di cantare il Gallo l'hauarebbi negato; Io forſenato, e ſtloto, non ſolo hò fidato alle mie deboli forze, preuedute mancheuoli da Dio; ma di più ſenza neceſſità, ſenza sforzo, e violenza, da per me mi ſono eſpoſto al periglio. O che vergognoſa, e ſporca caduta! Vn'Apoſtolo preuenuto da Dio, far del brauo, e poi cadere ad iſtigatione d'vna femina, d'vna ſerua d'vn'hoſtiaria, che ſerue a ſpazzar il Palazzo? E ſenza occaſione, ne premura hò negato, e ſpergiurato? Hai di me.

Cõtinuatione del Diuino ſguardo.

4. *Et recordatus eſt Petrus verbi Ieſu*. Mentre che Pietro ſi ricordaua il ſuo fallo, il ſguardo delli Diuini occhi continuaua ad iluminare la ſua mente, e lo pungeua nell'intimo del ſuo cuore, prouocandolo a deteſtar la colpa, eſſendogli vna continua voce all'orecchio, ch'il riprendea del fallo. Vdite la bocca d'oro di Criſoſtomo come per eccellinza lo deſcriue nel cap. 26. di S. Matt. *Inſpectio Ieſu, vox illi facta eſt*. E S. Leone ſer. 3. de *Paſſ. Reſpectus Domini quaſi vox quædam Domini corripientis auribus Petri inſonuit*, dice S. Leone. Di modo, ch'il guardo di Chriſto fù vna voce nell'orecchio di Pietro, voce di reprenſione, con la quale gli opponeua, e rappreſentaua il poco, e niente di cauſa, c'haueua hauuto di negare vn'amico tanto caro, quãto Dio fatt'huomo, che l'hauea fatto ſuo Vicario in terra, capo della ſua Chieſa, Prencipe de gli altri Apoſtoli, e l'hauea dotato di tante gratie, e doni, e pur egli l'hauea negato di conoſcerlo, non che d'eſſere ſuo diſcepolo, & amico? Queſta voce del ſguardõ di Chriſto lo riprendea di fallo, vtile; & incoſtante, poiche gli rappreſentaua, ch'egli promeſſo haueua di morir più toſto, che di negarlo; All'incontro legiermente interrogato, ſenza tormento, o minaccia di pene, egli ſei volte lo nega con creſcenza infinita, aggiũgendo alla ſacrilega negatione il giuramento, e la biaſtemma. Il ſguardo, voce di riprenſione, di Chriſto gli ſuggeriua con penetrargli il cuore, dicendo; Eh Pietro, tanto mal'huomo ſon'io, che ti reputi indegno di conoſcermi? Eh Pietro, non vedi tu, che più d'ogn'altro, e prima d'ogn'altro mi ſententiaſti degno di morte, mẽtre giuri, eſpergiuri; *Non noui hominem, quẽ dicitis?* Cõcedendo, & approuando tutti li vituperij, illuſioni, e pene, che mi dauano. Tu negandomi gridaui più, che non gridorno gli empij Sacerdoti del Sanedrim; *Reus eſt mortis*. Queſte voci del Diuino ſguardo, come gladio taglente: *Ex vtraque parte acutum*, penetraua l'intimo, e diuideua l'anima dal ſpirito dell'Apoſtolo penitente.

S. Criſoſt.

Voce del Diuino ſguardo.

S. Leone

5. *Recordatus eſt Petrus*, diſcriue Arias Montano, eſponendo queſto teſto, che Pietro hauendo riconoſiuto il ſuo fallo, di continuo; *Suam ſtultam iactationem reprehendebat*. Riprendeua di continuo la ſua pazza, e ſtolta iattanza d'hauer promeſſo ad vn Dio di voler morire mille volte più toſto, che negarlo; nulladimeno non gli oſſeruò la promeſſa, ma più d'ogn'altro offeſe la ſua amicitia per vna ſemplice parola di Donna. O quanto queſta riprenſione lo cruciaua! Ne rapreſentandoſi la morte del corpo, e l'eterna dell'anima nel più baſſo dell'inferno, tanto l'affliggeua, quanto queſt'offeſa d'infedeltà fatta al ſommo amico.

Arias.

Sentimenti di S. Pietro penitente.

6. Concludo con la bocca d'oro di S. Criſoſt. nell'Hom. 5. dell'Epiſt. ad Rom. che S. Pietro non ſparſe già vna goccia di lacrime dell'innumerabili, che piouettoro dalli ſuoi occhi penitenti, per il ſupplicio meritato con la ſua negatione; ma tutt'il ſuo dolore, e tutte le lacrime dolenti, che lambiccorno dal ſuo cuore in-

S. Criſoſt.

fuocato, tutte le sparse per amore del suo amico Giesù, qual'haueua negato. Vdite la bocca d'oro: *Petrus, dum abnegasset non ob supplicium luxit, sed quod, quem amabat eum negasse, se videret.* Questo solo l'affligeua, il vedere hauer negato, chi amaua. Quest' è il punto, o Christiani miei, che si deue prefigere ogni paccator penitente, per motiuo della detestatione della colpa. Hò offeso vn Dio, ch'infinitamente m'amaua, & io per niente l'hò offeso, negato, e crocifisso; questo deue muouer'il cuore a dolersi del fatto, e supplicare con il Profeta Gieremia: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die ac nocte.* Ad esempio di S. Pietro: *Qui egressus est foras, & fleuit amare.* Di questa peniteuza, e pianto di S. Pietro vi deuo discoreere Domenica ventura, v'inuito tutti, e prego ch'inuitiate tutti li peccatori del mondo a piangere le colpe in compagnia di S. Pietro; Però vi prego d'vn Pater, ed'vn'Aue, acciochè Dio intenerischi primieramente il mio cuore per piangere anch'io li miei peccati. Dio vi benedichi.



LETTIONE DECIMANONA.

Della penitenza di S. Pietro, & atti penitentiali, ch'egli fece nell'vscire dalla casa Pontificia di Caifas

Et egressus foras fleuit amare. S. Matt. cap. 26. nu. 75.
E S. Luca cap 22. nom. 62.
Et *cepit flere*. S. Marco cap. 14. nu. 72.

1 HAbbiamo veduto sin'hora l'Apostolo S. Pietro caduto, e sommerso in vn mare di colpe, & habbiamo veduto l'enormità non solo della semplice negatione sacrilega fatta in casa d'Anna, e di Caifas più volte, ma anco l'enormità di malitia aggrauante *in infinitum*, del spergiuro, & esecrande biastemme; Habbiamo parimente veduto l'arte onnipotente della gratia efficace, e suoi effetti causati nella mente di Pietro peccatore; hora desidero, che vediamo la sua penitenza regolandoci in questa con la regola de' Santi Greci, e Latini, quali d'accordo dicono in questo caso di Pietro: *Vidisti peccatum? vide & pœnitentiam. Ob hoc enim peccata, & pœnitentiæ Sanctorum scriptæ sunt.* Il fine perche li Sãti, e Scrittori Ecclesiastici, e Canonici hanno scritto li peccati de'Santi caduti, accioche Poi s'osserui la lor penitenza, come lo Spirito Santo volle, che fosse scritto con la sua penna eterna il peccato del Profeta Rè, e la sua continua penitenza; così volle anco, che nelle Scritture noue tutti quattro gli Euangelisti esattamente scriuessero li peccati di Pietro, e poi la sua amara penitenza, accioche ogn'vno impari a sue spese, e principalmente quelli, che cadono, presumendo di loro stessi.

Eutimio nel c. 20. di S. Matt.

Perche sono scritti i peccati de'Sãti

2. E questa è la causa potissima, dice Eutimio perche fù da Dio permesso, che cadesse Pietro: *Potissimũ autem, vt peccatoribus clarum esset pœnitentiæ exemplum*; poiche chi osserua la grauità del delitto, & enormità della negatione di Pietro, e vede, che con la penitenza; *Non solum breui tẽpore maculã omnẽ abstersit*, dice Eutimio, *sed, & cæterorũ pastor discipulorũ creatus est, & multorũ, ac magnorũ operator miraculorũ appellatus est*. Non solo in breue spatio ottenne il perdono per la penitenza, ma anco fù creato pastore di tutti gli altri Santi Apostoli, & vniuersalmente di tutta la Chiesa; anzi di più acquistò nome il più celebre, e glorioso, che si possa concedere a creatura, mentre per soprannome hebbe questo titolo: *Operator magnorum miraculorum*. Facendo l'ombra sua miracoli di merauiglia, risanando gl'infermi; *Vt saltem obumbrãnte Petro*, dice S. Luca; Et aggiunge Oleastro, che non solo l'ombra immediata di S. Pietro, ma anco l'ombra d'ogn'altro, benche infermo, tocco dall'ombra sua, cioè la propria ombra dell'infermo toccata da quella dell'Apostolo, sanaua l'infermo dalla propria obombrato; Però, *Magnorum miraculorum operator*. Et il fine di Dio, che tal gratia gli concedeua fù, dice Eutimio, acciò; *Nullum, qui ceciderit desperare conueniat, sed illicò pœnitentiam agere, quum diuitias cognoscat mansuetudinis Domini*. Dunque di questa penitenza di S. Pietro deuo io hoggi discorrere, il sogetto è più d'ogn'altro vtile, e necessario, attendete più che mai, & incomincio.

Perche Dio permise la caduta di S. Pietro.

Priuilegi di S. Pietro dopo la conuersione.

Titolo di S Pietro.

S. Pietro operationoe di miracoli Oleast.

Come l'ombra di S. Pietro sanaua gl'infermi. Eutimio.

1. *Et egressus foras fleuit amare.* Subito che Pietro riconobbe il suo fallo; *Cæpit flere*, cominciò a piangere, dice S. Marco; il testo greco hà *incipiens*, cominciando dal pianto la sua penitenza, ne fù pianto ordinario, dice Teofilato; *Sed magna vehementia*

Principio della penitenza di Pietro fù il piãto, e come

Lettioni varie. Franc. Luca

cæpit flere. La Siriaca legge; *Exorsus fleuit*. Francesco Luca; *Prorupit in fletum*. Da quali lettioni conclude Francesco Luca; in questo testo di San Marco, dicendo: *Quo significetur vehemens, ac subita Petri mutatio*. Cioè l'hauer cominciato subito Pietro a piangere con piãto dirotto, vehemẽte, & amaro, chiaramente si mostra la subita, e vehemente mutatione di Pietro. Il pianto certamente, dice S. Tom. *Est signum, & effectus pœnitentiæ*.

Pianto segno dipenitenza.

S. Tomaso.

2. Ma vediamo gli altri atti, segni, & effetti della vera penitenza di Pietro, cominciata con il suo pianto; *Et cæpit flere*. S. Matt.e S. Luca d'accordo assegnano per primo atto del pentimento di Pietro esser stato l'vscir fuori del palazzo Pontificio: *Et egressus foras fleuit amare*. Comiciò il piãto dentro, ma per più dirottamente, & amaramente piangere, vscì fuora; *Et egressus foras*. Il testo greco hà; ἔξω, *extrà* cioè, dice Francesco Luca; *Extrà domum Caiphæ*. Hora perche vscì fuora dalla casa di Caifas, oue negato haueua? Risponde San Girolamo; *Nec enim poterat in atrio Caiphæ sedens agere pœnitentiam*. Non potea far penitenza nell'atrio Põtificio, oue hauea negato; *Egreditur foras de impiorum concilio, vt pauidæ negationis sordes amaris fletibus lauet*.

Perche S. Pietro vscì fuori a piãgere.

S. Girol.

3. Ma perche non potena far penitenza nel luogo, oue hauea negato? Rispondono li Padri greci con S. Gio. Crisost. *Egressus est foras, ne forte flens, & ipse apprehenderetur*. Eutimio; *Ne lacrimis proderetur*. Dice S. Crisost. *Sed foras exiens lacrimabatur*. Ma meglio rispondono li Padri latini con San Tomaso, e S. Girol. e l'estatico nel testo di S. Luca; *Et egressus foras societatem & domum impiorum relinquens, quia ibi, & inter tales non est aptus pœnitentiæ, fletum locus*, & aggiunge Cornelio a Lap. la ragione, e causa di ciò, dicendo: *Egressus est foras, quia in conspectu Iudæorum eũ flere non congruebat, ne se proderet, tum quia hic conspectus eorum fuerat ei causa metus, & negationis Christi, tum etiam quia iam pœnitenti hæc occasio recidiuæ illi tollenda, & amouenda fuit*. Dentro l'atrio, & alla presenza de' Ministri hauea negato; dunque doueua vscir fuora, per non hauer occasione di ricadere. In somma il primo atto del vero penitente, è di fuggire l'occasione del peccato, e scampar dal luogo, che gli fù occasione di cadere; all'incontro non è vero penitente colui, che rimane nel luogo, che gli fù occasione di peccare. Questo significò, dice S. Gregorio il Magno, quel modo, che tenne Christo in resuscitare Lazaro quatriduano, simbolo del peccatore habituato, che prima di farlo sciogliere da gli Apostoli, lo chiamò, ch'vscisse fuori dal sepolcro, dicendo; *Lazare veni foras*, e dopo vscito disse a gli Apostoli; *Soluite, & sinite eum abire*. Oue dice il S. Pontefice di sopra nell' Hom. 26. in Euang. *Cur prius exit, & postea soluitur?* Risonde; *Si enim discipuli Lazarum mortuum soluerent, fœtorẽ magis ostenderent, quam uirtutem*. Se si assolue vn peccatore prima, che sia vsciito dall'occasione del peccato. *Fœtorem magis ostenderent, quam virtutem*. Mostrarebbono più tosto la puzza della mala fama del peccato, che la virtù dell'assolutione, perche non si emẽdarebbe, ma ricaderebbe nella colpa, poco dopo assoluto; laonde è necessario vscir fuora. come Pietro: *Et egressus foras fleuit amare*.

S. Gregorio

Perche Lazaro prima vscì dal sepolcro. e poi sciolto;

Nõ deuono li Cõfessori assoluere vno se prima non è vscito dall'occasione:

4. Qual fosse il principal motiuo di Pietro d'vscir fuori dell'atrio, e fuori del palazzo per dirottamente piangere. Variamente ne discorrono li Dottori, interpretãdo il fine di Pietro Noi supponiamo prima con Francesco Luca, che non fù il timore della morte corporale quel che mosse Pietro ad vscir fuori del palazzo Pontificio, oue negato haueua; ma la compuntione del suo cuore pentito lo spinse; e tirò fuori dell'atrio: *Non enim metus*, dice egli, *coegit eum exire foras, sed animi cõpunctio*. Ma io desidero esattamente conoscere li motiui, e fini, che causò cotal compuntione di spingere fuora Pietro. Riconosco veramẽte, ch'il principal fine di Pietro fù d'hauer libertà, e maggior commodità di lasciar a briglia sciolta scorrere le lacrime dal suo amaro pianto, & a questo effetto: *Incuntanter exijt foresque sibi aperiri iussit, & animi compuntio, quæ prorumpere volens in lacrymas, quærebat solitudinẽ, vbi non impediretur ab impijs sed, solo Deo, & Angelis testibus liberè posset deplorare peccatum, & veniam rogare, quam ad rẽ locus publicus non est idoneus*, così dice Francesco Luca. Di modo, che il primo moto della compuntione, c'hebbe Pietro, fù di voler piangere il suo peccato, e volea che fusse, come si deue,

Franc. Luca

Fine di pietro nell'vscir fuori dell'atrio.

Padri Greci

Vsci fuori per non esser scoperto e preso.

Padri Latini.

Non si può far penitẽza in cõpagnia de' tristi.

Cornel.

Bisogna vscir dall'occasione.

a Dio,

a Dio, & a gli Angeli solamente noto, poco curandosi della notitia de gli huomini; Però cercò d'vscir subito dal publico, & incauernarsi in luogo, oue libiramente potesse sfogar'il suo cuore con l'abondanza delle lagrime, & in questa vita purgare il suo peccato, & impetrare da Dio il perdono. E questo deue far'il peccator pentito, qual vnol purgare, e lauare le macchie delle sue colpe con l'amare lagrime, deue uscir fuor del publico, e solo alla vista di Dio e de gli Angeli piangere il suo fallo.

Che debba fare il peccator pentito.

5. *Egressus foras*. S. Marco hà; *Et cœpit flere*: Ma il testo suo greco originale hà, ἐπιβαλὼν ἔκλαιε, *ideſt adijciens fleuit*. Francesco Luca postilla: *Adijciens animum fleuit*, cioè, *meditãdo fleuit*. Il piãto di Pietro fù animato dalla meditatione della sua colpa, e dalla parola di Giesù il che di continuo gli causaua nuoui ĩpeti di lagrime, e continuati singozzi di pianto; per quest'effetto doueua vscire fuori dell'atrio; e casa del Sommo Pontefice: *Et egressus foras*, &c.

6. Teofilato, & Eutimio Greci postillãdo & interpretãdo la parola greca di S.Marco, ἐπιβαλὼν ἔκλαιε, leggono: *Cũ uelasset, velinecisset capiti velamẽ, ne cerneretur eius fletus, & agnosceretur*; cioè Pietro per piangere con libertà, si velò il capo, e stimo, che fosse con la falda del suo mantello, e così incappucciato: e coperto vscì fuora; *Ne cernteretur eius fletus, & agnosceretur*; Qual detto de' Greci grandemente approua il P. Salmorone, aggiungendo, che la natura addita il coprir le lagrime per la vergogna, ch'apporta all'huomo l'esser veduto piangere: *Pudore enim suffunditur homo, cum videtur flere, & ideo se tegit*; Però si copre Pietro il capo. Da questo gesto, & atto di Pietro penitente d'incappucciarsi il capo per liberamente piãgere il suo peccato, stimo sia originato il cappuccio lungo, che portano li Religiosi, e publici penitenti, a fine di coprir le lagrime, che spargono per li loro peccati, ad imitatione di S. Pietro penitente.

Teofilato. Eutimio. Salmerone.

Pietro si copri il capo per poter liberamente piangere.

Inuentione del cappuccio lungo.

7. *Egressus foras*. In tal modo incappucciato Pietro vscì dal palazzo Pontificio, diluiando li suoi occhi amare, e cocenti lagrime: *Fleuit amare*. Il testo Arabo legge: *Amaro fletu*. Il che interpretando il grand' Alberto: *Amaritudo refertur ad cordis compunctionem. Fletus ad commissi delicti verecundam recognitionem. Egressus ad operis mali, & prauæ societatis derelictionem*. Eccoui tutti gli atti, e motiui di Pietro penitẽte, epilogati dal grãd' Alberto. Il primo fù la compuntione del cuore, qual causò vn'amarezza, e pena all'anima di Pietro che penetrò sino al suo fõdo, e fù tale, e tanta l'amarezza dell'anima compunta di Pietro, che cõmunicò all'acqua stillata per gli occhi a viua forza del calore della compuntione, che vsciua amara più ch'il fiele dalli suoi occhi. Così lo testifica Origene: *Fleuit amare, examaricans in pœnitentia fletum suum*.

Alb.

Atti di Pietro penitente.

Amarezza nelle lagrime onde nascena.

Origene.

8. Il pianto, che si riferisce alla ricognitione vergognosa del suo cõmesso fallo, fù talmente rotto, abbondante, e vehemente, che bisognaua ad ogni modo coprirlo, e nasconderlo con velare tutt'il capo, perch'era tale, e tanta la vergogna, che nasceua dall'efficace recognitione del suo delitto, che s'haurebbe voluto viuo seppellire, & ascondersi in vna profonda fossa, stimandosi per la cosa più abominenole del mondo; Però vscì fuora: *Egressus ést foras ad operis mali, & prauæ societatis derelictionem*; non potendo far'altro, ch'vscir dalli mali della colpa, abbandonando affatto l'occasioni di quella, dandosi del tutto in preda alla pena volontariamente assunta, per sodisfare la già commessa colpa.

Sentimento di Pietro nel l'vscir dall'atrio.

9. Cercano li Padri, e Scrittori dell'historie Ecclesiastiche, doue andasse pietro vscendo dall'atrio, e casa Pontificia di Caifas? *Quo abijt Petrus*? dice il P. Salmerone, e risponde con l'Estatico; ch'vscì fuori, e si nascose in vna fossa, ò spelonca, qual'è posta trà il monte Sion, e Gerusalemme. Vdite l'Estatico: *Legitur, quod Petrus egrediendo de atrio, introiuit in foueam quandam inter montem Sion, & Ierusalem, ibique fleuerit*. Vdite il P. Salmerone: *Abijt Petrus inter Ierusalem, & montem Sion, & se abdidit in spelunca, vbi, vsque in diem resurrectionis iugiter fleuit, quo in loco fabricata est Ecclesia in honorem Diui Petri ad perpetuam, tam salutaris pœnitentiæ memoriam seruandam*. Cioè vscì Pietro dal palazzo, coperto il capo per il dolore, e vergogna, e lacrimando s'incaminò verso vna sepoltura, posta in vna spelonca esistente nel mezzo trà Gerusalemme, e Si-

P. Salmerone. Dionis. Car

Luogo doue si ritirò S. Pietro.

Interpretatione del luogo.

Tempo che dimorò S. Pietro nella spelonca.

Sion. *Sion* è interpretato *Specula* e *Ierusalem* casa di pace, dinotando, che nella presenza del supremo speculatore Dio, sommerso nell'amare lagrime, detestaua la sua colpa, assumendo la magior pena, ch'egli potesse causare al suo animo con viua forza di volontà, il che certo lo disponeua ad habitare Gierusalemme, casa di pace, oue amaramente pianse fino alla Domenica della Resurrettione, doue per eterna memoria vi fù edificato vn Tempio.

Adricomio.

10. Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme nel nu. 219. mostra che sij poco distante dal palazzo Pontificio di Caifas questa spelonca, oue si ritirò S. Pietro, verso la parte australe, & aggiunge, che S. Pietro subito vi si ritirò per piangere, e far penitenza della sua colpa, e vi andò subito terminato il secondo gallicinio, due hore in circa prima di far giorno il Venerdì, e vi dimorò piangendo fino alla Domenica mattina, come disse Salmerone di sopra; ne si partì d'ini, fin che Christo, resuscitato nō gli apparisse nel medesimo luogo, oue piangeua, tanto dice Adricomio. De gli atti penitentiali, che fece S. Pietro in questa spelonca, deuo io trattare, ma essendo scorso il tempo, bisogna respirare, & il magior respiro, che mi potrete dare sarà, facendo voi vna larga elemosina a' Mendicanti.

Christo resuscitato apparue a Pietro in questo luogo.

Seconda Patre.

1 ET *egressus foras fleuit amare*. Supponiamo dunque, quant'ho detto di sopra, come suppone Francesco Luca, dicendo: *Exiuit igitur Petrus non metu, sed iusto peccati dolore, iustoque consortij reproborum odio actus*. Non già per timore, ma per vero dolore del peccato commesso, e giusto odio al luogo, e compagnia de' reprobi, per il qual negato haueua. Si cerca, e domanda da' Dottori, se hauerebbe fatto meglio Pietro di piāgere il peccato nel medesimo luogo, oue commesso l'haueua, e non fuori nella spelonca, oue si nascose? Primieramente si deue escludere l'empia biastemma di Caluino, qual dice: *Claudicasse penitentiam Petri, ex eò quod metu egressus fuerit, & vitium adscribit lacrymis, quibus ille peccata sua eluit*, Et il fine del empio heresiarca è per negare la satisfattione, parte della penitenza confessata da' Cattolici necessaria, per ottenere da Dio il perdono; ma s'inganna il sodomita bollato, da quest'atto di Pietro negare la satisfattione operata con tante pene volontariamente assunte dall'Apostolo, come appresso dimostrarò; Et anco s'inganna di certo, perche S. Pietro non vscì dall'atrio per timore della morte, ma per timore di ricadere, e voglia di piangere dirottamente il suo fallo, ne occorreua piāgere alla presenza di chi negato haueua, perche a quelli peruersissimi nemici di Christo non diede scandalo, negando. Dunque non era necessario far penitenza alla lor presenza.

Risposta di Caluino.

S'impugna Caluino.

2. Ma rispondono alla questione di sopra li nostri Cattolici, oue si cerca; sarebbe forsi stato atto più virtuoso, e perfetto se Pietro riconosciuto il suo fallo l'haueste liberamente confessato, & haueste esposto in pericolo la sua vita, e d'esser con Christo crocifisso, come suo discepolo, e seguace? Risponde Francesco Luca affirmatiuamente dicendo: Fecisset *quidem fortiùs, ac constantiùs, si coram quibus negauerat Iesum Christum, corā ijsdem confessus fuisset, seque ipsum dānasset infidum negatorem*. Haurebbe fatto attione d'heroica fortezza, e costanza, s'haueste alla presenza di quelli, che l'haueuano vdito negare, haueste confessato esser discepolo di Giesù, e percotendosi il petto, e piangendo, s'haueste lui medesimo condennato, come infedele, e negatore di Dio, e per questo solo meritaua ogni crudel morte. Certo sarebbe stato grand'atto di perfettione, dice Francesco Luca, come molti Martiri poi hanno fatto; ma cotal perfettione, sogiunge Francesco Luca, non si trouō giamai prima la venuta dello Spirito Santo.

Risposta de Cattolici.

Bella questione se Pietro douena esponersi al martirio.

Franc. Luca afferma.

3. Ma la risposta commune de' Scritturisti, e teologi, è migliore, e dimostra l'eroica virtù dell'humiltà di Pietro, qual senza fallo haurebbe eletto mille morti per sodisfatione della sua colpa, e però haurebbe confessato publicamente il suo fallo; ma hauendo esperienza della sua fragilità sperimentata, si stimò il più fragile, e miser'huomo del mondo; però vicì dalle occasioni, e s'ingrottò; E veramente questo fù il suo pensiero, ricor-

Risposta negatiua;

cordãdosi del detto di Christo: *Non potes me modo sequi*; vscì dalle occasioni. Così Cornelio, e Francesco Luca di sopra: *Et fuit virtus quidem excellens, qua reliquit societatem impiorũ, vt deseret peccatum, in quod ab illis fuerat actus; præsertim cum iam intelligeret fragilitatem suam quæ causa esse potuisset, vt relaberetur, si remansisset, cogẽtibus illis, vt tantum scelus tueretur.*

Humiltà heroica di S. Pietro.

Fù in vero virtù heroica d'humiltà questa di Pietro, perch'è sopra naturale, e diuina, originata dalla fede delle parole di Christo, che predisse; *Antequam Gallus cantet, ter me negabis*, e riconoscitole vere nella prattica, si leuò a magnificare la veracità di Dio in quelle, & ad humigliarsi, formando vn'infimo concetto delle sue forze, riflettẽdo nell'atto di feruore fatto in promertegli di più tosto morire, che negarlo; ma riconosciuto d'hauerlo negato sei volte con tanta enormità, s'abbissò nel suo niente, e talmente sconfidò di se stesso, che non hebbe pur vn pẽsiero passante di douersi trattenere vn punto nell'occasione, stimando di certo ch'ad ogni picciol soffio di tentatione caderebbe; però annichilato nel suo concetto fugge: *Et egressus foras*; scappa non per altro, che per fugir l'occasione; *Ne relaberetur*; Tremando della sua fragilità, e della violenza, che gli potea esser fatta da' ministri a riconfermare la negatione, e così fugendo si salua. Da questo deue ogn'vno imparare l'arte supernaturale di fugire l'occasione, e le tentationi, e pregarne sempre Dio; *Et ne nos inducas in tentationem*.

Sconfidẽza di se stesso.

4. Questa penitenza di Pietro è ãmirabile, & imitabile da ogni peccator penitente. è ammirabile per tre cause, e per tutte tre imitabile. Vdite, come le descriue Francesco Luca per eccellenza: *Commendabilis est autem hæc Petri pœnitentia à tribus; vnò, quia cita, nec in longius tempus dilata; alterò, quia prudens, dùm euitat relapsus pericula; tertiò, quia vehemens, non contenta fletu qualicunque, sed amaro.* cioè non è mai a bastanza lodata questa penitenza di Pietro per tre cause; primieramente, perche nell'istessa notte, che negò al canto del secõdo gallicinio, subito senza dimora fù da lui fatta, ne fù differita, ne meno vn'hora al far del giorno, e veramente questa conditione di penitẽza veloce, e non differita, è nota di predistinato penitente, come Pietro; poiche li presciti procrastinando la differiscono; secondariamente è ammirabile questa penitenza di Pietro, perche fù animata, e formata con prudenza, scienza de'Santi: *Sãtorum scientia est prudentia*. Così dice lo Spirito Santo nelli Prouerb. al cap. 9. e questa fù euitando li pericoli di ricadere; *Prudens, dùm euitat relapsus pericula*. Così definisce la prudenza supernaturale il gran Padre Agost. nel lib. 5 *de Libero Arbit. Eſt rerum fugiendarum, & appeteddarum scientia*. E finalmente è ammirabile cot esta penitenza di Pietro, perche fù vehemente, & intesa in sommo grado: *Non contenta fletu qualicunque, sed amaro; Et fleuit amare*. Queste tre conditioni deuono essere mirate dal peccator penitente in questo fatto di Pietro esemplare di vera penitenza; per arriuar con sicurezza al fine del perdono della pena eterna, qual si rimette, perdonandosi il peccato mortale, & anco la pena temporale, nella quale si muta l'eterna, come insegnano li Teologi nella 3. par. di S. Tomaso nella qu. 85. *de pœnitentia*. Dunque o Christiani miei, già che hauete osseruato il peccato di Pietro, qual sottilmente innestigato da me v'hò proposto; Deh osseruate, & imitate la sua penitenza: *Vidisti peccatũ? Vide, & pœnitentiam*. E se imitaste il peccatore, non sdegnate imitare il penitẽte Pietro, come disse Sant'Ambrogio nel caso simile di Dauid, predicando, e persuadendo all'Imperador Teodosio, che peccato haueua, come Dauid Rè, così come lui, a cui disse: *Secutus es errantem, sequere pœnitentem*: così anco dico a voi. E se volete più chiaramente riconoscere gli atti penitantiali di S. Pietro penitente, venite Domenica, che vi discorrerò d'essi con somma ammiratione, & esempio. Hora vi prego a recitar'vn Pater, & vn'Aue ad honor di S. Pietro, acciò c'impetri la vera penitenza. E Dio vi benedichi. Amẽ.

Nota depredestinati è far subito penitenza del peccato

Prudenza, scienza de' Santi, quale

Cõclusione a'peccatori.

S. Tomaso.

Eutim. nel c. 26. di S. Matt.

S. Ambrogio.

Franc. Luca

Tre conditioni della penitenza di S. Pietro.

LETTIONE VIGESIMA, ET VLTIMA.

Delle lagrime di S. Pietro, e ſua aſpra penitenza.

Et cæpit flere. San Marco cap. 14. num. 72.
El fleuit amarè. S. Matt. c. 26. nu. 75.
E S. Luc. cap. 22. nu. 62.

1 VScito fuori del palazzo Pontificio il penitente, e dolente Pietro. *Egreſſus foras, fleuit amare.* Legge il teſto Arabico. *Amaro plantu.* Et vſcì, come v'hò detto, con il capo coperto, incappucciato, e lo ſignifica il teſto Greco al parer di Teofilato, & Eutimio; e tutto il fine, che ſi prefiſſe fù, come dice il grand'Alberto; *Vt liberas habenas lacrymis dimitteret.* Per laſciar correre a briglia ſciolta, e ſẽza freno l'amare lagrime, già che Giesù ſol di giuſtitia; *Reſpexit Petrum*; Non già come rimirò Maria Madre, e Vergine; *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*, ma con differente effetto, come nota bene il noſtro Beato Lorenzo Giuſtiniano, *De Triumphali Chriſti agone c.* 8. oue dice: *Eodem quippe modo Dominus reſpexit Petrum, quo reſpexit humilitatem ancillæ ſnæ, ſed non pari effectu; nam Maria protulit odorem ſuauitatis, Petrus nymbos protulit lacrimarum.* Gli effetti furono differẽti dell'occhio di miſericordia, col quale rimirò la Madre, e rimirò Pietro. La Madre preſeruata da ogni colpa, etiamdio originale. Pietro caduto in vn baratro di colpe, ſolleuato, e giuſtificato dal ſguardo. Maria Madre produſſe effetti grati di ſoauità celeſte. Pietro piogge d'amare lagrime; *Intuitu ſuo*, dice parimente S. Girolamo, *cum ad amaras lacrymas prouocauit.* E S. Proſpero: *Ad largos pœnitudinis fletus incitauit aſpectu.* Queſti effetti cagionò il ſguardo di Chriſto a Pietro.

B. Lorenzo Giuſt.

Sguardo di Dio verſo Maria Madre.

Effetti del ſguardo di Chriſto in Pietro.

S. Girol. S. Proſpero

2. Ma ſe Dio vi ſalui notate ſe Pietro vien giuſtificato in queſt'atto di penitenza, ch'egli fece col ſuo pianto; perche s'atribuiſce queſta giuſtificatione al ſguardo di Chriſto? La giuſtificatione del peccatore è la più ardua di tutte l'opere della Diuina ōnipotẽza; *Maius eſt hominem iuſtificare, quã mundum ex nihilo creare.* Dicono tutti li Teologi, con il gran P. S. Agoſt. e S. Tom. e ciò; *Tùm ex parte termini, tùm ex parte modi.* Cioè tanto riſpetto alla gratia ſantificante, entità di magior eccellenza, che non è tutt'il creato, termine della creatione, attione ſola, e ſingolare della Diuina Onnipotenza, come anco; *Ex parte modi*, dice il P. Suarez, con la dottrina del gran'P. Agoſt. e di S. Bern. Il modo della creatione; *Eſt ex nihilo.* Il modo della giuſtificatione; *Eſt ex ſubiecto liberè repugnante*, che dice magior difficoltà; Dunque perche la giuſtificatione ſi dice effetto del ſguardo; e la creatione, opera di tutte le mani Diuine? *Opera manum tuarum.*

Perche la giuſtificatione s'attribuiſce al ſguardo di Chriſto.

3. La riſpoſta è del gran P. Agoſt. e l'atteſta il Ven. P. Porretta nel c. 26. di S. Matt. perch'è tanto facile a Dio il conuertire vn peccatore, etiam oſtinato, quanto a noi è facile con l'occhio dar vn ſguardo, qual ſi fà ſenza difficoltà, ſenza fatica, e ſenza punto mouerſi: *Sic facilè eſt Deo ſubitò honeſtare pauperem.* E l'eſempio di Pietro lo manifeſta a pieno, mentre non vna, ma più volte nega, & oſtinatamente perſeuera, e perſeuerãdo; *Dat incrementum ſceleri.* Incremento infinito tre volte accreſciuto; nulladimeno con vn ſguardo di Dio; *Egreſſus eſt foras, & fleuit amare.* Laonde ſubito, come dice San Leone ſer. 9. *Citò in ſoliditatem ſuam redyt Petrus;* Oſſeruiamolo nell'antro di pietra viua, oue magiormente ſi firmato Pietro,

P. S. Agoſt. Porretta nel c. 26. di S. Matt.

S. Leone ſer 9. de paſſ.

tro, & incomincio.

1. *Et cæpit flere. Incipiens flere.* Il testo greco, *Adiiciens flere*, Frãcesco Luca. Cominciò a piangere; Agiunse il pianto con crescenza, e sempre fù magiore di prima; però legge Porretta. *Tunc cæpit flere, sed non finiuit.* Perche le lagrime dell'atrio, oue incominciorno; *Exorsus fleuit*, legge Francesco Luca. Continuorno, & vscito dal'atrio continuando hebbero crescenza, e così continuando arriuorno fino all'antro, ò spelonca posta alla parte australe, fuori la porta Pontificia, non molto distante dal torrente di Gion, per doue il Rè Acaz conduceua l'acque della fonte inferiore nella piscina superiore, come si dice nel 2. del Paralip. cap. 32. e 33. secondo il testo Ebreo, e come iui afferma S. Girol. Et appunto, come fece Pietro, piangendo con crescenza, sin che giunse nell'antro, oue poi fù fabricato vn Tempio ad honore di S. Pietro, qual'hoggi è distrutto, dice Adricomio.

Lagrime di S. Pietro, come continuorno.

Adricomio.

2. Non deuo tralasciare vn'oseruãza curiola, che hò fatto nel studio di questo luogo, leggendo li Scrittori di terra Santa, qual'è; Che vicino alla spelonca, oue S. Pietro pianse, vi è vn fonte, sù'l quale apparue la Stella, guida de'tre Maggi; poiche disparendogli nell'entrar, che fecero in Gierusalemme, furono astretti d'itertogare il Rè Herode, e per mezo d'Herode li Scribbi, e Dottori della legge, dicendo: *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum?* Et auuiati del luogo con le scritture de' Profeti, intesero, ch'era Bettaleem, doue eglino s'incaminorno; ma giunti in questa fonte iui di nouo gli compariue la Stella: *Et videntes Stellã gauisi sunt gaudio magno valde.* Certo non mi pare, che a caso vi venisse Pietro, e nell'antro di Pietra vi facesse vn fonte d'amaro pianto, già che la Stella duce, e luce Diuina l'hauea mirato. Vdite S. Girol. *Nec fieri poterat, vt in negationis tenebras permaneret, quem lux respexerat mundi, & intuitu suo eum ad amaras lachrymas prouocarent.*

Fonte della Stella vicino all'antro di S. Pietro.

S. Girol.

3. Giunto Pietro nell'antro, s'inginocchiò in terra, come dice Adricomio, e con amare lagrime piangeua il suo fallo. Gli effetti, ch'egli haueua in cotal pianto, gli descriue per eccellenza Benedetto Arias nel cap. 14. di S. Mar. il primo fù di cognitione di se stesso, massimamente riconoscendo la sua fiacchezza, e iattanza, per il che si riprendeua aspramente; *suam stultam iactationem reprehendit.* Et aggiunge gli atti sopranaturali della sua penitenza, dicendo: *Magnæ igitur sui cognitione, magna facti pœnitentia ductus, & magna spe diuinæ misericordiæ motus, cæpit flere.* Cioè il suo pianto amaro nasceua prima dalla sua propria cognitione, e dalla detestatione del fatto, ma sopra tutto dalla speranza della Diuina Misericordia, però cominciò a piangere; *Cæpit flere;* Et in questo consiste la differenza della penitenza di Pietro, e quella di Giuda, perche quella di Pietro fù fondata nella speranza sopranaturale della Diuina Misericordia dalla quale sicuramente aspettaua il perdono, perciò fù uera penitenza; ma quella di Giuda fù falsa, perche non hebbe per fondamento la speranza, ma la diffidenza della Diuina Misericordia, quale lo conduse alla forca: *Laqueo se suspẽdit.* Et è il primo, dopo Caino, che habita l'iferno de'disperati, quali a loro essempio diffidorno della Diuina Misericordia; & all'incontro Pietro è fatto essemplare de' penitenti, facẽdo sommo capitale della Diuina Misericordia; *Magna spe misericordiæ motus.*

Arias.

Affetti di S Pietro mentre piágeua

Differenza della penitẽza di Pietro, e di Giuda.

4. *Cæpit flere.* Propriamente *flere*, dice il Card. de Turrecremata; *Est vbertim lacrymas fundere, quasi fluere; & plorare est cum voce flere. Plãgere est cum lacrymis pectus, aut faciem tundere. Lugere quasi luce ægere.* Di Pietro solo si dice, *Cæpit flere, & fleuit amarè*, e non si vsa altro verbo, che *flere*. Onde rigorosamente si caua, che S. Pietro in questa sua penitenza principalmente vsaffe le lagrime senza congiungerui, ne voce, ne opera, e volse, che solamente gli occhi oprassero, & ottenessero il perdono; *Fleuit amarè*, e la ragione di S. Pietro vien'apportata da S. Ambrogio nel cap. 22. di S. Luca, dicendo; *Quia lacrymæ lauant delictum, quod voce pudor est confiteri. Lacrymæ veniam non postulant, sed mærentur. Inuenio cur tacuit Petrus, ne tam citò veniæ petitio, plus offenderet, ante flendum est, sic præcandum.* Penetriamo pausamente questa risposta di S. Ambrogio, perch'è Diuina; *Inuenio cur tacuit Petrus.* Ritrouo, & apertamente cono-

Fiere, che cosa significa.

S. Ambros.

Perche S. Pietro pianse senza parlare;

ſco la cauſa, perche S. Pietro nella ſua penitenza nõ ſi ſeruì della lingua, ne delle mani, ma ſolamente delle lagrime. Primieramente perche; *Lacryma lauant delictum*. Con la voce chiedendo perdono ſi viene a nominare il peccato, qual'articolato cauſa vergogna, e roſſore: Dunque, diceua Pietro, oprino le lagrime, le cui voci a Dio gridano ſenza parlare, e meritano il perdono. *Lacryma veniam non poſtulant ſed mærentur.* Secondariamente Pietro tace con la lingua, e grida con le lagrime, ſtimando, che chiedendo perdono così preſto, la dimanda più offendeſſe la Diuina Maeſtà negata, mentre ſtaua in quel baſſo concetto di sè: *Et adijciens animum meditando*: diceua. Vna sì graue colpa così preſto non ſi perdona, ſenza prima ſparger'vn mar di lagrime: però: *Ante flendum eſt, ſic precandum*; Biſogna prima piangere. Laonde conclude S. Ambr. *Lacrimas lego, ſatisfactiones non lego.* Non intendendo negare la ſodisfattione, parte della penitenza, come la nega Caluino, ma di magnificare l'humiltà, e dolore intẽſo del cuor pentito di Pietro, mentre poſe tutta la ſua ſperanza nella Diuina Miſericordia, che ſi piega con le lagrime: *Quæ ſunt peccatorum victimæ, & apud Deum pro baptiſmo reputantur*, dice S. Iſidoro. *Sunt paſſionis Chriſti vicariæ*, dice il gran Padre Sant'Agoſt. ch'è tanto dire, quanto, ch'ogn'vna vale, quanto vale vna goccia di ſangue ſparſa da Chriſto, qual puol ſaluare tutt'il mondo, come dice S. Tom. *Cuius gutta ſaluum facere poteſt totum mundum omni ſcelere.* Però diceua S. Greg. Nazianz. orat. 11. *Lacryma eſt peccati diluuium, & mundi expiamẽtũ*; però S. Pietro ſi diede con briglia ſciolta a piangere; *Et lacrymas lego, ſatisfactiones non lego.*

S. Bern.

5. S. Bern. nel grado 12. *de humil.* riſponde alla medeſima queſtione, perche S. Pietro non oraſſe, e chiedeſſe a Dio perdono del fallo con la voce corporale? Riſponde: *Audio Petrum, flentem amarè. non audio orãtem, quia lacryma amara flectit Omnipotentem. Efficacior enim coram Deo eſt lacryma quam lingua, & plus fletibus, quam orationibus flectitur.* Sapeua Pietro l'onnipotenza delle lagrime, e quanto ſiano più efficaci ad ottener perdono, e vincere la Diuina giuſtitia, piegandoſi alla *Miſericordia*, e che vale *più d'ogni lingua orante*, però ſi diede tutto al pianto: *Et fleuit amarè.*

Perche S. Pietro non orò piãgendo.

6. Vorrei ſapere da'Teologi, che coſa è nelle lagrime ſparſe per la Diuina Bontà offeſa, mentre placa l'ira Diuina, piega l'Onnipotente, laua vn mondo di colpe, & in ſomma, come dice Pietro Cellenze lib. de Panib. *Lacryma, aut paradiſum inuenit, aut paradiſum facit?* E come dice il gran P. Agoſt. *Totum inferni ignem extinguit?* Queſta queſtione la diſputa S. Tom nel 4. delle ſent. diſt. 11. qu. 1 att. 1. qu. 6. Qual primieramẽte con la ſua diſtintione Angelica diſtingue nelle lagrime, che ſi ſpargono dal cuor contrito, e penitente, il materiale dal ſpirituale. Il materiale: *Eſt immutatio illa corporalis.* E la ſpirituale, ò formale: *Eſt dolor rationalis, ſeu deteſtatio peccati proprer offenſã Dei.* Il materiale dice l'Angelico; *Eſt materia virtutis pœnitentiæ, atque effectus illius.* Però non ſtà l'eſſentiale della contritione nell'immutatione corporale delle lagrime, ma nel dolore rationale, anima, e forma della penitenza virtù; laonde: *Sunt ſigna, & effectus contrictionis, non cauſa.* Però: *Pertinent ad virtutem pœnitentiæ, ſicut materiale circa quod operatur virtus.* E conclude l'Angelico, dicendo: *Fletus eſt debitum pro offenſa commiſſa, quatenus Deo illud reddit.* Di modo, che ſi deue conſolare ogni penitente ſe tal'hora ſi vede, che deteſtando la colpa ſopra ogni deteſtabile, perche è offeſa Diuina, in che cõſiſte il dolor rationale, eſſenza della contritione; ne ſi deue ſgomentare ſe non gli cauſa lagrime ſenſibili, perche quelle ſono il materiale, e ſono ſolamente ſegno, ma non cauſa della penetenza.

Efficacia delle lagrime doue ſia

Pietro Cell.

P. S. Agoſt.

S. Tomaſo,

7. Sono le lagrime pena aſſunta per la colpa commeſſa, però appartengono alla penitenza; *Vt pœnæ tenentia.* Però ſono ſatisfattorie, e placano Dio, naſcendo dal cuor cõtrito. Vdite cõme naſcono le lagrime dal cuor contrito, & il deſcriue il grand' Alberto nel cap. 8. di S. Matt. *In fletu corporali ſunt quatuor, primum conſtrictio cordis ex triſtitia, & ſenſu pœnæ ſecundum conſtrictio panniculorum cerebri, qui per telas, neruos, & arterias, & venas conuertuntur ad cor, nam cum cor eſtreunitates ſuorum ventriculorum con-*

Alb.

Come cauſano le lagrime.

constringit, tunc attrahit panniculos cerebri, & comprimit cerebrum, & cetera membra in quibus nervi, & venæ diffunduntur. Inde tertium sequitur, videlicet inordinata distractio figuræ, & situs membrorum in facie; Et quartum humor aqueus ex compressione cerebri, qui distillat per oculos. Hæc Albertus. Eccoui numerate tutte le parti integrali del pianto. Il primo, e principale è la contrittione del cuore, causata dalla tristezza, e pena della volontà liberamente assùta per l'offesa fatta a Dio, qual pena viene a stringere il cuore, e l'estremità de'suoi ventricoli, onde seguita, che constringono parimente li pannicoli del cerebro; *Et comprimunt cerebrum ipsum*; E tutti li menbri nelli quali si diffondono li nerui, e vene originate dall'istesso cerebro; per ilche seguita vn'inordinata distrattione di figura, e sito de'menbri nella faccia, & vltimamente dalla compressione del cerebro distilla per gli occhi l'humor aqueo, qual formalmente si dice lagrima: *A lacerando, quia ex animi, & cordis laceratione lacrymæ citantur: hinc dictæ sunt lacrymæ, quasi lacerimæ.* Ciò supposto si vede chiaramente, perche tanto possono appresso Dio, mentre nascono dal cuor contrito, conpunto, compresso, e lacerato per la pena, e trittezza, per hauer'offeso il sommo bene di doue nasce il valor di quelle, con agiũgerui altresì le pene di tutti li mẽbri, che si mutano, e comprimono, per distillare da gli occhi, balconi dell'animo, il sangue commosso dal cuore, per sodisfattione del suo dolore rationale.

Efficacia delle lagrime doue sia

Pietro Cell.

P. S. Agost.

S. Tomaso,

Lagrima che sia.

Quanto possono, e perche,

8. Da questo discorso potete cauare il gran dolore di Pietro penitente, che si dirottamente pianse il suo peccato, non vna volta sola, ma tutt'il tempo di sua vita, come si legge in S. Clemente Romano suo successore, e discepolo, quale di lui scrisse, che da questa notte, quando cominciò a piangere, non cessò mai in tutt'il tẽpo, ch'egli visse; sempre ch'vdiua la notte cantare il Gallo; *Petrus ex hac nocte traxit in consuetudinem, quod omni nocte a primo gallorum cantu, usque ad horam matutinam stabat in horatione, suam uberrimè negationem deplangens, ita quod facies eius ex lacrimis videbatur, quasi exusta.* Questo continuo piangere di Pietro non solo lo riempiua di dolore, e di pena nell'intimo del core, ma anco haueua causato nell'esteriore della faccia vno de'più singolari segni dell'interna afflittione dell'animo, che giamai sia nel mondo saputa, e fù questa, come dice S. Clemẽte nel suo Itinerario, che le lagrime, quali di cõtinuo vsciuano infuocate, mordenti, & amare, haueano da gli occhi sino alle mascelle brugiata la faccia, e l'haueano incauata per il corso cõtinuo di quelle. Et Era si spesso questo piãto dirotto, ch'era necessario ch'ẽpre vn fazzuolo per sciugarle; laõde sempre lo teneua pronto nel seno, ò nel braccio sinistro legato; e di quì hà origine il manipulo sacerdotale nel sinistro braccio, per il pianto continuo di S. Pietro, e per il pianto commune, che nella primitiua Chiesa faceuano li Sacerdoti, come riferisce Durante *de Ritib. Eccl.*

Pietro piãse tutta la sua uita.

Ogni volta, che vdiua cãtare il Gallo

S. Clem. Rom. nell' Itinerario di S. Pietro.

Effetti delle lagrime di S Pietro.

Manipolo, e sua origine.

9. Niceforo Calisto riferisce nel lib. 2. cap. 37. della sua hist. e l'apporta Cornel. quì nel 26. di San Mat. che S. Pietro: *Per totam deinceps vitam singulis noctibus audiens galli cantũ in genua procideret, amaras funderet lacrimas, & peccati, licet iam remissi, iterum veniam à Deo, & Christo flagitaret. Hinc etiam oculi eius ex assiduo ploratu apparebant, quasi sanguinem respexi.* Di modo, che si deue considerare questa continuata penitenza di Pietro per tutta la vita, & in essa attentamente rimirare quel cuor pentito, & acceso di contritione, non tãto per il male, ch'egli causato s'haueua col peccato, come nota S. Chrisost. Ma per hauer negato il suo diletto, & amato Maestro. Vdite le parole di S. Crisost. nell'Hom. 5. ad Rom. *Petrus non ob supplicium luxit, sed quod, quem amabat, eum negasse se videret, quod molestius erat ei quocunque supplicio.* Laonde con quest'amore del diletto offeso, il suo cuore magiormẽte s'accendeua con le lagrime, appũto come vn carbone ben'acceso, sbruzzandoui sù dell'acqua magiormente s'infuoca, & accende. Questo causorno le lagrime a Pietro, dice S. Drogone *de Pass. Domini*. Vdite le parole, che sono Diuine: *Tum verò, vbi affectus Petri incanduit, & vberauit, carbo lacrymarum imbre respersus fortius incanduit.* E così acceso nel cuore, infuocaua quell'acqua delle lagrime, che passando da gli occhi alla faccia, la scorrena, e la brugiaua, e questo durò tutt'il tempo della sua

Niceforo. Cornelio.

Cõtritione di S. Pietro.

S. Crisost.

Quanto più piange, tãto più s'accẽde

S. Drogone de pass.

Alb.

Come causano le lagrime.

Pietro con le lagrime incauò vn marmo.

na vita ; e quel che più è di marauiglia , che cafando quelle goccie dalla faccia , ſtillando in vn marmo , l'incauò , come ſi può vedere in Roma , oue ſi cõſerua per reliquia nella grotta di S. Sebaſtiano .

Pratica del la penitenza di S. Pietro.

10. Pratticate , ſe Dio vi ſalui , queſta penitenza di Pietro , qual cominciaua ſubito , che qual ſi ſia Gallo , cantando la notte rompeua il ſuo ſonno ; Per ilche immediatamẽte ſẽza dimora s'inginocchiaua in terra , & inginocchioni cominciaua dirottamente a piangere fino al far del giorno , e poi di quando in quãdo lo ripigliaua ogni volta , che gli veniua a mente , e ſi ricordaua hauer negato Gieſù ; e da queſta prattica doboiamo noi arroſſirci , e vergognarci , c'hauendo tante volte negato , & offeſo Dio , legiermente ci diſpiace hauerlo fatto , ſẽza piãger pur vnavolta cõ amare lagrime di penitẽza ; E quel che più ci deue atterrare , & annichilare è , che tal volta ricordandoci hauer peccato , quella memoria non fà queſti effetti , ma contrarij non di penitenza , ma di compiacenza , rinouando le cicatrici nõ già della faccia ſcauata , e brugiata dalle lagrime amare di pentimento come auueniua a quella di Pietro ; ma rinouando le cicatrici del peccato rimeſſo ; più che mai infiſtoliſce , & incancheriſce le piaghe : e cicatrici laſciate dalla colpa rimeſſa ; ilche è duplicato male . Però , Chriſtiani miei , vi prego , ch'ad eſempio di Pietro , ricordandoui l'hauer offeſo Dio , di ſcioglier le lagrime ogni volta , che vi paſſa per la memoria il peccato commeſſo rinouando la uolontà , che lo deteſtò ſopra ogni deteſtabile , che così imitarete il penitente Pietro . S'imitaſte il peccatore : *Secutus es errantem ſequere pœnitentem* . E ſe volete vi moſtri il di più della penitenza di Pietro , fate l'elemoſina a'Mendicanti , & io reſpiro .

Seconda Parte.

1 *ET fleuit amarè* . Dopo , che ſi riconobbe Pietro peccatore , ſapendo l'vnica via del perdono , ch'è la penitenza , l'eleſſe per ſua vnica cõpagna per tutt'il tempo di ſua vita ; però cominciando dal pianto , procurò con quello eſtinguere l'ira Diuina , così dice Franceſco Luca quì : *Cum agnoſceret à ſe commiſſum eſſe peccatum , ſciens unicam eſſe pœnitentiæ viam , qua cum Domino ſuo redire poſſet in gratiam , fletus imbre extinxit fulmen iræ illius , fleuit amarè* , Ma non contento di ciò , vi agiunſe vna rigoroſa penitenza , qual fù più ammirabile , ch'imitabile d'vn continuo , e perpetuo digiuno ſin'alla morte ; poich'il ſuo cibo continuo era di lupini amari , come dice S. Greg. Nazianz. orat. *de Amore Paup.* E S. Clemente Rom. aggiunge ch'al pane , ch'egli mangiaua , ſolamente v'aggiungeua qual'che oliua . Et Egeſippo , con Euſebio dicono , che ſi cibaua d'erbe , e qualche frutto ſecco , *Baccis , & oleribus* . Laõde dall'eſempio di Pietro li Chriſtiani primitini nel lor digiuno cominciorno la χηροφαγι *ideſt uſus aridorum* , cibo di coſe ſecche , & acqua pura . E S. Epifanio ſoggiunge , che cominciando la Quareſima grãde 40. giorni prima la Paſqua di Reſurrettione , digiunò con pane , acqua , e ſale , e così oſſeruorno tutti gli altri Chriſtiani , e durò appo li Chriſtiani queſto modo di digiunare molti anni : *Idque ex decreto Apoſtolorum* , conclude S. Epif.

Franc. Luca

Pietro eleſſe la penitenza per ſua compagna .

S. Greg. Nazi.

S. Clem Rõ

Egeſiip. Euſeb.

Digiuno cõtinuato di S Pietro, come fuſſe .

S. Epifanio

Digiuno delli Chriſtiani antichi .

2. Con queſta penitenza di S. Pietro , con il ſuo continuo digiuno , e con la rigoroſa Quareſima fatta da S. Pietro , e da gli altri Chriſtiani , potete riſpondere a Caluino , qual pũtando le parole di S. Ambr. ſopracitato : *Petri lacrymas lego ſatisfactionem non lego* , nega il digiuno ; E concludetegli in faccia , ch'è vn bugiardo , negator del vero , ſe nega la ſatisfattione , parte della penitenza ; e ſe parimente nega l'antichità del digiuno quareſimale della Chieſa di Chriſto , riſpõdetegli cõ S. Baſilio Magno ſerm. 1. *de Ieiunio* . *Heretice venerare Ieiunij venerandam canitiem* . E con Tertull. contra Pſiticos . *Venerare antiquiſſimæ , & religioſiſſimæ Religionis operationem* ; E che tralaſci di latrare con la nouità della ſua falſa dottrina.

Inuettiua cõtro Caluino

S. Baſil.

Tertull.

3. Queſto pianto , e penitenza reſe Pietro più forte di qualſiuoglia pietra , e più duro di qualſiuoglia acciaio ; di ſi forte , che non vi fu ne ferro , ne pena , etiamdio di Croce , che poteſſe vn punto mouerlo dall'amor di Chriſto , ne men'offendere leggiermente il ſuo feruore ; anzi come

me elegantemente descriue S. Greg. Nazianz. orat. 24. le sue lagrime gli temperorno vn petto forte, & impenetrabile appũto, come si tempra l'acciaio con l'acqua. Vdite il Sãto: *Impenetrabiles Thoraces ferreæ, quæ ictibus ostium, ferreisque globulis debent obsistere, aqua frigida aspersa in ipsa fabricatione obdurantur*: Così appunto auuenne a Pietro piangendo, poiche con le lagrime talmente indurì il suo petto di pietra, che diuentò impenetrabile ad ogni colpo nemico, e però vittorioso prouocò il tiranno, che nõ solo lo crocifiiggesse, come gli altri vccisi di tal morte, ma alla riuersa con il capo in giù, volendo superare sopramodo la pena di Croce, come gloriosamente superò morendo.

S. Greg. Naz.

Come si tẽpera l'acciaio.

4. Concludo, riuoltandomi a Pietro, e gli dico con S. Ambr. nel cap. 22. di S. Luca: *Doce me Petre quid tibi profuerint lacryme tuę? Sed docuisti illicò: Nam, qui lapsus es antequam fleres, postquam fleuisti erectus es, vt alios regeres, qui te ipsum ante non rexerat.* Eccoui il frutto delle lagrime di Pietro; prima di piangere cascò, dopo che pianse si leuò, e leuato fù stabilito rettore de gli altri, non hauendo potuto reger se stesso solo prima di piangere; per il che si caua quant'empiamente hanno biastemmato li Nouatiani heretici, affirmando, ch'vn batezzato ricaduto nelli peccati dopo il Battesimo, non ritroua il perdono, ne si deue riceuere a penitẽza; ilche quanto sia falso gli conuince S. Pietro con il suo fatto, mentre non solamente dopo il battesimo, ma anco dopo l'essersi communicato, ordinato Sacerdote, e Vescouo, nell'vltima cena peccò mortalmente più volte, con reincidenza, e crescenza infinita nella colpa maggiore della negatione; nulladimeno con la penitenza, e lagrime ottenne il perdono, e di più il sommo Pontificato, & il Vicariato di Christo in terra per se, e per li suoi successori. Dunque la penitenza dopo il Battesimo: *Est secunda tabula post naufragium*, come vien detta da Santi, e dal Sacro Concilio Tridentino, è ella sicuro mezo d'ottenere il perdono, e conseguir la gloria; A questa penitenza v'inuito, o peccatori, per conseguire l'eterna salute, specchiandoui nella penitenza di Pietro, esemplare de'penitenti, che però ve l'epilogo con Francesco Luca nel 26. di S. Matt. Vdite.

S. Ambr.

Frutto delle lagrime di S. Pietro quale fosse.

Inuettiua cõtro li Nouatiani heretici.

5. *Petrus fleuit amarè, magnâ sui cognitione instructus, magnâ facti pœnitentia ductus, magno dolore correptus; magna de Iesu fide præditus, magna Diuinæ Misericordiæ erectus, magno denique amore erga Deum, & Christum incensus; amaræ enim lacrimæ, veram, & sinceram, atque ex intimo corde profectam pœnitentiam ostendunt.* Eccoui tutte le note della vera penitenza; la prima conoscere se stesso, & il peccato, poi la detestatione del fatto, e dolore di quello. Si deue aggiungere per essentiale della penitenza vna gran fede a Giesù Christo Redentore, che n'hà ottenuto, e dato il mezo necessario del perdono, meritato con il suo sangue, & eleuandoci con la speraza della Diuina Misericordia amiamo quel Dio, qual'habiam'offeso con il peccato, volẽdolo per l'appresso seruire, riuerire, & amare sopra ogn'altro; e queste sono le note della vera penitenza, con la quale s'ottiene il perdono, & il Cielo, con la vita eterna, la qual Dio conceda a me, & a voi dopo il passaggio di questa vita temporale, nella perpetua eternità, il che ne conceda per la sua infinita misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue a mia intentione.

Epilogo di Franc. Luca

Note della vera penitẽza.

FINIS.

Quanto hò detto, e scritto tutto sottopongo alla censura della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.

J

me elegantemente descriue S. Greg. Nazianz. orat. 24. le sue lagrime gli temperorno vn petto forte, & impenetrabile appunto, come si tempra l'acciaio con l'acqua. Vdite il Sato: *Impenetrabiles Thoraces fortes, quæ ictibus ostium, ferreisque globulis debent obsistere, aqua frigida aspersa in ipsa fabricatione obduratur*: Così appunto auuenne a Pietro piangendo, poiche con le lagrime talmente induri il suo petto il pietra, che diuentò impenetrabile ad ogni colpo nemico, e però vittorioso pronoco il tiranno, che nõ solo lo crocifiggesse, come gli altri vccisi di tal morte, ma alla riuersa con il capo in giu, volendo superare sopramodo la pena di Croce, come gloriosamente superò morendo.

S. Ambr. 4. Concludo, riuoltandomi a Pietro, e gli dico con S. Ambr. nel cap. 22. di S. Luca: *Doce me Petre quid tibi profuerint lacrymæ tuæ? Sed vocabulis illis: Nam, qui lapsus es antequam fleres, postquam flevisti erectus es, vt alios regeres, qui te ipsum ante non rexerat*. Eccoui il frutto delle lagrime di Pietro: prima di piangere cascò, dopo che pianse si leuò, e leuato fu stabilito rettore de gli altri, non hauendo potuto reger se stesso solo prima di piangere; per il che si caua quant'empiamente hanno biastemmato i Nouatiani heretici, affermando, che vn battezzato ricadutò nelli peccati dopo il Battesimo, non ritroua il perdono, ne si deue ricevere a penitenza; il che quanto sia falso gli conuince S. Pietro con il suo fatto, mentre non solamente dopo il battesimo, ma anco dopo l'esser si communicato, ordinato sacerdote, e Vescouo, nell'vltimo cosa peccò mortalmente più volte, con reincidenza, e crescenza infinita nella colpa maggiore della negatione, e nulladimeno con la penitenza, e lagrime, ottenne il perdono, e di più il sommo Pontificato, & il Vicariato di Christo in terra per se, e per li suoi successori. Dunque la penitenza dopo il Battesimo: *Est secunda tabula post naufragium*, come vien detta da Santi, e dal Sacro Concilio Tridentino, è ella sicuro mezo d'ottenere il perdono, e conseguir la gloria; A quella penitenza v'inuito, o peccatori, per conseguire l'eterna salute, specchiandoui nella penitenza di Pietro, esemplare de' penitenti, che però v'e l'epilogo con Francesco Luca nel 26. di S. Matt. Vdite.

Epilogo di Francesco Luca

5. *Petrus fleuit amare, magna sui cognitione instructus, magna facti pœnitentia ductus, magno dolore correptus; magna de Iesu sede præditus, magna Diuinæ Misericordiæ erectus, magno denique amore erga Deum, & Christum incensus; amarè enim lacrimas, veram, & sinceram, atque ex intimo corde professam pœnitentiam ostendunt*. Eccoui tutte le note della vera penitenza; la prima conoscere se stesso, & il peccato, poi la detestatione del fatto, e dolore di quello. Si deue aggiungere per essentiale della penitenza vna gran fede a Giesù Christo Redentore, che n'ha ottenuto, e dato il mezo necessario del perdono, meritato con il suo sangue, & eleuandoci con la speranza della Diuina Misericordia amiamo quel Dio, qual'habiam offeso con il peccato, volendolo per l'appresso seruire, riuerire, & amare sopra ogn'altro; e queste sono le note della vera penitenza, con la quale s'ottiene il perdono, & il Cielo, con la vita eterna, la qual Dio conceda a me, & a voi dopo il passaggio di questa vita temporale, nella perpetua eternità, il che ne conceda per la sua infinita misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn Aue a mia intentione.

Note della vera penitenza.

TAVOLA COPIOSISSIMA

Delle cose Notabili.

Che sono in questa terza parte del Tribunale di Caifas.

A

ABramo come & perche adiuraſſe Eliezer. pag. 52.n.2
Abramo perche volſe che Eliezer toccaſſe la ſua coſcia adiurando. 55.n.3
Adiurare *eſt adiurandum cogere.* 48.n.1
Adiurare che ſignifichi. 49.n.2
Adiurare che ſignifichi propriamente. 50 n.6
Adiurare ſi fà *ſuperiores deprecando, & inferiores imperando.* 50 n 7
Adiurare & ſue cerimonie. 52.n.2
Adiurare perche obliga à dire il vero. 57.n.9
Adiurationi quante ſiano. 50.n.7
Adiuratione hebrea & ſuo rito 52.n.2
Adiuratione ſi faceua *per fidem, & promiſſionem Meſſiæ*, appo gl'hebrei. 54.n.1
Adoratione del innocenza di Chriſto. 27.n.10
Aduenti del Meſſia ſono duoi. 66.n.6
Aggiunta che ſè Chriſto alla propoſta di Caifas ſù per conuertir gl'hebrei p. iſteſſa
Alapa che coſa ſia, & come differiſca dal pugno. pag. 80.n.6
Amarezza delle lagrime di S. Pietro doue procedeſſe. pag. 117.n.7
Ancella che tentò Pietro in caſa di Caifas chi foſſe, & come lo tentò. 90.n.2
Ancella che tentò Pietro *era la fauorita di Caifas.* p. iſt.
Ancella che tentò Pietro era giouane, & sfacciata. pag. iſteſſa.
Ancella che tentò Pietro era odioſa di Chriſto, però aſſaltò Pietro Vecchio. 91.n.3
Ancella come, & quando conobbe Pietro diſcepolo di Chriſto. p. iſteſſa n.4
Ancella che tentò Pietro era vna puttanella. p. iſteſſa
Ancella ſeconda riconobbe Pietro co'l lume della linterna. 94.n.1
Ancella che fè negar Pietro la ſeconda volta fù diſtinta dalla prima. 95.n.5
Ancella di Caifas perche chiamò Gieſù Nazareno. pag. 95.n.3
Ancella ſeconda come differiſca dalla prima che tentò S. Pietro. p. iſteſſa n.5
Ancella ſeconda che tentò Pietro perche non parlò con lui, ma con li circoſtanti. p. iſteſſa
Ancella ſeconda prouocò li miniſtri hebrei à catturare S. Pietro. 95.n.5
Ancelle di Caifas quanto operorno contro di Chriſto, & di S. Pietro. 96.n.6
Ancelle moltiplicate in caſa moltiplicano la fornicatione. 96.n.8.
Ancelle deuono eſſer poche in cauſe grandi, & perche. pag. iſteſſa
Angeli come & perche adorauano li lombi di Giacob. pag. 52.n.3
Angeli come ſi rallegrano, & contriſtano nel noſtro parlare. 100.n.8.
Animali come ſi ſcongiurano. 51.n.10
Anna & Caifas cercorno falſi teſtimonij contro Gieſù. pag. 2.n.4
Anna partì ſubito di ſua caſa, & andò à quella di Caifas per vna porta falſa, & ſuoi fini. 3.n.5
Anna & Caifas perche Sommi Sacerdoti. p. di ſopra
Anna era Prencipe del Senedrim. p. di ſopra
Anna & Caifas comprorno il Sommo Ponteficato, & ſpartiuano trà loro l'vtile. p & n. di ſop.
Anna partì di mezza notte di ſua caſa. 3.n.6
Anna non ſà conto del freddo della notte per l'odio di Chriſto. 3.n.7
Anna arringò contro di Chriſto, & che oratione egli faceſſe. 4.n.9.
Anna perſuade la via de falſi teſtimonij contro Chriſto. p. iſteſſa
Anna conclude che ſi deue procurare à Chriſto la morte e di croce. 5.n.10
Anna & Caifas attori, & giudici della cauſa di Chriſto. pag. 14.n.2
Anna & Caifas perche non iſtruirno li teſtimonij falſi prima d'eſaminarli. 18.n.5
Anna confutato da Chriſto. 4.n.8
Anna, & Caifas erano d'vna intentione vniti contro Chriſto come li Diauoli trà di loro. 21.n.8
Antichità è conneſſa con la verità. 25.n.1
Articoli contro di Gieſu formati dalli hebrei. 5.n.1
Arte Chriſtiana per vincere il Diauolo. 99.n.1
Arte di contritione come s'impara. 112.n.12
Atrio del Pontefice che coſa ſia. 89.n.8
Atrio del Pontefice di fuora era ſcouerto, di dentro couerto, oue ſi faceua fuoco. p. iſteſſa n.9
Auſilio attuale è neceſſario per non peccare. 90.n.10
Auſilio efficace, & ſuoi effetti. 111.n.7
Auſilio efficace ritorna il cuore al peccatore. p. iſteſſa
Auſilio efficace che coſa ſia. 107.n.2

B

BAlaam volendo maledire benediceua. 19.n.8
Barba di quanta ſtima ſia. 48.n.11
Baſiliſco come attoſſica. 81.n.4
Beotij ottennero vittoria contro li Lacedemonij per ſentir cantar li galli. 106.n.5
Biaſtema di quanta malitia ſia. 72.n.12
Biaſtema quanto ſia horrenda. 74.n.7
Biaſtema è ſpecie dell'infedeltà, & il biaſtematore è inimico della Deità. p. iſteſſa
Biaſtematore della Santiſs. Trinità che pena hebbe pag. di ſopra.
Biaſtematore putto di cinq'anni vien portato via dal Diauolo. p. iſteſſa
Biaſtematori ſono crocifiſſori di Chriſto. p. di ſopra
Biaſteme d'hebrei ineſplicabili. 84.n.13
Biaſteme che ſi diede S. Pietro nella terza negatione. pag. 101.n.4
Bruttezza de ſputi patita da Chriſto. 78.n.7
Bugia come s'oppone alla natura Diuina. 5.n.11
Bugie degl'hebrei. 6.n.2.& 3
Bugia contro di Chriſto fù impoſſibile. 22.n.1
Bugia contro di Chriſto non ſi potè coprire con apparenza di vero. p iſteſſa
Bugia ſi ſcuopre con progreſſo di tempo. 25.n.1
Bugia ha vn ſolo piede, & perche. 27.n.8
Bugie manifeſte non ſono degne di riſpoſta. 38.n.5
Bugie d'hebrei. 6.n.2, & 3

C

CAduta di Pietro fù per la lontananza da Chriſto pag. 89.n.6
Caduta di perſone grandi mai fù picciola. 46.n.2
Caifas come s'interpetra. 17.n.1
Caifas eſſaminò li teſtimonij con interrogatorij ſuggeſtiui. pag. iſteſſa
Caifas perche diuentaſſe come vna furia infernale contro Chriſto. 36.n.1
Caifas perche prouocaſſe Gieſù a parlare. p. iſteſſa n.2
Caifas come s'opponeſſe a Chriſto. p. di ſopra

TAVOLA

Caifas preſe per petto Gieſù acciò riſpondeſſe, ma lui tacena. 37.n.3
Caifas s'infuriò con il ſilentio di Chriſto. p.iſteſſa
Caifas s'infuriò perche Chriſto non faceua conto delle accuſe. 38.n.5
Caifas ſi leuò la mitra & corſe nel mezzo con la ſpiuma in bocca arrabiato d'ira. 42.n.2
Caifas perche adiurò Chriſto con rito nuouo, & non con l'antico. 54.n.1.& p.57.n.6
Caifas perche s'arrabbiaſſe. 43.n.1
Caifas che fine haueſſe nel adiurare Chriſto. 57.n.7.8
Caifas fece vn'inſidioſo problema a Chriſto, & perche pag.iſteſſa
Caifas perche prouocò Chriſto a riſpõdere. 43.n.1.&
Caifas perche adiurò Chriſto per Dio viuo. 57.n.9.
Caifas perche ſi dice Sommo Sacerdote quando venne nel mezzo oue era Chriſto. 43.n.4.
Caifas, & gl'Hebrei quando perſero il Sommo Sacerdotio. pag iſteſſa.
Caifas quando perdè il luogo. p. di ſopra.
Caifas non eſercitò officio di Giudice ne di Pontefice, ma di fiera peſſima contro Gieſù. 44.n.5.
Caifas comme bolliua d'ira. pag.iſteſſa n 7.
Caifas perche non potè diſſimulare la ſua paſſione contro Chriſto. pag.45.n.8.
Caifas poſe la mani violenti contro di Chriſto, & ſue cauſe. pag.iſteſſa num.1.
Caifas ſi fè ſuperiore à ſe ſteſſo nella malitia. 46.n.2.
Caifas come eſagerò li detti falſi, & perche. iſteſſ.n.4.
Caifas fù giudice falſo, & iniquo. di ſopra n.5.
Caifas perche procedè nella cauſa di Chriſto per via di giurameato. 48.n.1.
Caifas che fine haueſſe in adiurare Chriſto, & ſua malitia. pag iſteſſa.n.2.
Caifas perche adiurò Chriſto per *per Deum viuum*. pag. 49.n.3.
Caifas vsò tre modi di giudicio nella cauſa di Chriſto. pag. iſteſſa. n.1.
Caifas che peccato fece adiurando Chriſto. 50.n 7.
Caifas peccò di Sacrilegio adiurãdo Chriſto. 51.n.8.
Caifas conuince tutti gl'infedeli che negano la perſona del figlio nella Trinità. 58.n.1.
Caifas veramente credeua che Dio poteſſe hauer figlio. pag.iſteſſa n. 2.
Caifas ſupponeua la figliuolanza naturale di Dio, & non adottiua. 59.n.3
Caifas come profeta ſuppone Chriſto, Figlio di Dio viuo. pag.iſteſſa n.4
Caifas come ſapeua per ſcienza che Chriſto foſſe Meſſia. 61.n.4
Caifas teneua carcerata la ſcienza di Chriſto Meſſia nella ſua ingiuſtitia, & come. 62.n.4
Caifas confeſſò con la bocca Chriſto eſſer Meſſia. pag di ſopra. n.5
Caifas hauea imparato dalle ſcritture Chriſto eſſer Meſſia. pag.iſteſſa n.5
Caifas voleua che Chriſto riſpondeſſe enunciando *quod erat Chriſtus*. 63.n.9
Caifas che doueua fare doppo la riſpoſta di Chriſto, & non fece. 69.n.5
Caifas Sommo Sacerdote ſi ſquarciò le veſti prima de gl'altri. 70.n.4
Caifas ſquarciò più veſti. pag.iſteſſa n.6
Caifas ſi ſquarciò le veſti Sacerdotali pag.di ſopra n.7
Caifas ſquarciandoſi le veſti ſi priuò del Sommo Sacerdotio. pag.iſteſſa
Caifas ſi ſquarciò le veſti di ſotto communi. 71.n.8
Caifas ſi ſquarciò tutte le veſti Sacerdotali, & proprie. pag iſteſſa n.9
Caifas ſi ſquarciò ſino alla camiſcia. p.di ſopra
Caifas che ſignificò con queſto rito di ſquarciarſi le veſti. p.iſteſſa n.10
Caifas come cominciò à ſquarciarſi le veſti. 72.n.11
Caifas ſi ſquarciò la camiſcia ſino all'ombellico, & moſtrò le vergogne. p.iſteſſa
Caifas ſi ſcordò del precetto diuino nel ſquarciarſi le veſti. 73.n.1
Caifas che motiui hebbe in ſquarciarſi le veſti. p.iſteſſa
Caifas fù il primo à ſputare in faccia à Chriſto, & poi per ordine li Prencipi, & miniſtri. 76.n.1
Caluino Biaſtema aſcriuendo à vitio il piangere di S. Pietro. 118.n.1
Caluino per negare la ſodisfattione parte della penitenza diſpreggia S.Pietro. p.iſteſſa
Caluino che nega il digiuno quareſimale viene impugnato. 121.n.4
Capo de condennati à morte perche ſi copriua. 83.n.6
Capo di Chriſto percoſſo per ſanare il capo rotto d'Adamo. 80.n.9
Capo di Chriſto fatto incudine alli colpi de pugni. pag iſteſſa. n.7
Cappuccio inuentato per il pianto di Pietro, & perche. 117.n.6
Carne di Chriſto annegrita per li colpi riceuuti. pag. 79.n.1
Caſa di Caifas fatta Sinagoga del Diauolo. 7.n.5
Caſa di Caifas ſotto ſopra per ſententiar à morte Chriſto. p iſteſſa & 20.n.5
Cauſa dell'innocente ſi difende più con il ſilentio, che con il parlare. 37.n.1
Cautela per li coſtituti quando ſono interrogati inſidioſè. 63.n.8
Cerimonia dell'adiurare hebreo quale fuſſe. 52.n.3
Cliuia greco per non giurare pagò 18. mila ſcudi d'oro. 53.n.4
Cognitione di ſe ſteſſo è principio della conuerſione, & come. 111.n.9
Coluber ideſt colens vmbras. 91.n.4
Compaſſione di Chriſto carcerato. 85.n.1
Colaphus che ſignifichi, & come ſi differiſci da Alapa. 80.n.6
Concordia de gl'Euangeliſti nel cercare li falſi teſtimonij gl'Ebrei. 8.n.6
Confeſſione propria del reo è fine della cauſa, & pieniſſima proua. 48.n.2
Confuſione, che patiranno gl'huomini nel giorno del giudicio 64.n.12
Conſiglieri del Sanedrim, che ſententiorno Chriſto furno 66 75.n.2
Conſolatione de' condennati à morte. 6.n.5
Conſolatione de gl'innocenti nell'accuſe de' falſi teſtimonij per il detto vero. 32.n.9
Conſolatione de' tribulati. 78.n.10
Conſolatione de gl'innocenti ingiuſtamente condannati. 38.n.7
Corpo di Chriſto come ſia tempio della Diuinità. pag. 31.n.7
Coſtume di Cortegiani. 73.n.3
Creature come ſi ſcongiurano. 51.n.10
Chriſto non volſe morir per via de' falſi teſtimonij. pag. 13.n.4.& 20.n.10
Chriſto non volſe eſſer vcciſo iuridicamente, & perche. 19.n.9
Chriſto nel ſuo proceſſo non volſe, che coſtaſſe ne meno il color di verità. p.iſteſſa.
Chriſto quanto patiſſe nelli facciafronti di teſtimonij falſi. 24.n.5
Chriſtiani come, & perche giurano nelli ſanti Euangelij. 55.n.3
Croce come ſi vedrà nel giorno del giuditio, & ch'effetti cauſerà. 65.n.3
Cura di Chriſto ammirabile verſo S.Pietro. 109.n.1

D

DAuid godeua del Salmo Miſer. & perche. 94.n.3
Denaro neruo della guerra. 6.n.5
Demonij come s'adiurano. 49.n.2

TAVOLA

Demonio exorcizato patisce due pene se non si parte. 50.n.5
Demonio aborrisce la biastema, & perche. 72.n.12
Demonij non si deuono scongiurare deprecatiuè. 51.n.9
Demostratione della figliuolanza di Dio viuo. 58.n.2
Detto dell'vltimi testimonij falsi fù giudicato tale dall'istessi inimici. 23.n.3
Detto di Christo, *Soluite templum hoc*, come s'intende. 31.n.7
Detto quãdo hà due sensi si deue interpretare il buono 34.n.5
Diauolo non fà respirare, nè dà tempo à chi vna volta vin- ec. pag. 99.n.2
Diauolo come interuenne nel concilio hebreo. 21.n.2
Difesa nõè necessaria quãdo nulla si proua nel processo. 37.n.5
Digiuno di Pietro qual fosse. 123.n.1
Digiuno, & sua antichità. p.istessa n.2
Dio perche hà permesso che Pietro cadesse. 115.n.2
Dio come sia maestro de cuori. 106.n.8
Dio come si conuerta al peccatore. 107.n.2
Dio come si penta. 108.n.4
Dio quando ci volta la faccia, & perche. p.istessa n.6
Dio non si può adiurare, & perche. 50.n.7
Discorsi di S. Pietro nella sua conuersione. 112.n.2
Disputare non si deue con chi nega la verità, & li primi principij. 38.n.7
Disputare non si deue in giuditio, se non in presenza del Superiore. p. di sopra
Distanza dalla casa d'Anna à quella di Caifas. 3.n.7
Donna cattiua arma del Diauolo. 91.n.4
Dõna sẽpre è sospetta, e spesso di quella si serue il Diauolo. p.ist
Donna come auueleni. p.di sopra
Donne quanta parte hauessero nella passion di Cristo. 96.n.7
Donne sarebbero glorioſe se non hauessero hauuto parte nel Deicidio. p.istessa
Donne perche giranano la Corte Pontificia di Caifas. pagina di sopra n.8

E

Effetti dello sguardo di Christo in Pietro. 111.n.7
Elemosina, & suoi frutti 64.n.11
Emanuel che significhi. 59.n.3
Esempio vtilissimo per non far giurar il proſſimo, 51.n.11
Esempio della pena de' falsi testimonij. 13.n.5
Esempio spauentoso auuenuto à duoi biastematori Bolognesi. pag. 103.n.9
Essageratione della temerità di San Pietro in negar Christo. pag. 92.n.6
Essageratione è specie di bugia. 33.n.13
Esorcismo hà l'effetto infallibile s'è espediente. 50.n.4
Esorcismo de demonij come habbia l'effetto suo infallibile. pag. istessa
Esorcista che qualità deue hauere. p. di sopra
Esorcizare l'indemoniati è atto di pietà. 49.n.3
Euangelisti perche esattamente scrissero li peccati di San Pietro. 115.n.1
Euangelisti perche non dicono le falsità de testimonij contro Christo. 29.n.1
Euangelisti perche essageraſſero la negation di S. Pietro, & non il tradimento di Giuda. 93.n.1

F

Faccia di Cristo annegrita per li schiaffi, & perche. 76.n.5
Faccia di Christo percossa scintillaua raggi di diuinità. pag. 83.n.8
Falsità ancorche piccola corrompe ogni verità. 35.n.7
Famiglia, & serui sono tali quali sono li padroni. 95.n.3
Fatica degl'hebrei in cercare li falsi testimonij. 17.n.1
Fattura nõ si deue sciogliere cõ l'altra fattura, e perche. 51.n.9
Fini de gl'hebrei in vccider Cristo nel giorno di Pasqua. 7.n.2
Flere, plorare, plangere, & lugere, che significhino. 121.n.4.
Fonte della stella de Magi è vicino l'antro doue pianse San Pietro. pag. istessa n.2
Forma de giuramenti esecratorii di San Pietro. 102.n.6
Fornicatione vince chi non fugge. 91.n.4
Fortezza in grado heroico non si trouò nell'Apostoli, prima la venuta dello Spirito Santo. 118.n.2

G

Galileo, che significhi. 100.n.8
Gallina gracilla, & quando 105.n.3
Galli in quanti modi cantano. 105.n.1
Galli quante volte, & quando cantano. p. istessa.
Galli sentinelle della notte, & sue proprietà. p.di sopra.
Galli vditi da Beotij presagirno la vittoria 106.n.5
Gallo quando cantò la seconda volta. 104.n.3
Gallo la seconda volto esortò Pietro, & come. p.di sop. n.2
Gallo quando ottiene la vittoria cochiza. p.istessa n.3
Gallo cochizò conuertendosi Pietro. 105.n.8
Gallo come suegliasse Pietro nel secondo gallicinio. p.ist, n.5
Gallo come habbia intelligenza. p.istessa
Gallo che operò in Pietro. p.di sopra n.6
Gallo cantando non potè conuertir Pietro senza il sguardo diuino. 106.n.8
Gallo trinciato risuscita, & vola in danno de' biastemarori. pag. 103.n.9
Gallicinio primo come differisca dal secondo 104.n.1
Generatione hebrea sempre praua per le fraudi, & inganni, tradimenti, & rebellioni, che machinano. 16.n.2.
Giacob come adiurò Gioseffo suo figlio. 53.n.3
Giacob perche volse esser sepellito nella terra santa. 55.n.4
Giacob perche adorò la sommità della verga 56.n.4
Giacob perche teneua la verga su à capo il letto. p.istessa.
Giacob fù sepellito trenta miglia distante dal Caluario, & perche. pag.di sopra.
Giesu troua nel tribunale d'hebrei il confugio d'assassini, & falsarij. 2.n.2
Giesù non troua refugio appresso gl'hebrei. pag.di sop.
Giesù quãta pena sẽtisse per le bugie giurate dagl'Ebrei 5.n.11
Giesù acclamato per Santo sin dalli demonij. 9.n.6
Giesù come staua dinanzi à giudici, che cercauano li falsi testimonij. 14.n.4
Giesù sempre mostra la sua innocenza à Dio Padre. 16.n.2
Giesù entrò nel concilio legato doppo l'esame di testimonij falsi, & perche? 23.n.3
Giesù in che modo staua alla presenza de' giudici. p.istessa.
Giesù oppone il silentio alla furia di Caifas, & come. 37.n.2
Giesù taceua, & non si difendeua. pag.istessa
Giesù taceua non per timore, mà per misterio. 37.n.2.
Giesù perche non si difese. pag. di sopra n.4.& 5
Giesù tace perche parlando era occasione di maggior peccato. 38.n.6
Giesù tace nella sua causa, non hauendo giudice competente. pag. 39.n.8
Giesù tace perche è Saluatore. pag.istessa. n.9
Giesù tace per toglier l'occasione di peccare 40.n.10
Giesù taceua, ma non tacerà, & come. p.istessa
Giesù hà patienza, & tace per indurci à penitenza. p.di sopra
Giesù non si difende, nè si scusa per scioglierci del reato della difesa di Adamo. 40.n.1
Giesù tace per la pazzia d'Adamo, che si scusò hauendo peccato. pag.istessa.
Giesù tacendo parlaua, & come. pag.di sopra n.2
Giesù tacendo offeriua se stesso à Dio Padre per li nostri peccati pag. istessa
Giesù fù tenuto per heresiarca. 95.n.4
Giesù tacendo parlaua dentro se stesso, & come 41.n.3
Giesù che cosa responderà nel giuditio à ciascuno. p istessa.
Giesù scongiurato da Caifas meritò, che li diauoli scongiurati fugano, & come. 49.n.2.& 3
Giesù perche è fior del campo, & giglio delle valli. 56.n.5
Giesù è speranza de' viui, & de' morti. p.istessa
Giesù non potè tacere adiurato per Dio viuo. 57.n.9.
Giesù figlio di Dio viuo. 58.n.1
Giesù tacerà per non prolungar il tempo della croce. 60.n.1
Giesù perche taceua, & non parlaua al pontefice Caifas. p.ist.
Giesù come parlarà con il suo verbo nel giuditio 61.n.3
Giesù perche rispondesse al põtefice troncamente. 61.n.2.e 3
Giesù oppone à Caifas la scienza c'hauea del Messia. p.istessa.
Giesù perche rispondesse à Caifas, tu dixisti, & à Pilato, tu dicis. pag. 62.n.7

TAVOLA

Giesù rispose al pōtefice con diuina metafisica, e come. 63.n.8
Giesù voleua, che Caifas enunciasse, & non domandasse se era Messia. p. istessa n.9
Giesù risponde à Caifasso, & al suo verbo 64.n.10
Giesù risponde à Caifas in singolare, & à tutti noi in generale come si sarà il giuditio. pag. istessa n.1
Giesù nel punto che spirò in croce hebbe l'vso della potestà giudiciaria. pagina di sopra n.2
Giesu come si vederà nel giuditio particolare, & vniuersale pagina 65.n.2.& 3
Giesù perche rispose à Caifas più di quello, che l'interrogò pag. 66.n.5
Giesù come siede alla destra del padre. p. istessa
Giesù perche dichiarò duoi aduēti del Messia agl'Ebrei. 68.n.3
Giesù che motiui haueste rispondendo a Caifas. 69.n.2
Giesù sciolse il nostro reato con il suo reato di morte. 73.n.4
Giesù come fù catturato nell'Orto 75.n.1
Giesù fù sputato tutta la notte fino al giorno. 76.n.2
Giesù sputacchiato dalle noue, fino alli dodici hore comparue come leproso. pag. istessa
Giesù fù sputacchiato per lauar la faccia dell'anima nostra. pag. di sopra.
Giesù quanto patiua nell'essere sputacchiato. 77.n.5
Giesù mai mosse la faccia quando lo sputacchiauano, & che faceua. p. istessa n.6
Giesù sputacchiato parlaua con il padre, & con noi. p. di sopra.
Giesù sputachiato per la patiēza si mostrò Dio percosso. 78.n.8
Giesù sputato fu consegnato a tormentatori. 79.n.3
Giesù sputacchiato come fusse consegnato à tormentatori. pag. istessa. n.3.& 5
Giesù patì tante pene per obligarci ad amarlo. 82.n.4
Giesù fù posto nel piu fetido carcere della Corte Pontificia, iui fù legato ad vna colonna 82.n.2
Giesu quanto tempo stesse carcerato. p. istessa
Giesù fù legato alla colōna cō manette di ferro, e corde. p. ist.
Giesu fù consignato a sbirri. p. di sopra.
Giesù come fù velato alla colonna con vn straccio di cucina. pagina 83.n.5
Giesù stimato indegno della luce. p. istessa n.6
Giesù offeriua tutto il suo corpo à percussori. 84.n.10
Giesù percosso dalle narici, & bocca scaturiua gran sangue. pag. istessa n.12
Giesù condennato à morte fù priuo d'ogni aiuto. 85.n.1.& 2
Giesù fù satiato di cantumelie. p. istessa
Giesù godeua di patir per amore. 86.n.5
Giesù perche volse patire tante illusioni, & tormenti. p. ist. n.6
Giesù hauerebbe voluto patire molti anni per noi. p. di sopra
Giesù patì cinq; sorti d'illusioni, & improperij, e perche. p. ist. 8
Giesù fù buttato in vna cloacha fetida. p. istessa
Giesù quanto s'affliggesse della negatione di S. Pietro. 88.n.2
Giesù sentì la pena di tutti li derelitti nella negatione di San Pietro. p. istessa
Giesù come si portò con S. Pietro nelle sue negationi. 110.n.2
Giesù se rimirasse Pietro con gli occhi corporei, ò spirituali? pag. 109.n.1
Giesù perche si chiama Signore nella conuersione di S. Pietro pag. 110.n.5
Giesù doue staua quando mirò Pietro. pag. istessa n.6
Giesù con il sguardo ch'effetti causasse nella conuersion di Pietro. 111.n.7
Giglio perche sia Rè de' fiori, & perche li Rè di Francia l'hanno per insegna. 56.n.5
Gioseffo che significhi. 28.n.10

H

Hebrei certi, che Pilato haurebbe liberato Giesù innocente, lo sententiano à morte. 4.n.9
Hebrei non curorno osseruar la Pasqua per occidere Christo. pag. 7.n.2
Hebrei cercorno prima le persone de falsi testimonij, & poi le testimonianze false. 8.n.4
Hebrei perche voglion dar la morte à Christo con testimonij falsi? 9.n.7
Hebrei perche volendo piu volte vccider Christo non l'vccisero. pag. istessa
Hebrei vogliono vccider Cristo *sine iure, sine iniuria*. p. di sop.
Hebrei procurorno hauere in scriptis le testimonianze false, & perche? pag. istessa
Hebrei che motiuo haueßero in cercare li testimonij falsi. p. ist
Hebrei discacciati dalli Regni di Spagna, Francia, & Inghilterra. 11.n.12
Hebrei subornorno li falsi testimonij. 10.n.8
Hebrei Arpie, & ladri publici delle Republiche 11.n.12
Hebrei discacciati da Francia perche attossicorno l'acque de' pozzi per vccider li Christiani. p. istessa
Hebrei discacciati da Spagna perche cooßpirorno contro il Rè. pag. 12.n.12
Hebrei in Roma vanno dietro il Gouernator à piedi il carneuale per memoria della loro schiauitudine. p. istessa
Hebrei il prezzo che pagauano à Dio *pro redemptione animæ* lo pagano al campidoglio di Roma. p. di sopra.
A gl'Hebrei è negata ogn'arte eccetto l'arte di strazzarolo. pag. 12.n.12
Hebrei non si possono chiamar Signori. p. & n. di sop.
Hebrei cercorno li falsi testimonij con industria, & preghiere. pag. 14.n.1
Hebrei fatti vna fiamma infernale per sententiar Christo. pag istessa.
Hebrei con libertà di coscienza, & astutia diabolica cercorno le falsità contro Christo, & nulla gli giouò. p. 16.n.3
Hebrei sborsorno molta moneta alli soldati gentili, che deponeßero il falso contro la Resurrettione di Christo. 17.n.1
Hebrei desperorno di potersi seruire di detti testimonij falsi. pag. 18.n.4
Hebrei perche non poterno colorire le falsità de testimonij? pag. istessa.
Hebrei come, & in che s'ingannorno in non istruire li testimonij falsi. pag. di sopra.
Hebrei manifestorno l'innocenza di Christo con le loro falsità. pag. istessa
Hebrei balordi. 19.n.6
Hebrei tutti spiritati nel constituto di Christo. 21.n.1
Hebrei come, & perche arrabiauano. 23.n.3
Hebrei non dauano fede à testimonij, che deponeuano vnitamente, & non separatamente. 33.n.12
Hebrei come fluttuorno nel giudittio contro Christo. 42.n.1
Hebrei arrabiauano per non trouar strada d'accusar Giesù à Pilato. pag. istessa. n.2
Hebrei speranano d'hauer prouato l'articolo di crimen læsæ maiestatis. p. di sopra.
Hebrei hanno conosciuto Christo per Messia *scientificè*, & Dio, *Coniecturaliter*. 54.n.1
Hebrei non hanno più scettro ne Regno da 1670. e più anni. 57.n.6
Hebrei non osseruorno la Pasqua per vccider Christo. 2.n.3
Hebrei come errano nella venuta del Messia. 66.n.6
Hebrei come sono ineseusabili. 69.n.4
Hebrei del Sanedrim si squarciorno anche le loro vesti con Caifas. 73.n.3
Hebrei, & suoi errori. pag. istessa.
Hebrei sputorno nella bocca di Christo, & perche. 76.n.3
Hebrei che ordine teneßero in sputare nella faccia di Christo. pag. 77.n.4
Hebrei sputauan Christo rimprouerandolo, & come. p. istessa
Hebrei sfogauano le loro passioni sputando la faccia di Christo. pag. istessa n.5.
Hebrei che cause, & fini hebbero di sputar Christo. 79.n.1
Hebrei dichiarorno Christo infame con sputarlo. p. istessa n.2
Hebrei haueano per vso sputar li condannati à morte. pag. di sopra. n.3
Hebrei lapidauano li biastematori prima con li sputi, & poi con le pietre. p. istessa n.4
Hebrei si squarciorno le vesti per lapidar Christo con li sputi. pag. istessa
Hebrei dichiarorno Christo sententiato à morte, con coprirli la faccia, dichiarandolo indegno della luce. 83.n.6
Hebrei, & ministri velorno la faccia di Christo per non mo-

TAVOLA

uersi à compasion di lui .p.istessa n.7
Hebrei velando la faccia di Christo posero il velame d'ignoranza sopra li lor cuori .p.di sopra n.9
Hebrei in quanti modi percuoteuano Christo legato alla colonna .p. 84.n.10
Hebrei strapporno li capelli, & peli della barba à Giesù, & cõ gran dolore .p.istessa n.11
Hebrei percossero Christo con pianelle, canne, & verghe .p. di sopra n.12
Hebrei percotendo Christo cõuertirno il riso in furore .pag. istessa . n.13
Hebrei biastemauano *ex deliberatione cõtra Spiritum Sanctum*. p. istessa n.13
Hebrei quel che non poterno far con le mani, fecero con la lingua contro Christo. 87.n.1
Hebrei ad ogni improperio aginngeano li sputi .p.istessa
Hebrei Rabini, & loro pazzia . 55.n.2
Hebrei fanno sacrilegij ad vn crocifisso, & al Santissimo Sacramento . 10.n.9
Hebrei perche chiamano li Christiani Nazareni . 95.n.3
Heretici perche si chiamano *Nouatores*. 25.n.5
Hippocrita, & sua etimologia . 8.n.3
Hippocriti sempre furno chiamati gl'hebrei da Christo, e dalli profeti .p.istessa
Hippocrisia d'hebrei . 9.n.7
Homo che cosa possa senza la gratia di Dio . 97.n.4
Homo senza la gratia è come vcello nella rete .p.istessa n.6.
Hora quando Christo fù giudicato da gl'hebrei fù l'istessa, quando Dio li liberò dalla morte nell'Egitto . 7.n.1
Hur marito di Maria fù vccisо dalli sputi . 76.n.3

I

Iezabel non volse proferir la biastema, & perche . 73.n.6
Improperio fatto à Christo qual fosse il primo . 82.n.4
Iniquità delli hebrei volendo sententiar Christo secondo la legge, & contro la legge . 8.n.2
Iniquità de Christiani ch'honorano gl'hebrei . 10.n.10
Innocente falsamente inquisito elegeua tante stillettate volentieri per quãte parole haueã detto li testimonij falsi. 26.n.9
Innocente che non si difende pecca contro la propria carità, & se è persona publica, contra iustitiam . 37.n.4
Innocente non è obligato à difendersi quando costa nel processo informatiuo, che nulla si proua .p.istessa n.5
Innocente, & colpeuole in che differiscano . 38.n.7
Innocenza di Giesù. 4.n.9.& 8.n.6
Innocenza di Giesù prouata dall'iniquità giudaica . 9.n.8
Innocẽza di Giesù approuata dalla falsità de testimonij. 15.n.1
Innocenza di Giesù quanto si manifesti . 16.n.4.& 22.n.4
Innocenza di Giesù è il capo della nostra salute, & perche . pag. 22.n.2
Innocenza di Giesù manifestata dalla falsa testimonianza contro di lui. 30.n.4
Innocenza di Giesù mostrata dai testimonij tra di loro contrarij, & cospirati. 31.n.5.& 6
Innocenza non può perire. 38.n.7
Innocenza riderà nel Diuino Giudicio .p.istessa
Innocenza di Giesù come sia causa principale della nostra salute. 46.n.3
Inquisiti quãta pena sẽtono per la falsità de testimonij. 26.n.5
Inuettiua contro quelli che pernottano nelli giuochi, & comedie. 3.n.7
Inuettiua contro li giudici, & notari iniqui . 8.n.7
Inuettiua contro li Christiani amici de gl'hebrei, & quanto male facciano . 10.n.9.
Inuettiua contro chi fà giurare li spergiuri . 51.n.11
Ira di Dio che cosa sia. 107.n.3
Istoria della figlia di Tarpeio, & de Sabini . 13.n.3

L

Lagrime di San Pietro furno prouocate dal sguardo di Christo. 120.n.1.
Lagrime di S. Pietro cominciorno, ma mai finirno. 121.n.1
Lagrime di S. Pietro con quali atti veniuano accompagnate. pag.istessa n.3
Lagrime di S. Pietro fondate nella speranza della Diuina misericordia . pag. di sopra.
Lagrime sono vittime pro peccato . p.istessa
Lagrime appresso di Dio seruono per battesimo . p.122.n.4.
Lagrime sono vicarie della passion di Christo, & perche. p.ist.
Lagrima vale quant'vna goccia del sangue di Christo. p.di sop
Lagrima è diluuio del peccato . p.di sop.
Lagrima è più efficace appresso Dio che la lingua orante . pag.istessa n.5
Lagrime sono onnipotenti appresso Dio . p. di sop.
Lagrime, ò troua, ò fà il Paradiso . p.di sop. n.6
Lagrime estinguono il fuoco dell'inferno . p.di sop.
Lagrima, che cosa habbia der materia, & che per forma. p.ist.
Lagrima rende il debito à Dio per l'offesa cõmessa. p. di sop.
lagrime come si causano, & suoi effetti . 123.n.7
Lagrima quante, & quali parti integrali habbia . p. istessa.
Lagrima detta à lacerando, & perche . p.di sopra.
Lagrime perche tanto possono appresso Dio . p.istessa.
Lagrime brugiorno la faccia di Pietro . p.istessa . n.8
Lagrime à S. Pietro haueano incauata la faccia doue passauano . pag. istessa.
Legge humana, & diuina prohibisce li falsi testimonij, e gli hebrei dicono di condennar Giesù secondo la legge . 8.n.2.
Libro delle passioni di Christo s'aprirà nel giorno del giudicio . 82.n.4
Lucifero con tutto l'inferno volse conoscere qualche mancamento in Christo, ma non lo trouò. 15.n.2
Luogo doue Pietro negò Christo . 86.n.6
Luogo doue piãse S. Pietro vi è edificato vn tempio. 117.n.9
Luogo doue pianse S. Pietro non lontano dal torrente di Ghion, & suoi misterij 121.n.1
Luogo doue pianse S. Pietro vicino al fonte della stella de Magi . pag. istessa nu.2

M

Malitia d'hebrei per far crocifiger Christo . 5.n.10
Malitia, & iniquità d'Hebrei contro di Christo. 5.n.2
Malitia del testimonio falso quanto sia grande. p.istessa. n.1
Maria madre non conosceua Giesù figlio sputacchiato. 76.n.2
S. Marco discepolo di S. Pietro perche esagerò il suo peccato . 93.n.2
Materia, & forma dell'empietà giudaica . 70.n.5
S. Michele Archangelo perche non volse biastemare il Diauolo. 73.n.6
Ministri hebrei volsero carcerar San Pietro, & quando . pag. 96.n.3
Ministri ad alta voce assalirno S. Pietro . p.istessa. n.4
Ministri attestorno contro Pietro più che le donne, & come, pag. di sopra
Ministri come conobbero Pietro al parlare. p.istessa
Ministri quali fossero, che conobbero Pietro al parlare. pagina di sopra.
Ministri à gara tutti rinfacciorno Pietro per esser discepolo di Christo . pag.istessa . n.5.
Ministri s'opposero à S. Pietro come heretico . 100.n.5
Morienti come vederanno Christo nel giuditio particolare . pagina 64.n.2
Morte di Croce riseruata al Preside Romano 4.n.10
Motiuo di Giesù in rispondere à Caifas . 69.n.2

N

Nazareth che cosa sia.
Nazzareni tenuti per infami . 94.n.3
Negatione di San Pietro perche fù fatta doppo vn poco di tempo . 95.n.4
Negatione terza di S. Pietro è distinta dall'altre, & perche . pag. 98.n.1.
Negatione di S. Pietro arriuò *ad vltimum quod fie* & come. pag. 98.n.1
Nouatiani heretici si conuincono con la penitenza di S. Pietro . 104.n.3
Nouissimè posto dagl'Euangelisti, che significhi . 125.n.4
Nouità, & falsità come vanno insieme . 1. istessa 25.n.1
Nullità del processo di Christo . 31.n.4

Oc-

O

Occhiali, & sue proprietà. 44.n.6
Occhio erra quando erra l'affetto .p.istessa
Occalione deue toglierſi dal penitente. 116.n.3
Occasione di peccare quando ci ſi toglie è effetto della diuina gratia. 111.n.7
Ombra di S.Pietro come faceua miracoli. 115.n.2
Ordine, che tennero gl'hebrei di sputare nella bocca di Christo. 76.n.3
Ordine iudiciario dagl'hebrei peruertito contro Giesù. 9.n.8
Oppoſitione trà la riſpoſta di Criſto, e l'atto di Caifas. 69.n.2

P

Parlare dimoſtra qual ſia l'huomo che parla. 110.n.8
Parlar de triſti và ſerpendo come il cancro. 96.n.1
Particola autem, che ſignifichi. 36.n.1
Particola Tu, che ſignifichi. 61.n.1
Particola Tu, come proua la diuinità di Chriſto iſteſſa n.3.
Particola Verumtamen, che ſignifichi. 64.n.1
Particola amodò, che ſignifichi .p.iſteſſa
Particola ego ſum, è proprietà ſola di Dio. 66.n.5
Particola amodo, che ſignifichi. 68.n.2
Particola tunc, & ſua oſſeruanza. 69.n.1
Particola autem, à chi ſi riferiſca .p.iſteſſa n.3
Particola verè, che ſignifichi. 100.n.6
Particola cæpit, che ſignifichi. 101.n.3
Particula ego ſum, ſignificat neceſſitatem eſſendi. 66.n.5
Paſſioni dell'animo, che cauſino. 44.n.6
Paſſion di Chriſto preſeruatiua della colpa. 89.n.6
Paſſioni in Dio come ſiano. 107.n.3
Patienza di Giesu ingraſſata in sōmo grado, & come. 81.n.30
Peccato della diſoneſtà ancorche perdonato come auuelena. pag. 91.n.4
Peccato non deteſtato, cauſa l'altro peccato: 97.n.4
Peccati de Santi perche ſono ſcritti nelle ſcritture. 94.n.3
Peccatori come conoſceranno li loro peccati nel giorno del giuditio. 41.n.3
Peccatore non ſi può conuertire cō i mezzi naturali. 106.n.8
Peccatore peccando ſe ſteſſo vccide, & non può da per ſe ſteſſo riſuſcitare. 107.n.9
Peccatore non ſi deue aſſoluere dal confeſſore, ſe prima non eſce dall'occaſione. 116.n.3
Peccatore pentito, che deue fare per piangere il ſuo peccato. pag.iſteſſa n.4
Peccatore come ſi deue vergognare mirando la penitenza di S.Pietro. 124.n.10
Pelagiani, & loro hereſia s'impugna. 106.n.7
Peli della barba ſuelti quant'ingiuria, & contumelia apportano .p. 84.n.11
Pena condegna alli traditori. 13.n.3
Pena de'giuſtitiati per via de falſi teſtimonij quanto ſia grande .p.iſteſſa n.4
Pena di Giesù in vedere, & vdire li teſtimonij falſi. 14.n.4
Pena de cōdannati à morte per via de teſtimonij falſi. 20.n.10
Pene di Chriſto come ſi deuono conſiderare. 81.n.2
Pene di Chriſto ſono ineſplicabili .p.iſteſſa
Pene di Chriſto patite nella prigionia per eſplicarle ci vorrebbe vn'altro paſſio più lungo .p.di ſopra
Pene di Chriſto furno inuentate da tutto l'inferno. 81.n.3
Pene di Chriſto patite nella prigionia ſi ſapranno nel giorno del giuditio. 82.n.4
Pene di Chriſto ſono più glorioſe, che il riſuſcitare li morti .p. 87.n.2
Penitente deue prefigerſi per fine Dio offeſo. 113.n.6
Penitēza nō ſi può cominciare ſenza la diuina gratia. 106.n.6
Penitenza non ſi può fare in compagnia de triſti. 116.n.3
Penitenza di S.Pietro imitabile, & ſue conditioni. 119.n.4
Penitenza di S.Pietro fù ſenza dilatione. p.iſteſſa
Penitenza che nō ſi differiſce è nota di predeſtinati. p.di ſop.
Penitēza muta la pena eterna del peccato intēporale. 119.n.4
Penitēza di S.Pietro, & di Giuda in che differiſcono. 121.n.3
Penitenza eſt pœnæ tenentia. 122.n.7
Penitenza di Pietro come foſſe. 124.n.10
Penitenza di S.Pietro fù vn perpetuo digiuno ſino alla morte .p.iſteſſa n.1
Peniteuza è la ſeconda tauola doppo il naufragio. 125.n.4
Penitenza di Pietro epilogata .p.iſteſſa n.5
Penitenza vera quali note habbia .p.di ſopra
Piāto di Pietro principio della ſua penitēza qual fuſſe. 115.n.1
Pianto ſegno di penitenza. 116.n.1
Pianto di S.Pietro fù animato con la meditation del fallo, & ſuoi effetti. 117.n.5
Pianto è vergognoſo à gli huomini, però ſi cuopre .p.iſteſſa
Pianto di Pietro perche fuſſe amaro .p.di ſopra n.7
Pianto de quali, & quante parti coſta. 122.n.7
Pianto di S. Pietro eſtinſe l'ira di Dio. 124.n.1
San Pietro Martire ſi querelaua per eſſer carcerato, & la riſpoſta di Chriſto. 20.n.10
Pietro giurò per Dio, che nó conoſceua Criſto huomo. 96.n.1
pietro perche non nominò Giesù negandolo, nè con il proprio nome, nè con l'appellatiuo .p.iſteſſa n.2
pietro atteſta con giuramento di non ſapere ſe Chriſto fuſſe huomo, & perche. 97.n.2
Pietro fù imputato da heretico .p.iſteſſa n.3
Pietro cō giuramēto atteſta vna bugia manifeſta .p.di ſop.n.4
Pietro ſi poſe in pericolo della vita ſpergiurando, & perche. pag.iſteſſa
Pietro ſarrebbe ſtato conuinto facilmente nella ſua negatione, & perche .p.di ſopra n.5
Pietro negò Criſto la 3. volta *ſplēdido mēdacio*, e come. 102.n.7
Pietro negando Chriſto perche non lo nominò per nome, p.iſteſſa n.8
Pietro atteſtò conoſcer Chriſto per detto de sbirri .p.di ſop.
Pietro s'haueſſe nominato Giesù non ſarrebbe caduto. 103.n.8
pietro perche aggiunſe il giuramento alla negatione. 95.n.5
pietro hebbe concitata tutta la caſa, & ſerue del pontefice, contro di ſe. 97.n.3
pietro nella terza negatione non negò quello, che ſe gli opponeua, mà l'eſſer diſcepolo. 102.n.8
Pietro più volte replicò li giuramenti, & le biaſteme. 101.n.5
Pietro quali, & quante biaſteme ſi diede nella terza negatione .p.iſteſſa n.4
Pietro eſecrando chiamò il diauolo, che lo porti .p. iſteſſa
Pietro all'eſecrationi ſempre aggiungeua giuramenti. 102.n.6
Pietro quando, & perche deteſtò d'eſſer diſcepolo di Chriſto. pag. 100.n.7
Pietro ſi doueua gloriare d'eſſer Galileo, & perche .pag. iſteſſa n.8
Pietro procura vincere li miniſtri con la vōce, & atteſtationi maggiori. 101.n.1
Pietro cōuinto *ad hominem* s'aiutò à più potere .p.iſteſſa n.2
Pietro per timor d'eſſer carcerato ſpergiurò, & eſecrò pag. 100.n.7
Pietro alli giuramenti de miniſtri oppoſe giuramenti maggiori, & eſecrationi .p.iſteſſa
Pietro come fù conoſciuto al parlare dalli miniſtri. 99.n.4
Pietro nella terza tentatione fù aſſaltato da tutti li miniſtri, & come .p.iſteſſa
Pietro non hebbe ſpatio di reſpirare nelle ſue tentationi, & come. 99.n.2
Pietro come s'oppoſe à Chriſto in prigione. 88.n.1
pietro tre volte negò Chriſto nel tempo delli ſuoi improperij .p.iſteſſa n.2
Pietro quanta pena cauſaſſe à Chriſto imprigionato .p. iſteſſa
pietro nel tempo quando douea piangere per le contumelie fatte à Chriſto lo nega. 89.n.5
Pietro nega Chriſto, perche non ſi trouò dou'era Chriſto. p.iſteſſa n.7
Pietro ſi fe ſtraniero da Chriſto però lo negò .p. di ſopra n.7
Pietro negò Chriſto ſotto vn camino aſſumato .p.iſteſſa n.9
Pietro ſedeua nel mezzo del circolo de miniſtri al fuoco, & faccua quel che eſſi faceuano: 90.n.1
pietro godeua quando ſi leggeua nelli ſuoi Euangelij la ſua negatione, & perche: 93.n.2
Pietro doppo la prima negatione procurò fuggire, & che l'auuenniſſe: 84.n.1
pietro come reſtaſſe perpleſſo dopo la prima negatione: p.iſt.
Pietro la ſeconda volta negò cō giuramēto, & perche .p.iſteſſa

pie-

TAVOLA

Pietro hauea cõtratto il callo nel suo cuore, & come. 105.n.3
Pietro si scandalizò di notte, e nõ di giorno, e perche. p. ist. n. 4
Pietro non s'auidde del suo fallo prima del sguardo di Christo. 107.n.1
Pietro come si conuertì al sguardo del Signore. p. istessa, n.3
Pietro têza il sguardo di Christo si sarebbe dãnato. p. 108. n. 6
Pietro doue staua quando lo mirò Giesù. 110.n.6
Pietro quali atti facesse nel pũto della sua cõuersione. 111. n. 12
Pietro che pensieri hebbe nel la sua conuersione. p. istessa n. 2
Pietro col sguardo di Christo era ripreso con vna voce efficace, & come. 113.n.4
Pietro negando Christo sù il primo à sententiarlo à morte. pag. istessa.
Pietro di continuo riprendeua la sua iattanza, & come. pag. di sopra n.1
Pietro era più molestato per l'offesa fatta à Christo, che per l'inferno. p. istessa.
Pietro pianse con lagrime innumerabili l'offesa fatta a Christo & non ne sparse vna per le pene meritate. p. istessa n.6
Pietro cadde nella negatione acciò fosse chiaro essempio di penitenza. 115.n.2
Pietro non solo con le lagrime tolse la macchia della colpa, mà fù creato Papa. 116.n.2
Pietro è chiamato *operator magnorum miraculorum* doppo la conuersione. p. istessa.
Pietro con l'ombra faceua miracoli. p. istessa
Pietro con la sua ombra toccando vn'altro corpo, l'ombra del toccato faceua miracoli. p. di sopra
Pietro è fatto operatore di miracoli doppo la penitenza, acciò niun peccator si desperi. p. istessa
Pietro come cominciasse la sua penitenza. 115.n.1
Pietro perche uscì fuora del palazzo di Caifas. 116.n.2
Pietro perche nõ potesse far penitẽza in casa di Caifas. 295.n.3
Pietro uscì fuora dell'atrio temendo di ricadere. p. istessa. n. 3
Pietro uscì fuora dell'atrio per la gran cõpũtione. p. istessa. n. 4
Pietro cercò la solitudine per piangere il suo peccato, & perche. 117.n.4
Pietro meditando il suo fallo piangeua. p. istessa. n.5
Pietro si copri il capo con il suo mãtello per piãgere. 117.n.6
Pietro che atti facesse piangendo. p. istessa n.7
Pietro quanta vergogna hauesse per hauer negato Christo. pag. di sopra n.8
Pietro per vergogna del suo fallo non trouaua loco d'ascondersi. pag. istessa n.9
Pietro si nascose in vna fossa tra il monte Sion, & Gerusalemme, & iui pianse. 118.n.9
Pietro stette nascosto in vna spelógha sino alla Domen. p. istessa
Pietro vidde la prima volta Christo resuscitato nel luogo done piangeua il suo peccato. 118.n.10
Pietro perche causa fè penitenza fuori dell'atrio. p. istessa. n. 1
Pietro s'hauesse confessato il suo fallo in presenza di chi hauea negato haurebbe fatto atto d'heroica fortezza. p. di sopra n.2
Pietro fè atto d'heroica humiltà uscendo dall'atrio per piãgere, & perche. 119.n.3
Pietro tremaua per la sua fragilità. p. istessa
Pietro quanto sconfidasse di se stesso. p. di sopra.
Pietro non si trattenne vn punto nell'atrio, perche sconfidaua di se stesso. p. istessa.
Pietro per far correre le lagrime à briglia sciolta uscì dalla casa di Caifas. 120.n.1
Pietro subito tornò nella sodezza di pietra. p. istessa n.3
Pietro che facesse nell'antro oue pianse. 121.n.3
Pietro mentre piangeua che affetti mostraua. p. istessa
Pietro pianse senza parlare, & perche. p. istessa n.4
Pietro pianse il suo peccato per tutto il tempo della sua vita. pag. 123.n.8
Pietro cominciaua il piãto dal primo cãto del gallo. p. di sop.
Pietro per il continuo pianto teneua sempre vn fazzuolo legato nel braccio sinistro. p. istessa
Pietro per tutta la vita piãse il peccato perdonato. p. di sop. n.9
Pietro quanta contritione hauesse del suo peccato. 123.n.9
Pietro quanto più piangeua tanto più s'accendeua nell'amor di Christo. p. istessa.

Pietro piangendo incaud va *mermo*. p. istessa.
Pietro s'elesse la penitenza per vnica compagna della sua vita. 124.n.1
Pietro cominciò la quaresima, & come. p. istessa.
Pietro perche volse esser crocifisso cõ il capo in giù. 125.n.3
Pilato perche si lauo le mani nel scriuer la sentenza di Giesù. 102.n.8
Pilato quando conobbe Giesù Messia. 63.n.7
Plebe la più abietta stima sõma ingiuria l'esser sputata. 77.n.6
Politica diabolica de gl'Hebrei. 5.n.2
Pontefice Rom. perche ritiene nel suo stato gl'hebrei. 6.n.2
Predicatore non può conuertire il peccatore senza il Diuino sguardo. 106.n.8
Prencipi de' Sacerdoti cercano li falsi testimonij contro Giesù. 56.n.4
Prencipi promettono denari alli falsi testimonii. p. istessa.
Presenza di Dio non è meno che la gratia di Dio. p. 89. n. 6.
Profetia d'inuidioso si compisce in danno di esso, & come. pag. 44.n.7
Proprietà di Dio in scaricare li castighi alla misura della sua patienza. 39.n.10
Proprietà dell'infedeltà humana, scusandosi, & accusando il compagno. 40.n.1
Proprietà de' tristi che voglion esser compagni della colpa, & non della pena. p. istessa.
Prudente sfugge il pericolo di ricadere. 119. n. 4.
Prudenza de' Santi qual sia. p. istessa.
Prudenza, & sua definitione. p. di sopra.
Pusillum che tempo dica. 98.n.1

Q

Quicquam che significhi. 15.n.8

R

Rabbia de gl'Hebrei per non trouar proua nelle false testimonianze contro Giesù. 17.n.2.
Rabbia di Caifas, & sue cause. 43.n.5
Rabbini perche voleuano che si giurasse per l'oro del tempio. pag. 52.n.1
Ragioni di stato diaboliche vsate da gl'hebrei contro Christo pag. 5.n.2
Rè di Francia perche fà per insegna il giglio. 56.n.5
Regno di Portogallo si perdè per gl'ossequij, che faceuano quelli grandi à gl'hebrei. 10.n.10
Reprobi come piangeranno nel giorno del giuditio. 65.n.3
Reprobi vedendo Christo irato nel giuditio morirebbeno. pag. istessa. n.4
Reprobi nell'inferno, che vederanno in eterno. p. di sopra.
Riconoscenza della diuina gratia. 66.n.6
Rito di squarciarsi le vesti appo gl'hebrei quando s'vsaua. pag. 70.n.7
Romani nõ condennauano à morte, *nisi causa cognita*. 4.n.10
Romani non dauan fede à gl'accusatori. pag. istessa.

S

Sacerdoti vecchi, & Dottori Hebrei uccisero Christo con opporsi al proprio stato. 2.n.2
Sacerdoti come giurano. 53.n.4
Sacerdoti cattiui sono primi nelli delitti. 70.n'4
Saliua che cosa sia, & in che differisca dal sputo. 78.n.7
Sangue di Christo miracoloso qual sia. 10.n.9
Sbirri perche così detti. 82.n.3
Scienza non si dà del falso. 26.n.8
Scienza come fosse ne gl'hebrei, che Christo fosse Messia. pag. 61.n.4
Scongiurare non si deueno gl'eguali, & perche. 51.n.11
Scorpione come punga, & sua etimologia. 34.n.6
Scrittura volgata perche dice atrio, & non aula oue Pietro negò. 89.n.9
Sentimento di speranza per li morienti. 84.n.13
Sentimento di Pietro penitente. 113.n.5
Sguardo di Dio, che effetti causò in Maria madre, & in Pietro Apost. 108.n.6
Sguardo di Dio verso il peccatore, che cosa sia. 107.n.2
Sguardo di Cristo cõtinuato come riprendeua Pietro. 113.n.4
Sguardo di Christo è causa della giustificatione del peccatore. pag. 120.n.2

Simo-

TAVOLA

Simulatione dell'horrore che causa la biastema. 72.n.12
Silentio di Christo, & sue cause. 36.n.1
Silentio del flemmatico è pena del colerico. 37.n.3
Silentio nelle ingiurie è nota di patienza in grado heroico. pag. 30.n.9
Sommo Sacerdote vien detto Caifas per il sommo peccato ch'egli fece. 2.n.1
Sommo delitto, & Singular sceleraggine è il Deicidio. p.ist.
Sommo delitto de possibili, l'vccider Christo. di sopra.
Sputi che cosa siano? 78.n.7
Sputi formorno vna maschera alla faccia di Christo. p.ist. n.8
Straccio di cucina hauuto dalle serue di Caifas fù quello cõ il quale coprirno il capo, & faccia di Christo. 83.n.5

T

Tempesta come si scongiura? 51.n.10
Tempio non si risuscita, ma si riedifica. 92.n.7
Tempo quando Pietrò negò Christo. 89.n.5
Tempo che dimorò S. Pietro nella spelonca. 117.n.9
Testimonianza falsa malitia maggior dell'homicidio. 12.n.1
Testimonianze false, & suoi danni. p.istessa n.2
Testimonianza falsa è delitto eccettuato. pag.di sopra
Testimonianza falsa come sij saetta, & spada contro Dio, & il prossimo. 15.n.4
Testimonianza falsa, & suoi effetti. pag.di sopra
Testimonianze false lette, nulla prouorno cõtro Giesù. 17.n.2
Testimonianze false de gli hebrei contro Christo come si contradiceuano, p.istessa n.3
Testimonianze false contro Christo non si poterono ordinare in nessuno articolo. 18.n.4
Testimonianza falsa, & sua malitia, 27.n.9
Testimonianze false degli vltimi testimonij, manifestano quelle de' primi. 30.n.1
Testimonio contro di Christo non fù verò, ma falso. 4.n.8.
Testimonij falsi che furono procurati da Anna, & Caifas, & perche fine. p.istessa n.9
Testimonij falsi adheriscono alli giudici ingiusti. 8.n.5
Testimonij falsi noti à giudici iniqui per seruirsene, e l'hanno in lista. pag. stessa.
Testimonij falsi quanto offendano, 12.n.1
Testimonio falso è più pernicioso alla Republica, che l'incantatori, & homicidiali. p.istessa n.2
Testimonij falsi erano precipitati dal Monte Tarpeio. 13.n.2
Testimonii non poterno rappresentare vn falso verisimile contro Giesù. 16.n.4
Testimonij falsi contro Christo chi fossero, 16.n.5
Testimonij falsi subornati con quadrini. 17.n.1
Testimonij falsi perche siano difficili à concordarsi. 18.n.6
Testimonij falsi non si concordano per dispositione diuina, & come. 19.n.7
Testimonij falsi volendo dire il falso, attestauano l'innocenza di Christo, p.istessa n.8
Testimonij falsi per virtù diuina deponeuano in fauor di Christo contro la loro volontà. p.istessa
Testimonio falso di facciafronto è di somma ingiuria, & pena. 29.n.3
Testimonij falsi predicano le vita, e dottrina di Christo irreprensibile. 21.n.4
Testimonij falsi non hanno luogo quando non sono coloriti con la verità. 22.n.1
Testimonij falsi, che vltimamente deposero come non s'accordano, 30.n.3
Testimonij falsi di facciafronto, perche vennero nel mezzo del tribunale à deponere, 24.n.5
Testimonio falso perche disse nos & non s'accorda con il compagno. 31.n.5
Testimonij falsi contro S. Gregorio Agrigentino, & che pena hauessero. 24.n.4
Testimonij falsi conferirno trà di loro il detto falso, & nulla prouorono contro di Christo. 31.n.6
Testimonij falsi sono condannati sette anni in galera della Santa Inquisitione, 24.n.4
Testimonij falsi contro di Christo perche non deposero sedendo, ma in piedi, pag.istessa n.5
Testimonio falso sempre è nuouo. 25.n.1
Testimonio è falso cauato dal detto vero, & come. 32.n.8
Testimonio è falso quando depone il detto, *sed non in eodem sensu*. p.istessa n.9
Testimonio è falso quando muta le parole, & l'intelligenza del detto vero. p.istessa n.10
Testimonij falsi quanti si trouino nel mondo. p.di sopra
Testimonij falsi contro di Christo tutti mancorno. 25.n.2
Testimonio è falso quando muta le parole. 32.n.10
Testimonij del fisco come vengono à deponere? 26.n.3
Testimoni falsi hanno per proprietà essagerare, & aggiungere all'attestatione. 33.n.13
Testimonii falsi come sono conosciuti. 26.n.4
Testimonij per quali cause sono falsi. 33.n.1
Testimonij falsi abbelliscono il loro detto per far più graue, & odioso il negotio attestato. 34.n.1
Testimonii falsi come glosorno le parole di Christo. p.ist.n.2
Testimonio è falso sẽpre, che fa la glosa alle parole dette. p.ist.
Testimonij vltimi contro Christo *sponte se ingesserunt*. 26.n.4
Testimonij falsi mutorno *illud in aliud*, & perche? 34.n.4
Testimonij falsi, & loro differenza. 26.n.5
Testimonii falsi perche mutorno il senso vero *in falso*. 34.n.5
Testimonij falsi sono simili al scorpione, & perche? p.ist.n.6
Testimonii falsi prima d'attestar contro l'inquisito lo lodano & poi con vn ma, ò veramente, l'vccidono. p.di sopra.
Testimonio falso si commette, così nel scritto, come nelle parole. 35.n.6
Testimonij falsi epilogati dal Beato Simone. p.istessa n.7
Testimonij sono falsi, deponendo con passione. p.di sopra.
Testimonij appassionati, perche si ripuliano. p.istessa.
Testimonij falsi contro Christo vennero con animo d'auanzar gli altri con il falso. p.istessa
Testimonij vltimi contro Christo erano pratticoni nell'arte de falsarij. p. istessa n.6
Testimonij quante conditioni deuono hauere. p.di sop.n.7
Testimonij prima di deponere giurano, & perche? p.istessa.
Testimonij perche deuono deponere *causa scientia*. p.di sop.
Testimonio *de auditu* perche non proua. p.istessa.
Testimonij vltimi contro Christo non sapeuano quel che diceuano. pag.di sopra.
Testim. falsi cõtro Cristo sono nel fõdo dell'inferno. 27.n.9.
Testimonij falsi erano precipitati dal Monte Tarpeio da Romani. pag. istessa.
Timor di Dio è setola della carità. 66.n.5
Tribunale di Caifas come, e quando fusse terminato. 75.n.3
Tribunale d'hebrei è l'ingiusti sia mascherata, 7.n.1
Tribunale di Caifas palliato, & pieno d'insidie. p.istessa.
Turba si dice *à turbando* 11.n.

V

Venetiani riconoscono l'inganni, li tradimenti, & rebellioni contro il stato fatto da gli hebrei. 11.n.11
Verga di Giacob che significaua. 56.n.4
Verga di Giuda è il Regno del Messia, & quando fosse tolta à gl'hebrei. pag. istessa
Verga di Giacob lasciata per heredità à Giuda, & perche. p.
Verità non teme il tempo presente. 38.n.1
Verità come sia carcerata nell'ingiustitia. p.istessa
Vesti di Caifas quali fossero. 70.n.5.&
Vesti sacerdotali de gli hebrei si custodiuano nella torre Antoniana da gẽtili, e si cõcedeuano nelli giorni festiui. 71.n.
Vesti sacerdotali quali fossero, & di che colore. 72.n.
Vista di Christo irato tormentarà più che l'inferno. 65.n.
Vista corporale di Giesù non bastaua per conuertir Pietro come non bastò per conuertir Giuda, e perche. 110.n.
Voce del sguardo di Cristo come, e di che riprendeua. 113.n.
Volgo odia etiamdio l'amici de' condennati. 95.n.
Volpi di Sansone come erano vnite, & diuise trà loro. 27.n.
Volto di Christo sputacchiato è tabernacolo de tribulati, & come. 78.n.
Voto di scacciar gl'Hebrei fatto da Venetiani. 11.n.
Vso de Romani in dare il giuramento. 53.n.

IL FINE.